



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 01/06/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

01/06/2012 Il Tempo - Roma <b>Il Comune anticipa 300 milioni di euro</b>	11
01/06/2012 La Padania <b>Papa a Milano, Fontana scrive al cardinale Scola «Comuni in prima fila nelle politiche per la famiglia»</b>	12
01/06/2012 Il Mondo <b>Banche e aziende, prove di accordo</b>	13
01/06/2012 L'Espresso <b>L'ENTE C'È, MA IL CREDITO DOV'È?</b>	14
01/06/2012 Il Sole 24 Ore - Moda24 <b>anche il private equity aiuta il decollo</b>	15

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

01/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>Visco: l'aumento delle tasse deve essere temporaneo</b>	17
01/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>Banca d'Italia la relazione del Governatore</b>	19
01/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>Draghi: ora un'«unione bancaria»</b>	26
01/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>Fornero ammette: errore sugli esodati</b>	28
01/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale <b>Il lavoro in affitto sotto la lente</b>	30
01/06/2012 Il Sole 24 Ore <b>Tre fondi arabi guardano al 3% di Eni</b>	31
01/06/2012 Il Sole 24 Ore <b>«Ridurre tasse e spesa per rilanciare il Paese Ripresa a fine anno»</b>	32
01/06/2012 Il Sole 24 Ore <b>Un F24 per ogni comproprietario</b>	37

01/06/2012 Il Sole 24 Ore	40
<b>Per pagare dall'estero la bussola è in Comune</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	41
<b>Squinzi: piena sintonia con Visco</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	43
<b>Primo sì alla riforma del lavoro</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	46
<b>Servizi intraUe, decide la fattura</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	48
<b>Le sospensive accolte valgono 1,3 miliardi</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	49
<b>«Unione bancaria europea»</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	51
<b>Monti: enorme rischio contagio</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	53
<b>Avvisi, obiettivo un miliardo</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	54
<b>Mini-imprese e autonomi: più indagini finanziarie</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	55
<b>Attività produttive, il tasso torna a salire</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	58
<b>Sì al fondo europeo per i debiti sovrani</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	60
<b>Sotto tiro le finte partite Iva</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	61
<b>Bonus produttività: ravvedimento per l'«anticipo»</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	62
<b>Decisiva la partita sulla lotta all'evasione</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	63
<b>Ora tagli di spesa e riforme per riprendere slancio</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	65
<b>«Incompatibili pressione fiscale e crescita»</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	67
<b>«Troppi amministratori in banca, snellire»</b>	

01/06/2012 Il Sole 24 Ore	70
<b>«Le imprese devono capitalizzarsi»</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	71
<b>Debiti commerciali della Pa al 5% del Pil</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	72
<b>Sul credito qualche segnale di ripresa</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	74
<b>«Il patrimonio delle banche è solido»</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	76
<b>Economia a rischio paralisi</b>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	78
<b>L'Abi scioglie il nodo crediti</b>	
01/06/2012 La Repubblica - Nazionale	80
<b>"Uscita dalla crisi non breve ripresa possibile solo a fine anno ma bisognerà tagliare le tasse"</b>	
01/06/2012 La Repubblica - Nazionale	82
<b>"Maxi-stipendi e troppe poltrone" il governatore bacchetta i banchieri</b>	
01/06/2012 La Repubblica - Nazionale	83
<b>Intercettazioni, si riapre la battaglia governo battuto sull'anticorruzione</b>	
01/06/2012 La Repubblica - Nazionale	85
<b>Maxi-patrimoni nel mirino del Fisco</b>	
01/06/2012 La Stampa - Nazionale	86
<b>Scoperti 4,6 miliardi con l'evasione all'estero</b>	
01/06/2012 La Stampa - Nazionale	87
<b>"L'Fmi sta preparando un prestito d'emergenza" Ma Madrid smentisce</b>	
01/06/2012 La Stampa - Nazionale	88
<b>Atene, Madrid e Dublino, i focolai che possono incendiare l'euro</b>	
01/06/2012 La Stampa - Nazionale	90
<b>Reg ioni in rosso Sbloccati 20 miliardi</b>	
01/06/2012 La Stampa - Nazionale	91
<b>Svolta per i dipendenti pubblici non potranno accettare regali</b>	
01/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	92
<b>Generali, domani cda straordinario svolta in arrivo</b>	

01/06/2012 Il Giornale - Nazionale	93
<b>Rinviare il pareggio di bilancio per tagliare il fisco</b>	
01/06/2012 Il Giornale - Nazionale	94
<b>Governo Monti, tasse vere ma aiuti finti</b>	
01/06/2012 Il Giornale - Nazionale	96
<b>Patto bipartisan dei senatori contro l'Agenzia delle entrate</b>	
01/06/2012 Il Giornale - Nazionale	97
<b>Tassa sulla solidarietà, le banche si scusano</b>	
01/06/2012 Il Giornale - Nazionale	99
<b>Draghi e Visco rivoluzionano le banche</b>	
01/06/2012 Avvenire - Nazionale	100
<b>Troppe tasse, «incompatibili con la crescita»</b>	
01/06/2012 Avvenire - Nazionale	102
<b>E ora Clini punta sulla green economy In due anni 60mila posti per under 30</b>	
01/06/2012 Avvenire - Nazionale	103
<b>Fiat, lo sconto sulla benzina come optional</b>	
01/06/2012 Avvenire - Nazionale	104
<b>«Sgravo del 55% Irpef a chi ristruttura»</b>	
01/06/2012 Finanza e Mercati	105
<b>Draghi: «Ora serve consolidamento fiscale»</b>	
01/06/2012 Finanza e Mercati	106
<b>Cala il gap tra mutui richiesti ed erogati</b>	
01/06/2012 Finanza e Mercati	107
<b>Nell'Eurozona l'inflazione scende più del previsto</b>	
01/06/2012 Il Manifesto - Nazionale	108
<b>Meno articolo 18, più precari</b>	
01/06/2012 Libero - Nazionale	110
<b>Monti chiede la carità ai petrolieri</b>	
01/06/2012 Libero - Nazionale	111
<b>L A V O R O «Troppi vincoli, poche certezze La riforma farà molti danni»</b>	
<i>BRUNETTA</i>	
01/06/2012 Libero - Nazionale	112
<b>«Nel pubblico impiego non c'è trasparenza»</b>	

01/06/2012 Il Foglio <b>Caro Ignazio Visco</b>	113
01/06/2012 Il Foglio <b>Monti punti sulla Golden rule e su più tempo per il pareggio</b>	115
01/06/2012 Il Tempo - Nazionale <b>Ora si riducano i rimborsi</b>	116
01/06/2012 ItaliaOggi <b>Turbolenze nella maggioranza</b>	117
01/06/2012 ItaliaOggi <b>Bankitalia, niente sconti al premier</b>	118
01/06/2012 ItaliaOggi <b>Serve la spending review per i cda delle banche</b>	119
01/06/2012 ItaliaOggi <b>Fisco, in Borsa l'aliquota più bassa</b>	120
01/06/2012 ItaliaOggi <b>Il nuovo redditometro? Disperso</b>	121
01/06/2012 ItaliaOggi <b>Perdite fiscali e arbitraggio, ai raggi X le grandi imprese</b>	123
01/06/2012 ItaliaOggi <b>È reato dotare il fondo di beni sottratti al fisco</b>	124
01/06/2012 ItaliaOggi <b>Pagamenti Imu a ostacoli per i soggetti non residenti</b>	125
01/06/2012 ItaliaOggi <b>Sospensive veloci e giudizi lenti</b>	126
01/06/2012 ItaliaOggi <b>Superminimi più facili per molti</b>	127
01/06/2012 ItaliaOggi <b>Iva per cassa inutilizzato</b>	129
01/06/2012 ItaliaOggi <b>Certificazioni, incombe il Patto</b>	130
01/06/2012 ItaliaOggi <b>Patto con le Entrate, a Torino 125 segnalazioni</b>	132
01/06/2012 ItaliaOggi <b>Vincoli per le collaborazioni</b>	133

01/06/2012 ItaliaOggi	134
<b>Servizi locali e pareri Agcm sotto la lente</b>	
01/06/2012 ItaliaOggi	135
<b>Riscossione frazionata non ammessa in comune</b>	
01/06/2012 ItaliaOggi	136
<b>La potenzialità edificatoria impatta sull'Ici e sull'Imu</b>	
01/06/2012 ItaliaOggi	137
<b>Lavoro pubblico, riforma futura</b>	
01/06/2012 ItaliaOggi	139
<b>Patto solo per le società in house</b>	
01/06/2012 ItaliaOggi	141
<b>Il settore degli immobili rurali stravolto dalla nuova Imu</b>	
01/06/2012 ItaliaOggi	143
<b>Deludono ancora le borse Ue</b>	
01/06/2012 L Unita - Nazionale	144
<b>Visco: la politica salva l'Ue «Tasse ostacolo alla crescita»</b>	
01/06/2012 L Unita - Nazionale	146
<b>Monti: «Spread, rischio contagio La Germania rifletta bene»</b>	
01/06/2012 QN - La Nazione - Nazionale	147
<b>«Aboliamo la 'tassa sulle disgrazie' Accisa sulla benzina uguale per tutti»</b>	
01/06/2012 MF - Nazionale	148
<b>Meno tasse e tagliadebito le richieste al governo</b>	
01/06/2012 MF - Nazionale	149
<b>E Moody's fi nisce sbugiardata</b>	
01/06/2012 MF - Nazionale	151
<b>Cedola da 677 milioni allo Stato</b>	
01/06/2012 MF - Nazionale	152
<b>Crolla la redditività allo sportello</b>	
01/06/2012 MF - Nazionale	153
<b>Monti alla Merkel, cambia linea</b>	
01/06/2012 MF - Sicilia	154
<b>Trasporti, nodo futuro</b>	

01/06/2012 La Padania	155
<b>Bricolo: una legge che pena lizza i lavoratori tra flessibilità negata e minori sicu rezze</b>	
01/06/2012 La Padania	157
<b>SPREAD E FISCO ALLE STELLE IL GOVERNO SENZA PIÙ BUSSOLA</b>	
01/06/2012 Il Mondo	158
<b>Il credito finisce nella black list</b>	
01/06/2012 Il Mondo	159
<b>I bond da sportello sfidano il Tesoro</b>	
01/06/2012 Il Mondo	161
<b>Mutui alle famiglie o non ripartiamo</b>	
01/06/2012 Il Mondo	162
<b>Edilizia, arrivano le nuove regole</b>	
01/06/2012 L'Espresso	163
<b>Non si uccide così la Grecia</b>	
01/06/2012 L'Espresso	165
<b>Tagliare qui non COSTA NULLA</b>	
01/06/2012 L'Espresso	167
<b>Conto alla rovescia per trovare 4 miliardi</b>	
01/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	168
<b>Spending review: nuova frenata in commissione Poi l'approvazione</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

01/06/2012 Corriere della Sera - Roma	170
<b>Taxi, l'assessore chiude la partita-tariffe «Dall'11 giugno saranno adeguati i tassametri»</b>	
<i>roma</i>	
01/06/2012 Corriere della Sera - Roma	171
<b>Malagrotta, ultimatum dall'Europa</b>	
<i>ROMA</i>	
01/06/2012 Corriere della Sera - Roma	173
<b>L'esempio di Bologna La discarica tossica ora è un parco alberato</b>	
<i>BOLOGNA</i>	

01/06/2012 Corriere della Sera - Roma	174
<b>«Poco personale Musei chiusi nei giorni festivi»</b>	
<i>ROMA</i>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore	175
<b>Pompei attrae i fondi cinesi</b>	
<i>NAPOLI</i>	
01/06/2012 Il Messaggero - Roma	177
<b>Bilancio, anticipo di cassa da 300 milioni</b>	
<i>ROMA</i>	
01/06/2012 Avvenire - Nazionale	178
<b>Dalle Regioni politiche «a misura di famiglia»</b>	
01/06/2012 ItaliaOggi	179
<b>Tredici milioni a bioarchitettura e bioedilizia</b>	
<i>FIRENZE</i>	
01/06/2012 MF - Nazionale	180
<b>Infrastrutture Lombarde, opere per 3 mld nel 2011</b>	
<i>MILANO</i>	
01/06/2012 MF - Nazionale	181
<b>Salerno progetta un molo per le crociere</b>	
<i>NAPOLI</i>	
01/06/2012 Il Mondo	182
<b>Mobilità, tante luci e qualche ombra</b>	
<i>milano</i>	
01/06/2012 Il Sole 24 Ore - Moda24	183
<b>il credit crunch blocca i piccoli</b>	
<i>NAPOLI</i>	

# **IFEL - ANCI**

**5 articoli**

Piano di rientro Provvedimento per far fronte alla grave carenza di liquidità

## **Il Comune anticipa 300 milioni di euro**

Per far fronte alla grave carenza di liquidità per i pagamenti necessari a garantire i servizi alla Città, la Giunta ha deliberato ieri un'anticipazione di cassa di 300 milioni di euro. Si tratta di una misura transitoria, prevista dal T.U.E.L., adottata dalla Giunta in attesa del pagamento dei crediti vantati nei confronti della Regione Lazio e del Commissario di Governo. A seguito di tali richieste e in attesa di formalizzare un Piano di rientro complessivo dei crediti vantati da Roma Capitale, la Regione ha già dato una prima risposta versando 42 milioni di euro e altri 30 milioni saranno versati nei prossimi giorni. In aggiunta alle iniziative già intraprese per affrontare le problematiche di liquidità, in data odierna il Sindaco ha scritto al viceministro Vittorio Grilli sollecitando interventi per consentire un'importante accelerazione dei pagamenti all'Amministrazione capitolina da parte del Commissario straordinario per il rientro del debito.

«Bene la decisione del sindaco che mette al sicuro le casse capitoline attraverso l'anticipazione di cassa. Questo fa cessare l'emergenza sulla questione holding e produce la necessità di entrare nel merito del bilancio». È il commento di Francesco Smedile, consigliere Udc di Roma Capitale e presidente della Commissione Riforme Istituzionali.

«Ci aspettiamo che almeno il 50% di queste risorse sia destinato alle piccole e medie imprese: sottocapitalizzate, oggi sono quelle che soffrono di più per la crisi e hanno più bisogno di sostegno economico», dice Lorenzo Tagliavanti direttore della Cna Roma.

Per Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci, «sono molti i Comuni che stanno segnalando gravi problemi di liquidità e la necessità di ricorrere a costose anticipazioni di cassa».

## **Papa a Milano, Fontana scrive al cardinale Scola «Comuni in prima fila nelle politiche per la famiglia»**

Il Presidente di ANCI Lombardia, Attilio Fontana, ha inviato una lettera al Cardinale di Milano Angelo Scola in occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie in corso a Milano. Eccellenza, In occasione del VII Incontro mondiale delle famiglie che si svolge in questi giorni a Milano e che vede la partecipazione di Sua Santità Papa Benedetto XVI, ANCI Lombardia augura all'evento di riscuotere il più ampio successo e di riuscire a presentare, con la giusta importanza, i temi ispiratori dell'iniziativa all'attenzione dei partecipanti, della popolazione e dei media internazionali. ANCI Lombardia ricorda che i Comuni, i soggetti istituzionali più vicini ai cittadini, sono costantemente attenti alle istanze delle famiglie, che costituiscono il fondamento delle nostre comunità e sui cui si basa la tenuta del Paese, soprattutto in questo momento di crisi economica e sociale. Quotidianamente i 1544 Sindaci di Lombardia incontrano le famiglie, le ascoltano, ricevono le loro richieste e rispondono alle loro domande, cercando di non venire mai meno al ruolo di responsabili delle comunità locali. Tale sforzo si è intensificato negli ultimi anni in cui la famiglia ha visto diventare più complessa la sua forma, richiedendo risposte nuove a questioni emergenti. È pertanto necessario che le istituzioni, il terzo settore e la società tutta, assicurino costante attenzione alle istanze delle famiglie al fine di supportarle, comprendere le trasformazioni in atto e individuare nuove forme di tutela. In considerazione di tutti questi elementi, la visita del Santo Padre a Milano e la sua partecipazione all'Incontro mondiale delle famiglie, non può che essere un'occasione importante per riflettere sulle questioni aperte e per far sì che la famiglia torni a essere al centro della riflessione politica nazionale. Siamo infine felici del saluto che Sua Santità Benedetto XVI riserverà alla terra lombarda, che non mancherà di contraccambiare l'onore ricevuto assicurando una larga partecipazione dei suoi cittadini agli eventi in programma in questi tre giorni. Saluti

DOSSIER LOMBARDIA Credito Dai plafond riservati alle pmi al sostegno alle reti di imprese

## Banche e aziende, prove di accordo

Giulia Leoni

È vero: dallo scorso settembre è più difficile per le aziende accedere al credito. Le banche faticano a concedere ai finanziamenti a realtà con scarsa liquidità e spesso sottocapitalizzate ». Monica Cellerino, responsabile per la Lombardia di Unicredit, individua nell'insufficiente dotazione di capitale il problema cruciale delle pmi lombarde. «Escludo che in tempi di crisi sia un calo del fatturato o un utilizzo maggiore delle linee di credito a irrigidire le banche », garantisce la manager. A spaventare è, piuttosto, la difficoltà dei piccoli a sostenere «momenti di discontinuità di fatturato oggi, più che mai, normali ». Non solo: «Le pmi sono spesso penalizzate anche da una modesta tendenza a fare rete e dalla tensione sul fronte del circolante ». Non è un caso se nel 2011 in Lombardia sono fallite più di 30 aziende al giorno. Per ridimensionare questi problemi, l'istituto ha messo a punto il «piano Unicredit per la Lombardia, che mette a disposizione delle aziende lombarde, nei prossimi tre anni, 7,5 miliardi di euro ». Risorse che saranno destinate «al rafforzamento patrimoniale delle aziende, a finanziare e ottimizzare il capitale circolante, a sostegno del quale andrà quasi la metà di quella cifra, e a sostenere le aggregazioni tra realtà (con il «bond delle reti », ndr) ». Anche da Intesa Sanpaolo arriva l'assicurazione che i soldi per le pmi ci sono: «Siamo ben patrimonializzati, non abbiamo problemi di liquidità né vincoli all'erogazione del credito », racconta Pier Aldo Bauchiero, direttore per la Lombardia dell'istituto. Sicuramente, però, oggi «facciamo valutazioni più articolate e attente, tenendo ben presenti le prospettive di sviluppo dell'azienda, i progetti futuri e la loro realizzabilità ». Per lo sviluppo delle pmi locali abbiamo rinnovato nel 2011 l'accordo con Confindustria-Piccola Industria che prevede un plafond di 1,6 miliardi ». E anche la banca guidata da Enrico Cucchiani vede nelle reti uno strumento indispensabile per consentire alle piccole aziende di fare massa critica e diventare più competitive: per questo l'anno scorso ha partecipato alla nascita di Risee (la prima rete di imprese lombarde nel settore delle rinnovabili) e ne è diventata partner finanziario. Non mancano poi le iniziative per aiutare le pmi alle prese con i ritardi dei pagamenti della pa. «Abbiamo sottoscritto accordi per smobilizzare crediti vantati nei confronti dei principali comuni della regione », aggiunge Bauchiero. Unicredit, con Unioncamere Lombardia e Anci Lombardia, ha invece portato a 15 milioni il fondo rotativo SbloccaCrediti: al 30 aprile scorso erano state presentate 1.086 domande per oltre 8,5 milioni. «Resta poi cruciale », ricorda Cellerino, «la possibilità di vendere i propri prodotti sui più mercati: per questo Unicredit si impegna, nei prossimi tre anni, a supportare l'internazionalizzazione di 3.400 imprese lombarde dei comparti del legno-arredo, calzetteria-intimo, tessile, vitivinicolo e agroalimentare ». In tempi di crisi, fa eco Bauchiero, «il continuo aumento della quota export sul fatturato delle imprese è la conferma che l'internazionalizzazione è uno dei principali driver per la loro tenuta. E grazie al nostro network di filiali internazionali noi offriamo un servizio ad hoc ».

Foto: Pier Aldo Bauchiero e Monica Cellerino

Microcredito

**L'ENTE C'È, MA IL CREDITO DOV'È?**

Corrado Giustiniani

È nato o per organizzare il soccorso agli imprenditori più poveri e marginali, quelli a cui le banche non scuciono un centesimo; per promuovere "la via italiana al microcredito", seguendo l'esempio del banchiere ed economista bengalese Muhammad Yunus, già premio Nobel per la pace. «Ma cosa ha fatto concretamente finora? Quanto è lontano l'obiettivo», si chiede Roberto Di Giovan Paolo, senatore del Pd, «se è italiano solo l'1 per cento dei beneficiari raggiunti dai programmi di microfinanza europei?». Domanda opportuna perché l'Ente nazionale per il Microcredito, cucito su misura del presidente, il deputato pidiellino ex Udc Mario Baccini (foto), che lo guida dal primo piano del magnifico Palazzo Blumensthal, accanto a ponte Cavour, è l'ultimo risultato di un processo avviato nel settembre del 2004, quando nacque il comitato per il Microcredito, che nel 2006 divenne permanente, e con la Finanziaria 2008 ente di diritto pubblico presso Palazzo Chigi, per conquistare infine, nel 2011, l'autonomia organizzativa, patrimoniale, contabile e finanziaria. C'era tempo per trasformare la via italiana in autostrada. Qual è dunque il bilancio sociale di un ente che costa allo Stato circa 2 milioni di euro l'anno? Molti convegni, protocolli d'intesa con Anci, Unione delle province e Unioncamere, accordi con Luiss, Sapienza e Università di Bologna, progetti europei che impiegano un'ottantina di persone. E i benefici concreti sugli utilizzatori finali del microcredito? Arriveranno nei prossimi 15 mesi, garantisce l'Ente, quando 2 mila piccole attività economiche potranno essere messe in piedi con altrettanti prestiti da 25 mila euro l'uno. Baccini non siede su quella nobile poltrona gratis. Prende infatti 120 mila euro lordi l'anno (e 147 mila vanno al segretario generale Riccardo Graziano) che si aggiungono alla sua già lusinghiera retribuzione da parlamentare. Per un uomo che ha dichiarato: «La mia grande missione è battere sul tempo la povertà», sarebbe proprio incoerente un beau geste, in questo frangente di disperazione e di suicidi? "L'Espresso" glielo ha chiesto. «Se n'è già ampiamente parlato», è stata la secca risposta, mentre il suo ufficio stampa ricordava che, con le tasse che lui paga, l'indennità per la guida dell'Ente si riduce (solo) a 4 mila euro nette al mese, che peraltro il presidente sta pensando di affidare a un fondo di garanzia per favorire il microcredito. L'annuncio ufficiale della devolution è atteso con ansia.

LE CHANCE

**anche il private equity aiuta il decollo**

Uno sportello Anci creato per informare le aziende del settore calzaturiero sulle opportunità offerte dagli strumenti finanziari e aiutarle a crescere sui mercati, domestico ed estero, specie gli emergenti Brics. «L'obiettivo è quello di aumentare la comunicazione che talvolta manca da entrambe le parti - commenta Fabio Aromatici, direttore generale - sia da parte delle aziende sia da parte degli operatori finanziari che, spesso, non conoscono la realtà industriale del settore e le differenze tra aziende».

«Sui fondi di private equity - dice Giampio Bracchi, presidente di Aifi - c'è difficoltà da parte delle Pmi a comprendere che, in realtà, il fondo ha una funzione a tempo, entra nel capitale poi ne esce al momento opportuno». Eppure, come dimostrano i dati Aifi, il 36% delle operazioni negli ultimi cinque anni è stato indirizzato verso aziende di medie dimensioni, con un fatturato target di 12 milioni, 43 dipendenti, e un investimento medio di circa 11 milioni da parte dei fondi. Morale: non siamo lontani dalle tipologie del calzaturiero. La crescita è stata superiore al 10,8 e contro il 2,1 nazionale e l'occupazione del 6,0% (-0,2 il dato nazionale). Si può fare, dunque, con un valido progetto di sviluppo e prospettive di internazionalizzazione innovative: l'innovazione può essere di tipo tecnologico, ma anche economico, finanziario, organizzativo, guidata da un buon imprenditore che abbia un approccio manageriale, in trasparenza e con governance aperta al contributo di terzi, per i quali si preveda una modalità di disinvestimento. La ricetta è tutta qui.

C'è poi Borsa Italiana che con il progetto Elite ha preso per mano una serie di aziende di medie dimensioni (Peuterey, Yamamay, per fare qualche nome) «accompagnandole in un percorso che - dice Barbara Lunghi head of mid & small caps di Borsa Italiana - servirà a portarle in Borsa attraverso passi precisi che implicino anche la formazione dei manager e la valorizzazione del brand».

Ci sono, infine, istituzioni bancarie. Centrobanca ha elaborato la Special purpose acquisition company (Spac), Marco Fumagalli responsabile equity markets, spiega: «Si tratta di un veicolo di investimento quotato il cui scopo è raccogliere fondi per acquisire e/o fondersi a una singola società operativa non quotata (la "target"). I fondatori (promoter) costituiscono il management della società: la qualità e lo standing dei promoter sono i requisiti fondamentali alla base del successo di una Spac. I promoter investono proprio capitale nella Spac per finanziare i costi di Ipo e l'attività operativa. Se, però, non si arriva a una business combination, i capitali raccolti vengono depositati in un conto vincolato indisponibile agli amministratori».

- R.Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**100 articoli**

Bankitalia L'assemblea

## Visco: l'aumento delle tasse deve essere temporaneo

«L'inasprimento delle imposte frena lo sviluppo del Pil» Il governatore: «L'uscita dalla crisi non sarà breve» Ora tagli di spesa che compensino il necessario ridimensionamento del peso fiscale Troppi 1.136 consiglieri nelle banche Stipendi più bassi per i top manager  
Stefania Tamburello

ROMA - La pressione delle tasse è troppo alta per permettere all'economia italiana di crescere. «Occorre trovare, oltre a più ampi recuperi di evasione, tagli di spesa che compensino il necessario ridimensionamento del peso fiscale» esorta Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, nelle sue Considerazioni finali all'annuale assemblea della Banca. Le sue prime Considerazioni dopo l'insediamento a Palazzo Koch in novembre al posto di Mario Draghi, passato alla guida della Bce.

È uno scenario dominato dall'incertezza e dai timori quello che Visco illustra nella sua relazione, innovando lo schema dell'analisi ristretta essenzialmente ai settori in cui la banca centrale può agire da protagonista: la stabilità finanziaria, la vigilanza bancaria e la politica monetaria. E soprattutto svolta in un'ottica europea, laddove le priorità dell'agire dell'Italia non sono disgiunte da quelle degli altri paesi dell'Eurozona. La risposta alla crisi «di gravità eccezionale», che è tornata a colpire pericolosamente la tenuta della moneta unica, dice, non può che essere «complessiva» e non può che essere disegnata dalla politica e dai governi. «Serve un cambio di passo» avverte però il governatore guardando a Bruxelles. E serve per far fronte alla recessione, che colpisce per la seconda volta l'Italia, dove «forse» si vedrà l'inizio della ripresa solo a fine anno; alle tensioni sui mercati, alla disoccupazione soprattutto giovanile e alla crisi in generale. Ed anche alla regolazione delle banche che Visco difende e attacca nello stesso tempo.

### Troppe poltrone

Visco difende il sistema bancario dall'accusa di dare poco credito alle imprese ma lo attacca per i ritardi nella revisione del modello organizzativo e per gli alti costi sopportati per mantenere in piedi cariche e poltrone, risultato delle aggregazioni fatte nel tempo. «I primi 10 gruppi contano complessivamente 1.136 cariche, escludendo le società estere; oltre 700 per le sole controllate» ha accusato, sollecitando tutte le aziende a sfolire «le composizioni pletoriche» dei consigli di amministrazione e ribadendo il divieto di detenere cariche incrociate. Ma non basta: le banche devono recuperare redditività e quindi devono ridurre i costi anche del lavoro, ma non solo di quello relativo ai dipendenti: pure «le remunerazioni degli amministratori e dell'alta dirigenza» devono essere indirizzate «all'obiettivo del contenimento». E poi c'è la riorganizzazione della rete distributiva: tra il 2001 e il 2008 il numero degli sportelli è cresciuto di circa il 20% mentre è aumentata la clientela che contatta la banca solo on line. La difesa di Visco è in realtà nei confronti del sistema non dei loro manager. A marzo 2012 i prestiti alle banche ammontavano, rivela, a circa 1950 miliardi di euro, il 125% del Pil, una cifra enorme a cui non è corrisposta una raccolta adeguata a causa della crisi che ha bloccato i canali di finanziamento. Negli ultimi cinque mesi del 2011 la flessione è stata di oltre 100 miliardi e solo i prestiti della Bce hanno evitato la strozzatura del credito. Quanto alle imprese, dice Visco, sono troppo dipendenti dal debito bancario a breve mentre dovrebbero rafforzare il loro patrimoni e soprattutto restituire i prestiti quando li ottengono.

Meno spese, meno tasse L'Italia, afferma il numero uno di Palazzo Koch, ha «importanti compiti da svolgere», riequilibrare il bilancio e «rianimare» la capacità di crescita dell'economia attraverso riforme strutturali. Il governo «ha intrapreso entrambe le azioni», dice Visco, aggiungendo che la strada non è però finita. È stato «rapido» e «decisivo» il tragitto sui conti pubblici con un disavanzo già quest'anno ben al di sotto del limite del 3% con un pareggio strutturale di bilancio e un debito pubblico in discesa sul Pil già dal prossimo. «Il saldo primario è in forte e crescente avanzo; la spesa corrente diversa dagli interessi diminuisce in termini reali da due anni». Si è però pagato il prezzo di «un innalzamento della pressione fiscale a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta. L'inasprimento non può che essere temporaneo», afferma

sollecitando appunto i tagli di spesa corrente ispirati a criteri di «equità». E poi ancora un invito a privatizzare e a proseguire con le riforme strutturali dall'istruzione alla giustizia, alla sanità. «L'azione di politica economica può anche svolgersi in sequenza, un dossier alla volta, ma è bene che siano comunicati e ribaditi con nettezza il disegno complessivo e la posta in gioco». Tirarci fuori «dallo stretto passaggio» che attraversiamo impone costi a tutti. Sono costi sopportabili se ripartiti equamente e con una meta chiara. «Il percorso non sarà breve». La società italiana, esorta ancora Visco, «non può non confrontarsi con un mondo cambiato, che non concede rendite di posizione. Al tempo stesso, la politica deve assicurare la prospettiva di un rinnovamento profondo che coltivi la speranza, vada incontro alle aspirazioni delle generazioni più giovani».

#### Rafforzare l'Europa

Il timone per uscire dalla crisi però è in Europa. La politica monetaria, avverte Visco in piena sintonia con quanto nelle stesse ore afferma Draghi a Bruxelles, non può sanare tutti gli squilibri. Tocca ai governi agire anche per orientare i mercati, aggiunge indicando alcune proposte di intervento fra le quali l'avvio di progetti comuni e cofinanziati di investimento per promuovere la crescita; la costituzione di un fondo europeo per la risoluzione delle crisi bancarie accompagnato dall'istituzione di meccanismi comuni di garanzia dei depositi; l'istituzione di un fondo dove trasferire i debiti sovrani che eccedano una data soglia, per esempio il 60% del Pil, «da redimere gradualmente in tempi e modi ben definiti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

#### **Imprese e sindacati**

Foto: Giovanni Bazoli di Intesa Sanpaolo e Sergio Marchionne di Fiat

Foto: Giorgio Squinzi di Confindustria e Susanna Camusso della Cgil

Foto: John Elkann, Enrico Tommaso Cucchiani e Luca Cordero di Montezemolo

Via Nazionale Il documento

## Banca d'Italia la relazione del Governatore

Le nuove tecnologie spingono a riconsiderare l'economicità della struttura distributiva delle banche Dall'estate le tensioni sul mercato del debito sovrano si sono rapidamente trasmesse ai sistemi bancari

IGNAZIO VISCO

S ignori Partecipanti, Autorità, Signore, Signori, prendo per la prima volta la parola di fronte a quest'Assemblea in giorni non facili per il nostro Paese, per l'Europa. Sono giorni in cui ciascuno - Stato, istituzione o individuo - deve applicarsi a svolgere il proprio compito al meglio delle sue possibilità, perché solo dal generale assolvimento dei doveri di tutti può scaturire la soluzione della crisi che viviamo. Con questo stesso spirito dovranno essere affrontate le conseguenze del grave, luttuoso sisma che ha colpito in questi giorni l'Emilia. Come in analoghe circostanze, la Banca non farà mancare il suo contributo.

(...) Lo scorso primo novembre Mario Draghi assumeva la carica di Presidente della Banca centrale europea. Egli era stato nominato Governatore della Banca d'Italia, con decreto del Presidente della Repubblica Ciampi, alla fine del 2005, al culmine di un difficile periodo nella vita della Banca e del nostro sistema finanziario. In questi anni, la sua opera, anche nelle impegnative funzioni di Presidente del Financial Stability Board, ha dato lustro al nostro Istituto, ne ha rafforzato la reputazione, in Italia e a livello internazionale. Il suo indirizzo è stato essenziale per l'articolazione della politica monetaria europea, per la nostra azione di vigilanza e per la modernizzazione del modus operandi e dell'organizzazione della Banca. Il Consiglio superiore lo ha nominato Governatore onorario. La Banca d'Italia, il Paese, gli devono molto.

Fra i suoi primi atti, nel 2006, vi fu quello di proporre Fabrizio Saccomanni come Direttore generale. In quella posizione Fabrizio lo ha affiancato con la sua intelligenza e la sua esperienza in ogni campo, intervenendo in prima persona in tutte le maggiori iniziative istituzionali della Banca, a partire dalla riforma logistica e organizzativa dell'amministrazione centrale e della rete territoriale. Desidero ringraziarlo per l'apporto prezioso che ha continuato a dare in questi mesi nella conduzione del nostro Istituto. Le sfide che stiamo affrontando, che continueremo insieme ad affrontare, sono assai impegnative. Vi dedicheremo tutte le nostre capacità, il nostro massimo impegno, nell'interesse della Banca e in quello del Paese.

(...) Nello stato patrimoniale della Banca alla fine dello scorso anno il totale dell'attivo, 539 miliardi di euro, era più alto del 60 per cento rispetto a un anno prima, anche in conseguenza delle operazioni non convenzionali di politica monetaria dell'Eurosistema effettuate dal nostro Istituto. Grazie anche al contenimento dei costi di gestione, l'utile lordo è salito a 3,6 miliardi: 1,4 miliardi sono stati accantonati al fondo rischi generali; sono state pagate imposte per 1,1 miliardi; l'utile netto risultante, pari a 1,1 miliardi, è stato attribuito dal Consiglio superiore per il 40 per cento alle riserve ordinaria e straordinaria e per il 60 per cento allo Stato.

L'economia e la politica monetaria

(...)

Le condizioni economiche si deteriorano da un anno. In Italia la produzione industriale, che aveva a stento recuperato nel secondo trimestre dello scorso anno meno della metà dei 25 punti percentuali persi nella recessione del 2009, è da allora caduta del 5 per cento. Il prodotto interno lordo è diminuito dalla scorsa estate per tre trimestri consecutivi, con una perdita complessiva di circa 1,5 punti percentuali. Il tasso di disoccupazione è salito, da luglio allo scorso marzo, da poco più dell'8 per cento a quasi il 10; fra i giovani con meno di 25 anni, dal 28 al 36 per cento.

Secondo le previsioni di consenso, nella media di quest'anno e del prossimo il prodotto dell'area dell'euro registrerebbe un lieve incremento. Per l'Italia il 2012 non potrà che essere un anno di recessione, per le incertezze finanziarie e le drastiche, pur se indispensabili, misure di correzione del bilancio pubblico.

In scenari non troppo sfavorevoli la caduta del prodotto può essere contenuta intorno all'1,5 per cento; una ripresa potrà affiorare verso la fine dell'anno, con probabilità tanto maggiore quanto più saranno efficaci gli interventi strutturali volti a migliorare l'utilizzo delle risorse pubbliche e private, quanto più chiara e decisa sarà

la coesione mostrata dall'Unione Europea.

Dall'estate le tensioni sul mercato del debito sovrano si sono rapidamente trasmesse ai sistemi bancari. Contribuiva ad ampliarle, con effetti prociclici, il succedersi di decisioni di declassamento, da parte delle agenzie di rating, del merito creditizio di Stati e intermediari. Si accentuava la segmentazione del mercato interbancario lungo linee nazionali, con un forte allargamento dei differenziali tra il tasso overnight sui mercati italiano e spagnolo e quello medio dell'area.

Per le banche del nostro e di altri Paesi, la riduzione della raccolta all'ingrosso era di entità assai rilevante. Negli ultimi cinque mesi del 2011 la provvista netta delle banche italiane presso non residenti, sull'interbancario estero e in obbligazioni, diminuiva di oltre 100 miliardi. Tra gli operatori si diffondeva il timore che una flessione della raccolta e una possibile scarsità di garanzie stanziabili presso l'Eurosistema potessero avviare una crisi sistemica.

Le tensioni erano aggravate dall'elevato ammontare di obbligazioni in scadenza sui mercati internazionali nel corso del 2012: quasi 450 miliardi per l'area dell'euro, 75 per le banche italiane. La politica monetaria unica rischiava di non essere più trasmessa in modo uniforme; la stabilità finanziaria era a rischio.

Il Consiglio direttivo della Banca centrale europea ha reagito estendendo dall'estate gli acquisti di titoli nell'ambito del Securities Markets Programme; riducendo i tassi ufficiali in due riprese; dimezzando in dicembre il coefficiente di riserva obbligatoria. Ha deciso di condurre, a dicembre e a fine febbraio, due operazioni di rifinanziamento a scadenza eccezionalmente lunga, tre anni, con integrale aggiudicazione degli importi richiesti; ha ampliato la gamma delle attività stanziabili a garanzia dei finanziamenti.

La liquidità immessa nel sistema con le due operazioni a tre anni ha superato, nel complesso dell'area, 1.000 miliardi, 500 al netto degli importi in scadenza. Hanno partecipato nel nostro Paese 112 banche, cui è stata erogata liquidità per 255 miliardi lordi, 140 al netto dei rimborsi. La raccolta all'ingrosso venuta meno è stata così sostituita con il rifinanziamento presso l'Eurosistema; parte dei fondi è stata investita in titoli di Stato.

Nell'aggregato, dati gli andamenti macroeconomici, il fabbisogno complessivo di fondi liquidi da parte delle banche dell'area dell'euro non è aumentato; la liquidità creata con le due operazioni di rifinanziamento a tre anni non poteva che tradursi in un pari aumento dei fondi detenuti dalle banche sulla *deposit facility* presso l'Eurosistema. Non per questo la liquidità è rimasta inutilizzata: è stata ridepositata da intermediari diversi da quelli che l'avevano ottenuta, dopo aver circolato tra banche e tra Paesi dell'area dell'euro, sostituendosi ai flussi di capitali privati laddove questi si erano interrotti. Ha preservato il funzionamento dei mercati, contenuto i rendimenti, evitato che la caduta della provvista si traducesse in una restrizione creditizia rovinosa per famiglie e imprese.

Negli ultimi dodici mesi i prestiti delle banche italiane al settore privato sono aumentati dell'1,3 per cento. Quelli alle imprese hanno rallentato dalla primavera del 2011 e si sono bruscamente contratti nello scorso dicembre, per oltre 20 miliardi. Nel primo trimestre di quest'anno hanno ristagnato; sono cresciuti in aprile. La dinamica effettiva dei prestiti non riflette solo fattori di offerta, ma anche la debolezza congiunturale della domanda e il deterioramento della qualità del credito. Vi sono comunque segnali che il miglioramento delle condizioni di liquidità delle banche stia favorendo l'offerta di credito. Nei primi mesi dell'anno i sondaggi, presso le banche e le imprese, segnalano condizioni di finanziamento meno tese rispetto a quelle, molto critiche, dell'ultimo trimestre del 2011. I tassi sulle erogazioni alle imprese sono tornati in media a scendere. Gli acquisti netti di titoli di Stato da parte delle banche italiane, modesti o negativi negli ultimi mesi del 2011, nei primi tre mesi dell'anno in corso sono stati pari a 70 miliardi, di cui circa un terzo su scadenze inferiori all'anno. È stata in parte ripristinata la liquidità del mercato; per le banche, l'accumulo di attività a breve termine consentirà di far fronte all'eventuale mancato rinnovo delle obbligazioni in scadenza, di accompagnare la ripresa della domanda di credito.

Ristabilire condizioni ordinate sul mercato del credito è essenziale per le prospettive della nostra economia. L'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato, le difficoltà di raccolta bancaria, i maggiori costi e la minore disponibilità di credito all'economia hanno determinato finora un effetto depressivo sull'attività economica

valutabile in circa un punto percentuale nella media dell'anno in corso. Senza gli interventi dell'Eurosistema l'effetto sarebbe stato maggiore.

Le attività delle banche italiane stanziare a garanzia dei finanziamenti dall'Eurosistema sono aumentate di circa 80 miliardi grazie alla possibilità, introdotta in dicembre nell'Unione Europea, di ottenere garanzie dello Stato sulle proprie obbligazioni. Il valore delle garanzie depositate presso la Banca d'Italia (*collateral pool*), al netto degli scarti (*haircuts*), ha raggiunto 360 miliardi di euro, di cui 85 liberi e prontamente utilizzabili; le banche italiane posseggono inoltre, al di fuori del pool, titoli stanziabili e liberi da vincoli per oltre 100 miliardi. La disponibilità di garanzie stanziabili potrà inoltre ampliarsi in misura significativa per effetto dei nostri provvedimenti che hanno dato attuazione alla decisione del Consiglio direttivo della Bce di dicembre consentendo l'utilizzo di tipi aggiuntivi di prestiti bancari. La selezione delle nuove garanzie avviene sulla base di criteri e controlli severi, di recente ulteriormente affinati.

È auspicabile che le banche adeguino le proprie strutture per utilizzare al meglio questa opportunità.

Le misure dell'Eurosistema a sostegno della liquidità sono state rese possibili dalla credibilità acquisita negli anni dalla politica monetaria, dalla stabilità delle aspettative di inflazione. Le decisioni del Consiglio direttivo della Bce hanno risposto pienamente al mandato. Era essenziale evitare che la politica monetaria perdesse efficacia e fosse trasmessa in maniera diseguale nei diversi Paesi; una brusca interruzione dell'offerta di credito all'economia e una perdita di funzionalità dei mercati avrebbero comportato rischi gravissimi per la stabilità finanziaria dell'area.

La tutela della stabilità finanziaria è affidata in Europa alle autorità di regolamentazione e alle banche centrali. La vigilanza macro prudenziale è responsabilità del Comitato europeo per il rischio sistemico, nel quale le banche centrali svolgono un ruolo primario. L'Eurosistema ha l'obiettivo prioritario di salvaguardare la stabilità dei prezzi nel medio termine; contribuisce, secondo il Trattato, a preservare la stabilità del sistema finanziario. Quando questa è messa a repentaglio, anche la stabilità dei prezzi è a rischio.

La politica monetaria non può sanare tutti gli squilibri nell'area dell'euro, ma può contenere il contagio, evitare crisi sistemiche, attenuare le tensioni. Il suo contributo a sostenere i mercati e la liquidità resta essenziale; l'uscita dall'attuale assetto è oggi del tutto prematura.

Il sistema finanziario e l'azione di vigilanza

Dall'inizio della crisi le banche italiane hanno compiuto notevoli progressi sulla strada del rafforzamento patrimoniale; hanno fatto ricorso al mercato in circostanze difficili. Il rapporto di capitale "core tier 1" dei cinque maggiori gruppi bancari è cresciuto tra il 2007 e oggi da meno del 6 al 10 per cento; per le altre banche è rimasto stabile intorno al 10 per cento. Sulla base delle analisi dei rischi, la Vigilanza ha chiesto agli organi aziendali di adottare le opportune iniziative per mantenere o raggiungere livelli di capitale ben superiori ai minimi regolamentari. Il percorso verso Basilea 3 procede con regolarità.

In questi anni, la stabilità delle banche italiane è stata assicurata da un insieme di fattori: una bassa esposizione ai prodotti della finanza strutturata; regole e controlli di vigilanza volti a evitare l'assunzione di rischi eccessivi; una leva finanziaria contenuta nel confronto con altre banche europee; un peso elevato di strumenti di capitale effettivamente in grado di assorbire le perdite. Vi hanno contribuito l'assenza nel nostro Paese di una bolla immobiliare e il limitato livello del debito delle famiglie. Il sistema creditizio sta però subendo i contraccolpi di due forti recessioni in tre anni, delle tensioni sul debito sovrano.

La qualità del credito è peggiorata. Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti concessi da banche italiane a residenti, inferiore all'1 per cento negli anni precedenti la crisi, ha toccato un picco del 2 per cento nel 2009.

La successiva discesa si è interrotta nella seconda metà dello scorso anno con il deterioramento della congiuntura; le nuove sofferenze sono tornate ad avvicinarsi al 2 per cento. Sono cresciuti anche i prestiti classificati tra gli incagli, quelli ristrutturati e quelli scaduti. Il peggioramento della qualità del credito ha interessato soprattutto i finanziamenti alle imprese.

(...) Fino al 2008 l'espansione dei volumi di credito ha sostenuto la crescita dei ricavi e dei profitti delle banche italiane, pur non tra i più elevati nel confronto internazionale. Da allora il calo dell'attività produttiva si

è riflesso in un rallentamento degli impieghi e in un aumento del rischio di credito e delle perdite a esso associate. Anche non considerando le ingenti svalutazioni degli avviamenti effettuate da alcune banche, eventi eccezionali e non ricorrenti, gli utili si sono collocati nell'ultimo esercizio su livelli particolarmente bassi. Per rafforzare il patrimonio è necessario accrescere l'autofinanziamento. Ma lo squilibrio attuale tra impieghi e raccolta stabile rende difficile in prospettiva il ritorno a un modello di crescita della redditività bancaria basato soprattutto sull'espansione dei volumi intermediati.

Sono necessari interventi incisivi dal lato dei costi operativi, la cui flessibilità è modesta in relazione alle condizioni di fondo del settore. L'attuale livello del costo del lavoro è difficilmente compatibile con le prospettive di crescita del sistema bancario italiano. Anche le remunerazioni degli amministratori e dell'alta dirigenza devono essere indirizzate all'obiettivo del contenimento dei costi.

Strategie ambiziose devono essere volte ad aumentare significativamente l'efficienza dei processi produttivi e distributivi, a valorizzare il contributo delle nuove tecnologie. Un'ampia diffusione di nuove modalità di accesso ai servizi bancari richiede di riconsiderare l'economicità dell'intera struttura distributiva. Alla fine del 2011 erano abilitati a effettuare operazioni bancarie online 14,3 milioni di conti bancari intestati a famiglie e 1,7 intestati a imprese, valori pari rispettivamente a 5 e 3 volte quelli registrati dieci anni prima. Tra il 2001 e il 2008 il numero degli sportelli è cresciuto di circa il 20 per cento; successivamente ha registrato solo una modesta flessione.

Alle aggregazioni tra banche non hanno fatto seguito snellimenti incisivi dell'articolazione societaria dei gruppi e una riduzione nel numero dei componenti degli organi amministrativi. I primi 10 gruppi contano complessivamente 1.136 cariche, escludendo le società estere; oltre 700 per le sole banche controllate. Anche tra gli altri intermediari si osservano spesso composizioni pletoriche, che deresponsabilizzano i singoli consiglieri e si riflettono negativamente sulla funzionalità degli organi collegiali. Questi assetti sono di per sé costosi e non giustificati dalle competenze professionali necessarie all'efficace gestione del gruppo o della banca. Il recente divieto di detenere cariche incrociate tra imprese del settore finanziario è un'occasione anche per intervenire sulla numerosità dei consigli di amministrazione.

L'attività delle banche nell'allocazione delle risorse deve trovare complemento in un più ampio sviluppo dei mercati dei capitali. Per le imprese, i bassi livelli di patrimonializzazione e la stretta dipendenza dal credito bancario quale fonte pressoché unica di finanza esterna rappresentano un elemento di fragilità nel breve termine, un freno alle potenzialità di sviluppo. Per non poche aziende le difficoltà di accesso al credito sperimentate dall'inizio della crisi dipendono anche da strutture finanziarie non equilibrate, con livelli di debito eccessivi.

Il capitale di rischio è lo strumento idoneo per finanziare l'innovazione. Vanno nella giusta direzione gli incentivi per aumentare le risorse patrimoniali delle imprese contenuti nelle misure adottate dal Governo per favorire la crescita. Il rafforzamento della struttura finanziaria delle imprese richiede cambiamenti anche nei rapporti con le banche.

In Italia il 38 per cento dei prestiti alle aziende ha durata non superiore ai 12 mesi; la quota è del 18 per cento in Germania e in Francia, del 24 nella media dell'area dell'euro. La maggiore dipendenza dal debito a breve termine espone le imprese italiane a più elevati rischi di rifinanziamento, restringe l'orizzonte temporale degli investimenti. Nel nostro Paese, oltre la metà dei prestiti a breve termine è costituita da affidamenti in conto corrente.

La variabilità nell'utilizzo di queste linee di credito espone le banche a rischi di liquidità; è una delle caratteristiche che ne impedisce l'uso come attività da offrire in garanzia per il rifinanziamento presso l'Eurosistema.

La crisi ha indotto a rivalutare i benefici di una regolamentazione più stringente, in grado di evitare un ricorso eccessivo alla leva finanziaria, forme di raccolta volatili, investimenti in attività lontane dalla funzione creditizia della banca. Ha mostrato che un elevato rendimento del capitale ottenuto utilizzando la leva finanziaria non è sostenibile, è fonte di instabilità.

Le nuove, più rigorose regole elaborate dal Financial Stability Board e dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria hanno l'obiettivo di contenere i rischi di crisi finanziarie. Possono imporre oneri agli operatori e al sistema economico nel suo complesso, ma sono tese a preservare le funzioni fondamentali dell'intermediazione, essenziali per lo sviluppo economico.

Livelli di capitale più elevati rafforzano la stabilità delle banche, la loro capacità di erogare credito anche in condizioni difficili. La coerenza tra dotazione patrimoniale e rischiosità dell'attivo si conferma un cardine dell'impianto regolamentare.

Basilea 3 entrerà in vigore all'inizio del prossimo anno. In Europa due questioni fondamentali riguardano la definizione del capitale e i margini di flessibilità consentiti alle autorità nazionali. L'Autorità bancaria europea dovrà garantire che gli strumenti patrimoniali che le banche potranno utilizzare a copertura dei rischi siano definiti coerentemente con la riforma. La possibilità per le autorità nazionali di imporre requisiti più stringenti di quelli minimi armonizzati su scala internazionale risponde alla percezione di differenze anche di rilievo tra i diversi sistemi bancari. Vi si dovranno associare una maggiore trasparenza e un confronto preventivo in sede europea; il ricorso a misure decise a livello nazionale non deve compromettere il funzionamento del mercato unico.

Ma le regole da sole non bastano. La Banca d'Italia si adopera per favorire l'adozione di prassi di supervisione e controllo intense e rigorose. Un elemento essenziale per garantire la stabilità del sistema è rappresentato dalle modalità di valutazione degli attivi ponderati a rischio, il denominatore dei coefficienti patrimoniali. All'interno dell'Unione Europea vi è un'elevata dispersione del rapporto tra attività ponderate per il rischio e attività totali. Le differenze dipendono dalla composizione dei bilanci e dai profili di rischiosità; incide l'eterogeneità nelle pratiche di supervisione. Anche dopo le ultime convalide di modelli interni di misurazione dei rischi, per i primi cinque gruppi italiani il rapporto supera il 50 per cento, ben al di sopra della media europea. È necessario portare a compimento in tempi rapidi la peer review delle modalità di calcolo delle attività di rischio in corso nel Comitato di Basilea e a livello europeo.

La natura d'impresa degli intermediari finanziari non va messa in discussione: interventi pubblici che comprimono l'autonomia imprenditoriale delle banche e la concorrenza nei mercati hanno di regola comportato, anche nella storia italiana recente, elevati costi dell'intermediazione e diffuse distorsioni nell'allocazione delle risorse.

La recente istituzione di un Osservatorio sul credito può contribuire ad accrescere le informazioni sul finanziamento dell'economia. L'attività di questo istituto non deve creare le condizioni per interferenze esterne nelle valutazioni svolte dagli intermediari sul merito di credito della propria clientela.

(...) I controlli sugli intermediari finanziari non bancari si sono intensificati alla luce di un diffuso deterioramento della qualità del credito. Anche in questo settore, riserviamo particolare attenzione alla correttezza formale e sostanziale dei rapporti con la clientela (...).

L'Europa e l'Italia

Se si guardasse all'area dell'euro come a un'entità unitaria, nella forma ad esempio di uno Stato federale, non emergerebbero allarmi sulla tenuta del suo impianto monetario e finanziario, pur nella preoccupazione per le ripercussioni della crisi su ciclo economico, intermediari e mercati. Ma una unione politica in Europa ancora non c'è. Questo rende alla lunga l'unione monetaria più difficile da sostenere; sono necessari passi avanti concreti nella costruzione europea; va definito un percorso che abbia nell'unione politica il suo traguardo finale, scandendone le singole tappe. Ricordando le parole di Tommaso Padoa-Schioppa alla vigilia del changeover dalla lira all'euro: «L'insidia è di credere che l'euro sia l'ultimo passo, che l'Europa unita sia ormai cosa fatta. Chi più fortemente volle la moneta unica, la volle perché aiutasse a compiere altri passi, non perché fosse l'ultimo». Si devono rammentare le ragioni originarie fondamentali del progetto europeo, anche in sfere che trascendono l'agire economico.

(...) Nell'ultimo triennio, sotto la spinta delle tensioni sui mercati, sono stati fatti passi importanti per rafforzare la governance dell'area. Ma i processi decisionali, condizionati dal metodo intergovernativo e dal principio

dell'unanimità, sono ancora lenti e farraginosi. Serve un cambio di passo.

Nell'immediato, servono soprattutto manifestazioni convergenti della volontà irremovibile di preservare la moneta unica: se i governi, le autorità europee, la stessa Banca centrale europea valutano positivamente i progressi compiuti dai paesi in difficoltà nel risanamento finanziario e nelle riforme strutturali, ne deve seguire un loro impegno attivo a orientare in tal senso anche le valutazioni dei mercati. I differenziali attuali di rendimento dei titoli pubblici non sembrano tener conto di quanto è stato fatto: alimentano ulteriori squilibri, determinando una redistribuzione di risorse dai Paesi in difficoltà a quelli percepiti più solidi; impediscono il corretto operare della politica monetaria unica; sono fonte di rischio per la stabilità finanziaria, un ostacolo alla crescita.

Vanno resi più efficaci sul piano operativo gli strumenti di assistenza finanziaria agli Stati in difficoltà. Va prevista la possibilità di agire tempestivamente sui mercati dei titoli e di effettuare interventi diretti a favore degli intermediari, con procedure più flessibili, meno penalizzanti per i paesi beneficiari che rispettino le regole dell'Unione. Deve essere possibile utilizzare in modo incisivo le risorse, significative, già stanziare dagli Stati membri. È nell'interesse di tutti.

Anche sulla crescita economica l'Europa stenta. Sebbene le leve per rianimarla siano soprattutto in mano alle autorità nazionali, l'avvio immediato di progetti comuni e cofinanziati di investimento, con particolare attenzione ai Paesi più deboli, può costituire un importante segnale per i cittadini e per gli investitori che oggi guardano soprattutto alle scarse prospettive di sviluppo di singoli Stati o regioni.

La disponibilità di maggiori risorse comuni e anche l'istituzione da più parti proposta di un fondo ove trasferire i debiti sovrani che eccedano una soglia uniforme, da redimere gradualmente in tempi e modi ben definiti, sostanziano una forma di unione fiscale che non può essere disgiunta da regole cogenti, da poteri di controllo e intervento.

L'azzardo morale di chi fida sull'aiuto altrui per perseverare nelle cattive politiche del passato va evitato con una forte pressione politica e normativa, esigendo il rispetto degli impegni concordati, sulla base di programmi ambiziosi ma allo stesso tempo realistici. Sta ai Paesi in difficoltà attuare quelle riforme che permettano di recuperare competitività e ridurre gli squilibri accumulati, coi tempi e la gradualità appropriati, ma senza sconti di ambizione.

Sta ai Paesi più forti aiutare questo processo non ostacolando il riequilibrio, realizzando progressi strutturali che favoriscano la domanda.

Deve essere contrastata la pericolosa tendenza alla rinazionalizzazione dei sistemi finanziari. In primo luogo, devono essere a tutti i costi evitate misure che, prese in buona fede ma con un'ottica puramente nazionale, impediscano di fatto l'operare del mercato unico e della politica monetaria comune. Va accelerato il passaggio verso un sistema uniforme di regole e sorveglianza sul settore finanziario, in particolare nell'area dell'euro. Di pari passo occorre considerare l'istituzione di meccanismi di garanzia e assicurazione comuni, in grado di rasserenare i risparmiatori, prevenire il panico e fughe destabilizzanti di capitali. Progressi rapidi nella costituzione di un fondo europeo per la risoluzione delle crisi bancarie contribuirebbero a ridurre l'incertezza sui mercati.

L'Italia ha importanti compiti da svolgere. Li ha già iniziati, su tre fronti diversi ma interconnessi: un settore pubblico che tenga i conti in ordine, non sprechi, agevoli l'economia; un sistema bancario solido ed efficiente; un sistema produttivo che sappia e possa innovare, competere e crescere.

La critica alle banche di essere disattente alle esigenze dell'economia non è corretta: sono esposte in misura rilevante nei confronti delle famiglie e delle imprese meritevoli di credito, anche se in difficoltà; possono continuare a sostenerle. Tuttavia, al di là del breve termine, la tensione tra il livello degli impieghi e la stabilità della provvista finirà inevitabilmente per riflettersi sull'attività di intermediazione. La capacità di offerta dei sistemi bancari va ripensata. Allo stesso tempo, la revisione della normativa sul capitale, l'azione di supervisione e le pratiche di mercato spingono le banche verso un più attento controllo dei rischi; impongono profitti più bassi ma più stabili di quelli del decennio precedente la crisi. Gli azionisti bancari devono esserne

consapevoli.

Da tempo era chiara in Italia l'urgenza di due azioni di politica economica obbligate e interrelate: mettere il bilancio pubblico su una dinamica sostenibile e credibile; rianimare la capacità di crescita dell'economia attraverso incisive riforme strutturali. Il governo le ha intraprese entrambe.

La prima azione è stata rapida, decisiva: secondo le previsioni correnti il disavanzo pubblico sarà quest'anno ben al di sotto del limite del 3 per cento; l'anno prossimo sarà vicino al pareggio strutturale e il debito pubblico inizierà a scendere in rapporto al Pil, grazie anche al completamento della riforma previdenziale; il saldo primario è in forte e crescente avanzo; la spesa corrente diversa dagli interessi diminuisce in termini reali da due anni.

Si è però pagato il prezzo di un innalzamento della pressione fiscale a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta. L'inasprimento non può che essere temporaneo. La sfida si sposta: occorre trovare, oltre a più ampi recuperi di evasione, tagli di spesa che compensino il necessario ridimensionamento del peso fiscale. Se accuratamente identificati e ispirati a criteri di equità, i tagli non comprometteranno la crescita; potranno concorrere a stimolarla se saranno volti a rimuovere inefficienze dell'azione pubblica, semplificare i processi decisionali, contenere gli oneri amministrativi. I margini disponibili per ridurre il debito anche con la dismissione di attività in mano pubblica vanno utilizzati pienamente.

La seconda azione, quella delle riforme strutturali, ha incontrato maggiori e più diffuse resistenze, ma ha comunque già conseguito importanti risultati; ha aperto un vasto cantiere, i cui lavori vanno proseguiti, con energia accresciuta e visione ampia, dall'istruzione alla giustizia, alla sanità. L'impegno è a sfoltire e razionalizzare le norme, a non far salire la spesa pubblica complessiva; le priorità di spesa possono però essere riviste a parità di saldo di bilancio, ad esempio a favore dell'istruzione e della ricerca. Uno sforzo finanziario aggiuntivo il Paese può chiederlo ai suoi imprenditori, perché rafforzino il capitale delle loro imprese, nel momento in cui viene loro assicurata una semplificazione dell'ambiente normativo e amministrativo in cui operano: ne beneficeranno gli investimenti, si irrobustirà la struttura produttiva, migliorerà il rapporto con le banche.

L'azione di politica economica può anche svolgersi in sequenza, un dossier alla volta, ma è bene che siano comunicati e ribaditi con nettezza il disegno complessivo e la posta in gioco. Tirarci fuori dallo stretto passaggio che attraversiamo impone costi a tutti. Sono costi sopportabili se ripartiti equamente e con una meta chiara. Il percorso non sarà breve.

La società italiana non può non confrontarsi con un mondo cambiato, che non concede rendite di posizione. Al tempo stesso, la politica deve assicurare la prospettiva di un rinnovamento profondo che coltivi la speranza, vada incontro alle aspirazioni delle generazioni più giovani.

**100** miliardi, il valore dei titoli stanziabili e liberi da forme di vincoli di qualche genere posseduti dalle banche italiane

**70** miliardi, gli acquisti netti di titoli di Stato italiani da parte degli istituti nazionali nei primi tre mesi dell'anno in corso

**36%** il livello di disoccupazione fra i giovani con meno di 25 anni registrato alla fine di marzo (a luglio del 2011 era del 28%)

**-1,5%** la caduta del Prodotto interno lordo italiano nel corso del 2012 in base a scenari non troppo sfavorevoli

**360** miliardi di euro, il valore delle garanzie depositate presso la Banca d'Italia (collateral pool) al netto degli haircut

L'Europa La crisi

## Draghi: ora un'«unione bancaria»

Il presidente Bce: «Per l'euro è un momento di svolta, come nel '92»  
Ivo Caizzi

BRUXELLES - Ha esortato i governi dell'Eurozona a difendere più concretamente la moneta unica varando anche una Unione di sostegno comune del sistema bancario in serie difficoltà. Il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, ha espresso questa posizione in una audizione nell'Europarlamento di Bruxelles, nel suo ruolo di numero uno del Comitato europeo per i rischi sistemici, utilizzando il drammatico ricordo della crisi valutaria di venti anni fa.

Draghi vede oggi un momento di «svolta» proprio come «nel 1992», quando il referendum danese sul Trattato di Maastricht «rimise in discussione l'Unione monetaria», facendo schizzare in alto i tassi d'interesse, che «restarono alti per anni». Allora era direttore del Tesoro e si trovò davanti l'attacco della speculazione, che prosciugò le riserve valutarie della Banca d'Italia e portò alla svalutazione della lira con traumatica uscita dal sistema monetario europeo. Ha così ricordato ai governi che «in passato si era stabilito un percorso chiaro per l'Unione monetaria, ora dobbiamo fare la stessa cosa stabilendo il punto fondamentale di arrivo e le tappe per arrivarci». Ai leader politici chiede di definire al più presto «come sarà l'Europa fra dieci anni e come sarà l'euro tra diversi anni a partire da oggi». In questo modo è convinto che si ridurrebbe lo «spread», il differenziale tra gli alti tassi d'interesse pagati dai Paesi deboli dell'Eurozona rispetto a quelli bassissimi della Germania, che può indebitarsi a costi vicini allo zero perché considerata solida. Draghi collega «i rischi di contagio» anche alla mancanza di «un percorso visibile di crescita».

Il sistema bancario resta l'epicentro di molti problemi. Pertanto sollecita i governi a varare una «Unione bancaria» con «supervisione centralizzata» e «schema comune di garanzia dei depositi» in grado di evitare le fughe di capitali in corso dalla Grecia e da altri Paesi dell'Eurozona. La crisi la vede ancora preoccupante perché «dopo un periodo di stabilizzazione all'inizio dell'anno, sono riemersi recentemente episodi di volatilità e incertezza». Mancano «strategie macroeconomiche che, insieme al consolidamento di bilancio, promuovano crescita e occupazione». I governi dovrebbero «mettere in atto gli aggiustamenti necessari per affrontare gli squilibri macroeconomici e di competitività».

Draghi ha risposto con tre «no» netti alle ipotesi di intervento della Bce fuori dal suo mandato di politica monetaria concentrata sulla «stabilità dei prezzi». Rinvia alla responsabilità dei governi le azioni per la crescita, il rafforzamento della *governance* comune e la risoluzione dei problemi strutturali. Il presidente della Bce ha detto che «continuerà a finanziare le banche» purché siano «solvibili». Ha indicato l'esempio di quattro istituti greci, sospesi dai prestiti a basso costo e «riammessi» dopo essere stati «ricapitalizzati». Si è detto «ottimista» sull'utilizzazione del nuovo fondo salva Stati Esm per rafforzare «direttamente» il capitale delle banche a rischio. Invita però a «centralizzare» anche le ricapitalizzazioni perché i casi di Bankia in Spagna e di Dexia in Belgio avrebbero dimostrato che le autorità nazionali «all'inizio sottovalutano il problema, fanno una stima, poi una seconda, poi una terza» finendo per pagare il «costo più elevato possibile».

La Bce non si attribuisce colpe nella grave crisi del sistema bancario. Si limita a fornire «liquidità» per evitare «panico» con fughe dagli istituti solvibili perché non ritiene di poter risolvere «l'avversione al rischio» dei banchieri, che spesso non prestano denaro alle imprese temendo di non riaverlo indietro. Una diffidenza che dilaga tra le stesse banche nel mercato interbancario anche a causa dei «rischi nello shadow banking», il sistema bancario ombra, dove nessuno sa quali e quante voragini siano ancora nascoste.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*La ricetta* L'appello ai leader Mario Draghi ha chiesto ai leader dell'Unione Europea di fare di più per difendere la moneta comune e definire

al più presto «come sarà l'Europa fra dieci anni» Lo schema di garanzia Draghi ha sollecitato uno «schema comune di garanzia dei depositi» in grado di evitare le fughe di capitali dalle banche della Grecia e di altri Paesi dell'Eurozona Fallimenti e vigilanza bancaria Il presidente della Bce ha invocato anche un sistema europeo di risoluzione (per i fallimenti bancari) e una più forte centralizzazione della vigilanza bancaria Il nuovo fondo salva Stati Draghi si è detto «ottimista» sull'utilizzazione del nuovo fondo salva Stati Esm anche per ricapitalizzare «direttamente» le banche

**Il precedente** La crisi monetaria

Nel 1992, l'Italia e la Gran Bretagna si ritrovarono al centro della maggior crisi finanziaria che colpì l'Unione europea (allora Cee). Il sistema finanziario europeo si basava dal 1979 su un sistema di cambi fissi (il cosiddetto Sme), che regolava le oscillazioni valutarie in base a una precisa forchetta: il sistema doveva servire a creare un'unione monetaria ed economica e aprire la strada all'euro

Mercoledì nero

Il 16 settembre 1992, dopo giorni di ripetuti attacchi degli speculatori, la lira e la sterlina superarono i limiti fissati dallo Sme. Inutili gli interventi delle due banche centrali in difesa delle proprie monete. La lira e la sterlina furono costrette a uscire dallo Sme

Gli speculatori

Il mercoledì nero creò anche la leggenda di George Soros, che speculando contro le due monete guadagnò un miliardo di dollari, e fu nominato dalla stampa inglese «l'uomo che sbancò la Banca d'Inghilterra»

Conseguenze

L'Italia, guidata da Giuliano Amato, svalutò la propria moneta del 7%. Entro marzo '93, la lira aveva perso sul marco oltre il 20%. L'export si rafforzò. Nel 1996 l'Italia rientrò nello Sme, ormai allentato. In Inghilterra, in pochi mesi, finì la recessione. Ma il governo Major subì un duro colpo e così le sorti degli europeisti inglesi

Il «via libera» L'incognita sulla «blindatura» del testo per Montecitorio. Cgil e parte del Pd chiedono modifiche  
**Fornero ammette: errore sugli esodati**

In Italia lo spread ha due cause: l'alto livello del debito pubblico, risultato, consentitemi un esercizio di autoflagellazione, dei peccati del passato, e la mancanza per qualche tempo di una visibile traiettoria di crescita Mario Monti Con 4 voti di fiducia, la riforma del lavoro passa al Senato. Ora alla Camera Roberto Bagnoli

ROMA - Dopo quattro voti di fiducia nell'arco di 24 ore, l'ultimo dei quali con 238 sì e 33 no, la riforma del lavoro ottiene il via libera dal Senato e ora passa alla Camera dove il governo conta di farla approvare in modo definitivo entro il mese di giugno. Il presidente del Consiglio Mario Monti ha ricordato che questa legge è stata fatta soprattutto «per i giovani», e ha avuto una positiva valutazione da organismi internazionali. Il problema è ora capire se il testo sbarcherà «blindato» a Montecitorio o saranno possibili ulteriori modifiche come chiesto da Pd e Cgil. Il Professore non si è sbilanciato. Ha poi ringraziato il ministro del Welfare Elsa Fornero per questa «ulteriore riforma dopo quella sulle pensioni che è considerata un esempio sul piano internazionale». Ma proprio ieri sera Fornero, su Radio 24, ha ammesso: «È vero, sugli esodati abbiamo sbagliato, tutti sbagliamo. Non ho mai pensato che i professori non sbagliano mai, ma la riforma delle pensioni l'abbiamo fatta in 20 giorni perché il Paese era sull'orlo del baratro». Adesso, ha aggiunto, «è compito del governo cercare modalità eque» per gli esodati che verranno dopo i primi 65 mila «salvati» (quelli che possono andare in pensione con le vecchie regole) dal decreto Fornero, che però non è stato ancora controfirmato da Monti.

Il nuovo assetto

Ma torniamo alla riforma del lavoro. Il ministro ha voluto rimarcare come questa riforma sia «un tassello di un disegno più ampio e con queste regole, anche sul fronte dei licenziamenti, l'Italia si sia «avvicinata agli standard europei». Per questo nuovo assetto giuridico che spazia dalla stretta sui contratti a termine al contrasto delle partite Iva, dai licenziamenti più facili ai nuovi ammortizzatori sociali, restano però mal di pancia anche delle forze di maggioranza. L'ex ministro Maurizio Sacconi parla di legge «anti impresa, impregnata di cultura cgil» e per protesta ieri non ha votato. Per la capogruppo al Senato del Pd Anna Finocchiaro è stata raggiunta «una sintesi razionale e laica, costituzionale e riformista», ma Cesare Damiano insiste che anche la Camera possa dire la sua. Uno scenario anticipato dallo stesso relatore Tiziano Treu: il Pd «insisterà per miglioramenti sul lavoro delle donne, ammortizzatori e lotta al precariato». Molte comunque le novità introdotte nel tragitto a Palazzo Madama.

Lotta al precariato

Per i collaboratori a progetto è previsto un salario base e verrà rafforzata in via sperimentale per tre anni l'indennità di disoccupazione *una tantum* che potrà essere di 6mila euro. Le partite Iva saranno tali se il lavoratore avrà percepito un reddito annuo lordo da lavoro autonomo di almeno 18mila euro.

Articolo 18

Possibili i licenziamenti individuali per motivi economici e soggettivi. Nei casi di illegittimità per mancanza di giustificato motivo oggettivo il giudice dispone tra reintegro e indennizzo sulla base dei codici disciplinari. Resta il reintegro per i licenziamenti discriminatori in concomitanza di matrimonio, di maternità e paternità. È obbligatorio indicare i motivi del licenziamento e tentare la conciliazione. La malattia non blocca il procedimento avviato. Introdotto infine un processo speciale abbreviato per le controversie.

Partecipazione dei lavoratori

Approvata una delega per introdurre in Italia forme di partecipazione dei lavoratori nella vita dell'impresa sulle linee della direttiva europea. Fra le varie forme di partecipazione anche quella agli utili o al capitale dell'impresa.

Indennità speciale

È prevista la possibilità di prendere tutta insieme l'indennità di disoccupazione per avviare un'attività di lavoro autonomo. È una misura sperimentale per il periodo 2013-2015, entro un tetto di spesa di 20 milioni per ciascuno dei tre anni.

#### Disoccupati

Viene rivista la soglia che fa scattare la perdita dell'indennità in caso di rinuncia a un lavoro. Nel testo originario la remunerazione doveva essere non inferiore del 20% all'indennità, con la modifica dovrà essere superiore di almeno il 20 per cento.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

Le statistiche A marzo occupati giù dell'1,8%, le ore lavorate scendono dell'1,2%

## Il lavoro in affitto sotto la lente

Gli effetti della nuova riforma sui corsi di formazione

Enzo Riboni

«Ci sono segnali preoccupanti che fanno pensare a un peggioramento della qualità del lavoro flessibile». L'allarme viene da Federico Vione, presidente di Assolavoro, l'organizzazione che raggruppa le agenzie per il lavoro che gestiscono gli impieghi in somministrazione (ex interinali). I segnali negativi arrivano dall'ultima rilevazione del marzo scorso sui «lavoratori in affitto»: gli occupati rispetto a febbraio sono diminuiti dell'1,8% e le ore lavorate dell'1,2%. Un calo che, su base annua (rispetto a marzo 2011) diventa, rispettivamente, dello 0,8% e del 3,7%.

I dati, tuttavia, sembrano in coerenza con il calo dell'occupazione in generale, non solo di quella in somministrazione. «Il problema - sostiene però Vione - è che la diminuzione del lavoro somministrato, poiché le aziende continuano ad usare massicciamente i contratti a termine, porta con sé il rischio di un maggior ricorso a forme di lavoro irregolare o sotto tutelato, tipo contratti a progetto, finte partite Iva e lavori per cooperative spurie».

In effetti l'interinale, rispetto agli altri contratti a tempo, garantisce le stesse tutele, gli stessi diritti e la stessa retribuzione di chi è impiegato a tempo indeterminato, quindi un suo calo dà più spazio alla cosiddetta «flessibilità cattiva». Soprattutto dopo che il 2011 aveva fatto sperare a un consolidamento della ripresa del settore, crollato nel 2009 di oltre il 30% ma ricresciuto poi l'anno scorso fino a un totale di 514.545 lavoratori «affittati».

«Quello delle agenzie per il lavoro resta comunque un settore solido - commenta Stefano Consiglio, ordinario di Organizzazione aziendale all'università Federico II di Napoli e studioso del mercato del lavoro - basti pensare che, dal 2000 ad oggi, sono uscite dal mercato solo due agenzie a fronte di 11 nuove entrate. Il trend del fatturato, poi, negli ultimi anni di crisi sbiadisce ogni confronto: dopo il crollo del 2009 il giro d'affari di due anni fa è cresciuto del 22% e, nel 2011, di un ulteriore 11% sul 2010. Infine, nell'ultimo decennio, a differenza della maggioranza degli altri settori, il numero dei dipendenti diretti delle agenzie è rimasto sostanzialmente stabile intorno alle 10 mila unità».

C'è un punto però del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro in discussione che preoccupa Assolavoro. Le agenzie versano infatti al fondo bilaterale (gestito con i sindacati) Forma.Temp il 4% sulle retribuzioni complessive al fine di formare e riqualificare i lavoratori conformemente alla domanda di professionalità che viene dalle aziende, aumentando così significativamente la probabilità di un'opportuna collocazione. «L'ipotesi in discussione - lamenta Vione - farebbe calare al 2,6% la percentuale da destinare alla formazione, mentre il restante 1,4% versato dalle agenzie andrebbe a finanziare l'Aspi, il futuro "sussidio di disoccupazione", spostando così risorse di politica attiva del lavoro verso coperture passive». Conseguenze? Se le cose andassero come nel 2011 quando Forma.Temp ha formato 185.600 lavoratori, con la riduzione al 2,6% se ne formerebbero 65 mila in meno e ne verrebbero reimpiegati 23 mila in meno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo lo scorporo. La Qatar investment authority, i fondi del Kuwait e di Abu Dhabi tra i potenziali interessati alla partecipazione in via di dismissione dalla Cdp

## Tre fondi arabi guardano al 3% di Eni

LE MOSSE Sui piccoli pacchetti di Snam si muovono i fondi infrastrutturali europei, ma molto dipenderà dalla scelta della governance

Carlo Festa

I fondi sovrani si muovono sull'operazione Eni-Snam. Non soltanto la Qatar Investment Authority (Qui), ma anche altri investitori dell'area mediorientale come Abu Dhabi e il Kuwait. Sul tavolo c'è il 3,4% di Eni che la Cassa depositi e prestiti (Cdp) dovrà mettere sul mercato, eccedente il 30 per cento del capitale del gruppo guidato da Paolo Scaroni a seguito dell'annullamento delle azioni proprie di Eni: operazione per la Cdp propedeutica a fare cassa per acquistare le azioni Snam. In effetti, secondo il piano allo studio, la Cassa depositi prestiti dovrebbe salire a poco meno del 30 per cento di Snam con diversi passaggi intermedi: da una parte, appunto, l'annullamento delle azioni proprie di Eni, che porterebbe la Cassa e il Tesoro al 33,4% del capitale, quindi la cessione della quota eccedente il 30% da parte della Cdp stessa e con i proventi l'acquisto del 12% di Snam da Eni, con successive transazioni sulle quote restanti per arrivare a più del 29 per cento. Per ridurre l'esborso complessivo (3,517 miliardi), la Cdp potrebbe anche pensare a conferire in Snam il gasdotto Tag di recente rilevato da Eni. Tuttavia per definire nei dettagli l'operazione Eni-Snam-Cdp, restano da sciogliere alcuni nodi sui soggetti che potrebbero finire sotto i riflettori come compratori di pacchetti azionari che si dovessero rendere disponibili: non soltanto il 3,4% di Eni, ma anche pacchetti di Snam che il colosso dell'energia guidato da Paolo Scaroni andrà a cedere, dopo aver passato il 30 per cento a Cdp, per scendere ulteriormente dall'attuale 50% del capitale posseduto nel gruppo che possiede la rete nazionale del gas. Sul pacchetto del 3% di Eni (del valore di circa 2 miliardi) avrebbero messo gli occhi la Qatar Investment Authority, che sta già trattando il 5 per cento di Shell, ma anche altri fondi sovrani asiatici e mediorientali. Per ora non sarebbe iniziata una trattativa, ma tra gli addetti ai lavori si ipotizza che le banche d'affari più vicine a quell'area (Hsbc, Jp Morgan, Citigroup e Barclays) si sarebbero già mosse per portare il dossier all'esame dei potenziali investitori. La vendita dell'intero pacchetto a un unico player, ovviamente ben accetto al Tesoro e al Governo Italiano, potrebbe consentire infatti a Cdp di ottenere un premio sulle quotazioni di Borsa di Eni, rispetto ad altre forme di vendita come ad esempio un collocamento sul mercato. Tuttavia il condizionale è d'obbligo. I fondi del Qatar, del Kuwait e di Abu Dhabi nelle ultime settimane stanno riducendo il peso del loro portafoglio sull'Europa a causa dell'acuirsi della crisi del debito sovrano in Grecia e Spagna. Discorso a parte merita invece il 20% ulteriore di Snam che resterà ad Eni e che progressivamente verrà ceduto. Paolo Scaroni ha spiegato che c'è molto interesse per le quote di Snam (una sorta di bond con cedola costante) e che sarebbero già arrivate manifestazioni d'interesse. Anche in questo caso potrebbero essere della partita i fondi sovrani, ma pure investitori più casalinghi già attivi nel settore: tra i nomi che circolano ci sono quelli dei grandi fondi infrastrutturali europei e pure quello dell'italiana Clessidra, ma molto dipenderà dalla governance che verrà definita e dalla possibilità per gli investitori di finanziare in misura opportuna l'operazione. Senza contare che Eni, in questo ultimo caso, non avrà alcuna fretta a vendere e potrà strappare le migliori condizioni di valorizzazione. E Scaroni potrà valutare anche la strada del mercato retail, se quest'ultimo dovesse essere ritenuto più conveniente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi europea e l'Italia LE CONSIDERAZIONI FINALI DI VISCO

## «Ridurre tasse e spesa per rilanciare il Paese Ripresa a fine anno»

Visco: un doppio fondo Ue su debiti sovrani e depositi Per le banche governance più snella e meno consiglieri EMERGENZA LUNGA «Il percorso per tornare a crescere non sarà breve e imporrà costi a tutti. Spetta alla politica definire un disegno organico» RIFORME «Occorre proseguire con il riassetto di istruzione, giustizia e sanità. Anche le imprese devono rafforzare il loro capitale»

Rossella Bocciarelli

ROMA

C'è un'emergenza da superare, un «passaggio stretto», non solo per l'Italia ma anche per l'Europa, dove è vitale che si metta a punto un pacchetto di misure per fronteggiare la sfiducia dei mercati finanziari. Questo passaggio potrà essere percorso e lasciato alle spalle, se la politica saprà indicare quale rotta va seguita e costruirla, pezzo per pezzo. Al suo debutto nell'assemblea della Banca d'Italia, il Governatore Ignazio Visco ha chiarito che la strada per uscire dalla morsa che l'alto livello dei tassi a lungo termine stringe nuovamente al collo dell'economia italiana «non sarà breve» e che imporrà costi a tutti. Spetta però alla politica definire un disegno organico, per sostenere le aspettative dei protagonisti dell'economia e le aspirazioni dei giovani, continuando a definire una prospettiva credibile.

«Sono giorni non facili per il nostro paese, in cui ciascuno deve applicarsi a svolgere il proprio compito al meglio delle sue possibilità - ha esordito -, rivolgendo un pensiero al «grave, luttuoso sisma che ha colpito in questi giorni l'Emilia» e assicurando che Bankitalia «non farà mancare il suo contributo». Poi Visco ha reso omaggio al suo predecessore Draghi e ringraziato i componenti del Direttorio, a cominciare dal direttore generale Fabrizio Saccomanni, lasciando capire l'intenzione di proporlo per un secondo mandato a ottobre. Visco ha quindi spiegato, nella chiave sobria e tecnica che gli è propria, che quest'anno la recessione è inevitabile e che solo con scenari «non troppo sfavorevoli», vale a dire se i tassi a lunga non peggioreranno, la flessione del Pil potrà essere limitata a -1,5 per cento, la ripresa invece arriverà solo a fine anno. Ha inoltre chiarito che il cocktail amarissimo, fatto di aumento dei rendimenti dei titoli di Stato, difficoltà della raccolta bancaria, maggiori costi e minor credito all'economia ha comportato finora per la nostra economia una batosta dell'uno per cento del Pil e che senza i mille miliardi di euro immessi nel sistema dalla Banca centrale europea questo impatto sarebbe stato ancora maggiore.

Il responsabile di Palazzo Koch ha anche ricordato che la politica monetaria, gestita da Bankitalia in condominio nell'Eurosistema, può fare molte cose ma non i miracoli. Essa garantisce la cura dei sintomi più gravi (creando un argine al contagio, evitando crisi sistemiche, attenuando le tensioni), ma la terapia di fondo, per il futuro dell'Euro, deve essere definita e poi applicata dai politici. Così, per l'Europa serve un cambio di passo, una dettagliata road map che passi anche per innovazioni coraggiose, come ad esempio il fondo nel quale trasferire i debiti sovrani che eccedano una soglia uniforme (la proposta dei 5 saggi tedeschi parlava del 60%) a fronte di obbligazioni europee, chiarendo bene però che cosa comporta per noi il passaggio a un'Unione fiscale. Inoltre, ha sottolineato che è necessario evitare la rinazionalizzazione dei sistemi finanziari, utilizzando in modo creativo la cassetta degli strumenti, per esempio con la creazione di un fondo europeo per le crisi bancarie. Quanto alla politica interna, Visco ha apprezzato molto la rapidità e l'efficacia dell'azione del governo Monti sul fronte del risanamento. Ma non ha nascosto che il prezzo dell'innalzamento della pressione fiscale è stato l'approfondimento della recessione e ha sottolineato con forza che questo prezzo non può che essere temporaneo. Tanto più importante, ora è dare efficacia alla spending review con tagli di spesa che compensino il «necessario ridimensionamento del peso fiscale». Anche perché se ispirati a criteri di equità i tagli non dovrebbero compromettere la crescita, secondo il Governatore. Visco ha sottolineato anche che «i margini disponibili per ridurre il debito, anche con la dismissione di attività in mano pubblica, vanno utilizzati pienamente».

Occorre poi proseguire sulla strada delle riforme: istruzione, giustizia, sanità. Secondo il Governatore, anche le imprese dovrebbero fare uno sforzo aggiuntivo per rafforzare il proprio capitale, se lo Stato si incarica di semplificare l'ambiente normativo nel quale operano. Infine, un tema centrale proprio per il ruolo funzionale che compete a Banca d'Italia, il tema del credito e delle banche: Visco le ha difese dalla critica di essere disattente alle esigenze dell'economia, spiegando che attualmente le aziende di credito «sono esposte in misura rilevante nei confronti delle famiglie e delle imprese meritevoli di credito», ma anche rievocando il difficilissimo momento attraversato dal sistema del credito negli ultimi 5 mesi del 2011, quando la provvista netta delle banche italiane presso non residenti, sull'interbancario estero e in obbligazioni è diminuita di oltre 100 miliardi. Ha poi sottolineato che il sistema creditizio italiano in questi anni di crisi si è rafforzato patrimonialmente (il core tier one dei primi 5 gruppi bancari è oggi al 10%) anche se occorre prestare attenzione a un nuovo deterioramento della qualità dei crediti indotto dalla recessione. Dove Visco non ha lesinato la sferza è invece il campo della governance bancaria e dei costi, facendo chiaramente capire che 1.136 cariche di vertice in 10 gruppi bancari sono un po' troppe e che tra le spese da tagliare ci sono anche quelle per le remunerazioni dei banchieri. Infine, ha sottolineato che «la gestione delle banche deve essere corretta» e dove emergono incongruenze «ci adoperiamo per opportuni cambi dei vertici e la collaborazione con l'autorità giudiziaria è intensa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'Italia corre poco Indicatori di competitività dei maggiori paesi dell'area dell'euro e tasso di cambio effettivo reale dell'euro basati sui prezzi alla produzione dei manufatti\*. Indici: 1999=100 Fonte: Relazione Annuale 2011 - Banca d'Italia

### **CRONACA DAL PARTERRE DI PALAZZO KOCH**

*Giovanni Bazoli*

*Pres. sorv. Intesa San Paolo*

*«Giusto il richiamo sull'infondatezza dell'accusa alle banche di essere disattente ai bisogni dell'economia»*

*Giuseppe Mussari*

*Presidente Abi*

*«Relazione di altissimo livello nella quale il sistema bancario trova molti stimoli a fare meglio»*

*Alessandro Profumo*

*Presidente Mps*

*«Gli elementi fondamentali: rafforzare mercato dei capitali e imprese, più Europa e attenzione alla clientela»*

*Luigi Abete*

*Presidente Bnl*

*«Molto positiva l'attenzione all'Europa, con le sue proiezioni e opportunità, ma anche con i suoi rischi»*

### **FONDO DEBITO E PROJECT BOND**

#### **L'unione fiscale dell'Europa non prescinda da regole cogenti**

La disponibilità di maggiori risorse comuni e anche l'istituzione, da più parti proposta, di un fondo ove trasferire i debiti sovrani che eccedano una soglia uniforme, da redimere gradualmente in tempi e modi ben definiti, sostanziano una forma di unione fiscale che non può non essere disgiunta da regole cogenti, da poteri di controllo e intervento. È q quanto ha detto ieri il Governatore Visco, sostenendo anche forme di project bond con «l'avvio immediato di progetti comuni e cofinanziati di investimento con particolare attenzione ai P qaesì più deboli». Perch é q «anche sulla crescita l'Europa stenta». In quanto al fondo di stabilità Efsf e al nascente Esm, Visco ha ammonito che vanno resi più efficaci gli strumenti di assistenza finanziaria agli Stati

qin difficoltà, con procedure più flessibili e meno penalizzanti e ql'uso più incisivo delle risorse stanziare

© RIPRODUZIONE RISERVATA q.

### **IL RICHIAMO ALL'EUROPA**

#### **L'Ue punti all'unione politica, serve ora un cambio di passo**

L' Europa acceleri nel percorso di un'unione politica perché «si avverte la mancanza di fondamentali caratteristiche di una federazione di Stati». È l'auspicio espresso ieri dal governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, che ha così chiamato in causa le cancellerie del Vecchio Continente. Il numero uno di Palazzo Koch ha messo quindi in fila i tasselli mancanti: processi decisionali che favoriscano l'adozione di politiche lungimiranti; risorse pubbliche comuni per la stabilità finanziaria e per la crescita; regole davvero condivise e azioni concordate e tempestive sul sistema finanziario e le banche. Tutti compiti e condizioni che, ha chiarito Visco, non riguardano il sistema bancario, ma investono «responsabilità politiche, nazionali e comunitarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **PRESSIONE FISCALE**

#### **L'aumento del peso fiscale deve essere solo temporaneo**

Il prezzo che il Paese sta pagando per garantire un pareggio di bilancio l'anno venturo è un «innalzamento della pressione fiscale a

livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta». Secondo Ignazio Visco l'inasprimento non può che essere temporaneo. E fatta l'ultima correzione sui saldi con il decreto «Salva Italia» ora la sfida si sposta: «Occorre trovare, oltre a più ampi recuperi di evasione, tagli di spesa che compensino il necessario ridimensionamento del peso fiscale». Tradotto in cifre e limitandoci agli impegni presi dal Governo, significa centrare l'obiettivo 2012 di 10 miliardi di incassi dalla lotta all'evasione (+15% sul 2011) e di 4,2 miliardi di minore spesa corrente grazie all'avvio della spending review, scongiurando così gli aggravii Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **FONDO PER BANCHE E DEPOSITI**

#### **Serve una sorveglianza uniforme del sistema finanziario dell'euro**

Il Governatore ha sollecitato un'accelerazione verso «un sistema uniforme di regole e sorveglianza del settore finanziario nell'area dell'euro», anche per evitare la «pericolosa tendenza alla rinazionalizzazione dei sistemi finanziari». Senza menzionare esplicitamente il problema della fuga dai depositi bancari, già avvenuto in Grecia, Visco ha detto che occorre considerare l'istituzione di «meccanismi di garanzia e assicurazione comuni, in grado di rasserenare i risparmiatori, prevenire il panico e fughe destabilizzanti di capitali».

Il numero uno della Banca d'Italia, portavoce delle posizioni della Bce e dunque dell'Eurosistema, ha auspicato «progressi rapidi nella costituzione di un fondo europeo per la risoluzione delle crisi bancarie» perché «contribuirebbero a ridurre l'incertezza sui mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **TAGLI DI SPESA**

#### **Interventi sulla spesa pubblica per ridurre il peso delle tasse**

Solo intervenendo con decisione sulla spesa pubblica si potrà ridurre la pressione fiscale record che attanaglia l'Italia. Lo sostiene il Governatore della Banca d'Italia, nelle sue considerazioni finali: «Se accuratamente identificati e ispirati a criteri di equità - spiega Ignazio Visco - i tagli non comprometteranno la crescita». Non solo, ma potranno anche «concorrere a stimolarla se saranno volti a rimuovere inefficienze dell'azione pubblica, semplificare i processi decisionali, contenere gli oneri amministrativi». Altre risorse, con cui magari accelerare la discesa del debito pubblico, potranno invece essere reperite con «la dismissione di attività in mano pubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA CRONACA DAL PARTERRE DI PALAZZO KOCH

Massimo Sarmi Ad Poste Italiane «Condivido l'appello a garantire più sostegno finanziario a chi investe in innovazione per creare posti di lavoro» Federico Ghizzoni Ad UniCredit «L'invito di Visco va raccolto: le banche devono fare uno sforzo di partecipazione e ristrutturazione» Enrico Salza Presidente Banca Fideuram «Le Considerazioni sono molto severe verso l'Italia e la Germania, ma sono corrette» Pietro Ciucci Presidente Anas «Sottolineata la centralità della moneta e la necessità di un percorso verso l'unione politica»  
DONNE Tassi di occupazione rosa ancora troppo bassi

Restano ampi i divari di genere nella partecipazione alla vita economica, nonostante i progressi negli ultimi decenni. Il responso contenuto nella relazione annuale di Bankitalia è chiarissimo: il tasso di occupazione femminile in Italia è 21 punti percentuali sotto quello maschile (fascia d'età 15-64 anni). Ancora troppo poche le donne in posizione apicale e le imprese femminili (solo il 23,5% di quelle registrate a fine 2001 secondo i dati di Unioncamere). Per queste ultime, poi, chiarisce Via Nazionale, non mancano le difficoltà, a cominciare dal finanziamento. Tanto che le imprenditrici finiscono per privilegiare strumenti molto semplici, come lo scoperto di conto corrente sul quale però arrivano a pagare interessi più alti: fino a 30 punti base in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GOVERNANCE BANCARIA** Istituti di credito chiamati alla cura dimagrante Alle aggregazioni tra banche non hanno fatto seguito snellimenti incisivi dell'articolazione societaria dei gruppi e una riduzione nel numero dei componenti degli organi amministrativi. Ignazio Visco pone l'accento sulle elefantiache strutture delle banche: «I primi 10 gruppi contano 1.136 cariche, escludendo le società estere; oltre 700 per le sole banche controllate. Anche tra gli altri intermediari si osservano spesso composizioni pletoriche, che deresponsabilizzano i singoli consiglieri e si riflettono negativamente sulla funzionalità degli organi collegiali». Un onere enorme. «Questi assetti - aggiunge Visco - sono costosi e non giustificati dalle competenze necessarie a una gestione efficace. Il recente divieto di detenere cariche incrociate tra imprese del settore finanziario è dunque un'occasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RIFORME** Solo dalle riforme strutturali può arrivare la spinta allo sviluppo Nonostante le «maggiori e più diffuse resistenze» incontrate sin qui il «vasto cantiere» delle riforme strutturali è partito e i suoi «lavori vanno proseguiti, con energia accresciuta e visione ampia, dall'istruzione alla giustizia, alla sanità». È l'appello che Ignazio Visco ha rivolto a governo e parlamento per convincerli a proseguire sulla strada delle riforme strutturali. L'unica via che può «rianimare la capacità di crescita dell'economia». Purché non si metta da parte la politica del rigore che porterà il disavanzo pubblico quest'anno ben al di sotto del limite del 3% e l'anno prossimo vicino al pareggio strutturale di bilancio. Tanto più che nel 2013 anche il debito pubblico inizierà a scendere in rapporto al Pil, grazie anche al completamento della riforma previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA **AVIGILANZA** Nei primi 5 gruppi bancari il capitale è stato rafforzato

Dall'inizio della crisi le banche italiane hanno compiuto notevoli progressi sulla strada del rafforzamento patrimoniale. «Il rapporto di capitale "core tier 1" (cioè la percentuale di capitale primario in rapporto alle attività ponderate per il rischio, ndr) dei cinque maggiori gruppi bancari - ha ricordato Visco - è cresciuto tra il 2007 e oggi da meno del 6 al 10 per cento; per le altre banche è rimasto stabile intorno al 10 per cento». In questi anni, ha aggiunto il Governatore, «la stabilità delle banche italiane è stata assicurata da un insieme di fattori: bassa esposizione ai prodotti della finanza strutturata; regole e controlli di vigilanza volti a evitare l'assunzione di rischi eccessivi; leva finanziaria contenuta nel confronto con altre banche europee; peso elevato di strumenti di capitale in grado di assorbire le perdite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONGIUNTURA** Negli ultimi tre trimestri il Pil è diminuito dell'1,5% Il Governatore della Banca d'Italia ha sottolineato come le condizioni economiche si deteriorino da un anno. La prova più immediata arriva dal prodotto interno lordo che dalla scorsa estate è diminuito per tre trimestri consecutivi. La perdita complessiva fatta segnare dal Pil è stata infatti dell'1,5 per cento. Stesso discorso per la produzione industriale, che aveva a stento recuperato nel secondo trimestre dello scorso anno meno della metà del 25% perso nella recessione del 2009 e che, da allora, è caduta del 5 per cento. A completare il quadro macroeconomico l'aumento dell'inflazione e, soprattutto, della disoccupazione. Che è salita dall'8% di luglio 2011 al 10% di marzo 2012. Con picchi tra gli under 25 che sono passati dal 28 al 36 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRASPARENZA** Più attenzione ai clienti con costi e contratti chiari La disciplina della Banca d'Italia per la tutela dei clienti si basa sulla promozione della consapevolezza delle scelte in campo finanziario, sulla

trasparenza nei contratti e sulla ricerca dell'efficienza. In questo senso, secondo il Governatore, la richiesta di standardizzazione delle informazioni da fornire sui contratti più comuni e l'uso di indicatori sintetici di costo devono puntare a rendere confrontabili le diverse offerte che sono presenti sul mercato. La trasparenza deve ispirare gli intermediari che sono tenuti a mantenere presidi organizzativi per orientare tutte le funzioni aziendali alle esigenze della clientela. Infine regole specifiche per i servizi di pagamento e il credito ai consumatori devono sempre mirare, secondo Visco, «a proteggere i contraenti più deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SEMPLIFICAZIONE** Norme e procedure semplificate per sostenere gli imprenditori Un impegno particolare andrà profuso per sfolire e razionalizzare le norme. Oltre che della semplificazione delle procedure. A ribadirlo è stato ieri il Governatore di Bankitalia nella parte conclusiva delle sue considerazioni. Per Visco la semplificazione dell'ambiente normativo e amministrativo in cui le aziende operano è la pre-condizione per chiedere agli imprenditori uno «sforzo finanziario aggiuntivo» perché rafforzino il capitale delle loro imprese. A suo giudizio, nel momento in cui verrà realizzato questo proposito, «ne beneficeranno gli investimenti, si irrobustirà la struttura produttiva, migliorerà il rapporto con le banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MERCATO DEI CAPITALI** Più capitale di rischio per finanziare l'innovazione Per Ignazio Visco l'attività delle banche «deve trovare complemento in un più ampio sviluppo dei mercati dei capitali». Per le imprese, i bassi livelli di patrimonializzazione e la stretta dipendenza dal credito bancario quale fonte pressoché unica di finanza esterna sono «un elemento di fragilità nel breve termine, un freno alle potenzialità di sviluppo». Per non poche aziende le difficoltà di accesso al credito sperimentate dall'inizio della crisi sono dipese «anche da strutture finanziarie non equilibrate, con livelli di debito eccessivi».

Per Visco il capitale di rischio è «lo strumento idoneo per finanziare l'innovazione». E vanno nella giusta direzione gli incentivi per aumentare le risorse patrimoniali delle imprese contenuti nelle misure del Governo per favorire la crescita.

**PRESTITI ALLE AZIENDE** Segnali di ritorno del credito, critica alle banche non corretta

Le misure dell'Eurosistema a sostegno della liquidità riducono le maglie della stretta creditizia nei confronti delle imprese. «Ci sono segnali che il miglioramento delle condizioni di liquidità delle banche stia favorendo l'offerta di credito» spiega il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Nelle Considerazioni finali Visco disegna uno scenario difficile, ma meno nero rispetto allo scorso anno, e difende l'operato degli istituti italiani. «I prestiti alle imprese - spiega Visco - sono cresciuti in aprile» e i tassi applicati «sono tornati in media a scendere». «Non è corretta» dunque la critica alle banche «di essere disattente alle esigenze dell'economia» visto che «sono esposte in misura rilevante nei confronti di famiglie e imprese meritevoli di credito anche se in difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IMPRESE** Rafforzare il capitale per aiutare gli investimenti Uno sforzo finanziario aggiuntivo il Paese «può chiederlo ai suoi imprenditori, perché rafforzino il capitale delle loro imprese, nel momento in cui viene loro assicurata una semplificazione dell'ambiente normativo e amministrativo in cui operano». Così il Governatore chiede al mondo produttivo di fare la sua parte per rispondere alle principali urgenze del Paese, perché non basta mettere il bilancio pubblico su una dinamica sostenibile e credibile e rianimare la capacità di crescita dell'economia attraverso incisive riforme strutturali. È infatti necessario che le imprese si capitalizzino: «ne beneficeranno gli investimenti - spiega Visco -, si irrobustirà la struttura produttiva, migliorerà il rapporto con le banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Le «Considerazioni finali». Il Governatore Ignazio Visco (in piedi), Fabrizio Saccomanni (direttore generale) e Anna Maria Tarantola (vice direttore)

Foto: Il Governatore della Banca d'Italia. Ignazio Visco

Le risposte degli esperti del Sole 24 Ore

## Un F24 per ogni comproprietario

Pubblichiamo le prime risposte ai quesiti inviati dai lettori attraverso l'indirizzo web [www.ilssole24ore.com/sportellosole](http://www.ilssole24ore.com/sportellosole). È ancora possibile, fino al 28 maggio, inviare la propria domanda relativa al fisco a rate agli esperti del Sole 24 Ore. Per farlo basta collegarsi al sito, cliccare sul bottone «Invia i tuoi quesiti agli esperti», selezionare l'argomento tra quelli indicati nel menù a tendina e digitare la propria domanda. Le più interessanti saranno pubblicate nei prossimi giorni sul Sole 24 Ore.

Codici per il modello F24 semplificato

Per la compilazione del modello F24, semplificato, nella colonna "Sezione" sulla riga in corrispondenza di uno dei seguenti codici tributo: 3915, 3917, 3919, quale sigla deve essere apposta: EL o ER? Formulò questa domanda in quanto dalle istruzioni allegate al modello (riguardo specificatamente a quelle sotto il titolo "Istruzioni particolari per il pagamento dell'Imu") non appare sufficientemente chiaro.

Il modello F24 semplificato, approvato dall'agenzia delle Entrate il 25 maggio scorso, consente di effettuare il versamento di importi destinati all'erario (ER), alla regione (RG) oppure all'ente locale (EL). Nelle avvertenze per la compilazione del modello vengono riportati tre codici diversi, mentre nella parte relativa al pagamento dell'Imu viene evidenziato un unico codice - "EL" - che dovrà essere utilizzato anche per versare la quota statale. Sarà poi il codice tributo a consentire al sistema di smistare gli importi all'Erario e al Comune.

Pertinenze

«separate»

Proprietario di un appartamento (A/2), possiedo un box auto (C/6) che è ubicato sulla stessa via dell'abitazione principale, ma a 7 numeri civici di distanza (è a 4/500 metri), ed è ovviamente accatastato separatamente. Ai fini della pertinenzialità del bene accessorio rispetto a quello principale, la sussistenza dell'elemento oggettivo e soggettivo di cui all'articolo 817 del Codice civile deve essere dichiarata in qualche modo? A parte, ovviamente la futura dichiarazione Imu con cui comunicherei al Comune la variazione, in quanto in relazione al box auto ho sempre pagato, fino ad ora, l'Ici a titolo "altri fabbricati".

Come ricordato anche dal ministero dell'Economia nella circolare 3/DF dello scorso 18 maggio, secondo la Corte di cassazione la destinazione di una cosa a servizio o a ornamento di un'altra (concetto covilistico di pertinenza) si basa su un criterio fattuale, in base cioè alla destinazione effettiva e concreta. La prova dell'asservimento pertinenziale spetta al contribuente che usufruisce di un beneficio fiscale. Ai fini che interessano, quindi, è irrilevante che il box auto sia situato in un altro palazzo e a 500 metri di distanza. L'F24 non prevede alcuna modalità per effettuare questa comunicazione, che sarà invece oggetto della successiva dichiarazione.

Parti condominiali

e multiproprietà

Il decreto legge 201/2011 istitutivo dell'Imu non affronta il caso delle parti comuni del condominio, e nulla dice neppure la circolare n. 3 del 18 maggio. È corretto? In questo caso, devo ritenere che valgano comunque le istruzioni Ici, ossia è fatto carico all'amministratore di condominio versare l'Imu sulle parti comuni? Anche per i casi di proprietà da parte di più soggetti, si possono ritenere valide le istruzioni Ici?

Effettivamente vi è una lacuna normativa, e la questione non è stata affrontata nemmeno dalla circolare ministeriale n. 3 del 18 maggio scorso. Tuttavia è senz'altro opportuno attenersi alle istruzioni per l'Ici, dal momento che l'amministratore del condominio agisce come mandatario dei condòmini e quindi può pagare per loro ed è bene che continui ad operare come ha sempre fatto. Nel frattempo il legislatore dovrebbe colmare il vuoto normativo esistente, prevedendo espressamente gli adempimenti da porre a carico dell'amministratore del condominio, considerando peraltro che la questione sull'obbligo dichiarativo si dovrebbe risolvere in sede di adozione del nuovo modello di dichiarazione Imu (che sarà approvato con

apposito decreto). Nei casi di pluralità di proprietari, invece, ognuno deve effettuare un pagamento separato sulla propria quota di proprietà.

Al pagamento occorre un diritto reale

Possiedo al 50% con mio figlio un appartamento proveniente da successione di mio marito e dove abbiamo entrambi la dimora e la residenza. Mio figlio si sposerà a settembre e cambierà residenza. Per il 2012 posso già versare l'Imu completamente a mio nome, tenendo conto che si tratta della casa coniugale, o devo ripartirla in parte con mio figlio fino a settembre?

RL'articolo 540 del Codice civile attribuisce al coniuge superstite il diritto di abitazione sulla casa familiare di proprietà del defunto o in comunione. Tale diritto si acquisisce al momento dell'apertura della successione - a prescindere dall'accettazione dell'eredità e anche nel caso di rinuncia a quest'ultima - e si perde solo in caso di trasferimento della residenza. Ciò premesso, si evidenzia che il titolare del diritto di abitazione rientra tra i soggetti passivi dell'Imu, mentre il figlio ha solo la nuda proprietà e quindi è estraneo al rapporto d'imposta. Pertanto nel caso in questione il versamento dell'Imu sull'intero immobile deve essere effettuato dalla madre, usufruendo del trattamento agevolato previsto per l'abitazione principale.

Unico F24 anche  
per più Comuni

Sono proprietario per il 16,66% di un'abitazione (non principale), e per una quota del 33,33% di un'altra abitazione, entrambe ricevute in eredità, in Comuni diversi anche rispetto al mio Comune di residenza. Il pagamento dell'Imu deve essere effettuato tenendo conto della soggettività del possessore (quindi unico modello F24 per entrambe le abitazioni), o tenendo conto della località dove sono situate le unità immobiliari (quindi con due modelli F24)?

RIl versamento dell'Imu deve essere eseguito cumulativamente per tutti gli immobili posseduti in Italia. Nell'Unico modello F24 occorre indicare in corrispondenza di ciascun codice tributo il codice catastale del Comune ove è situato l'immobile.

Detrazioni  
e pertinenze

Quando si dice che l'eccedenza della detrazione Imu sulla prima casa va a coprire l'Imu dovuta sulla/e pertinenze, si intende la detrazione base (200 euro) o quella complessiva (200 euro + figli)? Esempio: Imu abitazione principale 190 euro, Imu pertinenza 50 euro, detrazione spettante 250 euro (base + 1 figlio al 100%). Non pago niente oppure pago 40 euro?

ROccorre prendere in considerazione l'intero ammontare delle detrazioni, sommando quella base di 200 euro a quella integrativa di 50 euro. Di fatto quest'ultima costituisce una "maggiorazione" della prima e segue le stesse regole applicative della stessa, come chiarito dalla circolare ministeriale del 18 maggio scorso. Peraltro non avrebbe alcun senso una "detrazione" che non consenta di ridurre l'imposta da versare, escludendo ovviamente la possibilità di andare a credito. Ne consegue che, nel caso in questione, non si deve pagare nulla.

Sconti incerti  
per studenti fuori sede

Se il figlio minore di 26 anni che ha la residenza nell'abitazione dei genitori ma che per motivi di studio dimora fuori dal Comune di residenza, i genitori hanno diritto alla detrazione di 50 euro per il figlio?

RLa disciplina sull'Imu consente di usufruire della detrazione di 50 euro per il figlio al di sotto di 26 anni "purché dimorante abitualmente e residente anagraficamente nell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale". Si evince dalla norma che è necessaria la presenza di entrambi i requisiti, mentre nel caso in questione sussiste la sola residenza del figlio. Ne consegue in generale l'impossibilità di usufruire della detrazione integrativa di 50 euro. Nelle risposte allo Sportello Imu del Sole 24 Ore, comunque, il dipartimento Finanze ha sottolineato l'esigenza di valutare la situazione concreta caso per caso.

Dimora in altra città  
ma senza residenza

Una persona risiede in una città ma lavora abitualmente in un'altra città. Nella città dove lavora possiede un immobile. Può dichiarare la casa che possiede come abitazione principale, non dichiarando nessun'altra come tale?

RLa disciplina sull'Imu ha ristretto la nozione di abitazione principale, richiedendo la coesistenza di due elementi: la "dimora abituale" e la "residenza anagrafica" del contribuente. Nel caso prospettato si riscontra solo la dimora abituale presso l'immobile posseduto, mentre la residenza anagrafica risulta in un altro comune. Ne consegue che non è possibile usufruire delle agevolazioni per l'abitazione principale.

**RISPOSTE A CURA DI:**

Luigi Lovecchio, Giuseppe Debenedetto, Luciano De Vico, Angelo Busani, Gian Paolo Tosoni, Antonio Piccolo, Marco Zandonà

Rompicapi

## Per pagare dall'estero la bussola è in Comune

Gianni Trovati

«Contattare il Comune». È questo il passaggio fondamentale per i contribuenti che risiedono all'estero e devono pagare l'Imu su un immobile italiano, e a confermarlo è intervenuto ieri anche un comunicato ad hoc da parte del dipartimento delle Finanze. Le complicazioni della nuova imposta, naturalmente, non risparmiano nemmeno chi sta lontano dall'Italia, ma non l'ha abbandonata del tutto perché continua a possedere un immobile da noi. Se si tratta di una casa non locata, il primo aspetto da chiedere è se il Comune l'ha assimilata all'abitazione principale. La disciplina Imu, infatti, tratta gli immobili dei residenti all'estero come seconde abitazioni, ma consente ai sindaci di estendere a loro il trattamento agevolato (aliquota leggera e detrazione) previsto per le abitazioni principali. In questo caso, il pagamento è più semplice perché basta versare l'importo al Comune, mentre se l'assimilazione non c'è, perché il regolamento locale non la prevede, l'abitazione è data in affitto oppure si tratta di un immobile non abitativo, il pagamento si sdoppia.

Se tra le cose "lasciate" in Italia il contribuente ha anche un conto corrente, con un po' di dimestichezza può servirsi dell'F24 come l'home banking, altrimenti l'affare si complica. Al Comune in cui si trova l'immobile, spiega il comunicato delle Finanze, andrà chiesto anche il codice Iban del conto corrente locale, mentre il versamento della quota erariale andrà effettuato a un conto di Bankitalia (codice Bic: BITAITTRENT. Iban: IT02G0100003245348006108000). Per ogni versamento andrà indicato il codice fiscale o la partita Iva, la sigla Imu, il nome del Comune dove sono gli immobili, i codici tributo (gli stessi dei pagamenti "italiani"), l'annualità e l'indicazione se si tratta di acconto o saldo. Semplice, no?

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi europea e l'Italia I COMMENTI ALLA RELAZIONE DI VISCO

## Squinzi: piena sintonia con Visco

«Siamo pronti agli aumenti di capitale purché si creino le condizioni» IL RILANCIO Il presidente di Confindustria: va fatta ripartire l'economia reale, serve più credito e va sciolto il nodo dei debiti della Pa

Nicoletta Picchio

ROMA

Una «forte sintonia» con le posizioni di Confindustria. Giorgio Squinzi è al suo debutto come presidente di Confindustria nella grande sala di Palazzo Koch dove ieri il Governatore della Banca d'Italia ha tenuto le «Considerazioni finali».

Necessità di tagliare la spesa, tasse troppo alte, al punto da frenare la crescita, un'Europa che deve andare avanti a rafforzarsi: punti che anche Squinzi ha sottolineato appena una settimana fa, nel suo discorso da presidente, all'assemblea degli industriali.

«Sono particolarmente soddisfatto, siamo assolutamente in linea, condividiamo soprattutto la necessità di far ripartire l'economia reale», ha commentato il numero uno di Confindustria e sugli stessi toni sono stati i commenti degli imprenditori presenti, da Sergio Marchionne, Fiat, a Giuseppe Recchi, Eni, fino a Luca di Montezemolo, Ferrari-Ntv. I banchieri si sono soprattutto concentrati, nei commenti alle Considerazioni di Visco, sul ruolo delle banche nell'economia, sul richiamo alla natura di imprese delle banche, recependo l'invito, come ha fatto il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, alla riduzione degli stipendi.

Squinzi ha raccolto e rilanciato anche l'esortazione del Governatore alle imprese perché si rafforzino e aumentino il capitale. «È una cosa importante e la faremo, siamo pronti. Le imprese ne hanno bisogno», ha detto Squinzi. Che ha aggiunto: «Occorre però creare le condizioni perché sia possibile, con gli opportuni incentivi da parte del governo, che peraltro sono già stati individuati». Uno strumento già a disposizione è l'Ace (Aiuti alla crescita economica) che incentiva l'aumento patrimoniale delle aziende, varato nella manovra di dicembre, che può essere potenziato.

Il fisco troppo pesante è una delle quattro emergenze che Squinzi ha sottolineato nelle sue prime dichiarazioni pubbliche: «Mi auguro che il governo intervenga a breve. Penso che l'esecutivo sia preoccupato dalle continue osservazioni che arrivano su questo punto». Le altre emergenze sono la semplificazione burocratica, i pagamenti dei debiti della Pa, il credito. Per il presidente di Confindustria il credit crunch resta una questione aperta: «Le aziende hanno bisogno di più credito, va risolto anche il problema dei crediti della Pa, che incidono pesantemente sulle aziende».

Marchionne, ad Fiat, ha sottolineato che ci vuole anche «il nostro enorme impegno per risolvere i problemi, non possiamo guardare all'Europa come soluzione», commentando che la relazione di Visco può «essere divisa in due parti, una prima fase di riforme andata bene, una seconda di riforme intoppate». Per Montezemolo si è trattato di un discorso «serio, specie per l'analisi molto approfondita del sistema bancario e dell'Europa». Ed ha aggiunto: «Oggi bisogna riprendere la fiducia. Questo paese ha straordinarie eccellenze, però quando si chiedono sacrifici ai cittadini, i cittadini pensano che il primo a farli debba essere lo Stato». Recchi ha apprezzato la parte sul valore dell'Europa come mercato unico: «Contiene tutte le motivazioni per essere un mercato in crescita. Se riusciamo ad arrivare ad un'unità politica siamo fuori dalla crisi».

Tra i banchieri, per Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa SanPaolo, è positiva l'affermazione che le banche sono imprese e bisogna fare attenzione al rischio di una nuova burocratizzazione. Bazoli ha condiviso l'ammonimento agli azionisti delle banche su una redditività che sarà minore, il richiamo alle imprese perché si ricapitalizzino, l'infondatezza dell'accusa di essere «disattenti alle esigenze dell'economia». Anche per il consigliere delegato Enrico Cucchiani la relazione è stata «concreta ed equilibrata», ed ha sottolineato in particolare le considerazioni sull'euro e l'eurozona: «ispirate all'equilibrio».

Sono stati molti gli spunti per Federico Ghizzoni, ad di Unicredit: «Le banche italiane hanno fatto un grande sforzo», ha detto rispondendo al richiamo di Visco ad una maggiore patrimonializzazione degli istituti di

credito. «Ha toccato comunque punti caldi, di costi e cambiamenti strutturali che bisognerà fare, specie nella relazione tra banca, impresa, clientela in generale».

Bene per Luigi Abete, presidente Bnl, la relazione: «per l'attenzione all'Europa, perché dà un giudizio positivo del sistema finanziario, mette in evidenza le ottimizzazioni che ognuno deve fare» mentre Alessandro Profumo, presidente Mps, ha messo in evidenza l'esigenza del rafforzamento del mercato dei capitali, della struttura delle imprese, avere più Europa e banche più attente ai rapporti con la clientela. Massimo Sarmi, ad di Poste italiane, condivide «l'appello a garantire più sostegno finanziario a chi investe in innovazione per creare posti di lavoro». Bene le parole di Visco anche per Marco Venturi, Rete Imprese Italia, in particolare il taglio delle spese per ridurre le tasse: «È il nostro tema da sempre, senza non si cresce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **CRONACA DAL PARTERRE DI PALAZZO KOCH**

*Luca Cordero di Montezemolo*

*Presidente Ferrari e Ntv*

*«Relazione di chi conosce la situazione e che fornisce anche indicazioni di cui tenere conto»*

*Sergio Marchionne*

*Ad Fiat*

*«Considerazioni in due fasi: la prima sulle riforme andate bene e la seconda su quelle intoppate»*

*Giuseppe Recchi*

*Presidente Eni*

*«Ho apprezzato la parte sul valore dell'Europa: se arriviamo a un'unità politica, siamo fuori dalla crisi»*

*Marco Venturi*

*Presidente Rete Imprese Italia*

*«Certo che dobbiamo fare la nostra parte. Ma il Governo si deve caricare di questo compito»*

Foto: Confindustria. Giorgio Squinzi

Occupazione. Via libera al Senato: soddisfatta il ministro Fornero, critiche da Idv e Lega - L'ex ministro Sacconi: «Esecutivo piegato ai veti Cgil»

## Primo sì alla riforma del lavoro

Monti: «Un testo meditato fatto non per cercare il plauso delle categorie ma il futuro dei giovani» L'AGENDA Il provvedimento andrà la prossima settimana all'esame della Camera. Novità sull'articolo 18 e sui contratti a tempo

Davide Colombo

Claudio Tucci

Con quattro voti di fiducia in meno di ventiquattrore il Senato approva la riforma del mercato del lavoro (231 sì e 33 no) che dalla prossima settimana sarà all'esame della Camera. Il presidente del Consiglio, Mario Monti, presente nell'Aula di palazzo Madama per il voto, ha tenuto a sottolineare l'importanza di un testo a lungo meditato non per cercare il plauso delle categorie ma per il futuro occupazionale delle generazioni più giovani: «È una riforma di profonda struttura - ha dichiarato - che è stata, come è normale, accompagnata da dibattiti intensi e da diverse prese di posizione ma il governo deve guardare anche alle valutazioni positive degli organismi imparziali» come l'Ue, l'Ocse, il Fondo monetario. Soddisfatto anche il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, secondo la quale la riforma «è un tassello di un disegno più ampio» che punta a rilanciare la crescita, mentre con le nuove regole anche sul fronte dei licenziamenti l'Italia si è avvicinata agli «standard europei».

Tra i capigruppo della maggioranza, dopo le votazioni, c'è stato uno scambio di complimenti reciproci per il buon esito di un esame durato poco meno di due mesi ma non sono mancate le critiche, come quelle dell'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, che non ha partecipato alle votazioni e ha accusato l'Esecutivo di essersi piegato ai «veti della Cgil»; critiche che si saldano a quelle, fatte con opposte motivazioni, dell'Italia dei Valori e della Lega. Ora resta da affrontare il passaggio a Montecitorio, che il Governo auspica il più veloce possibile anche se un altro ex ministro del Lavoro come Cesare Damiano ha già messo le mani avanti: «non sarebbero accettabili blindature». E dalla Cgil, Susanna Camusso, avverte: «riproporremo alla Camera come abbiamo fatto al Senato la necessità di modifiche al Ddl, il cui giudizio nel complesso non è certo positivo». Un disco rosso che incontra però qualche distinguo: per Giorgio Santini (Cisl) l'ok alla riforma «è un fatto positivo». Si vedrà nei prossimi giorni la piega che prenderà il confronto in Commissione ma sembra già certo che il testo non arriverà all'Aula di Montecitorio prima di luglio, visto che la conferenza dei capigruppo non ha voluto modificare il calendario dei lavori di giugno.

Passando alle novità licenziate ieri spiccano le modifiche al contratto a tempo determinato. Viene raddoppiata (da 6 a 12 mesi) la durata del primo contratto con la possibilità per l'impresa di omettere la causale. E i contratti collettivi potranno prevedere, in alternativa a questi 12 mesi, una "franchigia oggettiva" nei casi di specifici processi organizzativi (come: start up, lancio di un nuovo prodotto, rilevante cambiamento tecnologico, progetto di Ricerca e Sviluppo, proroga di una commessa) nel limite del 6% dei lavoratori occupati nell'unità produttiva. L'avvio di un lavoro a chiamata potrà avvenire con un sms. La stretta sulle partite Iva si allenta (si considerano "vere" quelle, in particolare, che superano i 18mila euro di reddito annuo lordo); mentre per i co.co.pro. arriva il c.d. salario base e, in via sperimentale, per tre anni, viene rafforzata l'indennità una tantum in caso di perdita del lavoro (si potrà percepire fino a 6mila euro se si lavora tra i sei mesi e un anno).

Sul fronte invece dei licenziamenti cambia l'articolo 18, con l'arrivo della conciliazione obbligatoria per i licenziamenti economici individuali (che non potrà più essere stoppata da una "finta" malattia del lavoratore). L'eventuale reintegra poi per i licenziamenti disciplinari (annullati dal giudice perché ingiustificati o illegittimi) dovrà essere decisa sulla base delle "tipizzazioni" dei contratti collettivi (e non più quindi dalla legge). Modifiche in arrivo anche sul fronte degli ammortizzatori, con l'introduzione della nuova Assicurazione sociale per l'impiego (l'Aspi, che dal 2017 sostituirà l'indennità di mobilità e le varie indennità di disoccupazione). Ci

sarà poi la possibilità, in via sperimentale dal 2013 al 2015, di prendere tutto insieme il sussidio per avviare un lavoro autonomo. E per i disoccupati scatterà la perdita dell'indennità se non accettano un'offerta di lavoro con retribuzione superiore almeno del 20%. Il bonus produttività viene confermato a regime dal 2012 e viene assegnata al Governo una delega per introdurre la c.d. compartecipazione dei dipendenti agli utili dell'impresa. Viene poi ripristinata la gratuità del ticket per i disoccupati (e i loro familiari); mentre sul fronte delle coperture la deduzione Irpef sugli affitti fuori dalla cedolare secca del 20% scende dal 15% al 5% (non più al 7%, dopo lo stop della Ragioneria dello Stato). E sull'apprendimento permanente arriveranno linee guida ad hoc concordate tra Stato e Regioni per arrivare a «una dorsale informativa unica» mediante l'interoperabilità della banche dati centrali e territoriali esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità della riforma

### **APPRENDISTATO**

L'apprendistato diventa il canale d'ingresso dei giovani al lavoro. Il rapporto tra apprendisti e professionisti non può superare quello di 1 a 1 per le aziende con meno di 10 dipendenti. Nulla di fatto per gli apprendisti in staff leasing.

### **AMMORTIZZATORI**

Arriva la nuova Aspi dal 2013. Dal 2017 sostituirà l'indennità di mobilità e le varie indennità di disoccupazione. Si consente poi, in via sperimentale, dal 2013 al 2015, di prendere tutta insieme l'indennità per avviare un lavoro autonomo.

### **CO.CO.PRO.**

Viene prevista una sorta di salario base per i collaboratori a progetto e in via sperimentale per tre anni l'una tantum (in caso di perdita del lavoro) viene rafforzata: potrà arrivare a 6mila euro per un collaboratore che abbia lavorato da sei mesi a un anno.

### **CONGEDI**

Viene rivisto il congedo di paternità nei primi 5 mesi di vita del figlio: sarà obbligatorio un giorno e facoltativo (e in accordo con la madre) per gli altri due. E i voucher per la baby sitter potranno pagare anche le rette dell'asilo.

### **CONTRATTI A TEMPO**

Si porta a un anno la possibilità per le aziende di non indicare la causale nel contratto. I contratti collettivi poi possono prevedere, in alternativa ai 12 mesi, una "franchigia" nei casi di specifici processi organizzativi nel limite del 6% degli occupati.

### **LICENZIAMENTI**

Si modifica l'articolo 18. Nei licenziamenti disciplinari il reintegro è possibile in base alla "tipizzazioni" dei contratti collettivi (e non più dalla legge). Una finta malattia poi non potrà più inficiare il recesso (salvo maternità e infortuni).

### **MUTUI PRIMA CASA**

Cambiano le regole per accedere alla sospensione delle rate di mutuo sulla prima casa. La sospensione non comporterà più l'applicazione di commissioni o spese di istruttoria e avverrà senza richiesta di garanzie aggiuntive.

### **PARTITE IVA**

Sono considerate "vere" le partite Iva con un reddito lordo annuo superiore ai 18mila euro. Per stanare quelle "fittizie" arrivano tre indici presuntivi: durata di 8 mesi della collaborazione, 80% del reddito totale e avere una postazione fissa.

### **PREMI PRODUTTIVITÀ**

Gli sgravi sul salario di produttività diventano strutturali dal 2012. La "cedolare secca" del 10%, introdotta in via sperimentale per il triennio 2008-2010, potrà contare su 650 milioni di euro.

**VOUCHER**

Si ai voucher in agricoltura per studenti, pensionati, casalinghe, ma per le imprese con un fatturato sotto i 7mila euro. Per tutte le altre imprese le casalinghe sono escluse. Previsto un valore orario, da aggiornare con i sindacati.

Adempimenti. Le precisazioni dell'agenzia delle Entrate in occasione di Map Unico 2012

## Servizi intraUe, decide la fattura

La data di emissione del soggetto estero fissa la fine della prestazione LA TEMPORALE Non sono soggette alle nuove regole le prestazioni ultimate prima del 17 marzo scorso per le quali si valutano pagamento o fatturazione

Benedetto Santacroce

L'agenzia delle Entrate per il momento di effettuazione Iva delle prestazioni di servizio intracomunitarie sceglie quale indice della ultimazione della prestazione l'emissione della fattura da parte del fornitore estero. Questo è uno degli importanti chiarimenti che ha fornito l'Agenzia nel corso dell'evento Map Unico 2012 di ieri.

L'occasione è stata utile anche per alcune precisazioni in materia di costi black list e di redditi d'impresa. Le precisazioni in tema di Iva attengono le recenti modifiche apportate dalla Comunitaria 2010 alla normativa sull'effettuazione dei servizi generici, ora collegata, nei rapporti con soggetti non residenti, all'ultimazione della prestazione.

Per motivi di certezza e di semplificazione dei rapporti commerciali, le Entrate ammettono che la fattura emessa dal prestatore comunitario possa essere assunta come indice dell'effettuazione dell'operazione. Se però la fattura non è ricevuta entro il mese successivo all'effettuazione, entro il mese seguente va emessa una autofattura ai sensi dell'art. 46, comma 5 del DL 331/93. Non sono soggette alle nuove regole le prestazioni ultimate prima del 17 marzo 2012, per le quali rimane fermo, quale momento di effettuazione, il pagamento o la fatturazione.

L'Agenzia delle Entrate è tornata anche ad occuparsi di "costi black list". In proposito, è stato precisato che l'ambito oggettivo di applicazione della normativa di cui all'articolo 110, comma 10, del Tuir, deve intendersi riferito a tutte le componenti negative di reddito derivanti, direttamente o indirettamente, da transazioni con soggetti black list. Rientrerebbero, quindi, nel campo di applicazione della normativa in materia anche le perdite su crediti, gli interessi e le minusvalenze derivanti dalla cessione di beni acquistati da un fornitore black list, anche qualora la successiva vendita sia intercorsa con un soggetto non black list. Il contribuente deve, inoltre, sempre indicare distintamente in dichiarazione dei redditi i cosiddetti costi black list, pure in presenza di una risposta positiva all'interpello presentato all'Agenzia delle Entrate.

L'utile dell'esercizio 2011, accantonato a riserva nell'anno 2012, rileva ai fini Ace solo con riferimento all'esercizio 2012 e, dunque, in Unico 2013 per i redditi 2012. Sempre in materia di Ace, è stato precisato che, ai fini dell'agevolazione, anche la perdita d'esercizio contribuisce a determinare l'ammontare del patrimonio netto contabile risultante dal relativo bilancio.

Altre precisazioni hanno riguardato la disciplina delle società non operative e, in particolare, l'Amministrazione finanziaria ha chiarito che le disposizioni in materia di società in perdita sistematica trovano applicazione a decorrere dal 2012; pertanto, a tal fine, sarà rilevante il triennio 2009-2011.

Relativamente ai casi di non corretta imputazione dei componenti negativi di reddito, poi, l'agenzia delle Entrate ha specificato che i principi stabiliti nella circolare 23/E del 2010, concernenti la non corretta imputazione dei componenti negativi di reddito, devono essere estesi anche alle ipotesi di non corretta imputazione temporale di componenti positivi ripresi a tassazione dall'Ufficio accertatore in un periodo d'imposta successivo rispetto a quello in cui gli stessi componenti hanno già concorso alla determinazione del reddito.

Sono state fornite delucidazioni anche riguardo al reddito di lavoro autonomo e, in particolare, al limite alla deducibilità delle spese per la formazione professionale.

In particolare, il limite del 50% di deducibilità delle spese sostenute per la partecipazione a corsi di aggiornamento professionale, di cui all'articolo 54 del Tuir, è applicabile anche con riferimento alle spese di "pura partecipazione" per la formazione continua obbligatoria degli iscritti in albi professionali.

Le Entrate, infine, ha fornito chiarimenti in merito all'immobile del professionista e alla deducibilità dei costi ad esso relativi. In particolare, per gli immobili utilizzati promiscuamente dal professionista, la rendita catastale è deducibile nella misura del 50%, a prescindere dalla superficie dell'unità immobiliare che si decide di utilizzare per lo svolgimento dell'attività professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

#### 01|I REGIME PER I SERVIZI

La fattura emessa dal prestatore comunitario non residente può essere assunta come "indice" dell'effettuazione dell'operazione, per cui l'esigibilità dell'imposta va ricondotta al momento di ricezione della fattura.

#### 02| COSTI BLACK LIST

Rientrano nel campo di applicazione della normativa sui costi black list anche le perdite su crediti, gli interessi e le minusvalenze derivanti dalla cessione di beni acquistati da un fornitore black list.

#### 03|LAVORO AUTONOMO

L'utile dell'esercizio 2011, accantonato a riserva nell'anno 2012, rileva ai fini Ace solo con riferimento all'esercizio 2012 e, dunque, in Unico 2013 per i redditi 2012. Anche la perdita d'esercizio concorre a determinare l'ammontare del patrimonio netto contabile.

Giustizia tributaria. Il rapporto sul primo trimestre 2012

## Le sospensive accolte valgono 1,3 miliardi

Marco Mobili

Giovanni Parente

Valgono 1,3 miliardi di euro le istanze di sospensiva accolte dalle Commissioni tributarie provinciali nel primo trimestre del 2012. Nel complesso sono arrivate quasi 16mila richieste con un quasi equilibrio tra quelle con esito favorevole al ricorrente (49,7%) e quelle respinte dai giudici (50,3%). Sui tempi di decisione, la Valle d'Aosta fa segnare l'en plein per le decisioni entro i 180 giorni, ma la quasi totalità delle regioni si attesta sopra l'80% per il rispetto delle deadline imposte dal decreto Sviluppo dello scorso anno (DI 70/2011, convertito dalla legge 106/2011). I maggiori problemi si registrano in Sardegna (65,7% di pronunce entro i 180 giorni), Sicilia (44,6%) e soprattutto in Calabria (14,8%).

Un segnale non incoraggiante per i contribuenti di queste regioni, visto che la difesa sugli avvisi di accertamento esecutivi, scattati dal 1° ottobre scorso, si gioca proprio sui tempi di reazione delle Ctp rispetto alle sospensive.

Nel complesso, invece, i ricorsi presentati da gennaio e marzo scorso in primo grado riguardano liti con agenzie fiscali, enti territoriali e altri enti per un importo complessivo di quasi oltre 8 miliardi di euro. Una cifra che, sommata agli appelli nelle Commissioni regionali, arriva a toccare un "volume" di quasi 13,6 miliardi di euro. A rivelarlo è il primo dei monitoraggi trimestrali della direzione giustizia tributaria, guidata da Fiorenzo Sirianni, del dipartimento Finanze del Mef: una mappatura quasi in tempo reale del contenzioso.

In primo grado, quasi il 76% dei ricorsi si concentra sotto i 20mila euro e sono addirittura il 44% le nuove liti istaurate al di sotto dei 2.582,28 euro. Irpef e Irap sono le imposte più controverse e insieme sommano il 40% dei ricorsi in ingresso. Subito dietro, però, ci sono l'Ici e l'Iva. Questo per quanto riguarda il contenzioso su una singola imposta.

Mentre le impugnazioni del contribuente su più tributi vedono in prima linea il "trio" Irap, Irpef e Iva (sono 2.300 ricorsi nel complesso). Aumenta rispetto al primo trimestre 2011 la quota di impugnazioni contro atti delle Entrate (dal 56,6% al 59,4%).

Più in generale, però, si fa sentire l'introduzione del contributo unificato anche sui ricorsi tributari di merito. Nelle provinciali sono arrivati 70.055 nuovi fascicoli, vale a dire il 22,8% in meno rispetto allo stesso periodo di un anno prima. Identico trend anche in secondo grado: 13.832 cause (un terzo in meno). A fronte di un minor lavoro aggiuntivo, però, le definizioni in primo grado diminuiscono del 12,2% (sono 61.161 contro i 69.660 del periodo gennaio-marzo 2011) mentre in secondo grado la riduzione è del 15,8% (13.387 contro 15.897).

© RIPRODUZIONE RISERVATA | tempidireazione Le istanze di sospensiva presso le Commissioni tributarie provin- ciali nel primo trimestre 2012 Regioni Decise Accolte Decise entro 180 giorni (%) Valle d'Aosta 14 4 100,0 Friuli Venezia Giulia 174 66 99,4 Umbria 187 114 98,9 Basilicata 117 37 98,3 Trentino Alto Adige 91 53 95,6 Lombardia 1650 843 94,8 Piemonte 494 220 94,7 Puglia 1.632 882 92,6 Liguria 465 207 92,0 Emilia Romagna 942 457 91,9 Campania 1.790 855 91,2 Toscana 950 408 90,9 Abruzzo 483 338 90,7 Veneto 706 322 89,0 Marche 220 125 86,8 Lazio 633 170 84,7 Molise 104 59 83,7 Sardegna 423 198 65,7 Sicilia 3.584 1.833 44,6 Calabria 1.287 729 14,8 Fonte:elaborazioni sudati direzione giustizia tributaria del Mef

La crisi europea e l'Italia TRA EMERGENZA E RILANCIO

## «Unione bancaria europea»

Per il governatore Draghi è necessaria una vigilanza centralizzata L'ACCUSA Critiche a Spagna e Francia per la gestione dei casi Bankia e Dexia: «Esorto tutti i governi a sbagliare per eccesso»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il dibattito sul futuro della zona euro ha subito ieri una nuova accelerazione. La Banca centrale europea ha esortato i Governi dell'unione monetaria ad affrontare la crisi debitoria perseguendo un'integrazione politica che comporti una necessaria cessione di sovranità. Il presidente della Bce Mario Draghi ha messo l'accento sulla necessità di centralizzare la vigilanza creditizia, tassello indispensabile di una nuova unione bancaria.

Parlando davanti alla Commissione affari economici del Parlamento europeo a Bruxelles nella sua veste di presidente del Comitato europeo per il rischio sistemico (noto con l'acronimo inglese Esrb), Draghi ne ha approfittato per tratteggiare una eventuale unione bancaria che richiederebbe secondo lui: garanzie europee sui depositi bancari; un fondo europeo di risoluzione delle crisi; e una accresciuta centralizzazione della sorveglianza bancaria, ormai «essenziale».

L'idea di una unione bancaria è tornata d'attualità dopo che nelle ultime settimane sono emersi i segnali di un rischio di contagio e di fughe di capitale, ad Atene ma anche a Madrid. Questa opzione comporterebbe la responsabilità in solido dei depositi e delle banche da parte dei diversi Governi della zona euro. Impossibile però da attuare seriamente senza una vigilanza creditizia che sia centralizzata, con un trasferimento di sovranità dalla periferia al centro.

Per anni, gelosi delle loro prerogative, molti Paesi hanno bloccato questo passaggio. «Di recente, le posizioni sembrano essersi ammorbidite», avverte un esponente comunitario. Non per caso Draghi ha criticato alcuni Governi nella gestione delle crisi bancarie: lo sguardo corre a Bankia in Spagna o a Dexia in Belgio (che ieri ha avuto dalla Commissione il benestare per godere di altri quattro mesi di garanzie statali). «Esorto tutti i Governi a sbagliare per eccesso» nel valutare le necessità di una banca, ha detto Draghi.

Nel suo intervento, il banchiere centrale ha anche indirettamente suggerito l'idea di permettere al meccanismo di stabilità finanziaria di ricapitalizzare direttamente le banche europee. L'interpretazione prevalente, confermata ieri dalla Commissione, è che l'Esm può finanziare solo gli Stati, non le banche. Alternative sono allo studio. «Ci si sta lavorando», ha detto il banchiere, notando che l'Esm deve essere usato meglio di quanto non sia stato usato in passato il suo predecessore (l'Efsf).

Più in generale il presidente della Bce ieri ha chiesto al mondo politico di guardare lontano, «di dare una visione del futuro della zona euro», scossa da una crisi debitoria da ormai quattro anni. «Siamo in mezzo al guado, la corrente è fortissima, e non vediamo l'altra riva a causa di una densa nebbia. Dobbiamo assolutamente diradare la nebbia». Come il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco da Roma, anche Draghi da Bruxelles ha esortato all'integrazione politica dell'Unione.

Il banchiere centrale si è detto convinto che l'aumento dei rendimenti obbligazionari in molti Paesi è anche dovuto all'assenza di una risposta chiara alla crisi debitoria, che peraltro darebbe nel contempo «un grande contributo alla crescita economica». In questo senso, Draghi ha sostenuto ieri l'idea di un nuovo Comitato Delors, una commissione di banchieri centrali creata nel 1988 e che mise nero su bianco le tappe di avvicinamento e i principali tasselli dell'Unione monetaria.

I commenti di Draghi giungono in un momento cruciale. Una settimana fa i Governi dell'Unione hanno dato mandato ai presidenti della Bce, della Commissione, dell'Eurogruppo e del Consiglio europeo di preparare un primo rapporto sul futuro della zona euro entro fine giugno. Mercoledì, il presidente della Commissione José Manuel Barroso ha detto che l'Esecutivo comunitario sosterrà l'idea di una unione bancaria. Altri guardano anche a una parziale o completa mutualizzazione dei debiti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi negativi

### **BANKIA**

Già nazionalizzata

Bankia viene creata nel 2010 con la fusione di sette casse di risparmio. Nel 2011 il gruppo riceve un prestito pubblico di 4,4 miliardi, poi si quota in Borsa. All'inizio di maggio viene nazionalizzata e il Governo annuncia che dovrà intervenire con altri 19 miliardi di euro per ricapitalizzare l'istituto e far fronte alle perdite legate agli asset tossici dell'immobiliare

### **DEXIA**

Doppio salvataggio

Già in occasione della crisi economico-finanziaria del 2008

i governi di Francia, Belgio e Lussemburgo intervennero per aiutare la banca fornendole 6,4 miliardi di euro.

L'ultimo piano di sostegno risale all'ottobre scorso, quando gli stessi governi hanno fornito garanzie all'istituto fino a 45 miliardi di euro.

Foto: Unione monetaria. Mario Draghi esorta i politici a rafforzare l'integrazione

La crisi europea e l'Italia GERMANIA SOTTO PRESSIONE

## Monti: enorme rischio contagio

Il premier incalza Merkel, che replica: non ci sono tabù sulla riforma del Trattato L'ANTIDOTO «Un pacchetto di misure credibili per rilanciare la crescita economica farà scendere gli spread istantaneamente»

Lina Palmerini

Prova a imprimere un'accelerazione nel giorno di un nuovo rialzo dello spread. E parla ad Angela Merkel con toni più sbrigativi che in passato chiedendole di «riflettere profondamente» ma di farlo «rapidamente». Mario Monti interviene in videoconferenza in un convegno organizzato - a Bruxelles - dal forum economico europeo in onore di Tommaso Padoa Schioppa e lo fa lanciando l'allarme di un «enorme rischio contagio» più concreto per l'Italia come è stato confermato dalla chiusura di ieri dello spread, in aumento di tre punti dai 464 del giorno prima.

La scalata continua, dunque, e le ragioni questa volta non sono circoscritte all'ambito italiano. Anche questo è un messaggio a Berlino e a Francoforte che con quella lettera di agosto aveva scritto un programma per l'Italia seguito quasi alla lettera ma che, a questo punto, non ha più effetto sullo spread. Il tema non è più quello delle riforme italiane «che costano politicamente e socialmente», ma è la debolezza complessiva del sistema-euro. Ecco dunque che l'appello di Monti si concentra su quanto sia «vitale» agire parallelamente per «limitare il contagio» della crisi e «stimolare la crescita». Il rischio, dice il premier, è che senza sviluppo si perde il sostegno pubblico alle politiche di rigore: insomma, si rischia un passo indietro e opposto rispetto alla marcia che fin qui la Merkel ha voluto imprimere a tutti i Paesi (e popoli) dell'euro.

Ormai il mantra di Monti - che ha sostituito quello sul rigore - è di creare le «condizioni per la crescita con un pacchetto credibile di misure: così gli spread scenderanno istantaneamente». Ma è un «pacchetto» su cui la Merkel sembra ancora riluttante nonostante il pressing sempre più forte che ora arriva pure da Washington. Anche Barack Obama deve fare i conti con la sua rielezione e una crisi dell'euro metterebbe a rischio l'economia americana e il suo bis alla Casa Bianca. In realtà, qualche scongelamento da Berlino si comincia ad avvertire.

Ieri la Cancelliera ha usato parole più vicine a un compromesso dicendo che il fiscal compact è «il primo passo» e altri se ne dovranno fare cambiando il «Trattato europeo: non siamo arrivati così lontani ma non ci dovranno essere tabù». Ecco, è difficile dire se qualche tabù cadrà già per il Consiglio Ue, ma intanto la Merkel ripete che serve «più Europa» e più poteri alla «Commissione Ue». Il fatto è che sulla rotta tra Atene e Madrid il panico cresce: ieri è filtrata la notizia del Wall Street Journal (poi smentita) di un piano di aiuto dell'Fmi per la Spagna. Insomma, sono i fatti che danno un crescendo di tensione sull'Europa ma è lo stesso premier italiano che ieri ha voluto dare un senso più drammatico al momento volendo - forse - caricare di significato politico il Consiglio europeo del 28 giugno. Il rischio è che la Germania di nuovo rallenti il passo e faccia perdere all'Europa una nuova occasione. Il vertice, tra l'altro, sarà preceduto da un incontro a quattro il 22 giugno proprio a Roma con Monti, Merkel, Hollande e Rajoy. Una data intermedia in vista del Consiglio Ue ma comunque cruciale visto che il 17 giugno c'è il voto in Grecia.

Qualcosa di tedesco, però, Monti continua a dirla. E ci tiene lui stesso a sottolinearlo. «Forse la mia opinione è troppo tedesca, ma la Bce in pochi anni ha ottenuto una eccellente reputazione in condizioni difficili e con l'attuale mandato è stata in grado di decidere modalità di intervento». Dunque non c'è bisogno di imitare la Fed ma piuttosto fare passi decisivi per «considerare l'integrità dell'area euro». In funzione di questo obiettivo si schiera a favore dell'ipotesi di una garanzia europea sui depositi bancari e di un intervento diretto del fondo salva-Stati (Esm) per ricapitalizzare le banche. A poco tempo di distanza, proprio ieri, Mario Draghi apriva alle stesse ipotesi parlando al Parlamento europeo. L'Italia? «Ha i suoi peccati del passato» da espiare dice Monti anche se si sente «incoraggiato dalla Commissione Ue» per il giudizio espresso sull'operato del Governo. Ma adesso tocca all'Europa puntando su «investimenti» e «mercato unico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'andamento del deficit/Pil nel 2012 previsto dalla Commissione Ue In percentuale

**L'AGENDA**

1/4 giugno

Gli ispettori della Commissione europea, della Bce e del Fondo monetario danno la loro valutazione trimestrale del programma di austerità seguito dal Portogallo

10 giugno

Il governatore della Banca centrale spagnola, Miguel Angel Fernandez Ordonez, lascia l'incarico con un mese d'anticipo

17 giugno

La Grecia torna alle urne

21 giugno

In Lussemburgo riunione dell'Eurogruppo, i ministri delle Finanze dell'Eurozona

22 giugno

Vertice a quattro Italia-Germania-Francia-Spagna a Roma, tra Mario Monti, Angela Merkel, François Hollande e Mariano Rajoy. A Lussemburgo Ecofin, l'incontro dei ministri delle Finanze Ue

28/29 giugno

Summit dei capi di Stato e di Governo dell'Unione europea a Bruxelles: all'esame i piani di rafforzamento dell'integrazione nell'area euro definiti dal presidente Ue José Manuel Barroso, il presidente della Bce Mario Draghi, il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker e il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy

Foto: Pressing. Il premier Mario Monti ha invitato Berlino ad agire rapidamente

Lotta all'evasione. Nel 2011 con l'invio di 50mila lettere gli incassi dichiarati sono cresciuti di 180 milioni

## Avvisi, obiettivo un miliardo

Il recupero potrà salire con la spedizione di 300mila comunicazioni IL PROBLEMA In alcuni casi il fisco contesta l'acquisto di un immobile e confronta la spesa con un solo anno di guadagni

Marco Bellinazzo

MILANO

L'effetto compliance. È quello su cui punta l'agenzia delle Entrate per indurre i contribuenti che hanno "dimenticato" di denunciare una parte dei propri redditi conseguiti nel 2010. A questo scopo sono state inviate 300mila lettere che hanno raggiunto o stanno raggiungendo i destinatari in questi giorni (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

Un impatto moltiplicatore su cui l'amministrazione finanziaria fa affidamento soprattutto alla luce dei risultati dell'analogica campagna "sperimentale" realizzata lo scorso anno, quando, nel mese di maggio, in base alle numerose e dettagliate informazioni presenti nelle banche dati di cui dispone, l'Agenzia aveva recapitato a circa 50 mila contribuenti un invito a rivalutare la propria posizione in considerazione delle incongruenze sorte tra il reddito dichiarato e le spese sostenute nell'anno 2009. Anno dal quale, peraltro, si è reso applicabile il nuovo redditometro.

Ebbene l'effetto compliance ha funzionato per circa la metà dei soggetti destinatari della comunicazione, i quali hanno rivisto verso l'alto il reddito dichiarato, per un ammontare di circa 182 milioni di euro, per una media di oltre 7mila euro ciascuno.

Nella maggior parte dei casi, i contribuenti che hanno integrato la comunicazione, hanno dichiarato maggiori redditi ponendosi in linea con la media nazionale, ma ci sono stati anche casi eclatanti come la contribuente residente nel centro-Italia che ha denunciato ex novo redditi di fonte estera per oltre tre milioni di euro. O come il caso dell'imprenditore del Nord-Ovest, che dopo un triennio di perdite, in piena crisi economica, ha realizzato un utile di oltre 200 mila euro. O, ancora, il professionista del Sud che ha dichiarato redditi pari a circa 170mila euro a fronte dei precedenti 15mila.

Grazie a questi incoraggianti risultati, quest'anno, il Fisco ha moltiplicato le lettere-preavviso. Ne sono state spedite, come detto, circa 300mila. Il recupero di gettito, fatte le dovute proporzioni potrebbe sfiorare il miliardo di euro. A patto, evidentemente, di aver selezionato, come indicato anche nel piano di controlli anti-evasione per il 2012 diffuso ieri dall'Agenzia (si veda l'articolo di spalla), attraverso le sempre più ricche e articolate banche dati tributarie posizioni effettivamente "borderline".

Qualche dubbio in proposito nasce, tuttavia, dalle segnalazioni ricevute dal Sole 24 Ore (e anticipate ieri). In alcune circostanze, infatti, le lettere ricevute dai contribuenti contengono nell'allegato il riferimento, tra le spese "sospette", all'acquisto di un fabbricato. Dunque, l'anomalia (l'aver sostenuto spese nel 2010 per un ammontare superiore almeno al 20% al reddito denunciato al Fisco) potrebbe essere sorta in virtù del fatto che è stato confrontato l'intero prezzo di acquisto dell'immobile o di una casa con il reddito dichiarato in quell'anno. Se, per esempio, un contribuente ha acquistato nel 2010 un appartamento per 300mila euro, difficilmente avrà denunciato nello stesso periodo un reddito "compatibile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La circolare dell'Agenzia. Le linee guida per quest'anno

## Mini-imprese e autonomi: più indagini finanziarie

LE ALTRE INDICAZIONI Ricorso più ampio al tutoraggio per le grandi aziende Controlli su un quinto delle «medie»

### MILANO

Grandi patrimoni superiori ai 5 milioni sotto controllo e tutoraggio rafforzato sulle imprese. Indagini finanziarie da potenziare per autonomi e micro aziende e verifiche più oculate su residenze fittizie e fenomeni di esteroinvestizione. Sono queste alcune delle direttrici del piano per la lotta all'evasione nel 2012 illustrato ieri dell'agenzia delle Entrate con la circolare n. 18/E.

Per quanto riguarda le grandi imprese (con fatturati superiori ai 100 milioni di euro), quest'anno saranno 3.200 a essere monitorate dal Fisco (erano 2mila lo scorso anno). L'obiettivo del tutoraggio è di individuare in tempo utile fattori di rischio di evasione/elusione come, ad esempio, una pianificazione fiscale aggressiva, politiche di utilizzo strumentale delle perdite fiscali o forme di arbitraggio basate sullo sfruttamento di strumenti finanziari complessi.

Gli 007 del Fisco dovranno stilare per ogni soggetto schede di rischio che indicano il livello di pericolosità, tenendo conto dei comportamenti di collaborazione con l'Agenzia. Lo scorso anno sono stati compiuti 2.763 accertamenti nei confronti di questa platea con una maggiore imposta accertata di oltre 5 miliardi di euro.

Il piano d'intervento delle Entrate indica poi per le imprese di medie dimensioni la necessità di controlli su almeno un quinto della categoria in sinergia con la Guardia di Finanza e basandosi su analisi di rischio calate nel territorio. «La strategia messa in atto nei controlli - spiega il comunicato delle Entrate - prevede una mappatura dettagliata delle imprese presenti in ogni provincia con l'aiuto di Radar, apposito applicativo a disposizione degli agenti del Fisco. L'obiettivo è stilare dei risk score in base a precisi indici di pericolosità come, ad esempio, l'assenza di controlli negli ultimi quattro anni, la presenza di perdite sistemiche o di redditività, su almeno due anni, molto più bassa rispetto alla media della categoria economica, così come il rischio di evasione in materia Iva». Lo scorso anno sono stati eseguiti in questo ambito 16mila accertamenti con 7,7 miliardi di maggiore imposta accertata. In ogni caso, la filosofia dei controlli fiscali, confermata nel piano 2012, è quella di stabilizzare il numero complessivo dei controlli rendendoli però più incisivi grazie ai database a disposizione dell'Agenzia (Serpico, Interseco, Pandora, Liste selettive) che dovranno consentire di indirizzarli sui contribuenti a maggior rischio di evasione. Ecco perchè per imprese minori e lavoratori autonomi si punta soprattutto a intercettare i corrispettivi non registrati mediante l'estensione delle indagini finanziarie. Nel 2011 una massiccia campagna di accertamenti (178mila) ha portato alla luce una maggiore imposta accertata di 13,6 miliardi. In relazione alle persone fisiche, infine, ci si concentrerà su quelle ad "alto potenziale contributivo", nel senso che le analisi di rischio, da quest'anno, dovranno concentrarsi sui soggetti presenti in ciascuna provincia che possiedono un patrimonio mobiliare e immobiliare che supera i 5 milioni di euro. In questa prospettiva, l'accertamento sintetico sarà sempre più fondamentale e dovrà essere effettuato in base alle nuove disposizioni in materia introdotte dal decreto legge 78/2010, che si applicano per le verifiche relative al periodo d'imposta 2009.

M.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA APPROFONDIMENTO ON LINE La circolare delle Entrate

Credito agevolato. A giugno il valore è del 5,68%

## **Attività produttive, il tasso torna a salire**

Antonio Vittorio Sorge

Alessandro Spinelli

Inversione di tendenza a giugno nei valori del tasso di riferimento per il credito agevolato a industria, commercio, artigianato, editoria, industria tessile e zone sinistrate del Vajont (settore industriale); la misura del parametro in vigore dal primo del mese si fissa infatti sul valore di 5,68% con un aumento dello 0,65%, rispetto al valore di 5,03% in vigore a maggio.

Dopo quattro diminuzioni consecutive, anche di forte intensità, susseguitesi a partire dal gennaio scorso si interrompe pertanto la discesa nei valori del tasso, che con la presente variazione mette a segno un rialzo di entità notevole. Il valore dell'indicatore resta comunque notevolmente inferiore alle misure segnalate dall'inizio dell'anno, con un ribasso complessivo fatto registrare dal parametro di riferimento in questo periodo pari a 2,150 punti percentuali.

Una stabilità si segnala per il tasso di riferimento comunitario da applicare per le operazioni di attualizzazione e rivalutazione per concessione di incentivi a favore delle imprese, dopo l'ultima variazione avvenuta dal primo maggio scorso con cui valori sono passati dal precedente 3,07 %, in vigore da inizio anno, all'attuale 2,67% con un decremento complessivo dello 0,40 per cento.

In conseguenza di questa evoluzione fanno segnalare una stabilità generalizzata anche tutti i tassi agevolati collegati a questo indicatore, tra i quali quelli dei parametri per la legge 1329/65 Sabatini e 598/94, le cui misure dipendono direttamente dal valore del tasso di riferimento comunitario.

Resta stabile anche il tasso di sconto comunitario dopo l'ultima variazione decisa dalla Banca Centrale Europea che ha diminuito dello 0,25% il livello del tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali dell'Euro-sistema, con validità a partire dall'operazione con regolamento 14 dicembre 2011, fissando il valore del parametro all'1,00% rispetto alla precedente misura dell'1,25 per cento.

Si verifica una forte ripresa anche nell'evoluzione dei valori dei rendimenti effettivi lordi dei titoli pubblici; il dato per aprile del rendistato si fissa infatti al 4,747% con un aumento pari allo 0,671%, rispetto al valore di 4,076% fatto segnare a aprile.

Anche questo mese presentano un'evoluzione improntata alla diminuzione i valori medi mensili dell'Euribor, per i quali a maggio si registrano nuovi decrementi rispetto al mese precedente anche se entità decisamente contenuta.

Le misure medie mensili relative all'Euribor (Euro Interbank Offered Rate) tre mesi, tasso di riferimento per il mercato interbancario si attestano infatti sul valore di 0,689% a fronte del precedente 0,752% con una variazione dello 0,063% per l'indicatore a base 360; sul valore di 0,698 % a fronte dello 0,762 % con una diminuzione dello 0,064% per l'indicatore a base 365.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2,0 3,0 4,0 5,0 6,0 1,0 0,0 7,0 8,0 G L A A M M G S O N D G F Così gli ultimi mesi I principali parametri da giugno 2011 a giugno 2012 T.D.R. Euribor 3 mesi 360 Euribor 6 mesi 360 I riferimenti per alcuni settori perazioni oltre 18 mesi 7 A 7 B 7 C 7 D Annotazioni Provvista Commiss. Tasso Var. LEGGE 1760/28 - CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO Operazioni di durata superiore a 12 mesi 4,75 0,93 5,68 0,65 LEGGI 1760/28; 153/75 - CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO Contratti condizionati stipulati nel 2010 4,75 1,18 5,93 0,65 Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009 4,75 1,18 5,93 0,65 LEGGE 326/68 - CREDITO TURISTICO-ALBERGHIERO Operazioni di durata superiore a 18 mesi 4,75 0,98 5,73 0,65 LEGGI 475/78; 865/71; 357/64; 326/88 - CREDITO FONDARIO-EDILIZIO Contratti condizionati stipulati nel 2010 4,75 0,88 5,63 0,65 Contratti definitivi stipulati nel 2010, relativi a contratti condizionati stipulati sino al 2009 4,75 0,88 5,63 0,65 LEGGE 949/52 - CREDITO ALL'ARTIGIANATO Operazioni di durata superiore ai 18 mesi 4,75 0,98 5,73 0,65

LEGGE 234/78 - CREDITO NAVALE Variazione semestrale 6,85 0,93 7,78 2,65 Nota: 7 A I valori del costo della provvista variano tutti i mesi pur restando uguali tra loro, a eccezione del credito navale, la cui variazione è semestrale; 7 B i valori restano costanti tutto l'anno; 7 C i valori variano ogni mese salvo per il credito navale che ha variazione semestrale; 7 D rispetto ai valori precedenti L'osservatorio di giugno Tasso di riferimento per le operazioni oltre 18 mesi: 5,62% (+ 0,65%) L'evoluzione del sistema economico Legge/Oggetto Localizzazione Tassi Settori Annotazioni 133/08 (Art. 6, lett.) Patrimonializzazione Pmi esportatrici - 2,67 Tutti Tassi di riferimento Ue: 2,67%; fatturato estero dell'ultimo triennio pari al 20% del fatturato complessivo 949/52 1 Credito Artigiano Terr. naz. In base ai regolamenti regionali Artigiano Tasso di riferimento per l'artigianato, applicabile alle operazioni aventi durata superiore a 18 mesi: 5,73% Tasso di riferimento Ue: 2,67% 1329/65 Acquisto macchinari Terr. naz. 100% 0,00 Industria Commercio Artigiano Agricoltura Servizi Tassi di riferimento Ue: 2,67% Sono tassi nominali annui anticipati (sconto composto) 80% 0,55 70% 0,80 60% 1,10 50% 1,35 598/94 Innovazione e ambiente Pmi Terr. naz. 100% 2,65 Industria Tassi di contribuzione. Tassi di riferimento Ue: 2,67% Sono tassi di contribuzione nominali annui corrisposti in via semestrale posticipata 80% 2,15 70% 1,90 60% 1,60 50% 1,35 23% 0,65 227/77 Credito all'export Terr. naz. In base ai tassi dei singoli Paesi Industria Commercio Tassi di riferimento per operazioni di credito all'esportazione effettuate con raccolta all'interno a tassi variabili: 3,25% 317/81 (Art. 24) Consorzi Aree obiettivo 1 2 e 2 3 30% 1,70 Industria Commercio Artigiano Fondi provenienti dalla legge 240/81. Contributo: Rimanenti zone 60% 3,40 semestrale posticipata pari alla differenza tra le rate a tasso di riferimento e a tasso agevolato 133/08 Inserimento sui mercati esteri art. 6, lett. a) Paesi extra Ue 0,50 Industria 15% tassi di riferimento Ue minimo: 0,50% 416/81 Editoria Terr. naz. 50% 2,85 Editoria Dpr 30/05/02 n. 142. Legge 7/03/01, n. 62 123/88 (Dlgs) Incentivi diversi Terr. naz. 2,67 Diversi Tassi da applicare per operazioni di attualizzazione e rivalutazione per la concessione di incentivi 133/08 (Art. 6, lettera b) Studi di fattibilità e prefattibilità Paesi extra Ue 0,50 Tutti 15% tassi di riferimento Ue minimo: 0,50% 1329/65 Acquisto macchinari Terr. naz. 100% 0,00 Industria Commercio Servizi Artigiano Agricoltura Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale un anno 80% 0,55 70% 0,80 60% 1,10 50% 1,35 100% 0,00 Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale due anni 80% 0,55 70% 0,80 60% 1,10 50% 1,35 100% 0,00 Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale tre anni 80% 0,55 70% 0,80 60% 1,10 50% 1,35 100% 0,00 Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale quattro anni 80% 0,55 70% 0,80 60% 1,10 50% 1,35 100% 0,00 Tassi nominali annui anticipati - Sconto commerciale cinque anni 80% 0,55 70% 0,80 60% 1,10 50% 1,30 44/86 Imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno Aree obiettivi: 1 2 , 2 3 , 5 b 2 In base alla destinazione dell'agevolazione concessa Industria Artigiano Servizi Agricoltura Operazioni a favore di società e cooperative costituite prevalentemente da giovani tra i 18 e i 29 anni in cui il capitale spetta in maggioranza ai medesimi 100/90 Joint venture Paesi extra-Ue Terr. naz. 50% 2,85 Industria Artigiano Servizi Commercio Agricoltura Finanziamento agevolato della quota dei partner italiani nelle joint venture. Attuabile successivamente all'intervento Simest Spa o Finest Spa Indicatori al 31-5-2012 Tasso di attualizzazione 2,67% 4 Libor in \$ (3 mesi) 0,46685% 4 Euro 3 mesi (360) 0,59650% 4 Libor in CHF (3 mesi) 0,10083% 4 Rendistato (aprile 2012) 4,747% 4 Euribor 3 mesi (coeff. 360) (Val. 1-6-2012) 0,671% 4 Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Val. 1-6-2012) 0,680% 4 Euribor 3 mesi (coeff. 360) (Mediamaggio 2012) 0,689% 4 Euribor 3 mesi (coeff. 365) (Mediamaggio 2012) 0,698% 4 Tasso d'attualizzazione Dal % 1/1/03 4,80 1/8/03 3,95 1/1/04 4,43 1/1/05 4,08 1/1/06 3,70 1/6/06 4,36 1/1/07 4,62 1/9/07 5,42 1/1/08 5,19 1/7/08 5,59 15/10/08 6,36 1/1/09 5,99 1/3/09 4,47 1/4/09 3,74 1/5/09 3,22 1/7/09 2,77 1/10/09 2,45 1/1/10 2,24 1/12/10 2,45 1/1/11 2,49 1/5/11 2,73 1/7/11 3,05 1/1/12 3,07 L'ote: Le modalità di calcolo dei tassi di riferimento per le operazioni di credito agevolato sono contenute nel decreto del ministero del Tesoro pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 304 del 30 dicembre 1994. I tassi di riferimento per le operazioni di durata superiore ai 18 mesi sono pari alla media mensile dei rendimenti lordi dei titoli pubblici soggetti a tassazione (Rendistato), riferita al secondo mese precedente la stipula del contratto, arrotondato ai cinque centesimi di punto superiori, maggiorati della commissione onnicomprensiva stabilita annualmente dal ministero dell'Economia. 1 I capi V e VI della legge

949/52 sono stati abrogati dal decreto legislativo 385/93 (Testo unico in materia bancaria e creditizia). 2 Regolamento Ce 2052/88 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 185 del 15 luglio 1988. 3 Decisione della Commissione Ue del 21 marzo 1989, n. 89/288 (in «Gazzetta Ufficiale» Ue serie L. n. 112 del 25 aprile 1989). 4 Indicatore economico pubblicato sul Sole 24 Ore del 31 maggio 2012. 5 Per l'Euribor i dati riportati dal Sole 24 Ore riguardano operazioni a tre mesi (divisore 360). Il precedente osservatorio dei tassi è stato pubblicato sul Sole 24 Ore del 1 maggio 2012.

Dossier Banca d'Italia LA CRISI E L'EUROPA

## Sì al fondo europeo per i debiti sovrani

Il Governatore favorevole all'ipotesi discussa a Berlino, nel quadro di un'unione fiscale con poteri cogenti LO STRUMENTO Il «contenitore» servirebbe a portare sotto al 60% il debito dei 17 Paesi garantiti e sarebbe alimentato dal trasferimento di tasse e asset I BENEFICIARI Il sostegno maggiore andrebbe all'Italia con una copertura di 950 miliardi sui 2.310 miliardi di emissioni dei nuovi eurobond

Isabella Bufacchi

ROMA

«Un fondo dove trasferire i debiti sovrani che eccedono una soglia uniforme, da redimere gradualmente in tempi e modi ben definiti»: il Governatore Visco, nel sollecitare un «cambio di passo» nella gestione della crisi dell'euro, non ha menzionato in via generica gli "union bond" ma si è riferito a un progetto specifico, quello del fondo «da più parti proposto» e in questi giorni oggetto di approfondimenti e di verifiche da parte dei partiti al Governo e all'opposizione in Germania: un fondo europeo che si faccia carico, tramite emissione di eurobond, di finanziare i debiti pubblici nazionali per la quota in eccesso del 60% del Pil.

Questo fondo verrebbe sostenuto da garanzie totali degli Stati, da trasferimenti di entrate tributarie e asset. Gli Stati assistiti avrebbero un arco temporale prestabilito tra 20 e 25 anni per rimborsare il fondo, con l'obiettivo di portare i debiti nazionali sotto il 60% del Pil.

Per il Governatore della Banca d'Italia, questo fondo come anche «la disponibilità di maggiori risorse comuni» dovranno essere accompagnati da «una forma di unione fiscale che non può essere disgiunta da regole cogenti, da poteri di controllo e intervento».

La creazione di un fondo europeo, garantito dai 17 Stati dell'euro con trasferimenti di asset e tasse per finanziare i debiti pubblici oltre il 60% del Pil (esclusi i Paesi assistiti già da programmi di aiuti Eu-Fmi), dovrebbe mettere fine al contagio e all'impennata dei rendimenti dei titoli di Stato dei Paesi con debito pubblico elevato o in crescita, come Italia e Spagna. Lo Stato che maggiormente trarrebbe beneficio da questa iniziativa è l'Italia, con una copertura attorno ai 950 miliardi sul totale dei 2.310 miliardi circa di emissioni di questi speciali eurobond: i "candidati" (con debito/Pil oltre il 60%) sono Italia, Germania, Francia, Belgio, Spagna, Austria, Olanda, Cipro e Malta.

Meglio noto come "European redemption pact" (Erp), questo fondo è stato proposto inizialmente dal German council of economic experts, un think tank tedesco di natura accademica e indipendente, fondato nel 1963 con il compito di assistere e consigliare la classe politica tedesca su temi economici. L'Erp non è stato ideato come strumento per gestire l'emergenza ma come intervento preventivo e come «ponte verso la stabilità di lungo termine». Nel dettaglio, questo meccanismo "alla tedesca" prevede: e a una data prestabilita i debiti pubblici nazionali in eccesso al 60% del Pil vengono trasferiti nell'Erp, che gode di garanzie "joint and several" degli Stati partecipanti (fidejussioni solidali degli Stati che garantiscono l'intero importo dei debiti dell'Erp e non solo le quote dei propri debiti). L'importo è fisso e non può essere aumentato perché da quel momento in poi gli Stati si impegnano a ridurre il debito pubblico fino ad azzerare la quota in eccesso al 60% del Pil; r gli Stati garanti trasferiscono asset al fondo come garanzie collaterali anche nella forma di entrate tributarie e si impegnano a ridurre il debito/Pil di 1/20 all'anno della parte eccedente il 60% del Pil (come stabilito nel six pack e nel fiscal compact) e a varare riforme strutturali; t l'Erp emette bond per rifinanziare la quota dei debiti nazionali in suo possesso, con un tasso di raccolta vicino al rating "AAA"; u gli Stati assistiti rimborsano l'Erp entro 20-25 anni, un arco temporale tale da consentire il raggiungimento del traguardo comune, un rapporto debito/Pil sotto la soglia del 60 per cento; i la quota di debito nazionale fino al 60% del Pil viene rifinanziata da emissioni di titoli di Stato nazionali.

Il German council of economic experts, nel proporre questa soluzione, ha tenuto conto del fatto che la Germania si sta finanziando a rendimenti estremamente bassi (il Bund decennale marcia spedito verso l'1% mentre gli Schatz a due anni sono già arrivati allo 0% di rendimento): questo enorme risparmio sul costo della

raccolta dello Stato tedesco è attribuito alla fuga verso la qualità e al timore di una disgregazione dell'euro. L'avvio dell'Erp dovrebbe far rientrare queste paure e porre fine al panico, con un conseguente rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato tedeschi a livelli più normali.

Alla fine del 2011, il ministro delle Finanze tedesco Schauble si è detto favorevole alla creazione di 17 fondi stile Erp: una posizione appoggiata da Angela Merkel, stando al portavoce del Governo Steffen Seibert. Di recente, tuttavia, il leader del partito all'opposizione e capogruppo della Spd, Frank-Walter Steinmeier, ha posto una condizione alla ratifica del fiscal compact (che necessita di un voto favorevole di 2/3 del parlamento): l'introduzione della creazione del fondo europeo modello Erp come misura per la crescita, in abbinamento al fiscal compact. Il Governo e i partiti Spd e Verdi hanno così deciso di verificare se la creazione di questo tipo di fondo europeo è ammissibile per la costituzione tedesca e per la governance europea: queste verifiche sono in corso e dovranno essere ultimate entro il 13 giugno, data del prossimo incontro tra le forze politiche tedesche.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Elaborazioni Il Sole 24 Ore

## **LE MISURE ANTIDEBITO PER I PAESI DELL'EUROZONA**

L'andamento dello spread

Il differenziale tra il rendimento dei titoli di Stato decennali italiani rispetto ai Bund tedeschi ha registrato un incremento nell'ultimo mese. A fine aprile e all'inizio di maggio lo spread era sotto i 400 punti base, per poi attestarsi stabilmente al di sopra di questa soglia

60%

Debito pubblico

È il valore sotto il quale andrà riportato il debito pubblico degli Stati aderenti al fondo europeo finanziato con l'emissione di eurobond. Al tempo stesso si cercherebbe di frenare la corsa dei rendimenti dei titoli di Stato Il debito dell'Eurozona

In base ai dati Eurostat il debito pubblico dei 17 Paesi dell'Eurozona, in rapporto al Pil, è al di sopra la soglia limite ammessa del 60% e ha registrato un progressivo aumento negli ultimi quattro anni, passando

dal 70,1% del 2008 all'87,2%

del 2011

2.130

Emissioni in miliardi di euro

A tanto ammonterebbe il valore delle emissioni con cui finanziare il fondo europeo per i debiti sovrani. La "fetta" più cospicua di risorse andrebbe all'Italia con una copertura di 950 miliardi

## **IN SINTESI**

1

### **L'OBIETTIVO DEL FONDO**

*Servirà a porre fine al contagio e all'impennata dei rendimenti dei titoli di Stato dei paesi con alto debito pubblico*

2

### **IL PROGETTO ORIGINARIO**

*A proporlo è stato il German council of economic experts, un think tank tedesco indipendente fondato nel 1963*

3

### **IL RUOLO DELLE BANCHE**

*Eurosistema e Bce possono colmare vuoti temporanei d'azione, contribuire alle analisi e al disegno delle politiche*

Forum lavoro 2012. Le indicazioni che sono emerse nel corso dell'incontro organizzato dal Sole 24 Ore e dai consulenti

## **Sotto tiro le finte partite Iva**

Alle regole della riforma in arrivo si affiancano le tutele previste dal Codice civile

Enzo De Fusco

Le modifiche contenute nella riforma del mercato del lavoro per la gestione delle partite Iva, non costituiscono l'unico strumento per la corretta qualificazione dei rapporti di lavoro, ma completano un quadro giuridico che tuttavia è già sufficiente ad accertare i falsi rapporti di lavoro autonomo.

Questo quanto emerso durante il Forum Lavoro 2012, che si è tenuto a Roma mercoledì 30 giugno e organizzato dal Sole 24 Ore e dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, in cui è stato esaminato il contenuto del disegno di legge di riforma del mercato del lavoro.

Proprio l'articolo 9 del decreto introduce rilevanti novità per i titolari di partita Iva. Norma che si è resa necessaria per sconfiggere alcuni fenomeni anomali che si registrano in diversi settori della nostra economia. Ad esempio, come ha spiegato Paolo Pennesi - direttore generale per l'attività ispettiva del ministero del Lavoro - nel settore edile ci sono 1.039.000 lavoratori autonomi a fronte di circa 850 mila lavoratori dipendenti. Unico settore in cui i lavoratori autonomi sono più dei dipendenti.

Su questi presupposti l'articolo 9 prevede che le prestazioni lavorative rese da persona titolare di posizione fiscale ai fini Iva sono considerate, salvo che sia fornita prova contraria da parte del committente, rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, qualora ricorrano almeno due di questi presupposti :

- che la collaborazione abbia una durata complessivamente superiore a otto mesi nell'arco dell'anno solare;
- che il corrispettivo derivante da tale collaborazione, anche se fatturato a più soggetti riconducibili al medesimo centro d'imputazione di interessi, costituisca più del 80% dei corrispettivi complessivamente percepiti dal collaboratore nell'arco dello stesso anno solare;
- che il collaboratore disponga di una postazione fissa di lavoro presso una delle sedi del committente.

Se con riferimento alla durata del contratto e alla individuazione della sede fissa, non si dovrebbero registrare particolari difficoltà nell'accertamento, qualche dubbio rimane invece, sulla posizione reddituale del lavoratore autonomo. Infatti, il committente non ha uno specifico diritto di accertamento in tal senso e lo stesso lavoratore potrebbe rifiutarsi di fornire queste informazioni anche eccedendo esigenze di riservatezza. Ma anche qualora il lavoratore dovesse fornire queste informazioni il problema non sarebbe risolto visto che il fatturato è conosciuto dal lavoratore solo a fine anno.

Con le modifiche apportate al Senato, questi parametri non si applicano qualora la collaborazione non sia sostanzialmente di tipo esecutivo o ripetitivo, ovvero sia svolta da soggetto titolare di un reddito annuo da lavoro autonomo non inferiore a 18.667 euro (circa 1.500 euro mensili).

Va ricordato che le norme contenute nel disegno di legge di riforma del mercato del lavoro, non sono le uniche a disposizione degli organi ispettivi per accertare la corretta qualificazione dei rapporti di lavoro. Già il codice civile, negli articoli 2094 e 2222, contiene le definizioni di lavoro subordinato e di lavoro autonomo. Questo significa che anche qualora un artigiano edile titolare di partita Iva dovesse sfuggire dai parametri sopra indicati, potrebbe comunque essere considerato un lavoratore subordinato qualora l'attività accertata fosse stata svolta con le caratteristiche della subordinazione; vale a dire con un'ingerenza rilevante del datore di lavoro in ordine alle modalità di svolgimento del suo lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il taglio alla detassazione

## **Bonus produttività: ravvedimento per l'«anticipo»**

LE REAZIONI Insurrezione dei sindacati dopo la scelta del Governo di attuare una doppia stretta sull'incentivo

Nevio Bianchi

Giuseppe Maccarone

Delusione e incertezza. Il decreto sulla detassazione dei premi di produttività che ha ridotto l'importo massimo detassabile a 2.500 euro (da 6mila) e la soglia di reddito di lavoro dipendente del 2011 per l'accesso al beneficio fiscale a 30mila euro (da 40mila), criticabile nel merito, comporterà anche dei problemi per gli imprenditori che abbiano ceduto alla tentazione di riconoscere la detassazione in assenza del decreto (si legga anche Il Sole-24 Ore di ieri).

È probabile, tuttavia, che molti datori di lavoro avranno evitato, in assenza del decreto di riconoscere la detassazione. Chi si è comportato così potrà iniziare ad applicarla da ora e, per le somme già erogate (ammesso che vi sia capienza), potrà avvalersi delle operazioni di conguaglio fiscale di fine anno o di fine rapporto.

Diversa la situazione per chi ha deciso di non aspettare, applicando l'imposta sostitutiva del 10% su emolumenti erogati nei primi mesi dell'anno. Se il lavoratore dipendente beneficiario ha un reddito di lavoro dipendente del 2011 non superiore a 30mila euro e la somma detassata non supera i 2.500 euro si ritiene che non debba fare altro. Se, al contrario il reddito denunciato dal lavoratore per il 2011 è superiore a 30mila euro egli è automaticamente escluso dall'incentivo fiscale. Allo stesso modo si deve considerare illecita la detassazione applicata su somme complessivamente superiori a 2.500 euro annui.

Al momento la possibile soluzione sembra essere il ravvedimento operoso attraverso cui riversare le maggiori imposte dovute. Si può anche sperare in una sanatoria simile a quella dello scorso anno che, prendendo spunto dall'incertezza normativa, offra al datore di lavoro la possibilità di versamento delle differenze, senza applicare le sanzioni.

Entrando nella sostanza del provvedimento va registrata la delusione delle parti sociali, critiche nei confronti delle scelte governative. «Si tratta di un provvedimento in controtendenza rispetto alla necessità di generare crescita», per il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada, mentre su Twitter il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, lo definisce di «un'insensatezza preoccupante» e quello della Uil, Luigi Angeletti, «un'ulteriore stangata per gli operai».

La distruzione sistematica della detassazione era già iniziata lo scorso anno, quando era stato deciso che le somme incentivanti legate alla produttività e alla competitività dell'azienda potessero essere detassate a patto che fossero previste da accordi o contratti collettivi territoriali o aziendali. Va, inoltre, ricordata la confusione determinatasi sull'obbligo di essere o meno iscritti alla associazione sindacale che ha sottoscritto gli accordi di secondo livello. Un'incertezza protrattasi anche nel 2012 per un groviglio di norme, al punto che il Mef, rispondendo a un quesito posto da un contribuente, aveva inizialmente precisato che il Dm non era necessario, salvo smentirsi dopo pochi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

## Decisiva la partita sulla lotta all'evasione

Dino

Pesole S e il risanamento finanziario passa per la via pressoché esclusiva sull'aumento della tassazione, prima o poi si paga il conto. Nel definire l'attuale livello della pressione fiscale (si va verso il 45,4% del Pil) «non compatibile con una crescita sostenuta», il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco è andato diritto al cuore del problema. Si pone giustamente da più parti l'accento sull'eccessivo ricorso al prelievo fiscale da parte del governo Monti. In realtà la critica va estesa all'intera panoramica delle manovre correttive varate lo scorso anno, due delle quali (luglio e agosto) ad opera del precedente governo.

Vale la pena di analizzare le cifre. Se si guarda alla sola correzione del deficit, le tre manovre del 2011 valgono 48,9 miliardi nel 2012, 75,7 miliardi nel 2013 e 81,3 miliardi nel 2014 (il 4,9% del Pil). Oltre il 70% delle risorse complessive, indirizzate sia alla correzione del deficit che allo sviluppo, deriva da maggiori entrate. È l'effetto della «clausola di salvaguardia» collegata alla delega fiscale e assistenziale (16,4 miliardi a regime), del combinato Imu e rivalutazione delle rendite catastali (10,6 miliardi nel 2012, 10,9 miliardi nel 2013 e 11,3 miliardi nel 2014), e della restante nutrita lista di aumenti dell'imposizione che hanno cominciato a dispiegare i loro effetti proprio a partire dal 2012. Il risultato è nell'incremento complessivo della pressione fiscale, che il Def dell'aprile scorso affida a questa inquietante progressione: 45,1% nel 2012, 45,4% nel 2013, 45,3% nel 2014. Citiamo a supporto quanto il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino ha sostenuto lo scorso 13 marzo alla Camera: le manovre del 2011 «hanno operato soprattutto dal lato dell'aumento della pressione fiscale, piuttosto che, come sarebbe stato desiderabile, dal lato della riduzione della spesa». Il risultato è che ci avviamo verso una pressione superiore al 45% del prodotto, «un livello che ha pochi confronti nel mondo». Poiché le stime più recenti sull'evasione parlano di 120-130 miliardi sottratti a tassazione, ne consegue che il sistema tributario italiano «è disegnato in modo tale da far gravare un carico tributario sui contribuenti fedeli sicuramente eccessivo».

Un sistema fiscale iniquo e sperequato non è certo un alleato della crescita. Se poi è anche eccessivo nei confronti di chi le tasse le paga regolarmente, si rischia un pericoloso effetto di rigetto. E non a caso Visco parla di inasprimento della tassazione «che non può che essere temporaneo». Si tratta di agire con determinazione sul doppio fronte: tagli selettivi e strutturali alla spesa corrente, centrale e periferica, recupero di gettito dall'evasione. Le risorse, già dal 2013, dovranno necessariamente essere indirizzate per gran parte al taglio delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici. Confermato il pareggio di bilancio «strutturale» nel 2013

## Ora tagli di spesa e riforme per riprendere slancio

L'URGENZA Garantire che l'incremento del Pil sostenga il percorso di rientro dal debito anche con un piano di dismissioni Spread variabile cruciale

Dino Pesole

ROMA

Tagli alla spesa al posto degli aumenti della tassazione. Operazione da condurre di concerto con le riforme strutturali per sostenere la crescita. Il quadro dei conti pubblici tratteggiato ieri dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco prende atto prima di tutto dei progressi compiuti per effetto delle massicce correzioni operate lo scorso anno. A fine 2012 il deficit si attesterà ben al di sotto della soglia limite del 3% (-1,7% nella previsione governativa, contro il 3,9% del 2011). Nel 2013 ci avvicineremo al pareggio strutturale «e il debito pubblico inizierà a scendere grazie anche al completamento della riforma previdenziale». Tra i punti di forza del nostro bilancio pubblico si segnala l'avanzo primario, indicato in crescita dal 3,6% di quest'anno al 5,5% del 2014, e la diminuzione «in termini reali da due anni» della spesa corrente diversa dagli interessi.

Il quadro dei progressi compiuti si ferma qui, ed anche Visco batte il tasto sulla vera urgenza: agire con forza sul denominatore, e dunque garantire che sia l'incremento stesso del Pil a sostenere il percorso di rientro dal debito, anche attraverso un programma di dismissioni. Se i tagli saranno accurati, equi e selettivi - avverte il Governatore - non comprometteranno la crescita. Le priorità di spesa possono essere riviste a parità di saldo di bilancio «ad esempio a favore dell'istruzione e della ricerca». Se quest'anno la caduta del Pil si arresterà effettivamente all'1,5%, è possibile ipotizzare un avvio di ripresa già negli ultimi mesi, con evidente sollievo per i conti pubblici. L'andamento dello spread è la variabile decisiva, poiché - come si osserva nella «Relazione annuale» - la riduzione di 100 punti base può determinare una maggiore crescita dell'ordine di un punto percentuale nell'arco di un triennio.

Per l'anno in corso non dovrebbero in ogni caso evidenziarsi particolari criticità sul fronte del fabbisogno. Nella seconda metà dell'anno - sottolinea la Relazione - si assisterà a una riduzione del fabbisogno per effetto di alcune delle misure introdotte alla fine del 2011. Il riferimento è in particolare all'aumento del prelievo sugli immobili, per il combinato dell'Imu e della rivalutazione delle rendite catastali, e all'aumento dell'Iva. Quanto alle prospettive per il biennio 2013-2015, Via Nazionale sottolinea come l'obiettivo di un deficit allo 0,5% del Pil alla fine del prossimo anno rappresenti solo «un modesto sconfinamento» rispetto al pareggio di bilancio annunciato dal precedente governo, e confermato dall'attuale. Si conferma comunque che in termini strutturali, così come previsto dal governo, nel 2013 si dovrebbe conseguire un avanzo pari allo 0,6% del Pil, con l'avanzo primario (il saldo di bilancio al netto degli interessi) a quota 5% del Pil nel 2013 e al 5,7% nel 2015.

Un avanzo primario stabilmente superiore al 5% - osservano i tecnici di Via Nazionale - il ridursi degli aiuti finanziari concessi a Grecia, Irlanda e Portogallo e soprattutto «l'uscita dalla fase recessiva nel 2013 assicurano l'avvio della riduzione dell'incidenza del debito sul prodotto». Si dovrebbe così raggiungere nel 2015 il 114,4%, contro il picco del 123,4% di quest'anno. Se si esclude il sostegno ai Paesi europei in difficoltà, il debito del 2015 dovrebbe attestarsi al 110,8% del Pil. Nelle stime del Def si segnala che la quota italiana dei finanziamenti erogati al Fondo salva Stati (Efsf) è di 5,2 miliardi nel 2013 e 1,1 miliardi nel 2014, mentre i versamenti al capitale del fondo permanente (Esm) sono quantificati in 5,6 miliardi nel 2013 e 2,8 nel 2014.

La Relazione conferma che, alla luce delle stime contenute nel «Def», i conti pubblici italiani «soddisferanno senza ulteriori interventi correttivi le regole di bilancio concordate in sede europea». Per quanto riguarda infine il vincolo al pareggio di bilancio, introdotto attraverso una modifica alla Costituzione, si sottolinea come la riforma sia pienamente in linea «con quanto concordato nel Trattato sulla stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dossier Banca d'Italia IMPOSTE E SVILUPPO

## «Incompatibili pressione fiscale e crescita»

Visco: l'aumento delle tasse non può che essere temporaneo - Nel 2011 fisco al 42,5%, 2,3 punti più dell'area euro IL CARICO SULLE IMPRESE Aliquota legale al 31,4%: un punto oltre la media dei 4 maggiori Paesi europei Cuneo fiscale più basso che in Germania e Francia

Davide Colombo

ROMA

La messa in sicurezza del bilancio pubblico, prima azione intrapresa dal governo Monti con il decreto «Salva Italia», ha prodotto «un innalzamento della pressione fiscale a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta». Arriva alla 17esima pagina delle Considerazioni finali il passaggio che produce i primi titoli forti sul web e che sarà poi ripreso da tutti i telegiornali. Secondo gli ultimi dati Istat siamo a quota 42,5% del Pil, più o meno gli stessi livelli pre-crisi, un paio di punti in più rispetto a dieci anni fa.

Dice il Governatore Ignazio Visco che l'inasprimento non può che essere «temporaneo». E che ora la sfida si sposta: «Occorre trovare, oltre a più ampi recuperi di evasione, tagli di spesa che compensino il necessario ridimensionamento del peso fiscale». Una sfida che l'esecutivo ha preso sul serio, stando alle stime fatte circolare proprio in questi giorni. Sul fronte della lotta all'evasione fiscale, l'obiettivo 2012 della sola Agenzia delle Entrate è di 10 miliardi di incassi (+15% rispetto al 2011) mentre sulla spesa l'impegno preso è per un taglio di 4,2 miliardi sulle uscite correnti da garantire come primo risultato della spending review. Quest'ultimo target è particolarmente sensibile perché ad esso è legata la conferma in autunno delle attuali aliquote Iva, evitando così il già programmato aumento dal 10 al 12% e dal 21 al 23 per cento.

Dalle Considerazioni alle analisi, più dettagliate, della Relazione, emerge che la pressione fiscale in Italia, l'anno passato, è stata di 2,3 punti percentuali superiore rispetto alle medie degli altri Paesi dell'area euro. L'indicatore, che comprende oltre al carico tributario su società e persone anche gli oneri della contribuzione obbligatoria, è andato aumentando di 1,5 punti negli ultimi dieci anni, a fronte di una flessione o una sostanziale stabilità negli altri maggiori Paesi europei (-0,4, -1,9, 0,5 e 0,2 rispettivamente in Germania, Spagna, Francia e Regno Unito).

Sempre dalla Relazione arrivano conferme amare sul primato italiano del carico fiscale sulle imprese: «Nel 2012 l'aliquota legale inclusiva dell'Irap (31,4 per cento) è superiore di oltre un punto a quella media degli altri quattro maggiori Paesi europei e di oltre sei punti alla media degli altri paesi dell'area dell'euro».

Discorso diverso per il cuneo fiscale. Bankitalia fa propri i calcoli messi a punto annualmente dall'Ocse considerando, per alcune figure tipo, la struttura dell'imposta (aliquote e detrazioni), quella degli assegni familiari e dei contributi sociali. E conferma che l'Italia non è la prima in classifica ma che lo svantaggio è forte: «Nel 2011 il cuneo fiscale di un lavoratore celibe senza carichi familiari con un reddito uguale a quello medio di un lavoratore a tempo pieno nell'industria è stato pari in Italia al 47,6 per cento del costo del lavoro, superiore di 5,5 punti a quello medio degli altri Paesi europei ma inferiore ai livelli registrati in Germania (49,8), Francia (49,4) e Austria (48,4)». La differenza cresce al 9% nel caso di un lavoratore con coniuge e due figli a carico: «In questo caso il cuneo fiscale è stato pari al 38,6 per cento del costo del lavoro; il cuneo è risultato superiore solo in Francia (42,3) e in Belgio (40,3)». Numeri non nuovi ma che assumono un peso ancor più forte dopo la sottolineatura del Governatore e alla luce degli obiettivi di finanza pubblica che il Governo è impegnato ad assicurare. In questa prospettiva, va letta la prima indicazione di policy del Governatore, vale a dire gli auspicati «più ampi recuperi» dalla lotta all'evasione. In un Paese la cui spesa per interessi sul debito sarà quest'anno pari al 5,3% del Pil (5,4% l'anno prossimo), nella Relazione di Bankitalia si ricorda che l'Agenzia delle Entrate ha calcolato in aprile come nel 2010, per la sola Iva, la base imponibile non dichiarata risultava ancora pari al 15% del Pil, mentre l'imposta evasa è scesa al 27,7 per cento del gettito potenziale, dal 34,4 del 2006 e il 30,3 del 2009; dati in linea con quelli sull'Irap, visto che nella media del triennio 2007-2009, la base imponibile evasa è stata pari al 21,6% del potenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA COMPOSIZIONE DELLE ENTRATE Totale introiti delle amministrazioni pubbliche nel 2011 (in% sul Pil) Fonte: Banca d'Italia

## **LA FINANZA PUBBLICA E L'IMPATTO SULLE AZIENDE**

Cresce la spesa pensionistica

Le prestazioni sociali in denaro, secondo la relazione di Bankitalia, sono cresciute del 2,2 per cento.

La componente pensionistica (circa l'85 per cento del totale) è aumentata del 2,5 per cento.

La componente non pensionistica, invece è rimasta sostanzialmente invariata

5,5%

Avanzo primario nel 2014

Tra i punti di forza del nostro bilancio pubblico c'è l'avanzo primario, in crescita dal 3,6% di quest'anno al 5,5% del 2014, e la diminuzione, in termini reali da due anni, della spesa corrente diversa dagli interessi

Servono tagli selettivi

Le priorità di spesa possono essere riviste - spiega Banca d'Italia - «a favore dell'istruzione e della ricerca». Se quest'anno la caduta del Pil si arresterà effettivamente all'1,5%, è possibile ipotizzare un avvio di ripresa già negli ultimi mesi, con sollievo per i conti pubblici

+9,7%

La spesa per interessi

L'incremento nel 2011 è dovuto principalmente al rialzo, dal 3,9 al 4,1 per cento, dell'onere medio sul debito, che ha risentito dell'aumento dei tassi nella seconda metà dell'anno

## **IN SINTESI**

1

### **PRELIEVO RECORD**

*Il peso del fisco è andato aumentando dell'1,5% negli ultimi 10 anni, negli altri Paesi Ue è sceso o è rimasto invariato*

2

### **LA SPENDING REVIEW**

*I tagli di spesa devono essere equi, accurati e selettivi: occorre recuperare risorse per l'istruzione e la ricerca*

3

### **LE DIFFERENZE DI GENERE**

*Nel Mezzogiorno sono ancora più rilevanti con tassi di occupazione "rosa" più bassi del 9% rispetto al Centro-nord*

Dossier Banca d'Italia GLI ISTITUTI DI CREDITO

## «Troppi amministratori in banca, snellire»

Nei primi dieci gruppi 1.136 cariche (senza società estere) - «Strutture pletoriche, non giustificate da professionalità» L'INDUSTRIA BANCARIA In futuro profitti più bassi anche se più stabili di quelli del decennio precedente Fondazioni e investitori devono esserne consapevoli GOVERNANCE DUALE Emerge dalle Considerazioni un ripensamento del modello di gestione bancaria adottato nel 2007 da Draghi per favorire le aggregazioni

Antonio Quaglio

ROMA

Al suo debutto come «banchiere dei banchieri», il Governatore Ignazio Visco ha complessivamente difeso le sue banche vigilate sul fronte di una ritrovata solidità patrimoniale, ma non ha rinunciato a tenerle sotto pressione sia sul versante della governance societaria che su quello dell'efficienza aziendale. Un sistema che ha registrato «progressi notevoli» e decisivi sul piano delle richieste dell'Eba, ma ha ancora molti compiti a casa da svolgere per tagliare i costi operativi e per migliorare l'architettura dei presidi di vertice della «sana e prudente gestione» imposta dalla legge bancaria e oggetto della vigilanza di Palazzo Koch.

Visco - forse più di quanto si mostrasse propenso a fare Draghi - ha riconosciuto la «stabilità» del sistema italiano, pur sotto «i contraccolpi di due forti recessioni in tre anni e le tensioni sul debito sovrano». Certo, ha avvertito, la lunga e faticosa exit strategy dell'industria bancaria, anche in Italia avrà uno sbocco inevitabile: «Profitti più bassi anche se più stabili di quelli del decennio precedente». E i primi a esserne «consapevoli» devono essere «gli azionisti bancari» (sia le Fondazioni, sia gli investitori di Borsa): consci, anzitutto che «un ricorso eccessivo alla leva finanziaria, forme di raccolta volatili, investimenti in attività lontane della funzione creditizia della banca» possono generare sì «un elevato rendimento del capitale», ma a prezzo di altrettanta «instabilità».

La ricetta è quindi semplice: continuare ad evitare «l'assunzione di rischi eccessivi» (più tipica della finanza di mercato che dell'intermediazione creditizia classica) e ricomporre «l'offerta bancaria» in modo da togliere tensione agli stati patrimoniali (anche a livello di liquidità). Va da sé che i conti economici ne usciranno penalizzati e la capacità di generare utili dovrà essere ricostruita. Tutta la futura «creazione di valore» interna alle banche, in ogni caso, dovrà essere accumulata: a cominciare dai risparmi nei costi e dal miglioramento dell'efficienza con forti investimenti in tecnologia, al servizio della qualità dei servizi e di maggior contenuto di tutela per i risparmiatori. Gli sportelli fisici sono cresciuti fino al 2008, ha osservato Visco, e successivamente hanno registrato solo una «modesta flessione»: nuovi tagli alle reti (e al personale) saranno quindi inevitabili. Una soddisfazione chiaramente maggiore il Governatore ha invece mostrato per il boom dell'internet banking: a fine 2011 erano abilitati 14,3 milioni di conti bancari online a famiglie e 1,7 a imprese (rispettivamente 5 e 3 volte le cifre di cinque anni fa). È questa la strada per ridare efficienza soprattutto ai canali retail e small corporate, core business delle banche italiane.

Alle stagioni delle grandi fusioni, in ogni caso, «non hanno fatto seguito snellimenti incisivi dell'articolazione societaria». È in questo passaggio che le Considerazioni finali sono diventate severe. I primi dieci gruppi - ha scandito il Governatore, contano complessivamente 1.136 cariche, escludendo le società estere e 700 incarichi in organi amministrativi sono in banche controllate. Non è solo un problema di oneri, lascia chiaramente intendere Visco.

Le strutture esistenti, spesso «pletoriche», possono «deresponsabilizzare i singoli consiglieri e riflettersi negativamente sulla funzionalità di organi» che sono il presidio di vertice della gestione e dei rischi. Si tratta di «assetti di per sé costosi e non giustificati dalle competenze professionali necessarie all'efficace gestione del gruppo o della banca», ha stigmatizzato Visco, con un accenno indiretto alla necessità di un'attenta selezione delle figure che, su indicazione degli azionisti, entrano nelle stanze dei bottoni delle grandi banche.

Un Governatore che muove da queste premesse ha mostrato ovviamente di aver bene accolto «il recente divieto di detenere cariche incrociate tra imprese del settore finanziario» introdotto dal governo Monti nel

decreto "salva-Italia". «È un'occasione anche per intervenire sulla numerosità dei consigli d'amministrazione», ha detto. E neppure troppo sullo sfondo, emerge un ripensamento sul modello di governance duale in banca, adottato nel 2007 da Draghi, pur con qualche cautela, per agevolare l'ultima ondata di aggregazioni (UniCredit-Capitalia, Intesa-Sanpaolo, Ubi e Banco Popolare). Il Banco e la stessa Mediobanca hanno già fatto dietro-front, tornando a una governance tradizionale, dalla quale UniCredit non si era mai allontanata. L'opportunità di separare gli interessi degli azionisti in un consiglio di sorveglianza e quelli dell'impresa bancaria nel consiglio di gestione mantiene valore in linea di principio, ma può cedere di fronte all'esigenza - manageriale e di vigilanza - di una conduzione rapida ed incisiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I numeri del sistema bancario L'IDENTIKIT La struttura del sistema finanziario italiano Tipo intermediario Totale al 31/12/'10 Totale al 31/12/'10 Totale al 31/12/'11 Totale al 31/12/'11 Gruppi bancari 76 77 Gruppi di Sim 19 20 Banche 760 740 Banche Spa 233 214 Banche popolari 37 37 Banche di credito cooperativo 415 411 Succursali di banche estere 75 78 Società di intermediazioni mobiliare 111 102 Società di gestione del risparmio e Sicav 198 190 Società finanz. iscritte nell'elenco speciale ex art. 107 del Tub 195 188 Società finanz. iscritte nell'elenco speciale ex art. 106 del Tub 1.288 782 Istituti di moneta elettronica (Imel) 3 3 Istituti di pagamento 1 34 Altri intermediari vigilati 2 2 Fonte: Albi ed elenchi di vigilanza GLI SPORTELLI BANCARI IN ITALIA Numeromedio di abitanti per sportello IL GRADO DI CONCENTRAZIONE Lequote di mercato in base alle dimensioni di banche e gruppi (%) (\*): 1.499 al Centro Nord e 2.952 nel Sud

## **LA GOVERNANCE E L'ASSETTO DEGLI ISTITUTI DI CREDITO**

Il peso dei grandi gruppi

Come dimostra l'indice di Herfindahl-Hirschman (HHI) qui accanto, alla fine del 2011 il grado di concentrazione del sistema bancario, calcolato sull'attivo delle unità operanti in Italia, era lievemente superiore rispetto al 2002. Mentre è diminuito quello nei prestiti alle famiglie e nei depositi 14,3 milioni

Conti online a famiglia

Il Governatore ha mostrato soddisfazione per il boom dell'internet banking: a fine 2011 erano abilitati 14,3 milioni di conti bancari online a famiglie e 1,7 a imprese (rispettivamente 5 e 3 volte i livelli di cinque anni fa)

Le banche quotate

Alla fine del 2011 i gruppi bancari e le banche individuali quotati in Borsa erano 24 (di cui 7 banche popolari) contro i 25 del 2010. Tra i primi 20 gruppi per attivo consolidato, 8 non erano quotati in Borsa. Gruppi e banche quotati detenevano il 61,2% dell'attivo, il 3% in meno rispetto al 2010

40

Azionisti esteri

Alla fine del 2011 nel capitale di 49 banche italiane erano presenti 40 azionisti esteri - in prevalenza comunitari - con quote superiori al 5 per cento

## **IN SINTESI**

1

### **PROGRESSI DEL SISTEMA**

*Passi avanti notevoli sulle richieste dell'Eba, molto ancora da fare per tagliare i costi operativi e migliorare una sana gestione*

2

### **LA RAZIONALIZZAZIONE**

*Gli sportelli fisici sono cresciuti fino al 2008 e dopo c'è stata una modesta flessione: nuovi tagli saranno inevitabili*

3

### **INTEGRAZIONE A RISCHIO**

*È da contrastare la tendenza pericolosa alla rinazionalizzazione dei sistemi finanziari, da evitare misure in un'ottica nazionale*

**c**

### **LA PAROLA CHIAVE**

Eba

L'Eba - European Banking Authority - è un organismo della Ue, con sede a Londra, che dal 1° gennaio 2011 ha il compito di sorvegliare il mercato bancario europeo. A essa partecipano tutte le autorità di vigilanza bancaria della Ue. L'Autorità - che ha sostituito il Ceba - deve garantire l'interesse pubblico e la stabilità del sistema finanziario. L'Eba agisce come un network di organismi a salvaguardia di valori come la stabilità del sistema finanziario, la trasparenza dei mercati e dei prodotti finanziari, nonché la protezione di intermediari e investitori

La proposta al mondo imprenditoriale. Rafforzamento delle aziende in cambio della semplificazione normativa e amministrativa

## «Le imprese devono capitalizzarsi»

PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO L'andamento risulta insoddisfacente da oltre un decennio: il calo ha interessato tutte le fasi cicliche e tutti i settori

Nicoletta Picchio

ROMA

La sollecitazione arriva nell'ultima pagina delle Considerazioni finali: «Uno sforzo finanziario aggiuntivo il paese può chiederlo ai suoi imprenditori, perché rafforzino il capitale delle loro imprese: ne beneficeranno gli investimenti, si irrobustirà la struttura produttiva, migliorerà il rapporto con le banche». Poche righe, dove il Governatore, Ignazio Visco, focalizza una debolezza strutturale dell'imprenditoria italiana, peraltro individuata anche da Confindustria, che sia con la presidenza Emma Marcegaglia, sia con quella attuale di Giorgio Squinzi, si pone come obiettivo il rafforzamento delle aziende.

Una necessità non fine a se stessa, che viene messa in evidenza negli approfondimenti del volume della Relazione annuale: sono cresciute di più ed hanno avuto una migliore produttività le aziende che lavorano nei settori ad intensità tecnologica medio-alta e quelle già orientate all'innovazione e all'internazionalizzazione. Insomma le aziende più forti, che sono in grado di investire in ricerca e innovazione, che hanno la forza di conquistare nuovi mercati. E quindi necessariamente patrimonializzate.

C'è però un inciso che il Governatore ha pronunciato ieri mattina: le imprese rafforzino il capitale, «nel momento in cui viene loro assicurata una semplificazione dell'ambiente normativo e amministrativo in cui operano». Sforzi che il governo indubbiamente ha fatto, come gli interventi di semplificazione amministrativa o di accelerazione della giustizia civile, elencati e spiegati nella Relazione. Ma che concretamente ancora non hanno dispiegato a pieno i loro effetti.

È un dato di fatto, comunque, che, specie di fronte alla concorrenza internazionale, innovare ed esportare sono fattori di crescita. Nell'ultimo decennio in Italia c'è stata una riduzione dei settori tradizionali, in particolare del tessile, abbigliamento e pelle, a favore di altre produzioni con contenuto tecnologico medio-alto. Ma in Germania il fenomeno è stato più consistente: la produzione si è spostata in modo significativo verso comparti addirittura ad alto contenuto tecnologico.

L'andamento della produttività del lavoro, sottolinea la Relazione, è da oltre un decennio insoddisfacente: nel periodo 1992-2000 è cresciuta di più che negli altri paesi europei, dopodiché ha ristagnato, in tutti i settori e nelle differenti fasi cicliche, con un andamento più accentuato nell'industria. Dalle analisi di Bankitalia condotte nel manifatturiero è emerso che la dinamica del valore delle vendite e le previsioni di espansione futura siano migliori nelle aziende che hanno maggiore orientamento verso i mercati esteri, una spiccata capacità innovativa e cospicui investimenti in ricerca e sviluppo. Nelle imprese industriali con almeno 50 dipendenti, nel 2011 il fatturato a prezzi costanti è aumentato del 2,2% tra le aziende che nel triennio 2009-2011 hanno effettuato spese in ricerca e sviluppo, mentre è rimasto stabile nelle altre. Inoltre l'andamento del fatturato è stato migliore anche per le imprese che hanno realizzato all'estero almeno il 30% dei loro ricavi (3,3% contro lo 0,4%). C'è un aspetto importante in evidenza: il ricorso a un indicatore quale la spesa in ricerca e sviluppo comporta una sottostima dello sforzo innovativo delle imprese italiane, che per la dimensione ridotta non di rado innovano senza registrare ufficialmente questa voce di spesa. Lo confermano i dati della Community Innovation Survey dell'Eurostat, secondo i quali nel 2008 svolgeva un'attività innovativa di processo o di prodotto il 40% delle imprese italiane, il 64 in Germania e il 35% in Francia. Le innovazioni delle aziende italiane sono però caratterizzate da un contenuto innovativo più basso, che richiedono minore impegno organizzativo e finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le nuove misure. Ok delle Commissioni al Senato ai ritocchi nel DI sulla spending review, ma il Governo va sotto

## Debiti commerciali della Pa al 5% del Pil

Marco Rogari

ROMA

Cinque punti di Pil, ovvero 80 miliardi. A tanto ammonta l'indebitamento commerciale complessivo della pubblica amministrazione, con un crescita dell'8% nel 2011 rispetto al 2010. La Relazione annuale della Banca d'Italia fotografa in modo quasi impietoso il continuo estendersi del fenomeno dei ritardati pagamenti della Pa alle aziende proprio nel giorno in cui le commissioni Affari costituzionali del Senato danno il loro ok al decreto sulla spending review con le ultime modifiche per estendere il raggio d'azione delle misure sblocca-pagamenti adottate il 22 maggio scorso dal governo.

Dalle indagini condotte dall'Istituto di via nazionale sulle imprese con almeno 20 addetti emerge che lo scorso anno la quota dei crediti vantati nei confronti della Pa (inclusi quelli ceduti a intermediari finanziari con clausola "pro solvendo") si è attestata al 4,5% del Pil. Sono poi stati ceduti a intermediari finanziaria con clausola "pro soluto" altri circa 8 miliardi (0,5% del Pil). Quanto alla media dei tempi di pagamento, si sarebbe arrivati a 190 giorni. La Banca d'Italia ricorda anche i provvedimenti adottati dal governo Monti per alleviare i problemi di liquidità delle imprese fornitrici, partendo dagli interventi approvati a dicembre e da quelli inseriti nel decreto liberalizzazioni per arrivare ai decreti ministeriali varati dieci giorni fa.

Decreti che sono stati ulteriormente rafforzati dalle modifiche introdotte al Senato in commissione al decreto sulla spending review. A cominciare dall'estensione alle regioni del Sud delle misure sblocca-pagamenti, dall'ampliamento del meccanismo delle compensazioni a tutti i crediti delle imprese nei confronti dello Stato e degli enti pubblici nazionali e della riduzione da 60 a 30 giorni dei tempi di risposta della Pa per il rilascio della certificazione. E anche anche per le certificazioni vantati nei confronti delle Asl e delle regioni con piani di rientro dai deficit sanitari entrerà in gioco il Fondo di garanzia. Ieri il governo è andato sotto su emendamento del Pd che impone all'esecutivo di presentare entro il 30 luglio un piano di riorganizzazione di tutta la spesa pubblica. Ora il testo passa all'Aula di Palazzo Madama che dovrà approvarlo in prima lettura entro l'8 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier Banca d'Italia CREDITO E IMPRESE

## Sul credito qualche segnale di ripresa

Ad aprile prestiti alle imprese in crescita dopo il crollo di 20 miliardi a dicembre e il ristagno del primo trimestre IL RUOLO DELLA BCE Essenziali le misure dell'Eurosistema a sostegno della liquidità per evitare crisi sistemiche. Prematura l'uscita dall'attuale assetto

Laura Di Pillo

«Vi sono segnali che il miglioramento delle condizioni di liquidità delle banche stia favorendo l'offerta di credito». È a pagina sette sulle 18 delle Considerazioni finali che il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, affronta il nodo del credito. E lo fa delineando uno scenario difficilissimo, ma meno nero rispetto allo scorso anno, e difendendo l'operato degli istituti italiani. «I prestiti alle imprese - spiega il Governatore - bruscamente contratti a dicembre di 20 miliardi» e che hanno ristagnato nel primo trimestre, «sono cresciuti in aprile» e i tassi applicati «sono tornati in media a scendere». «Non è corretta» dunque la critica alle banche «di essere disattente alle esigenze dell'economia» visto che, aggiunge il Governatore, «sono esposte in misura rilevante nei confronti delle famiglie e delle imprese meritevoli di credito anche se in difficoltà» e queste ultime, le banche «possono continuare a sostenerle».

Tuttavia, sottolinea Visco, vanno cambiati i rapporti con le imprese con un maggiore ricorso di queste «al capitale di rischio per finanziare l'innovazione» e un minore utilizzo di affidamenti in conto corrente. Nei primi mesi dell'anno, sondaggi svolti presso banche e aziende, segnalano «condizioni di finanziamento meno tese - rispetto a quelle, molto critiche dell'ultimo trimestre del 2011» chiarisce il Governatore. Un miglioramento dell'offerta di credito dovuto alle misure straordinarie della Bce che hanno posto le basi per ridare ossigeno all'economia e evitato effetti peggiori di quelli già pesanti, visti dalla seconda metà del 2011 con la «stabilità finanziaria» a rischio.

Secondo Visco infatti le decisioni del Consiglio direttivo della Bce «hanno risposto pienamente al mandato». Ma, se la politica monetaria si legge nelle Considerazioni finali «non può sanare tutti gli squilibri nell'area euro, può contenere il contagio, evitare crisi sistemiche, attenuare le tensioni. Il suo contributo a sostenere i mercati e la liquidità - ha sottolineato Visco - resta essenziale». L'uscita quindi «da tali misure è oggi del tutto prematura» anche se «ora ci sono responsabilità politiche, nazionali e comunitarie. La Bce non può farsene carico». Il Governatore ha poi ricordato le principali debolezze del sistema produttivo: basso livello di patrimonializzazione e stretta dipendenza dal credito bancario, «fragilità nel breve termine e freno alle potenzialità di sviluppo». Per questo (si veda articolo in basso) l'invito agli imprenditori a «uno sforzo finanziario aggiuntivo, perché rafforzino il capitale delle loro imprese» nel momento in cui «viene loro assicurata una semplificazione: ne beneficeranno - ammonisce Visco - gli investimenti, si irrobustirà la struttura produttiva, migliorerà il rapporto con le banche». Nella relazione annuale, la Banca D'Italia avverte che nel 2011 sono aumentate le sofferenze bancarie ed è possibile «un lieve peggioramento della qualità del credito nel 2012». E si ricorda la dipendenza del sistema produttivo nazionale dal debito a breve termine: «In Italia - ha spiegato il Governatore Visco - il 38% dei prestiti alle aziende ha durata non superiore ai 12 mesi, la quota è del 18% in Germania e in Francia, del 24% nella media dell'area dell'euro». Una caratteristica che «espone le imprese italiane a più elevati rischi di rifinanziamento, restringe l'orizzonte temporale degli investimenti. Nel nostro Paese - ricorda il Governatore - oltre la metà dei prestiti a breve termine è costituita da affidamenti in conto corrente». Ma è analizzando la condizione finanziaria delle imprese e delle famiglie che la Relazione annuale accende i fari su uno scenario di crisi durissima. Dalla metà del 2011 infatti la crescita dei prestiti bancari alle aziende ha rallentato: «una contrazione maggiore tra le piccole imprese e più omogenea invece tra le aree geografiche». Riguardo ai settori, notevole è «la riduzione dei prestiti nel comparto delle costruzioni, un forte aumento invece per le imprese dell'energia». Nel 2011 «si è accentuata la crescita dei tassi bancari» praticati alle imprese, una corsa iniziata intorno alla metà del 2010 e che ha portato alla fine del 2011 «i tassi medi sulle consistenze pari al 4%, un punto percentuale in più rispetto a

dodici mesi prima». Una situazione di razionamento del credito denunciata da tempo dal sistema imprenditoriale nazionale che rischia di essere strozzato tra credit crunch e inasprimento delle condizioni di offerta delle banche. Anche se, evidenzia la Relazione annuale, «le condizioni economiche e finanziarie dell'impresa sono rimaste fattore determinante nella capacità di accesso al credito» ammonisce la Banca d'Italia. Ricordando le iniziative messe in campo da governo e associazioni di categoria, tra cui il Fondo centrale di garanzia per le Pmi e il decreto «Salva Italia» che ne ha incrementato la dotazione di 400 milioni l'anno dal 2012 al 2014, e l'accordo tra Abi e associazioni di categoria per la sospensione dei pagamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il credito bancario alle imprese Fonte: elaborazioni su dati Istat

## **LE AZIENDE E LA FINANZA LE SFIDE PER LO SVILUPPO**

Poche differenze tra Nord e Sud

Dalla metà del 2011 la crescita dei prestiti bancari alle imprese ha rallentato. A differenza della precedente fase di riduzione del credito nel 2009, la contrazione degli ultimi mesi è stata maggiore tra le piccole imprese e più omogenea tra le aree geografiche (grafico a destra)

20 miliardi

Meno prestiti a dicembre

«I prestiti alle imprese bruscamente contratti a dicembre di 20 miliardi» e che hanno ristagnato nel primo trimestre, «sono cresciuti in aprile» e i tassi applicati «sono tornati in media a scendere». Così il Governatore Industria in frenata

Risentendo dell'indebolimento del ciclo economico internazionale, il rallentamento produttivo, in termini di valore aggiunto, è stato più forte nell'industria in senso stretto (+1,2% nel 2011, dal +7% del 2010) che nei servizi (a +0,8%, da +1,4)

+2,2%

Crescita di chi investe in R&S

Nel 2011 il fatturato a prezzi costanti è aumentato del 2,2% tra le aziende che nel triennio 2009-2011 hanno effettuato spese in ricerca e sviluppo, mentre è rimasto stabile

nelle altre

## **IN SINTESI**

1

### **CREDIT CRUNCH**

*Nel 2011 la riduzione dei prestiti bancari è stata notevole per le costruzioni, in aumento invece il credito all'energia*

2

### **PAGAMENTI DELLA PA**

*Negli 80 miliardi di crediti delle imprese rientrano anche gli 8 miliardi ceduti «pro solvendo» agli intermediari*

3

### **VINCE CHI INNOVA**

*Dalle analisi svolte sul manifatturiero si evidenziano previsioni migliori per chi investe in ricerca e internazionalizza*

Basilea 3. Il coefficiente «core tier 1» degli istituti italiani è al 10 per cento

## «Il patrimonio delle banche è solido»

STABILITA' A favore la bassa esposizione con i derivati e un alto peso di strumenti in grado di assorbire le perdite. Il «nodo» delle regole Eba

ROMA

Il sistema italiano ha retto all'urto delle crisi e delle bolle. Ma i contraccolpi di due recessioni in tre anni e delle tensioni sul debito sovrano iniziano a farsi sentire.

Il governatore Ignazio Visco traccia un bilancio a freddo della stabilità delle banche italiane, che dall'inizio della crisi, quindi dal 2007, hanno «compiuto notevoli progressi sulla strada del rafforzamento patrimoniale; hanno fatto ricorso al mercato in circostanze difficili». Gli aumenti di capitale degli ultimi tempi, in effetti, sono state operazioni complesse da parte dei maggiori istituti, ma il risultato si vede: il rapporto di capitale "core tier 1" dei cinque maggiori gruppi bancari è cresciuto tra il 2007 e oggi da meno del 6 al 10 per cento. Per le altre banche è rimasto stabile intorno al 10 per cento, ribadisce. «Sulla base delle analisi dei rischi, la Vigilanza ha chiesto agli organi aziendali di adottare le opportune iniziative per mantenere o raggiungere livelli di capitale ben superiori ai minimi regolamentari. Il percorso di Basilea 3 procede con regolarità». Parole che non lasciano dubbi sulla solidità delle fondamenta finanziarie, specie in un momento in cui la crisi sui mercati torna a mordere. «In questi anni - ha ricordato Visco - la stabilità della banche italiane è stata assicurata da un insieme di fattori: una bassa esposizione ai prodotti della finanza strutturata, regole e controlli di vigilanza volti a evitare l'assunzione di rischi eccessivi, una leva finanziaria contenuta nel confronto con altre banche europee, un peso elevato di strumenti di capitale effettivamente in grado di assorbire le perdite». Inoltre hanno giocato a favore di questo quadro favorevole anche l'assenza di un bolla immobiliare e il limitato livello di debito delle famiglie.

Ma - ha avvertito Visco - i contraccolpi si fanno sentire. Infatti «la qualità del credito è peggiorata». Il tasso "di ingresso" in sofferenza dei prestiti concessi da banche a residenti, inferiore all'1 per cento negli anni precedenti la crisi, ha toccato un picco del 2 per cento nel 2009. La successiva discesa si è interrotta nella seconda metà dello scorso anno con il deterioramento della situazione congiunturale: le nuove sofferenze sono tornate ad avvicinarsi al 2 per cento. Sono aumentati anche i prestiti classificati come incagli (quelli che manifestano momentanee difficoltà), quelli ristrutturati e quelli scaduti. Il peggioramento della qualità del credito ha interessato soprattutto i finanziamenti alle imprese.

Su questo terreno agisce l'azione di vigilanza della banca centrale attraverso l'attività ispettiva e l'analisi delle informazioni raccolte: le ispezioni tematiche effettuate nel 2011 in cinque gruppi bancari di medie e grandi dimensioni hanno manifestato «una gestione complessivamente corretta dei crediti e più elevato rischio di deterioramento. Non sono stati riscontrati diffusi fenomeni di sostegno protratto a imprese senza prospettive».

Qualche dato: a marzo 2012 i prestiti delle banche a clienti residenti in Italia ammontavano a circa 1.950 miliardi di euro, il 125% del Pil. Depositi e obbligazioni piazzate presso le famiglie consentono di finanziare i prestiti per l'85%, quota comunque in calo rispetto al 90% di un decennio fa. Di qui il messaggio: le difficoltà di raccolta e l'aumento dei premi per il rischio impongono un graduale ma necessario riequilibrio del rapporto tra impieghi e fonti stabili della raccolta. Per rafforzare il patrimonio - ha sottolineato Visco - «è necessario accrescere l'autofinanziamento».

All'inizio del prossimo anno entrerà in vigore Basilea 3, e in Europa le due questioni forti nel mondo bancario saranno la definizione del capitale e i margini di flessibilità consentiti alle autorità nazionali. «Ma le regole non bastano» dice Visco, che sembra mandare un messaggio all'Eba (Autorità bancaria europea) che ha imposto standard che sono stati contestati dalle banche italiane per i criteri che hanno posto i titoli di stato (di cui sono ricche le banche nazionali) al di sotto di altre tipologie di titoli ben più rischiose (molto presenti in quelle tedesche e francesi). «Un elemento essenziale per garantire la stabilità del sistema è rappresentato dalle

modalità di valutazione degli attivi ponderati a rischio, il denominatore dei coefficienti patrimoniali. All'interno della Ue vi è un'elevata dispersione del rapporto tra attività ponderate per il rischio e attività totali. Le differenze dipendono dalla composizione dei bilanci e dai profili di rischiosità; incide l'eterogeneità delle pratiche di supervisione». Anche dopo le ultime convalide i modelli interni di misurazione dei rischi, per i primi cinque gruppi italiani, il rapporto supera il 50 per cento, «ben al di sopra della media europea. È necessario portare a compimento in tempo rapidi la peer review della modalità di calcolo delle attività di rischio in corso nel Comitato di Basilea e a livello europeo».

Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Coefficienti sotto controllo Dati di fine periodo in milioni di euro Intero sistema Maggiori gruppi\* 2010 2011 2010 2011 Patrimonio di vigilanza 227.960 238.253 136.475 142.635 Coefficiente relativo al core tier 1 (valori %) 8,3 9,3 7,4 8,9 Coefficiente relativo al tier 1 (valori %) 9,3 10,0 8,9 10,0 Coefficiente di patrimonializzazione (valori %) 12,4 13,0 12,5 13,3 (\*) Primi 5 gruppi bancari italiani per totale dell'attivo Fonte:Banca d'Italia

Il terremoto in Emilia TESTIMONIANZE DALLE IMPRESE

## **Economia a rischio paralisi**

Bloccate le zone industriali dell'epicentro, i danni si estendono alle filiere LE ISTITUZIONI Lunga telefonata di Napolitano a Errani: la visita sarà il 7 giugno. Il presidente della Repubblica ribadisce che la cerimonia del 2 giugno sarà sobria

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Oltre 300 scosse negli ultimi due giorni hanno continuato a far tremare l'Emilia. Con la più forte, di magnitudo 4, ieri pomeriggio si è temuto di dover ricominciare di nuovo, e da capo, la conta dei danni. Danni che salgono di ora in ora, di pari passo ai sopralluoghi (18mila finora gli interventi e le verifiche dei vigili del fuoco), anche se nei quattro comuni dell'epicentro (San Felice, Medolla, Cavezzo e Mirandola) le ordinanze dei sindaci impediscono l'accesso alle aree industriali anche ai tecnici strutturisti.

È presto, oggi, per consuntivi precisi, ma si parla di almeno 5 miliardi di danni: due, ha confermato ieri il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, solo per le attività manifatturiere. In agricoltura Coldiretti stima mezzo miliardo di danni, cifra che triplica velocemente lungo tutta la filiera agroindustriale: solo una produzione d'origine come il Parmigiano reggiano, tra domenica 20 maggio a martedì 29, ha raddoppiato i danni (600mila forme in frantumi e almeno 150 milioni di valore perso). I nove zeri si raggiungono pure nel terziario, considerando che solo Confesercenti ha contato circa 1.500 associati gravemente lesionati nella zona rossa. È cauta pure la previsione di un altro miliardo a carico della collettività per i danni riportati al patrimonio pubblico e artistico, alla luce dei 10 milioni che la Provincia di Ferrara ha calcolato per il restauro e la messa in sicurezza del castello estense. Sono centinaia solo le chiese in frantumi lungo la via Emilia. Senza annoverare l'opera di ricostruzione di interi paesi rasi al suolo, come Cavezzo e Mirandola, con un numero di sfollati salito ieri oltre quota 15mila. Tra questi, molti dei 20mila lavoratori a casa che confidano di poter entrare presto in cassa integrazione (salgono a 25mila gli addetti fermi, secondo Cgil, includendo le aziende chiuse nel Reggiano).

Ma è sui crolli dei capannoni che non si placano le polemiche. Per il segretario nazionale della Cgil, Susanna Camusso, è incomprensibile da parte degli industriali dire «noi non c'entriamo niente. Qualunque osservatore - ha detto Camusso - può notare che la prevalenza dei crolli riguarda attività industriali e capannoni delle fabbriche». I morti e lo scenario desolante di file di capannoni implosi pongono però l'imperativo, parole del ministro dell'Ambiente Corrado Clini, di un piano di messa in sicurezza idrogeologica del territorio, che duri almeno 15 anni e per cui saranno necessari investimenti per 40 miliardi di euro.

Sindacati, industriali e artigiani concordano però su un punto: la necessità di tornare a produrre, in sicurezza, il prima possibile. Perché due settimane di fermo produttivo, per le 3.500 aziende chiuse da giorni e in particolare per i terzisti in filiera, rischiano di coincidere con la fuoriuscita dal mercato. Interi settori sono al collasso: il biomedicale in primis, dove i 400 milioni di danni dopo il terremoto del 20 maggio sono saliti almeno del 50% e dove ogni settimana vanno in fumo altri 20 milioni per la mancata attività. «Il rinvio delle scadenze fiscali non basta», è il coro delle categorie produttive, che dopo i 2 miliardi e mezzo stanziati dal Governo mercoledì guardano con attenzione alla possibilità di ulteriori risorse da Bruxelles tramite il fondo di solidarietà per le grandi calamità naturali, avendo superato le soglie dei 3 miliardi di danni e dello 0,6% del Pil (si stima che l'economia dell'area terremotata valga l'1% del prodotto nazionale).

Oggi proseguono i sopralluoghi nella Bassa Modenese, dove il prossimo 7 giugno è attesa la visita di Giorgio Napolitano, ha riferito il governatore Vasco Errani dopo una lunga telefonata. Il presidente della Repubblica anche ieri ha ribadito che la parata militare del 2 giugno si farà e che sarà sobria: la spesa sarà di gran lunga inferiore ai 2,9 milioni pianificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'entità del disastro Fonte:Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati forniti dalle associazioni di categoria dell'Emilia Romagna

La mappa dei danneggiamenti

La prima volta

L'Italia ha subito numerosi terremoti devastanti nella sua storia più o meno recente: da quello del Belice al Friuli, dall'Irpinia all'Aquila. Ma mai come questa volta le scosse si sono concentrate in un territorio ad altissima densità produttiva. L'area compresa tra le province di Modena

e Ferrara, in Emilia Romagna, con propaggini

nel Mantovano, in Lombardia, vanta una fortissima concentrazione di aziende.

Questo aspetto rende l'impatto economico sull'intero sistema Paese particolarmente grave, soprattutto in prospettiva, se la ricostruzione e la ripresa non saranno rapidissime. Nelle zone colpite l'industria meccanica conta quasi 6.500 aziende per circa 60mila addetti.

Sono 18mila le realtà strutturate del mondo agricolo, con poco meno di 30mila dipendenti, cui si aggiungono 1.600 aziende e quasi 14mila lavoratori dell'agroindustria. E poi le cento aziende iper specializzate del biomedicale, leader mondiale, con 5mila addetti, senza contare il tessile (oltre 2mila realtà) e la ceramica, comparti le cui filiere rischiano di essere compromesse.

## L'Abi scioglie il nodo crediti

Intervento dell'associazione per non tagliare i finanziamenti alle Pmi emiliane

Marco Magrini

FINALE EMILIA. Dal nostro inviato

«Oggi mi ha telefonato il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari in persona, per offrirmi gentili parole di solidarietà. Poi, immagino grazie al suo intervento, alcuni dirigenti di quella banca sono già venuti a trovarmi: credo che nelle prossime ore il problema sarà risolto». Roberto Fabbri, presidente di Abk Industrie Ceramiche, racconta di un probabile happy ending per l'incidente creditizio di cui ha dato notizia ieri il Sole 24 Ore.

Il nome di "quella" banca resta una cosa privata, fra Mussari e Fabbri. «Il mio sfogo non era certo rivolto al sistema bancario italiano - precisa l'imprenditore delle piastrelle - quanto a un solo incidente con un solo istituto di credito». Il quale, proprio due giorni fa, aveva comunicato all'imprenditore la decisione di dimezzare un finanziamento da 1,5 milioni di euro, peraltro garantito per metà dalla Sace. Difficile dire se la delibera creditizia fosse segretamente collegata alla catena di terremoti che ha messo fuori uso - almeno per qualche mese - uno dei tre stabilimenti di Fabbri: quello di Finale Emilia. Ma, di sicuro, il timing della decisione è stato quantomeno discutibile.

«Per la verità, non mi ha telefonato solo Mussari. Ho ricevuto rassicurazioni da altre banche con le quali lavoro e anche dalla Sace, che si è detta pronta ad alzare la sua quota di garanzia al 70%», rimarca Fabbri. La finalità di quel finanziamento spiega bene la presenza della Sace. «Ho chiesto quella linea di credito per sostenere l'espansione dell'azienda sui mercati esteri». La Abk, che fattura circa 90 milioni di euro, esporta il 48% della produzione: una quota alta eppure modesta, rispetto alla media dell'industria ceramica emiliana, che fa capo al distretto industriale di Sassuolo. «Visto che il mercato italiano dell'edilizia è in crisi - spiega Fabbri - per noi la migliore soluzione strategica è allargare la penetrazione sui mercati internazionali». Lo stabilimento Abk di Finale Emilia non è crollato, ma il gigantesco forno per la cottura delle piastrelle si è disallineato, richiedendo interventi di manutenzione che, mai tentati prima, richiederanno qualche mese.

Che il problema incontrato da Fabbri sia più un caso isolato, che un generalizzato atteggiamento del sistema creditizio, è dimostrato dall'iniziativa lanciata dall'Associazione bancaria italiana già pochi giorni dopo il primo sisma di rilevante entità (domenica 20), prima che il secondo (martedì 29) aggravasse la situazione di case e capannoni, ma soprattutto l'umore di cittadini e lavoratori. «Venerdì scorso - recita un comunicato dell'Abi - abbiamo incontrato a Bologna il presidente della Regione, Vasco Errani. Le banche hanno già messo a disposizione un plafond di 800 milioni per finanziamenti a condizioni di favore, alla quale si aggiunge un moratoria delle rate dei mutui. In questo senso, il Consiglio dell'Abi prende atto delle misure deliberate dal Consiglio dei ministri, che nella sostanza ricalcano quelle già adottate autonomamente dalle banche italiane».

Ieri sera tardi, a quanto risulta, l'associazione presieduta da Mussari avrebbe incontrato Confindustria, cooperative e altre associazioni imprenditoriali proprio per concordare su interventi a favore delle aziende messe in ginocchio, o quantomeno in difficoltà, dallo sciame sismico che nelle ultime due settimane ha drasticamente cambiato la vita quotidiana nella cosiddetta "Bassa" modenese.

Certo, resta ancora il problema dei criticati costi applicati dalle banche sui bonifici pro terremotati, che però è legato alla rigidità dei sistemi informatici, incapaci di fare distinzioni sulla natura dei versamenti. Chissà che, in questa fase di emergenza e di ripensamenti, non venga sistemato anche quello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA DENUNCIA

Finanziamento dimezzato

La vicenda della Abk Industrie Ceramiche segnalata ieri dal Sole 24 Ore e risolta oggi

**L'IMPRENDITORE**

*«Ci siamo contati, abbiamo capito che eravamo tutti vivi: no alla cassa integrazione, andiamo avanti»*

**VOGLIA DI RIPARTIRE**

*«Ho ordinato degli uffici mobili da allestire davanti al capannone Così lavoreremo senza timori di nuovi crolli»*

**TESTIMONIANZE RACCOLTE DAGLI INVIATI**

Paolo Bricco, Marco Magrini,  
Angelo Mincuzzi e Ilaria Vesentini

"

Bankitalia

## "Uscita dalla crisi non breve ripresa possibile solo a fine anno ma bisognerà tagliare le tasse"

Visco: la situazione impone costi a tutti Europa federale Se si guardasse all'area euro come a un'entità unitaria, non emergerebbero allarmi sulla tenuta del suo impianto monetario Titoli di Stato Nei primi 3 mesi 2012 ci sono stati acquisti netti delle banche italiane su titoli di Stato per 70 miliardi, un terzo su scadenze sotto l'anno Gli spread I differenziali attuali di rendimento sui titoli di Stato non sembrano tener conto di quanto è stato fatto e alimentano ulteriori squilibri  
ELENA POLIDORI

ROMA - Ridurre le tasse e tagliare le spese. Uscire dalla crisi è possibile ma «il percorso non sarà breve», ammonisce Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, nelle sue prime Considerazioni finali da quando, sul finire dello scorso anno, ha preso il posto di Mario Draghi, passato alla guida della Bce. «Tirarci fuori dallo stretto passaggio che attraversiamo impone costi a tutti».

E quanto sia angusta questa strettoia lo testimoniano le stime offerte al gotha d e l l ' e c o n o m i a , riunito a via Nazionale per l'assemblea annuale.

Dunque: il 2012 sarà un anno di recessione, se le cose non peggiorano il P i l s c e n d e r à dell'1,5%. Non solo: il credito ristagna, la produzione industriale cade, la disoccupazione galoppa e quella giovanile raggiunge ormai il 36%. Eppure già verso la fine dell'anno «una ripresa potrà affiorare» ma bisogna appunto che si riducano tasse e spese. Visco dà atto al governo Monti di essersi mosso in maniera «rapida e decisiva» sul versante dei conti pubblici. «Si è però pagato il prezzo di un innalzamento fiscale a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta». Ammonisce: «L'inasprimento non può che essere temporaneo». Servono anche tagli di spesa oculati, come il governo sta cercando di fare con la spending review: «Se accuratamente identificati e ispirati a criteri di equità non comprometteranno la crescita». E, naturalmente, bisogna continuare nelle riforme strutturali - dall'istruzione alla giustizia, alla sanità - che sono ancora «un vasto cantiere». «Uno sforzo finanziario aggiuntivo il paese può chiederlo ai suoi imprenditori, perché rafforzino il capitale delle loro imprese», nel momento in cui si allentano laccie laccioli normativi. Ma Visco è convinto che diagnosi e ricette tutte made in Italy possono poco perché i problemi nazionali sono anche europei e dunque in chiave Ue va trovata la loro soluzione. Sul piano pratico, ci vuole «l'avvio immediato di progetti comuni e cofinanziati di investimento». Bisogna anche istituire «un fondo ove trasferire i debiti sovrani che eccedano una soglia uniforme». Ma soprattutto l'Europa deve darsi una unione politica che «ancora non c'è», carenza che alla lunga «rende l'unione monetaria più difficile da sostenere». Nona caso cita l'insegnamento dell'ex compagno di Banca ed ex ministro PadoaSchioppa secondo cui credere che l'euro sia «l'ultimo passo» è solo «una insidia». In una delle pagine più accorate tra le 18 lette dai microfoni di palazzo Koch, Visco ricorda come l'Unione europea, presa nel suo insieme, sia un'area solida e sana, con ben 300 milioni di cittadini e 20 milioni di imprese. Dice anche che i paesi più virtuosi sono «un modello» per gli altri partner. Aggiunge che l'Italia, con l'avvento dell'euro, ha avuto «prezzi stabili e tassi bassi», due precondizioni fondamentali per lo sviluppo ma purtroppo «ne abbiamo profittato poco». Plaude a Draghi. Ecco, in questa Europa così ben posizionata «si avverte la mancanza di fondamentali caratteristiche di una federazioni di stati». Di qui il monito: «Serve un cambio di passo».

Nell'immediato, in particolare «servono manifestazioni convergenti della volontà irremovibile di preservare la moneta unica».

Ci vuole un impegno dei governi per «orientare anche le valutazioni dei mercati». Gli spread, questo indicatore di fiducia che ogni giorno impazza, «non sembrano tener conto di quanto è stato fatto; alimentano ulteriori squilibri». Al dunque, sono essi stessi «un ostacolo alla crescita»: insieme alle difficoltà di finanziamento all'economia, pesano per l'1% del Pil. Urgono «progressi rapidi nella costituzione di un fondo Ue per la risoluzione delle crisi bancarie». Morale: la società «non può non confrontarsi» con un mondo cambiato, che non concede rendite di posizione. La politica deve puntare a un rinnovamento profondo che

«coltivi la speranza e vada incontro alle aspirazioni dei più giovani».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it) [www.imf.org](http://www.imf.org)

Foto: L'APPUNTAMENTO L'assemblea di Bankitalia e sotto Ignazio Visco

Il credito "Ma non è vero che gli istituti non sostengono famiglie e imprese". La replica: ci adegueremo  
**"Maxi-stipendi e troppe poltrone" il governatore bacchetta i banchieri**

VITTORIA PULEDDA

ROMA - Il governatore Ignazio Visco "assolve" le banche, sotto il profilo della capitalizzazione e del rapporto con le imprese e l'erogazione del credito, mentre non risparmia critiche ai banchieri, alle remunerazioni troppo alte degli amministratori, al numero pletorico dei cda.

Partiamo dal primo aspetto: Visco definisce «non corretta» la critica alle banche «di essere disattente alle esigenze dell'economia», visto che «sono esposte in misura rilevante nei confronti delle famiglie e delle imprese meritevoli di credito anche se in difficoltà». E infatti, sottolinea, negli ultimi dodici mesi i prestiti al settore privato sono aumentati dell'1,3% e se «nel primo trimestre di quest'anno hanno ristagnato, sono cresciuti di nuovo in aprile» nonostante la qualità del credito sia peggiorata soprattutto per quanto riguarda «i finanziamenti alle imprese». A marzo scorso i prestiti delle banche alla clientela erano pari al 125% del Pil. Anche sotto il profilo di Basilea 3 «il percorso procede con regolarità» e in questi anni la stabilità del sistema è stata protetta da «una bassa esposizione ai prodotti della finanza strutturata» ma vi hanno contribuito anche «l'assenza nel nostro Paese di una bolla immobiliare e il limitato livello del debito delle famiglie».

Non tutto è filato per il verso giusto invece sotto il profilo dei costi e dell'organizzazione. A partire dai rilievi forse più gravi, che riecheggiano i recentissimi fatti di cronaca (mai citati) e spingono Visco ad integrare il testo scritto: «La gestione delle banche deve essere corretta», ha detto parlando a braccio, e dove emergono incongruenze «ci adoperiamo per opportuni cambi dei vertici, la collaborazione con l'autorità giudiziaria è intensa». Il governatore cita poi i primi dieci gruppi bancari, che hanno complessivamente 1.136 cariche escluse le società estere, con «composizioni pletoriche, che deresponsabilizzano i singoli consiglieri e si riflettono negativamente sulla funzionalità degli organi collegiali». In realtà, sottolinea il governatore, le aggregazioni tra banche non hanno comportato «snellimenti incisivi» nella struttura e nell'articolazione dei gruppi che ne sono conseguiti. Non solo: nell'ultimo anno gli utili delle banche «si sono collocati su livelli particolarmente bassi» ma difficilmente torneranno a crescere in maniera sensibile futuro e non lo faranno secondo lo schema noto dell'espansione dei volumi intermediati; ci saranno invece meno filiali e più servizi Internet e al telefono. Un elemento di novità che deve essere ben compreso dal lato degli azionisti mentre, sul versante dei costi operativi, va considerato che «il costo del lavoro è difficilmente compatibile con le prospettive di crescita del sistema bancario italiano», così come devono essere contenute le remunerazione degli amministratori e dell'alta dirigenza. Un invito che i diversi banchieri presenti ieri hanno accolto; a partire dal presidente Abi Giuseppe Mussari («Il taglio degli stipendi è un invito sacrosanto» dice) mentre il numero uno del Banco Popolare Pierfrancesco Saviotti ricorda che il gruppo «ha già iniziato» tagliando i cda e riducendo gli stipendi. Anche Tommaso Cucchiani (Intesa) riconosce che «le banche come gli altri business non possono essere esenti da questa esigenza».

Foto: Il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari con Andrea Monorchio

## Intercettazioni, si riapre la battaglia governo battuto sull'anticorruzione

Maggioranza divisa, respinta la richiesta di rinvio del Pdl La legge sugli ascolti in aula il 18 giugno. Esecutivo sotto anche sulla spending review (l.mi.)

ROMA - Torna il fantasma delle intercettazioni. Di nuovo protagoniste dell'assemblea di Montecitorio dal 18 giugno. Lo decide la conferenza dei capigruppo dopo una sofferta mattinata in aula.

Battuto il governo. Succede lo stesso al Senato, in commissione.

Su corruzione e spending review.

In entrambi i casi la maggioranza si spacca e se ne crea una alternativa: Pdl contro Pd, Idv, Lega. Era già successo sul ddl anti-corruzione durante i lavori in commissione una settimana fa. A palazzo Madama minimizza l'incidente il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo perché la modifica «non sposta l'equilibrio».

Allarme, invece, a Montecitorio dove due mezze giornate di dibattito mettono sotto i riflettori contraddizioni insanabili. Per ora ne sta facendo le spese il ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, che risponde di ben 15 dei 20 articoli del ddl.

Ma lui è convinto, come dice a lavori chiusi, che «una mediazione alla fine sarà possibile». Pronostico più pessimista per il Guardasigilli Paola Severino e la nuova «piramide» delle pene sulla corruzione dove i berlusconiani sono pronti a dare battaglia sfruttando i voti segreti.

Se ne riparla la prossima settimana. Nella capigruppo il Pdl ha tentato di ottenere un congruo rinvio. Una settimana, sfruttando la coincidenza con una mezza dozzina di decreti. Ma Fabrizio Cicchitto s'è trovato di fronte un irremovibile Dario Franceschini.

Ai primi sentori della manovra s'era già agitato in aula Pier Ferdinando Casini con un secco stop a «tecniche dilatorie» perché «il ddl anti-corruzione deve andare avanti». Subito seguito da una reazione infastidita di Cicchitto («Sì, ma non alla cieca»). Raccontano che il capogruppo Pdl abbia fatto una scenata con i suoi sulla norma che per tre anni vieta ai dipendenti pubblici la possibilità di assumere incarichi dirigenziali se hanno fatto parte di organismi politici o si sono solo candidati.

Proposta da Patroni Griffi, ora è tra le parti del ddl messe in stand by e su cui non si è riusciti a trovare un accordo. Furiosi gli interventi in aula di Beatrice Lorenzin e Manlio Contento contro il rischio che la politica sia vista solo come «sporca e cattiva».

Lunedì riunione della maggioranza con Severino e martedì in aula dalle 15. Con la prospettiva di non chiudere per giovedì, mentre dall'11 giugno incombe il falso in bilancio. Nonostante l'ottimismo di Patroni Griffi i nodi da sciogliere sono molti e intricati.

Come dimostra il punto su cui il governo è andato sotto. Emendamento Pd (Donatella Ferranti ed altri) sul pubblico dipendente che dev'essere autorizzato per assumere un incarico esterno e deve versare una parte del compenso all'amministrazione. Se non lo fa scatta il danno erariale e si attiva la Corte dei conti. Il governo dice no. Il Pd fa un passo indietro, ma Antonio Di Pietro ripropone la modifica come sua. Si vota. Insieme Idv, Pd, Lega, Pdl contro.

Sulla strada del voto ancora scogli pesanti. Gli arbitrati negli appalti pubblici. Esclusi gli incarichi ai magistrati, resta il nodo se vietarli del tutto. Il Pdl è contrario. È aperto il capitolo della "gola profonda", il pubblico funzionario che rivela una corruzione proposto da Patroni Griffi, ma sul quale il Pdl stringe i vantaggi. Il nodo della candidabilità dei condannati e gli incarichi extragiudiziari delle toghe. Un sentiero irto in salita. PER SAPERNE DI PIÙ [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)

**Hanno detto CASINI CONTRO IL RINVIO** "Il provvedimento deve andare avanti; ciascuno si assumerà le sue responsabilità: ma noi non accetteremo nessun rinvio. Sarebbe una sconfitta per tutti", ha detto il leader Udc **OFFENSIVA DI PIETRO** "I gruppi di maggioranza sono ridicoli: ritirano emendamenti perché non

sarebbero votati. Il risultato è una legge ipocrita che legittima ancor di più il malaffare", dice il leader Idv  
INCIDENTE SPENDING REVIEW L'emendamento sulla spending review su cui il governo è stato battuto  
"non sposta l'equilibrio del provvedimento" ha detto Polillo, sottosegretario Economia  
Foto: LA CAMERA Un'immagine dell'aula di Montecitorio Si riapre la battaglia sulla giustizia

Le tasse

**Maxi-patrimoni nel mirino del Fisco**

Piano 2012 dell'Agenzia delle entrate. Delega riforma, il Quirinale chiede precisazioni Rivista dai tecnici la norma sull'abuso di diritto Adesso l'esame del Parlamento

ROBERTO PETRINI

ROMA - Monti e il ministro della Giustizia Severino accelerano sulla delega di riforma fiscale varata il 16 aprile scorso dal governo e che ancora non è arrivata in Parlamento. Il testo, che dovrebbe approdare alla Commissione Finanze della Camera, è in fase di limatura sul tema della rilevanza penale dell'abuso di diritto: la delega approvata dal Consiglio dei ministri prevede infatti che tutti i casi «ascrivibili a fattispecie abusive» siano esclusi da rilevanza penale. L'esame del Quirinale, sotto forma della normale collaborazione riservata ai disegni di legge, ha rilevato che la norma è formulata in modo un po' generico e non vengono individuate nel dettaglio le fattispecie escluse dalla rilevanza penale.

L'eventuale approvazione di una norma così concepita creerebbe dubbi interpretativi e, soprattutto, impatterebbe su alcuni procedimenti in corso di giustizia tributaria. Così Tesoro e Giustizia sono al lavoro: come ha spiegato una nota di Via Ventì Settembre - per dettagliare meglio i principi della delega con una «soluzione comune».

Come è noto la delega fiscale introduce la riforma del catasto, le nuovi criteri di tassazione delle imprese, il monitoraggio sull'evasione e la revisione del sistema di detrazioni fiscali.

Continua intanto l'azione di Guardia di Finanza e Agenzia delle Entrate di contrasto all'evasione. Le Fiamme Gialle (che un emendamento alla spending review di ieri destina anche alla collaborazione del commissario Bondi) hanno fatto il bilancio delle azioni sul fronte internazionale nei primi cinque mesi dell'anno: sono oltre 4 miliardi e mezzo i redditi non dichiarati scoperti. La casistica, rilevata da oltre 60 indagini, è assai varia: si va dalle finte residenze nei «paradisi fiscali» alle truffe sull'Iva con le triangolazioni internazionali. Ma la Fiamme Gialle hanno scovato anche società capogruppo inesistenti in località di comodo, prestanome stranieri e acquirenti fittizi all'estero. Tra i paesi oggetto dell'indagine la Svizzera, Hong Kong e anche la Gran Bretagna. L'Agenzia delle entrate punta invece, nel suo piano controlli del 2012, sulle grandi imprese e sui contribuenti di grossa taglia. Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, ha inviato infatti a tutte le strutture il piano per la lotta all'evasione 2012. Le linee d'azione prevedono attenzione ai grandi patrimoni superiori ai 5 milioni, il «tutoraggio» fiscale sulle imprese «big» (passeranno da 2.000 a 3.200 le imprese sotto la lente del fisco), e indagini finanziarie sui lavoratori autonomi e sui professionisti. In agenda anche un serrato confronto tra redditi dichiarati e tenore di vita in base al «redditometro». Per quanto riguarda le imprese, più di 3.000 grandi contribuenti finiranno sotto tutoraggio: si tratta in pratica di una presenza stabile delle amministrazioni fiscali regionali nelle aziende con lo scopo di controllo e assistenza nelle operazioni fiscali. Sono previsti, infine, piani di intervento mirati sulle medie aziende: un quinto delle medie imprese sarà investito dall'operazione.

*I numeri* 3.200 GROSSE AZIENDE Circa 3.200 aziende, dalle 2.000 attuali, saranno sottoposte al tutoraggio fiscale da parte delle sedi regionali dell'Agenzia delle entrate 4,6 mld ILLECITI ESTERI Nei primi cinque mesi del 2012 la Guardia di Finanza ha scoperto 4,6 miliardi di redditi non dichiarati in operazioni internazionali 5 mIn PATRIMONI L'Agenzia delle entrate controllerà i contribuenti che hanno un patrimonio mobiliare o immobiliare oltre i 5 milioni

## Scoperti 4,6 miliardi con l'evasione all'estero

Società in Svizzera, Regno Unito e Hong Kong per non dichiarare redditi  
LUCA FORNOVO TORINO

L'intramontabile Svizzera, la Gran Bretagna e la sempre più emergente Hong Kong. Sono i Paesi esteri più coinvolti nelle 63 operazioni contro l'evasione fiscale internazionale condotte dalla Guardia di Finanza in tutta Italia, dall'inizio 2012, con l'individuazione di 4,6 miliardi di euro di redditi non dichiarati. La maggior parte delle attività - il 67% - ha riguardato stabili organizzazioni non dichiarate in Italia di società estere. È di ieri la notizia di una maxievasione da 80 milioni di euro scoperta nel Frusinate, protagonista una società con sede legale a Madeira. L'esterovestizione è una delle tipologie di illeciti fiscali. Ma la casistica è ampia e i casi più eclatanti scoperti dalla Gdf in 5 mesi lo dimostrano. Come la residenza fittizia in un paradiso fiscale, la Repubblica dominicana, mentre il furbetto del fisco viveva a Udine in una villa dell'800. Il suo era un sistema di frode da oltre 12 milioni di euro, con 7 persone coinvolte (3 arrestate), lo «schermo» di fiduciarie italiane ed estere e l'esistenza di uno yacht battente bandiera inglese da un milione e mezzo di euro. C'è poi il tesoretto di 12 milioni all'estero per un imprenditore di Pescara, che aveva collocato a Madeira, isola a fisco agevolato, alcune società del settore aeronautico con il ruolo di fare fatture false a favore di altre sue aziende italiane. In tutto 90 milioni di imposte risparmiate, 12 dei quali finiti in «casseforti» oltreconfine. Una frode da 25 milioni è stata scoperta poi a Padova a carico di una cooperativa: il meccanismo evasivo prevedeva anche la finta interposizione di una società svizzera che provvedeva a riciclare le somme. Fiumi di denaro che rientravano poi in Italia per essere reinvestiti in quella che era la passione del titolare della società: i cavalli. C'è poi l'imprenditore che a San Marino aveva localizzato la sede della sua società di commercio di autoveicoli. Ma gestiva di fatto l'azienda dalla sua casa italiana. In tutto circa 7 milioni di euro i redditi non dichiarati. Stesso meccanismo ad Ancona per un'azienda sconosciuta al Fisco italiano con sede a San Marino: vantaggi fiscali indebiti per 40 milioni.

Foto: L'operazione della Gdf

La crisi in Spagna

## "L'Fmi sta preparando un prestito d'emergenza" Ma Madrid smentisce

Fuga dei capitali verso l'estero L'allarme del Banco de España «Da gennaio sono usciti almeno 100 miliardi di euro»

GIAN ANTONIO ORIGHI MADRID

«Abbiate fiducia nella Spagna, un alleato che sta avanzando verso il fiscal compact dando al contempo stimoli alla crescita». Proprio ieri, quando lo spread Bonos-Bund decennali e il rendimento diminuivano leggermente (rispettivamente da 540 a 530, da 6,7% al 6,5%), la cancelliera Angela Merkel ha lanciato un salvagente a Madrid. E anche se le notizie che giungono dai mercati sono sempre drammatiche (l'uscita di capitali esteri da gennaio, segnalava ieri il Banco de España, è stato di 100 miliardi di euro), la nazionalizzata Bankia ha fermato l'emorragia che gli ha fatto perdere il 72% in un anno e addirittura ha segnato più 0,19%. Non solo: il ministero dell'Economia ha rivelato che ha un materasso cash di 40 miliardi di euro, depositati nell'istituto centrale di calle Alcalà, per far fronte alla tempesta dei mercati. Mentre il governo lancia massicci spot in tv che invitano i cittadini a comprare i Bonos, la Spagna, nonostante la figuraccia di non aver detto a suo tempo come avrebbe finanziato i 19 miliardi di euro che costeranno all'erario per ripulire di asset tossici del mattone di Bankia, comincia ad analizzare lo spettro del salvataggio. Secondo il Wall Street Journal, il Fondo Monetario Internazionale starebbe iniziando a discutere dei piani di contingenza per un eventuale prestito di emergenza alla Spagna. Ma subito sono arrivate le smentite: il ministro dell'Economia Luis de Guindos parla di «voci senza senso» e il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde, ha detto che «non c'è alcun piano», spiegando di non aver ricevuto «alcuna richiesta». In Spagna, pertanto, prevale la speranza. È pur vero che lo spread ha galoppato negli ultimi giorni, ma ciò che conta davvero è il rendimento dei Bonos. E, a parte che il peso della Spagna è di ben l'11,5% del Pil Ue (più del doppio dei tre Paesi che hanno subito già il bailout, Grecia, Irlanda, e Portogallo), siamo ancora ben lontani da una via senza ritorno. «Finché il tasso è sotto il 7%, la Spagna può resistere», aggiunge il reputato economista Francisco Cabrillo, docente dell'università Computense di Madrid». Il filo-socialista Cinco Días sventola l'orgoglio nazionale. «Il salvataggio non è la soluzione, è il problema. Se c'è da fare un altro sforzo fiscale per portare il deficit al 3%, anche Bruxelles ha concesso una tregua fino al 2014, gli spagnoli sono disposti a farlo - tuona il giornale economico -. Il nostro debito (al 79% del Pil a fine 2012, ndr) è ancora finanziabile».

Foto: Premier

Foto: Mariano Rajoy capo del governo di centrodestra di Madrid

## LA SINDROME DEL CONTAGIO

**Atene, Madrid e Dublino, i focolai che possono incendiare l'euro**

Paesi a rischio per le incertezze della politica e i debiti poco sostenibili IL VOTO Le elezioni greche possono minare la fiducia dei mercati IL NODO IBERICO La vicenda di Bankia e la disoccupazione record creeranno forti tensioni

TONIA MASTROBUONI

I focolai del grande incendio che potrebbe spazzare via l'euro sono almeno tre, al momento. Il più grande è la Grecia. Ma la Spagna si sta seriamente candidando a scazarla, in questa infelice gara a diventare il paese più pericoloso per la sopravvivenza della moneta unica. Grecia C'è ansia per le elezioni elleniche del 17 giugno, che si sono trasformate in un appuntamento cruciale soprattutto per il rischio di un impasse bis, dopo il disastroso esito di quelle del 6 maggio (quando nessun partito è riuscito a mettere insieme un governo). Da allora i greci hanno ritirato 3 miliardi di euro dai conti, secondo il Financial Times, e i partiti restano polarizzati su due fronti, pro e contro i sacrifici. Ma se le urne dovessero restituire di nuovo una situazione di stallo o se dovessero vincere i partiti antimemorandum, sfumerebbero le rate del mega salvataggio da 174 miliardi di euro concesso a marzo e che concede respiro ad Atene fino al 2020 (di cui 45 miliardi solo per salvare le malandate banche greche dal collasso). Senza quelle rate, come è riemerso da un documento governativo pubblicato domenica dal quotidiano To Vima, Atene non arriva a luglio. Dopo, il default e l'uscita dall'euro sarebbero pressoché inevitabili. Spagna L'altro paese avanzato sulla prima linea dei paesi più a rischio è la Spagna. Ieri dopo un incontro con il vicepremier, Soraya Saenz de Santamaria, il direttore del Fmi Christine Lagarde ha detto che non c'è stata nessuna richiesta di aiuti da parte di Madrid. E due giorni fa il ministro delle Finanze Luis De Guindos ha sostenuto che il 70% del sistema bancario spagnolo potrebbe reggere uno stress test di solidità. Ma il mercato, evidentemente non la pensa così: sta spingendo da giorni i rendimenti sui titoli di Stato decennali spagnoli verso il 7% - soglia classica oltre la quale i Paesi si vedono costretti a chiedere aiuti alla Ue e al Fmi (è stato così per Grecia, Portogallo e Irlanda). La vicenda dell'istituto spagnolo Bankia con i suoi 23 miliardi di euro di ricapitalizzazione indispensabili per salvarla ed evitare rischi di contagio sul resto del fragilissimo sistema creditizio iberico è diventata paradossale. Il governo iberico di Mariano Rajoy, restio a salvarla direttamente, sta facendo da settimane pressioni sulla Bce e la Ue perché vengano in aiuto all'istituto di credito. Madrid ha un problema sia sul versante del deficit - per la Unione europea deve scendere dall'8,9% dall'attuale al 3% entro il 2014 ed ha dunque margini scarsi per iniettare denaro nelle banche. Dall'altra, con una disoccupazione giovanile oltre il 50% un primato che condivide con la Grecia - Madrid si rifiuta di fare sacrifici troppo pesanti. Irlanda Anche se il presidente della Bce Mario Draghi l'ha elogiata più volte per i progressi nel risanare i conti, l'Irlanda è in difficoltà. Inoltre il Paese sta votando in questi giorni il referendum per il nuovo Patto di stabilità di impronta tedesca, e anche da questo esito dipenderà il futuro dell'euro. Una bocciatura rischierebbe di bloccare o rallentare il processo di ratifica del Fiscal compact improntato sul pareggio di bilancio costituzionale (il "sì" deve arrivare da almeno 12 paesi). Dal 2008, per salvare le banche travolte dalla crisi dalla bolla immobiliare, Dublino ha dato 64 miliardi alle banche, in parte nazionalizzandole, per evitare la bancarotta. Ma così ha il moltiplicato il debito ed è stata costretta a chiedere un piano di aiuti Fmi-Ue. Ora il debito resta al 120% del Pil ma dal 2008 l'ex "tigre celtica" ha messo insieme 24 miliardi per rispettare i piani di austerità, il 15% del Pil. Il viceministro delle Finanze, Bryan Hayes, ha detto ieri che «se l'Irlanda non diventa un problema al livello europeo, abbiamo più possibilità di ottenere ciò che ci preme per il debito delle banche». Ma Declan Ganley, un imprenditore che anima la campagna per il "no" al nuovo Patto sostiene che l'Europa ascolta «solo quando i paesi si impuntano». Evidentemente, la Grecia ha fatto scuola.

**I temi caldi nei principali Paesi Ue**

*È in difficoltà e dovrà fare degli sforzi considerevoli, soprattutto per ridurre la spesa pubblica e riportare il deficit al 3% del Prodotto interno lordo (Pil) entro il 2013. La Commissione europea ha lanciato un forte*

*appello alla Francia affinché intensifichi le riforme strutturali, se non vuole incorrere in sanzioni Ue. D'altro canto in Francia la crescita non decolla: il Pil è atteso in rialzo solo dello 0,5%*

### **Francia**

*Anche la locomotiva tedesca frena: nel 2012 la crescita dovrebbe fermarsi allo 0,7% rispetto al 3% del 2011. Ma il debito pubblico è in aumento: nel 2012 salirà all'82% del Pil. Sul fronte del lavoro invece buone notizie: il tasso di disoccupazione a maggio è sceso al 6,7% dal 6,8% di aprile. Il problema principale della Germania è politico: la difesa a oltranza della linea del rigore rischia di isolare Berlino*

### **Germania**

*La cura del governo Monti sta cercando di frenare in parte l'aumento del debito pubblico che comunque rimane alto, sopra il 120% del Pil (123,5% la stima attesa per il 2012). Il vero problema dell'Italia ora è come uscire dalla recessione e favorire la crescita, visto che il Pil per tutto il 2012 è atteso in contrazione (-1,4%). Una leggera ripresa potrebbe esserci nel 2013: +0,4% secondo le previsioni della Commissione europea*

### **ITALIA**

**Spagna** Finora il governo spagnolo di Mariano Rajoy ha smentito la richiesta di aiuti all'Unione europea. Il sistema bancario spagnolo è però in crisi e potrebbe avere bisogno di almeno 50 miliardi di euro. I rendimenti dei titoli di Stato spagnoli a dieci anni sono vicini al 7%. Una soglia critica che potrebbe portare la Spagna a chiedere prestiti all'Ue, come è già successo per Grecia, Portogallo e Irlanda. Un altro tema caldo è la disoccupazione: più di 5 milioni di spagnoli sono senza lavoro

**Grecia** Il più grande pericolo per la tenuta dell'euro è la Grecia. Crescono i timori per le elezioni del 17 giugno, dopo il disastroso esito delle votazioni del 6 maggio che non ha consentito la formazione di alcun governo. Da allora i greci hanno ritirato 3 miliardi di euro dai conti correnti. Se dopo le elezioni sarà di nuovo impossibile formare un esecutivo, la Grecia rischia il fallimento e l'uscita dall'euro. I conti pubblici sono ancora disastrosi: 160% il rapporto debito/pil atteso per il 2012, mentre il deficit/pil è stimato al 7,3% Centimetri LA STAMPA

CREDITI PA

**Regioni in rosso Sbloccati 20 miliardi**

[PAO. RUS. ]

Il governo scivola sulla spending review al Senato, andando sotto su un emendamento targato Pd ma votato in ordine sparso dagli altri, che impone di rivedere tutta la spesa corrente pubblica e non solo quella per beni e servizi. È invece andata meglio alle imprese private, che con un altro emendamento incassano lo sblocco di 20 miliardi di crediti con le Asl e gli enti pubblici delle regioni sottoposte a piano di rientro dai deficit sanitari: Piemonte, Lazio e tutte le regioni meridionali, Basilicata e Sardegna escluse. Il governo ha infatti dato il via libera all'emendamento che apre al pagamento dei crediti anche nelle regioni commissariate.

il caso

## Svolta per i dipendenti pubblici non potranno accettare regali

Ma sul ddl anticorruzione il governo va sotto, votato un testo Idv L'EMENDAMENTO PASSATO Chi riceve un doppio incarico e nasconde gli introiti, ne risponde alla Corte dei Conti I NUMERI Il testo alla fine è passato con 237 sì e 233 no. Codice etico per la pubblica amministrazione  
ROMA [FRA. GRI.]

Arriva un Codice etico per i pubblici dipendenti. Il primo passo per prevenire la corruzione. Ma farà discutere. Prevede il divieto di ricevere doni da parte di un dipendente dello Stato (e degli enti locali) «fatti salvi i regali d'uso, purché di modico valore e nei limiti delle normali relazioni di cortesia». Il codice di comportamento contiene anche una specifica sezione dedicata ai doveri dei dirigenti e sono previste sanzioni. «La violazione è fonte di responsabilità disciplinare», nonché «responsabilità civile, amministrativa e contabile ogni qual volta le stesse responsabilità siano collegate alla violazione di doveri, obblighi, leggi o regolamenti». La sanzione più grave è il licenziamento. Ma fa discutere anche il divieto per un ex uomo politico di assumere incarichi nella Pubblica amministrazione per tre anni dopo aver cessato dalla carica. E' una proposta del governo che per il momento resta in stand-by, in quanto non convince la maggioranza. L'impossibilità per un candidato o per chi abbia rivestito incarichi pubblici elettivi di assumere ruoli dirigenziali nella Pubblica amministrazione, se non dopo una pausa di tre anni, «congele rebbe» infatti per 36 mesi le ambizioni di ex sindaci o ex parlamentari. E così sul punto c'è stata una feroce riunione ristretta tra rappresentanti del governo e dei partiti. Secondo il Pdl la misura proposta dal governo è degna di Orwell e del Grande Fratello. «È un paradosso - dice Beatrice Lorenzin, Pdl - . Prestare la propria persona alla politica come servizio, ad una candidatura, non parliamo neanche di elezione, nelle pubbliche amministrazioni così come alla Camera o al Senato dovrebbe essere un elemento di vanto». E invece il governo vorrebbe evitare proprio il fenomeno della «porta girevole», di chi esce da una carica elettiva e afferra un incarico dirigenziale. «Il disegno di legge - insiste la Lorenzin - parte da un pregiudizio. Credo che dobbiamo chiarire cosa vogliamo ottenere perché se la politica è tutta brutta sporca e cattiva il risultato è che, poi, non dobbiamo lamentarci se ci troviamo di fronte a quei governi rappresentati in tanti libri di fantapolitica». Le ha risposto Fabio Granata, Fli: «Il governo ha individuato la necessità di intervenire in quella zona grigia presente nei rapporti tra la politica e la pubblica amministrazione, al fine di arrivare ad una definizione di un provvedimento anticorruzione che non sia aria fritta». E secondo Antonio Borghesi, Idv, «è una questione così rilevante quella sulla quale stiamo discutendo oggi che sono davvero sorpreso, di chi parla di pregiudizio nei confronti della politica quando le leggi esistenti hanno permesso che in questo Parlamento possano sedere venticinque persone già condannate con sentenza passata in giudicato...». Ma contro questo ddl resta assai critico Antonio Di Pietro: «Altro che anticorruzione, è una legge ipocrita. È un provvedimento che rende legale ciò che ora è illegale, come il finanziamento ai partiti da parte di società a capitale pubblico». L'Idv può vantare un blitz di successo. Ha avuto la maggioranza su un emendamento - già avanzato dal Pd, poi ritirato - a cui il governo era contrario, che recita: «L'omissione del versamento del compenso da parte del dipendente pubblico indebito percettore, costituisce ipotesi di responsabilità erariale soggetta alla giurisdizione della Corte dei Conti». Fuor di gergo, significa che se un dipendente pubblico riceve un doppio incarico e nasconde il surplus degli introiti, incorre in un illecito disciplinare e deve risponderne alla Corte dei Conti.

## IL CASO

**Generali, domani cda straordinario svolta in arrivo**

ROMA - Torna alta la tensione in Generali. Poco più di un anno dopo la sostituzione del presidente Cesare Geronzi con Gabriele Galateri di Genola, Mediobanca sta preparando un altro cambio, questa volta sul fronte manageriale. Per domattina alle 10,30 a Milano è stato convocato un consiglio straordinario. Il group ceo Giovanni Perissinotto sarebbe in uscita, secondo le indiscrezioni riportate dalle agenzie di stampa. Un gruppo di consiglieri guidati da piazzetta Cuccia avrebbe firmato la richiesta del board straordinario. Sul tavolo del cda arriverà il malumore dei soci per la gestione del gruppo, alla luce soprattutto dell'andamento deludente del titolo. L'appuntamento si preannuncia caldo: nei giorni scorsi Mediobanca avrebbe già chiesto senza successo al group ceo di fare un passo indietro, si è appreso da fonti vicine alla vicenda. La situazione appare in evoluzione, con la previsione che si andrà comunque alla conta dei voti in consiglio. Il fronte dei soci appare però piuttosto coeso sul ricambio e si sarebbe già garantito un consenso più che ampio in consiglio. Gli azionisti starebbero anzi già lavorando a una rosa di tre nomi da portare in cda, e in pole position per il vertice del Leone sembra esserci Mario Greco, l'ex di Ras e oggi ceo del ramo general insurance alla Zurich Financial service. Nella tarda serata di ieri Assicurazioni Generali ha confermato in una nota, su richiesta della Consob, che all'ordine del giorno del cda è previsto esplicitamente che ci sia il tema dei vertici della compagnia e quello della «eventuale sostituzione di amministratori». La notizia arriva in un momento di calma solo apparente sul Leone. Un mese fa, infatti, Leonardo Del Vecchio, azionista delle Generali con il 3%, aveva fatto un pesante affondo sulla gestione chiedendo espressamente le dimissioni di Perissinotto e mettendo sotto accusa tutte le grandi operazioni degli ultimi anni delle Generali: l'investimento in Telecom e, più recentemente, nella russa Vtb, l'alleanza con Petr Kellner in Ppf, il progetto immobiliare di Milano Citylife e i titoli di stato greci. Mediobanca, primo azionista con il 13,24%, si è limitata solo a un «no comment». A inizio maggio, presentando i risultati trimestrali Alberto Nagel non aveva voluto esprimersi sulle parole di Del Vecchio: «Non commentiamo né le dichiarazioni di terzi né esprimiamo giudizi fuori dalla sedi opportune».

Foto: Giovanni Perissinotto

LA PROPOSTA BRUNETTA

## Rinviare il pareggio di bilancio per tagliare il fisco

Francesco Forte

La proposta di Renato Brunetta di non effettuare nuove manovre per raggiungere a tutti i costi il pareggio nel 2013 e di non caricare gli italiani di altre tasse è sacrosanta. L'idea che il corpo economico si presti a donazioni di sangue continue tramite i tributi e non si ripieghi su se stesso è assurda. E d'altra parte, il taglio delle spese che Giarda ha teorizzato, non può attuarlo, essendo ministro dei Rapporti con il Parlamento e non del Tesoro. E non sembra comunque che questo governo lo voglia attuare in misura rilevante. Brunetta lo ammette, a denti stretti, e da qui deriva la sua tesi per cui questo taglio, che va comunque fatto, non può bastare per far quadrare il bilancio nel 2012 e per rilanciare gli investimenti pubblici e suggerisce di devolverlo a questi. Invece io sostengo che i soldi che il governo deve limare dalla spesa pubblica devono andare a ridurre gli oneri fiscali eccessivi, per ridare fiato all'economia. La proposta del segretario del Pdl che l'imposta sulla prima casa sia transitoria mi pare che rientri fra questi obiettivi prioritari. Dato che tale tributo rende al massimo 4 miliardi annui, si taglino 4 miliardi di spese per finanziarne l'abrogazione. Prevedo due obiezioni: una di Brunetta che mi chiederà se io voglio rinunciare alla politica di rilancio della crescita economica con gli investimenti azionati dalla mano pubblica e un'altra dei rigoristi montiani, che chiederanno a Brunetta e a me, con quale faccia noi possiamo presentarci ai mercati derogando alla regola del pareggio nel 2013. Anticipo che la riposta di Brunetta si trova, per implicito, nella sua proposta, che è quella di fare investimenti pubblici. Questi non fanno parte del disavanzo di esercizio del bilancio pubblico, ma del disavanzo del conto dei capitali e quindi non sono indice di spensieratezza, ma di serietà perché servono a combattere la recessione, migliorare il Pil, ossia il prodotto lordo e pertanto ad attenuare il rapporto fra il debito pubblico e il Pil, aumentando il Pil. Invece a me si può chiedere da parte dei rigoristi montiani se io credo che riducendo le imposte ci sia un aumento del Pil tale da far recuperare automaticamente il gettito così perduto, ossia credo nella magia della curva di Laffer. La risposta è che il recupero avviene man mano. E comunque sia a me che a Brunetta possono domandare come ce la caviamo con il fatto che, non pareggiando il bilancio delle entrate e delle spese pubbliche nel 2013, ma nel 2014, diamo luogo nel 2013 a un aumento del debito pubblico, che i mercati non si aspettavano e che, presumibilmente, non gradiscono. La risposta però c'è. Si tratta di fare ricorso a entrate straordinarie su cui l'Europa non può storcere il naso e ad alienazioni patrimoniali di beni pubblici male utilizzati e di quote di imprese pubbliche. L'accordo fra l'Italia e la Svizzera sulla tassazione dei capitali italiani in Svizzera, sul modello già attuato dalla Germania e dal Regno Unito, secondo calcoli attendibili può dare più di 20 miliardi una tantum e un flusso annuo di qualche miliardo. Come si nota esso potrebbe servire a tappare un buco del bilancio di 1,3 punti di Pil. Qualche miliardo si può ricavare, senza molte complicazioni, dalle alienazioni patrimoniali. Dunque è possibile pareggiare il bilancio fra entrate e spese pubbliche senza ricorrere a nuove tasse ma ricorrendo a misure di finanza straordinaria, con entrate una tantum, che l'Europa non può criticare e con privatizzazioni che snelliscono l'economia pubblica e destinare la limatura delle spese di qualche miliardo all'eliminazione dell'Ici sulla prima casa. Quanto agli investimenti per rilanciare l'economia essi possono essere fatti in larga misura mobilitando risorse del mercato e fondi europei, sia di quelli di spesa pubblica che noi non riusciamo a spendere sia del credito della Bei, la Banca europea degli investimenti, che noi non utilizziamo e con i soldi della Cassa depositi e prestiti che adesso compra dall'Eni il 28 per cento circa di Snam Rete Gas spendendo 3,5 miliardi di soldi pubblici. Questa non è una privatizzazione ma una statalizzazione, in quanto la Cassa depositi e prestiti è posseduta in maggioranza dallo Stato e per una minoranza da grandi banche, e non è quotata in Borsa mentre nell'Eni che è quotato in borsa, lo Stato ha una quota di minoranza.

Foto: ELABORAZIONE Renato Brunetta

L'ITALIA DEI PROFESSORI

**Governo Monti, tasse vere ma aiuti finti**

Quanti impegni presi dai tecnici e poi finiti nel dimenticatoio. Però quando devono aumentare le imposte...  
 SMEMORATI Non resta che sperare che si dimentichino anche di alzare l'Iva  
 Antonio Signorini

Roma Di certo, ci sono solo tasse, imposte e accise. Le misure fiscali annunciate, magari sottovoce, sono tutte puntualmente arrivate. Non si può dire lo stesso per il resto. Si dirà, colpa di chi abbozza: cittadini e, soprattutto, giornalisti. Ma se c'è una cosa che sarebbe ragionevole non aspettarsi da un governo tecnico sono annunci a vuoto. Leggi che fanno titolo sui media, ma rimangono non escono dalle pagine dei giornali; decreti che filtrano senza troppa fatica dai ministeri e poi si rivelano copertine senza contenuti. Vizio italiani antico, e duro a scomparire. Ci sono annunci che sono talmente attesi da creare fenomeni tipo allucinazioni collettive. Caso scuola, quello del «fondo taglia tasse», conto sul quale far confluire i proventi della lotta all'evasione e/o dei tagli alla spesa per abbassare la pressione fiscale più alta d'Europa. Sui media la notizia di una sua probabile approvazione torna alla vigilia di ogni misura del governo. Non è una fantasia giornalistica. La creazione del fondo era stata messa nero su bianco nelle bozze di almeno due provvedimenti e in entrambi è scomparsa all'ultimo momento. Ultimo, la delega fiscale del governo approvata un mese fa. Tramontato anche nella versione prudente che sposta la promessa di tagliare le tasse in avanti oltre il 2013. Il fondo taglia tasse resta un impegno generico e poco più. Le risorse che lo dovrebbero alimentare sono in realtà la polizza assicurativa per garantire il pareggio di bilancio e compensare le maggiori spese per gli interessi sul debito. Il taglio delle tasse è rinviato ad altra era. Prudenza di chi ha a cuore le finanze pubbliche? Possibile. Ma non si possono spiegare nello stesso modo altri annunci governativi, quelli che riguardano riduzioni della spesa pubblica. Caso scuola, i 100 miliardi di «tagli alle spese». In realtà una forzatura di una notizia non nuova. È «la massa di spesa che oggi è sotto attenzione», ha spiegato il 27 maggio il ministro Piero Giarda. In sostanza tagli potenziali, che rimarranno in gran parte sulla carta. I 100 milioni sono il calderone dal quale si pescherà, ma, se va bene, dalla spending review, che il ministro Fornero definisce «tostissima» in tempi brevi arriveranno appena 4,6 miliardi (e anche su quelli i ministeri stanno facendo resistenza). Poco, rispetto a gli 81 miliardi che il governo del Regno Unito conta di reperire fino al 2015 o ai 35 miliardi risparmiati dal 2009 in Olanda. La voce della spesa pubblica più pesante sono gli stipendi degli statali che sono più di 3,5 milioni. Anche loro sono stati oggetto di un annuncio: le modifiche all'articolo 18 introdotte per il lavoro privato, ha spiegato giorni fa Fornero, saranno estese anche al pubblico. Peccato un accordo tra il ministero della Pubblica amministrazione guidato da Filippo Patroni Griffi e i sindacati di categoria abbia stabilito il contrario. In un colpo solo il governo si è assicurato i titoli e il consenso delle parti sociali. Abilità da Prima Repubblica. Ci sono poi le enunciazioni di principio tradite dai fatti. La riforma del lavoro licenziata dal Senato. L'intervento sull'articolo 18 è giudicato blando, se non dannoso. La stretta sui contratti, finirà per scoraggiare le assunzioni. L'opposto rispetto agli obiettivi. Grossa enfasi sulla soluzione trovata a suo tempo per gli «esodati». Peccato che i futuri senza lavoro né pensione siano ancora scoperti. Lo ha ammesso, ma solo a bocce ferme, anche il governo. «Promesse», mancate o quasi anche sulle province. Erano «da superare» per il Monti 1.0. Nella riforma della legge elettorale che le avrebbe dovute trasformare in poco più di una comunità montana, c'è una mini dieta da 319 milioni di euro. È vero che i precedenti governi non le hanno abolite, ma un governo chiamato per fare riforme, avrebbe potuto ottenere qualcosa di più. Foltissimo il capitolo degli annunci pro sviluppo che cozzano con i conti e quindi tramontano. Cento miliardi di opere pubbliche del ministro Corrado Passera. Ma non sono risorse nuove. I benefici fiscali per le ristrutturazioni rafforzati e gli eco incentivi che diventano strutturali. Dovrebbero arrivare con il decreto sviluppo, che sta subendo continui rinvii. Arriverà, ma decisamente ridimensionato. Poi le riforme che evaporano. Come quella della Rai, annunciata e mai abbozzata. L'augurio dei contribuenti che anche il paventato nuovo aumento autunnale dell'Iva faccia la stessa fine. Promesse non mantenute Abolizione delle

province Per Monti le province erano «da superare». Per ora sono state messe, poco, a dieta 2Scure sulla spesa per 100 miliardi Soltanto una forzatura da parte dell'esecutivo: i tagli «veri» saranno di circa 4,6 miliardi di euro Nuovo articolo 18 esteso agli statali La possibilità di licenziare anche gli statali è stata sbandierata e poi prontamente cancellata Cento miliardi per le infrastrutture Nei piani del governo l'avvio di opere per 100 miliardi: ma il via libera tarda ad arrivare Fondo taglia tasse Presente nelle bozze di almeno due provvedimenti è sempre scomparso all'ultimo momento

Foto: RISATE Il ministro del Lavoro Elsa Fornero e il premier Mario Monti

Il caso/1 C'è la firma di 42 parlamentari

## **Patto bipartisan dei senatori contro l'Agenzia delle entrate**

«BASTA ABUSI» L'appello dopo l'invio dell'erario a un milione di contribuenti di richieste di documentazioni

Roma «Basta con gli abusi dell'Agenzia delle Entrate». Quasi un milione di contribuenti in questi giorni sta ricevendo una richiesta di documenti da parte degli uffici dell'Erario «in aperta violazione delle norme vigenti». La denuncia è contenuta in un'interpellanza firmata da 42 senatori e rivolta al premier, Mario Monti, che è anche ministro dell'Economia. Un'appello bipartisan che ha coinvolto sei degli otto gruppi parlamentari di Palazzo Madama. Primo firmatario Lucio Malan, Pdl. L'interpellanza riguarda una richiesta di documentazione che l'Agenzia delle Entrate ha inviato ai contribuenti imponendo una scadenza di 30 giorni come limite per esaudire la richiesta. Limite, denunciano i senatori, che viola «lo statuto del contribuente, legge 212/2000». Non solo. In realtà i documenti richiesti sono tutti già in possesso degli uffici che li richiedono. «Non manchiamo mai di condannare nel modo più deciso gli episodi di violenza a danno dei dipendenti delle agenzie fiscali - scrivono i senatori nel documento - Ma imporre ai contribuenti adempimenti in violazione della legge è il modo più sicuro per attrarre la simpatia, sia pure ingiustificata, sugli autori di tali episodi». I senatori chiedono a Monti di intervenire subito per fermare queste richieste che oltretutto «giungono nelle settimane in cui si presenta la denuncia dei redditi».

L'ITALIA DEI FURBETTI

**Tassa sulla solidarietà, le banche si scusano**

Retromarcia dell'Abi sulle commissioni applicate ai bonifici per i terremotati: «Un errore del sistema informatico» IMBARAZZO Mussari: nessuna volontà di lucrare. Chi ha pagato sarà risarcito  
Gian Maria De Francesco

«Si è trattato di un errore, i soldi verranno restituiti. Ho invitato le banche a non far pagare nulla per queste transazioni». Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi, la «Confindustria delle banche», derubrica a mero «errore» l'applicazione delle normali commissioni ai bonifici effettuati per donare denaro alle popolazioni dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto. Volontà di lucrare sulla tragedia? Speculazione? Giammai. «È solo un problema di natura tecnica - ha aggiunto il presidente - e si tratta di far mettere a posto i sistemi informatici». Sì, insomma, un problema di natura informatica di facile risoluzione. E per coloro che si sono visti «lievitare» la donazione allo sportello dei soliti 4-5 euro di costo del bonifico ci sarà presto la restituzione dell'importo. «Questi soldi verranno restituiti - ha sottolineato Mussari - e chi ha pagato queste commissioni per tali funzioni può richiederli indietro e mi auguro che i sistemi funzionino perfettamente». Quello che deve essere chiaro, secondo il numero uno dell'Abi, è che «non c'è assolutamente la volontà delle banche di guadagnare dalle donazioni». Mussari non ha tutti i torti: molti istituti hanno sospeso le rate dei mutui nelle zone colpite dal sisma e hanno messo a disposizione plafond da decine di milioni di euro per la ricostruzione (prima del governo stesso). Ma la sollecitudine nel voler smentire qualsiasi tentativo di lucro sui bonifici ha un po' il sapore della retromarcia. Del tentativo di mettere una pezza a quello che poteva rivelarsi un altro clamoroso autogoal per il sistema bancario italiano. E non a caso il gruppo Intesa Sanpaolo è stato tra i primi ad attivarsi per rimediare ai disagi. Di uno di questi era stato protagonista il dottor Francesco Baldisserotto che al Giornale aveva rivelato il pagamento della commissione per una donazione sul conto Mediafriends dedicato all'Emilia Romagna presso una filiale Cariveneto del gruppo Intesa. «I casi sono stato solo due su 5.600 filiali - precisa un portavoce della banca - e sono attribuibili ad errori di procedura». Chiunque voglia effettuare presso gli sportelli Intesa bonifici a favore delle zone terremotate «non si vedrà attribuire alcuna commissione». Identico discorso per l'altro grande gruppo bancario italiano, Unicredit. L'istituto di Piazza Cordusio ha aperto un conto corrente dedicato sul quale si può donare gratis e ha avviato la mappatura dei conti correnti di altre banche dedicati all'emergenza per vedere se siano state erroneamente applicate commissioni. Pure il Monte dei Paschi ha avviato una procedura analoga. Comunque la banca senese non prevede commissioni su tutti i bonifici solidali e finora non ha registrato disagi. La Bnl ha deciso di tagliare tutte le commissioni per le donazioni prosisma ed effettuerà lo storno se erroneamente fossero state applicate. La politica è la medesima per tutti i grandi gruppi. Ubi Banca già da tempo prevede per l'home banking la possibilità di non vedersi applicare le commissioni se la donazione è benefica (basta una specifica) e lo stesso vale in filiale. Anche il Banco Popolare e il gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna, hanno un conto dedicato e hanno azzerato tutte le fees. Discorso diverso per altre due realtà importanti. La Banca Popolare di Milano ha attivato un conto corrente aperto dalla Caritas ambrosiana, mentre Veneto Banca sta studiando procedure e modalità per non applicare costi aggiuntivi in attesa di aprire un conto ad hoc. La strada migliore, comunque, è verificare sempre allo sportello quale sia la modalità giusta per donare. Se non tutti i conti di beneficenza sono registrati presso la banca, c'è il rischio (temporaneo) di pagare la commissione.

**I COSTI SULLE OPERAZIONI** L'EGO Commissioni bancarie sul credito al consumo gen-10 mar-10 mag-10 lug-10 set-10 nov-10 gen-11 mar-11 mag-11 lug-11 set-11 nov-11 gen-12 1,8 1,6 1,4 1,2 1,0 0,8 0,6 0,4 0,2 0,0 Determinate dalla differenza tra TAEG (tasso annuo effettivo globale) e il tasso medio d'interesse sui nuovi finanziamenti (in % del finanziamento) Italia Francia Germania Spagna La spesa per le commissioni bancarie 159 euro all'anno Le voci che pesano di più Conto corrente on line Fonte: Elaborazione su dati Università Bocconi risparmio medio 90 euro Come si può risparmiare per conto corrente Saldo iniziale Su

questo conto sono state eseguite le operazioni più classiche 512 euro Chiusura in rosso 683 euro versamento dello stipendio versamento di due assegni pagamento di un prestito, di un mutuo, oltre al pagamento di Ici e bollette 21 operazioni 15 con commissione Carta di credito tra 30 e 36 euro Canone per servizi bancari via Internet Imposta di bollo Deposito titoli 50 euro Operazioni di chiusura mensile Commissione per il fido Spese di liquidazione Totale Analisi su conto tipo:

Foto: L'INTERVENTO Il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari [Ansa]

STRUMENTI ANTI-CRISI Le soluzioni di Eurotower e Via Nazionale

## Draghi e Visco rivoluzionano le banche

Il leader della Bce: «Fondi europei per le ricapitalizzazioni». Bankitalia: «Via i vertici se non cambiano mentalità»

Marcello Zacchè

IL GOVERNATORE «Urgente lavorare sulla redditività e sugli stipendi dei manager» FRANCOFORTE «I governi siano chiari e non reticenti sui problemi degli istituti» "Giovanni Bazoli È giusto difendere l'autonomia degli istituti Roma Nelle sue prime «Considerazioni finali» da quando, il primo novembre scorso, è stato nominato al vertice della Banca d'Italia, il governatore Ignazio Visco ha messo al centro il sistema bancario. Rivalutando il ruolo di vigilanza che spetta a via Nazionale, più che mai da quando la politica monetaria è passata a Francoforte. E rispetto ai 5 anni di governo di Mario Draghi, che non ha mai risparmiato le picconate per le sue sorvegliate, agli addetti ai lavori ieri seduti nella Sala degli Arazzi è apparso più comprensivo e ben calibrato sui problemi del sistema, in particolare sul tema del finanziamento alle imprese. Senza per questo mancare di sottolineare inefficienze e storture del sistema, nonché ricordare ai vertici che la loro permanenza è costantemente sotto esame. Ma ieri anche il suo predecessore, ora in sella alla Bce, era sulla stessa lunghezza d'onda. Draghi è intervenuto per chiarire che il problema delle banche europee merita un'attenzione pari a quella degli Stati sovrani. E, soprattutto, per riferire a Bruxelles che si sta studiando il modo di utilizzare l'Esm (il fondo salva-Stati permanente dell'eurozona) come strumento per ricapitalizzare direttamente le banche in difficoltà di uno Stato membro, senza che questo Paese debba per forza ricorrere ai programmi di aiuto della Troika (BceUe-Fmi). «Noi vogliamo che l'Esm possa essere usato di più e in modo più utile», ha detto Draghi. Il problema è emerso con il caso Bankia, che il governo di Madrid vorrebbe ricapitalizzare con fondi europei senza però assolutamente chiedere un programma di aiuti alla Troika, come hanno fatto finora Irlanda, Portogallo e Grecia. Draghi ha ricordato che proprio il caso dell'istituto iberico, che ha chiesto aiuti per 19 miliardi, è la prova di come sia «più semplice gestire le necessità di ricapitalizzazione delle banche a livello centrale». Il numero uno della Bce, tuttavia, ha raccomandato ai governi Ue la massima trasparenza. «È meglio sbagliare dicendo troppo all'inizio che sottostimare i problemi e dover scoprire poi in modo molto più doloroso di aver sbagliato», ha affermato ricordando le reticenze spagnole e francesi nei casi Bankia e Dexia. Per le banche italiane il tema della ricapitalizzazione non è di attualità, ma potrebbe sempre diventarlo. In ogni caso Visco ha ricordato che il sistema è sottoposto a pressioni enormi: «A marzo 2012 i prestiti delle banche a clienti residenti in Italia ammontavano a 1.950 miliardi, il 125% del Pil». Mentre la raccolta, contratta a causa della crisi finanziaria soprattutto a causa della latitanza di investitori istituzionali, copre solo l'85% dei prestiti erogati. Il che «impone alle banche di procedere a un riequilibrio». Come a spiegare parte dell'utilizzo dei prestiti della Bce. Né aiuta la sottocapitalizzazione delle imprese italiane, troppo bancodipendenti. In questo senso le parole di Visco sono piaciute ai banchieri in sala. Che, in cambio, si sono sentiti sferzati sul fronte di certi loro modelli di gestione: c'è molto da lavorare sulla crescita della redditività, sul calo del costo del lavoro», sulle «remunerazioni» dei vertici, la rete delle filiali e il numero dei componenti dei cda che, nei primi 10 gruppi, vede «1.136 cariche». E in prospettiva Visco non fa sconti: «La gestione delle banche deve essere corretta e, dove emergono incongruenze, devono essere cambiati i vertici».

Foto: EVERO Il presidente della Bce Mario Draghi

PARLA BANKITALIA Il ruolo dell'Italia in Europa, l'esito di una crisi senza precedenti e il futuro della nostra economia sono stati gli altri punti toccati dal numero uno di Via Nazionale

## Troppe tasse, «incompatibili con la crescita»

La "prima" di Visco: ripresa a fine anno, spread ci penalizza. «Cambiare passo» in Europa La crisi si supera con «passi avanti concreti» in sede europea. In Italia «spostare la sfida»: meno fisco, più tagli a spese.

Imprese spronate: «Rafforzino il capitale»

EUGENIO FATIGANTE

a Banca d'Italia chiede più politica. In Europa. Nell'attesa, chiede però anche di ricalibrare l'azione del governo in Italia, che ha premuto troppo il tasto delle tasse portando la pressione fiscale «a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta». La sua "prima" lettura delle "Considerazioni finali" da governatore della Banca d'Italia (carica a cui è approdato a novembre 2011, dopo il passaggio di Draghi alla Bce) trova un Ignazio Visco dal profilo molto tecnico: meno analisi di politica economica, più spazio ai temi bancari e al contesto internazionale. Unito a un richiamo agli imprenditori a fare la loro parte, «rafforzando il capitale delle loro imprese». Certo sul fronte interno, dopo aver «profittato poco» delle chances garantite per anni dal binomio «prezzi stabili e tassi d'interesse bassi», ora la «sfida si sposta»: «recuperi di evasione e tagli di spesa» devono soppiantare il carico fiscale, così come deve «proseguire con energia accresciuta» il «vasto cantiere» delle riforme. Azioni necessarie perché il percorso di uscita dalla crisi «non sarà breve» (Bankitalia ribadisce che la caduta del prodotto nel 2012 sarà «intorno all'1,5%» e «una ripresa potrà affiorare verso fine anno»), «impone costi a tutti» e, soprattutto, l'abbandono di «rendite di posizione». Per questo Visco dà un "consiglio" a Monti («È bene che siano comunicati il disegno complessivo e la posta in gioco»). Ma curiosamente il "cuore" del messaggio scandito dalla sala rossa di palazzo Koch è lo stesso che, più o meno nelle stesse ore e in altre sedi, lanciano anche i due Mario nazionali, Draghi e Monti. La diagnosi è condivisa: serve più Europa. Visco reclama proprio «un cambio di passo». La forza dell'euro, è la sua analisi, ha «a lungo offuscato squilibri interni» che sono emersi a causa d'«inerzia politica, inosservanza delle regole e scelte economiche errate». Ora però non si può fare a meno di «passi avanti concreti», verso la creazione di un'«unione politica che ancora non c'è». Ad ascoltare l'"asciutto" Visco (sulla scia di Draghi, il discorso riempie appena 16 cartelle) sono convenuti come sempre tutti i big della finanza (Bazoli, Cucchiani, Ghizzoni, Mussari, Profumo, per citarne alcuni), dell'impresa e del sindacato. Visco prende le mosse dal doveroso messaggio ai terremotati dell'Emilia (Bankitalia donerà loro un milione), poi rende omaggio ai suoi predecessori "infilando", nell'ordine, un tributo a Draghi, un sentito ringraziamento al direttore generale Saccomanni (lo sconfitto nella successione) e una citazione di Padoa-Schioppa, il quale già anni fa evocava l'«insidia di credere che l'euro sia l'ultimo passo». Oggi siamo però nel mezzo di «una crisi di gravità eccezionale», che ha toccato l'apice lo scorso dicembre quando «il rischio di una protratta contrazione» del credito «era grave e concreto». Il peggio è stato tamponato, negli ultimi 2 anni, anche grazie alla politica monetaria. Ma, dice Visco, i politici ancora non hanno compreso che se l'Europa fosse di più un'entità unitaria «non emergerebbero allarmi»: ha «conti con l'estero bilanciati e un disavanzo e un debito pubblico poco sopra, rispettivamente, il 3 e il 90% del Pil». Bankitalia sostiene che non basta gestire contabilmente i debiti pregressi: il governatore non cita mai gli Eurobond, ma dà il suo placet all'ipotesi di «un fondo ove trasferire i debiti» sopra una certa soglia dei singoli stati, «da redimere gradualmente». È ben vista pure la «costituzione di un fondo Ue per le crisi bancarie». Oltre le misure tecniche quel che più serve - e finora è un po' mancato - è però il segno politico, da parte di «governi, autorità europee, la stessa Bce», di dare «manifestazioni convergenti della volontà di preservare la moneta unica». E «una forte pressione politica e normativa» deve scongiurare «l'azzardo morale di chi fida sull'aiuto altrui per perseverare nelle cattive politiche del passato». Lo sguardo finale torna infine all'Italia. Visco rende merito all'azione del governo sul piano dei conti, dove finalmente la spesa corrente è calata «da due anni», anche se al pareggio strutturale previsto per fine 2013 ci si andrà solo «vicino». Anche qui, però, ci penalizza un livello dello spread che «non sembra tener conto di quanto è stato fatto». E che, assieme ad altri fattori, "affossa" per «circa l'1%» il nostro Pil. LO STIPENDIO In

busta 681mila euro Il compenso di Visco? Complessivamente ammonta a 681mila euro. In realtà, sarebbe di 757.714 euro ma a questa somma va decurtato il 10% in base alla legge sul taglio degli stipendi del pubblico impiego. IL FATTORE EURO Pesa il deprezzamento Il deprezzamento dell'euro pesa sul debito pubblico italiano. Bankitalia ha valutato il contributo negativo delle oscillazioni dei cambi sullo stock di debito. Il valore più basso della moneta unica ha accresciuto di 0,2 miliardi il controvalore delle passività in valuta. LAVORO «Divari uomini-donne» «Restano ampi i divari fra la partecipazione di donne e uomini alla vita economica» del Paese. L'Italia continua a rimanere tra i Paesi più arretrati in questa classifica, attestandosi al 74esimo posto su 145. SCORPORO SNAM Non farà calare i prezzi La separazione di Snam da Eni «nel medio termine potrebbe non essere sufficiente a ridurre i costi» del gas per gli utenti finali: gli «effetti della separazione proprietaria sul costo globale del gas per gli utenti sono difficili da valutare». MUSSARI «Stipendi giù? Sacrosanto» «L'invito del governatore della Banca d'Italia ai banchieri a ridurre i proprio stipendi è sacrosanto» ha detto il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari . «Le banche lo stanno facendo. Mi pare che anche da questo punto di vista sia un impegno da accogliere pienamente. La relazione è ampia, complessa, completa e di altissimo livello». CAMUSSO «Non ha parlato di lavoro» «La relazione di Visco affronta una parte dei problemi, ma non parla del lavoro». Così il segretario della Cgil Susanna Camusso ha commentato le parole del governatore. «È stata una relazione non particolarmente articolata sulle questioni del Paese e le necessità del lavoro, che non ha indicato quali sono i grandi temi del Paese da affrontare». SQUINZI «Più capitale? Imprese pronte» «Dobbiamo farlo, siamo pronti a farlo, le imprese ne hanno bisogno, ma occorre creare le condizioni perché sia possibile farlo». Così il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha commentato l'invito di Visco alle aziende, a rafforzare il capitale. Squinzi ha aggiunto che è «ampiamente condivisibile, con gli opportuni incentivi da parte del governo, che peraltro sono già stati individuati». ABETE «Bene il giudizio su di noi» «La relazione del governatore è molto positiva soprattutto perché dà grande attenzione all'Europa, con le sue proiezioni e opportunità e anche coi suoi rischi - ha detto il presidente di Bnl, Luigi Abete -. Dà un giudizio positivo sul sistema finanziario italiano e mette in evidenza le ottimizzazioni che ciascuno deve fare, in particolare le imprese bancarie che devono sempre più cercare di ridurre i costi».

**la relazione** Debutta il governatore che, nelle sue Considerazioni finali, mette l'accento sul percorso da compiere per il sistema creditizio «Lunga l'uscita dalla crisi, il governo chiarisca bene la posta in gioco» In Europa «va evitato l'azzardo morale di chi fida sull'aiuto altrui per perseverare nelle cattive politiche del passato»

## E ora Clini punta sulla green economy In due anni 60mila posti per under 30

Coinvolte 40 università, 40 imprese e oltre 120 giovani laureati e laureandi under 30  
EMILIA GRIDÀ CUCCO

In due anni, 60mila posti di lavoro a tempo indeterminato nel settore della green economy: è questo l'obiettivo del Programma straordinario per l'occupazione giovanile ai fini dello sviluppo sostenibile, annunciato ieri dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, durante l'apertura del primo "Greening Camp". Requisiti necessari: avere meno di 30 anni ed essere diplomati o laureati. I settori interessati saranno quelli della manutenzione e gestione del territorio, delle energie pulite e dell'efficienza energetica. Una misura del valore di 990 milioni di euro, che sarà finanziata con «misure fiscali ordinarie, in parte esistenti», assicura il ministro Clini, e con l'aiuto dei finanziamenti europei. Ad ascoltarlo, mentre annunciava un progetto tanto ambizioso, i tantissimi ragazzi convocati ieri all'Università Luiss Guido Carli, per partecipare alla prima edizione del Greening Camp. Un'iniziativa che strizza l'occhio ai "BarCamp" americani, le "non conferenze" in cui ognuno dei partecipanti ha il diritto di intervenire per proporre un'idea e condividerla con gli altri, ma con qualcosa in più: ieri il Greening Camp ha fatto incontrare il ministero dell'Ambiente, 40 università, altrettante imprese e oltre 120 laureati e laureandi selezionati per le loro idee sullo sviluppo dell'economia verde, per scambiarsi pareri e informazioni. Sedevano gli uni di fronte agli altri: da una parte gli studenti, dall'altra le aziende che hanno aderito all'iniziativa. Classe dirigente di oggi e di domani, offerta e domanda nel settore della green economy, per un giorno sullo stesso piano con lo scopo di capire in che direzione andare. «C'è bisogno di tecnologie nuove», ha ribadito il ministro Clini, «che rispondano alla domanda di energia che cresce vertiginosamente». E per metterle a punto, occorre avere idee giovani, che iniziative come quella di ieri contribuiscono a far circolare. «La classe dirigente - continua Clini - deve offrire spazio alle proposte dei giovani. Dobbiamo capire che il mondo a cui guardare è quello di questa generazione, siamo troppo concentrati sulla mia generazione e non va bene». Giovani e giovanissimi si sono così alternati e, nei 5 brevissimi minuti a loro disposizione, hanno messo sul piatto idee nate da studi all'estero, dal confronto con colleghi coetanei, da ricerche e tesi sviluppate negli anni universitari. Sei i settori di applicazione, detti anche "Green Zone": gestione integrata dei rifiuti; risparmio energetico; protezione del territorio; energie alternative; biotecnologie e mobilità urbana sostenibile. Una fucina di idee, molte delle quali sono già diventati progetti: alcune di esse, ha tenuto infatti a precisare il ministro Clini, sono «sono già in fase di spin off».

Foto: Il ministro Corrado Clini

## Fiat, lo sconto sulla benzina come optional

Oggi l'annuncio di un'iniziativa rivoluzionaria: una card per fare il pieno a 1 euro al litro a chi acquista auto del Lingotto . (P.M.)

MILANO. Lo sconto sulla benzina come optional nell'acquisto di un'auto. L'idea è rivoluzionaria per il mondo delle quattro ruote che sta pagando un prezzo salatissimo alla crisi del settore. Con un mercato in calo, meno 31% ad aprile su base annuale, con immatricolazioni ridotte (la previsione per fine 2012 è di 1,4 milioni di auto vendute, un milione in meno rispetto a due anni fa), con un gettito fiscale in aumento nonostante la diminuzione dei consumi (meno 10,6 milioni di tonnellate di carburante nei primi quattro mesi) e i portafogli degli italiani sempre più vuoti, occorre qualche idea per smuovere le acque. E a quanto pare Fiat ne ha preparata una eclatante. In collaborazione con IP petroli, il gruppo torinese ha pensato di lanciare un'iniziativa che potrebbe scuotere il mercato. Tutti gli acquirenti di modelli Fiat alimentati a benzina o a gasolio, avranno diritto al rilascio di una carta fedeltà IP e recandosi presso i 4.000 distributori presenti sul territorio nazionale, per tre anni pagheranno il carburante 1 euro al litro (anziché gli attuali 1,838 euro/litro per la benzina e 1,730 euro per il diesel). La differenza di prezzo sarà a carico di Fiat e IP. Secondo le prime indiscrezioni, chi volesse il classico sconto sulla vettura, può richiederlo in sostituzione della carta fedeltà, ma a seconda dei chilometri percorsi all'anno, saranno in molti a pensare a una scelta che obbligherà per i prossimi tre anni Fiat e IP in una scommessa al momento unica. Altri dettagli verranno forniti nella presentazione ufficiale in programma oggi a Milano e le domande saranno davvero tante. Di sicuro è un modo per smuovere le acque, coinvolgendo i consumatori e gli stessi addetti alla distribuzione di carburanti, visto che per un italiano, oltre al costo della vettura, sostenibile in molti casi solo grazie ai finanziamenti, il problema vero è il costo di gestione, che dalle assicurazioni (più 20,5%) alla IPT (la tassa provinciale di immatricolazione che da 146 euro arriva anche a 571) alle accise sui carburanti, rappresenta un gettito fiscale pari al 16% del pil nazionale

L'IPOTESI DEL GOVERNO la strategia Le agevolazioni fiscali assieme a fondi pubblici per interventi definiti «una priorità del Paese» assieme a quelli per la difesa idrogeologica da poco sbloccati dal governo

### «Sgravio del 55% Irpef a chi ristruttura»

Clini: edifici antisismici premiati come i risparmi energetici L'idea del ministro per affiancare il piano di messa in sicurezza del territorio entro 15 anni

ANTONIO MARIA MIRA

DA ROMA Un Piano nazionale per la sicurezza del territorio, che duri 15 anni e sia «sostenuto da investimenti privati agevolati e da finanziamenti pubblici». È la proposta del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini che lo definisce «una necessità, una priorità per il nostro Paese». Una proposta non nuova da parte di Clini che ricorda di averne «cominciato a parlare a novembre, appena insediato e contestualmente ai disastri delle Cinque Terre, della Lunigiana e in Sicilia». E di averlo ripetuto «spesso in questi mesi». In realtà quello del "Piano" è una storia vecchia che Clini conosce bene, essendo stato per molti anni direttore generale del ministero prima di essere chiamato da Monti a dirigerlo. Qualcosa si è rimesso in moto, proprio con l'attuale governo, per il riassetto idrogeologico. E ora si intende fare lo stesso per la sicurezza antisismica. Anche attraverso gli sgravi Irpef per i privati, analoghi al 55% già previsto e da poco stabilizzato, per il risparmio energetico, che tanto bene ha funzionato anche per far emergere evasione fiscale e lavoro nero. Il piano sembrava sul punto di decollare, almeno per la difesa idrogeologica, nell'ottobre 2009 dopo l'alluvione del Messinese che aveva provocato più di 30 morti. Il governo stanziava 1 miliardo attraverso il Fas che con l'aggiunta di fondi regionali arrivava alla ragguardevole cifra di 2,5 miliardi. Ma i soldi, via via, scompaiono. La "cura" Tremonti porta il miliardo prima a 800 milioni, poi a 500, infine nulla, grazie ai tagli definitivi della Legge di stabilità. Fino al 20 gennaio di quest'anno, quando il Cipe rfinanzia il piano con 679,7 milioni (352 messi a disposizione dalle regioni). Non è il miliardo di tre anni fa, ma almeno si ricomincia. E su questa linea, spiegano al ministero, si vorrebbe proseguire anche per la difesa dai terremoti. Il problema, come sempre, è quello dei fondi. Ma l'idea di Clini è di coinvolgere direttamente i cittadini, gli stessi proprietari degli edifici da mettere in sicurezza, incentivando gli investimenti per la prevenzione. Si vorrebbe operare attraverso sgravi Irpef analoghi a quelli già previsti per i lavori relativi al risparmio energetico, che sono stati resi permanenti da poco e che permettono di abbattere il 55% della spesa sostenuta. Sgravi che hanno avuto un grande successo. Una proposta che anche per la sicurezza antisismica troverebbe sicuramente d'accordo cittadini e costruttori che già plaudono a quella di un Piano nazionale. «La messa in sicurezza del suolo e l'adeguamento sismico degli edifici costituiscono la più grande infrastruttura per il Paese. È un'azione che va intrapresa soprattutto considerando che il 62% delle abitazioni esistenti risulta costruito prima del 1972 e quindi senza il rispetto delle norme sismiche», afferma l'Ance, che in una nota sottolinea come «troppo spesso le tragedie mettono in luce che è venuta a mancare la prevenzione e la manutenzione del territorio». «Non si può vivere con la logica dell'emergenza», sottolinea il presidente, Paolo Buzzetti. Gli eventi, aggiunge, «hanno dimostrato che costa molto di più in termini di vite umane, danni al patrimonio, risorse spese (160 miliardi di euro il costo dei terremoti negli ultimi 50 anni), intervenire per ricostruire piuttosto che programmare per tempo e in una logica di lungo termine gli interventi necessari per la manutenzione degli edifici e del territorio». RIPRODUZIONE RISERVATA

## Draghi: «Ora serve consolidamento fiscale»

Il presidente della Bce chiede una Unione bancaria con una sorveglianza più centralizzata

Il presidente della Bce Mario Draghi ha propugnato ieri a Bruxelles una «unione bancaria» fra i Paesi dell'Eurozona, basata su tre pilastri: «Un sistema di garanzia europea dei depositi, un fondo europeo di risoluzione (per i fallimenti bancari, ndr) e una più forte centralizzazione della vigilanza bancaria» a livello Ue. «I leader Ue chiariscano la loro visione sull'euro», è stato il monito del numero uno dell'Eurotower. Draghi, intervenendo al Parlamento europeo per la presentazione del primo rapporto annuale del Comitato europeo per il Rischio sistemico (Esrp), ha esortato i leader dell'Unione europea a «chiarire la loro visione» dell'euro per i prossimi 10 anni, e a «sostanziarla», a cominciare proprio dall'unione bancaria. «Siamo in mezzo al guado in un fiume con un fortissima corrente, e non vediamo la riva dall'altra parte a causa della nebbia», ha spiegato il presidente della Banca centrale europea. Chiarire la visione per la moneta unica nei prossimi dieci anni potrebbe «diradare la nebbia, anche se la corrente del fiume resta forte», ha detto ancora Mario Draghi proseguendo nella metafora. Confermata, invece, l'ipotesi emersa nei giorni scorsi di ricapitalizzare le banche con il salva-Stati. Si sta ragionando «per trovare un modo affinché sia possibile il ricorso all'Esm per la ricapitalizzazione diretta delle banche» ha spiegato il presidente della Banca centrale rispondendo alle domande degli europarlamentari sulla possibilità che il fondo salva-Stati permanente possa servire anche per risolvere i casi più urgenti di difficoltà nel settore bancario, ventilata ieri dalla Commissione. Draghi si è anche detto «più ottimista» sul fatto che si riuscirà a far funzionare meglio il fondo permanente rispetto all'Efsf. L'importante ora è limitare il contagio. L'Eurozona «continua a fronteggiare sfide importanti», ha aggiunto Draghi. Tra queste «limitare il rischio di contagio tra i Paesi membri, promuovere strategie macroeconomiche che, assieme al consolidamento di bilancio, promuovano la crescita e l'occupazione» e, infine, «attuare gli aggiustamenti necessari per risolvere i problemi di competitività e gli squilibri tra i Paesi membri». Tutte queste sfide «devono essere affrontate e risolte con determinazione e in modo sostenibile» per il futuro. D'altra parte, ha concluso l'ex governatore della Banca d'Italia, «per le banche abbiamo fatto molto in poco tempo, abbiamo tagliato i tassi per due volte, allentato i requisiti per la presentazione del collaterale, reintrodotta le aste in valute con la Fed e abbiamo deciso due aste a lungo termine» (le Ltro).

Foto: Mario Draghi

## Cala il gap tra mutui richiesti ed erogati

Da ottobre a oggi si è ridotto di 11 punti il divario tra quanto richiesto al momento del preventivo del mutuo e quanto effettivamente erogato dalle banche. A metterlo in luce è l'ufficio studi di Mutui.it, che ha fatto il punto sul mercato dei mutui nell'ultimo semestre e ha scoperto che la differenza fra il finanziamento che i mutuatari vorrebbero e quello che le banche concedono è passata, analizzando le richieste di preventivo mutuo registrate a ottobre 2011 e quelle di aprile 2012, da 17 punti percentuali a solo 6 punti. L'ultima rilevazione ha indicato in 121.000 euro la cifra media erogata a fronte di una richiesta media che si è attestata sui 125.000 euro. «Gli italiani che richiedono un mutuo - ha spiegato Lorenzo Bacca, responsabile business unit di Mutui.it - sembrano più concreti o, forse, consapevoli della situazione economica». Secondo Mutui.it, le percentuali di rifiuto di finanziamento da parte delle banche, peraltro, scendono perché sono gli Italiani che si «arrendono» prima. Fino a qui i dati complessivi, ma se ci si concentra sulle sole erogazioni di mutui prima casa lo scenario è più cupo. Se questa tipologia di finanziamento, che continua a rappresentare la motivazione principale di domanda di mutuo è scesa la somma richiesta (-3%). «Era di 143.000 euro a ottobre 2011, mentre è di 139.000 euro ad aprile 2012», si legge nello studio, che poi aggiunge che il finanziamento dei mutui prima casa è calato al di sotto del 50%. «Siamo, anche per quel che riguarda l'acquisto della prima casa, sotto la soglia psicologica del 50% - continua Bacca - e questo ci dice che oggi, chi vuol comprare la sua prima casa deve aver risparmi per oltre la metà del suo valore. È un dato preoccupante che ci impone di sperare in una veloce inversione di tendenza».

## Nell'Eurozona l'inflazione scende più del previsto

Secondo l'ultimo report pubblicato da Eurostat, l'ufficio di statistica europeo, a maggio la stima preliminare sull'inflazione nell'Eurozona si è attestata al 2,4%, un dato inferiore alle aspettative degli analisti che invece si attendevano un incremento al 2,5 per cento. In aprile l'indice Cpi aveva mostrato una crescita del 2,6 per cento. Eurostat ha inoltre calcolato che il Prodotto interno lordo dei Paesi dell'Unione europea è di circa 50% maggiore rispetto a quello dei Paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina). Nel dettaglio, tra i Bric, la Cina presenta il Pil più elevato con 4.300 miliardi di euro nel 2010 corrispondenti al 9% del Pil mondiale. Seguono Brasile e India, ciascuno con una quota del 3% del Pil mondiale. Infine, c'è la Russia, che pesa per il 2% sul Pil globale. I Paesi europei invece hanno registrato nel 2010 un Pil di 12.300 miliardi di euro, ossia il 26% del Pil mondiale. Non solo. L'Unione Europea a 27 Paesi è stato l'attore più importante negli scambi commerciali nel 2010, contando per il 17% del commercio mondiale, seguito dagli stati Uniti (14%) e dalla Cina (3%). Tutti i quattro Paesi Bric figurano inoltre tra i primi dieci partner commerciali dell'Europa, con la Cina al secondo posto e la Russia al terzo. In questo quadro, tuttavia, il dato che misura l'andamento delle vendite al dettaglio in Grecia relativo al mese di marzo ha evidenziato ieri un calo annuo del 16,2 per cento. A gennaio e febbraio la contrazione tendenziale era stata rispettivamente pari al 10,6% ed al 12,9 per cento.

DDL FORNERO VERSO LA CAMERA Ok definitivo in Senato: Pd e Pdl gongolano, no dalla Cgil

## Meno articolo 18, più precari

Peggiorate le tutele per contratti a termine e partite Iva. Il sindacato di Camusso si interroga sullo sciopero generale

Antonio Sciotto

La riforma Fornero del lavoro - quella che smantella l'articolo 18 - è passata ieri definitivamente al Senato, dopo che sono arrivati gli ultimi due sì alle complessive quattro fiducie poste dal governo, e l'ok all'intero testo con 231 voti favorevoli, 33 contrari e 9 astenuti. La ministra del Welfare ha espresso soddisfazione, così come il primo ministro Mario Monti e la «santa» alleanza Pd-Pdl. Il premier ha spiegato che si tratta di «una riforma di profonda struttura che ha ricevuto il parere favorevole di organismi internazionali imparziali come Ue, Ocse, Fmi». Alla domanda se l'iter parlamentare sarà blindato alla Camera, con una fiducia così come è stato a Palazzo Madama, Monti ha risposto: «A noi interessa il buon esito della riforma». Sostanzialmente, non ha negato.

Entusiasta il giudizio di Anna Finocchiaro, per il Pd: «È stata raggiunta una sintesi razionale, laica e direi, se non fosse una sgrammaticatura, costituzionale e riformista della regolamentazione del mercato del lavoro e penso che sarà utile all'Italia». Più cauto Maurizio Gasparri, del Pdl: «Non è la nostra legge, non è quella che avremmo voluto fare, ma l'abbiamo migliorata». Gasparri si riferisce alle lunghe polemiche sulla «flessibilità in entrata» portate avanti dalla Confindustria, che desiderava meno lacci possibili. Inoltre, il neopresidente della Confindustria, Giorgio Squinzi, si era lamentato dell'ancora troppo ampia (a parere suo) discrezionalità lasciata ai giudici sul nodo dei licenziamenti.

Diversa l'atmosfera dentro la Cgil. Al sindacato guidato da Susanna Camusso la riforma non piace, e ancor meno è piaciuto che il governo abbia posto la fiducia. Dalla sinistra della segreteria viene dunque la richiesta di sciopero generale: è Nicola Nicolosi a chiederlo, denunciando che l'uso della fiducia è una «chiara sospensione della democrazia nel nostro Paese». Opinione non certo condivisa da tutto l'esecutivo che si stringe intorno a Camusso, tanto che per ora la segreteria ha dribblato il problema, in vista della riunione dei vertici Cgil prevista per lunedì: «La riforma - ha spiegato - è esattamente ciò che non serve al lavoro. La mobilitazione della Cgil continua. Sullo sciopero, invece vedremo. Decideremo quando e come continuare». Un altro segretario Cgil, Danilo Barbi, rincara e chiede che il Parlamento sospenda l'iter del ddl (la settimana prossima dovrebbe approdare alla Camera): «Quel testo è un pasticcio inestricabile - dice - Non c'è una riduzione reale delle forme di precarietà, e solo l'opposizione della Cgil ha permesso di non aprire la strada totalmente ai licenziamenti facili. Con questa riforma si aprirà un contenzioso legale infinito, e nel combinato disposto con la riforma delle pensioni permetterà alle imprese di ricorrere a una valanga di espulsioni dai luoghi di lavoro. Avremo una moltiplicazione biblica degli esodati».

Passando al contenuto del ddl, alcuni punti, come ad esempio i contratti flessibili, sono notevolmente peggiorati rispetto alle stesure precedenti: La durata del primo contratto a termine che può essere stipulato senza che siano specificati i requisiti per i quali viene richiesto (cioè la causale), sarà addirittura di un anno. Per i cocoprò si prevede una definizione più stringente del progetto, con la limitazione a mansioni non meramente esecutive o ripetitive e aumento dell'aliquota contributiva di un punto l'anno fino a raggiungere nel 2018 il 33% previsto per il lavoro dipendente. Lo stipendio minimo dovrà poi fare riferimento ai contratti nazionali. Si rafforza l'attuale un tantum-ammortizzatore per i parasubordinati, innalzandone l'entità.

Per le partite Iva, si prevede che la durata di collaborazione non deve superare 8 mesi (erano 6 nel ddl originario); il corrispettivo pagato non deve essere superiore dell'80% di quello di dipendenti e cococò (75% nel ddl); il lavoratore non deve avere una postazione «fissa» in azienda: non si può avere una scrivania, insomma, ma il telefono sì. Le partite Iva che hanno un reddito annuo lordo di almeno 18 mila euro sono considerate vere (punto contestatissimo dalla Cgil, che vorrebbe vedere triplicato quel valore-soglia).

Per attivare il job on call (lavoro a chiamata) basterà inviare un sms alla Direzione provinciale del lavoro. In caso di mancato avviso, l'azienda rischia da 400 a 2400 euro di multa. Il job on call sarà autorizzato liberamente per lavoratori under 25 e over 55.

Foto: /FOTO GIANCARLO DONATINI

L'incredibile uscita di Clini e Passera

## Monti chiede la carità ai petrolieri

L'esecutivo confida nei produttori: compenseranno loro le accise. Ma la risposta è «no»  
ANTONIO CASTRO

In teoria il governo dovrebbe trovare in quei 2 centesimi in più di tasse su ogni litro di carburante il bancomat per pagare le prime spese post terremoto. In pratica il meccanismo perverso di prevedere un aumento delle accise per coprire i costi degli interventi straordinaria di protezione civile e poi appellarsi al buon cuore dei petrolieri perché i 2 centesimi non finiscano per essere pescati dal portafoglio degli automobilisti è come chiedere a Dracula di fare una donazione alla banca del sangue. In una tragedia, come insegnano i grandi autori del liceo, c'è sempre una parte comica. E ieri il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, ha pensato bene di contribuire alla sceneggiatura, spiegando, con un'indimenticabile intervento al Gr Rai, che «le aziende petrolifere purtroppo, in questo momento, sono in situazioni economiche disastrose». Detto dal presidente dell'associazione che rappresenta i petrolieri, detto il giorno dopo il secondo disastroso terremoto, detto agli italiani che già pagano la benzina più cara d'Europa, ci sarebbe da archiviare l'uscita con un'alzata di spalle. Peccato che De Vita sembri crederci veramente che i suoi petrolieri siano in «situazioni economiche disastrose». E quindi l'appello del ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, perché le aziende «neutralizzino» l'aumento delle accise sulla benzina per finanziare la ricostruzione post-terremoto, rischia di svanire prima ancora che l'apposito decreto appaia sulla Gazzetta Ufficiale. A far di conto si intuisce perché i petrolieri hanno mandato avanti De Vita a fare il pianto greco. I 2 centesimi in più (in meno di 18 mesi è il sesto rincaro) valgono qualcosa come 500 milioni di euro in sei mesi. Mezzo miliardo di gettito fiscale che dovrebbe servire per i primi interventi. Ma viste le prime stime dei danni (oltre 5 miliardi), chi crede che dal 1 gennaio venga ritirato l'aumento rischia di farsi ridere dietro. Anche perché il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, già ventila un piano che vada ben oltre l'emergenza terremoto: «Ho cominciato a parlare di un piano nazionale per la sicurezza del territorio non appena mi sono insediato. Un piano che duri quello che deve durare, ma almeno 15 anni». Clini pungola i petrolieri perché si rimbocchino le maniche ma più oltre non va. Intanto, sordi ai richiami amichevoli del governo, Tamoil e Shell hanno già corretto al rialzo il prezzo (+ 1 o 0,5 cent). Se non si riescono a pianificare gli interventi straordinari, figuriamoci la manutenzione preventiva. Il paradosso è che, in parte, i quattrini per mettere in sicurezza il territorio ci sarebbero già oggi e a disposizione nei bilanci delle amministrazioni locali. Secondo una prudente analisi delle disponibilità compiuta a febbraio dall'Associazione nazionali delle bonifiche (Anbi), per evitare il rischio idrogeologico nel nostro Paese servirebbero almeno 7 miliardi. Nel dettaglio, spiega il piano antidissesto messo a punto dall'Anbi a febbraio, al nostro Paese servono 2.943 interventi per 6.812 milioni di euro. Le risorse dovrebbero esserci: una parte dall'accordo Stato-Regioni per il triennio 2012-2013-2014; circa 700 milioni dalla delibera del Cipe nel gennaio scorso. Secondo l'Anbi i comuni italiani a rischio sono 6.633 (82%), vale a dire il 10% del territorio nazionale. Per riparare i danni di inondazioni, terremoti e catastrofi varie ogni anno si spendono oltre 2 miliardi di euro. Forse, come ripete il presidente dell'Anbi Massimo Gargano, «prevenire è meglio che curare». E costa sicuramente meno.

BRUNETTA

**LAVORO «Troppi vincoli, poche certezze La riforma farà molti danni»**

Brunetta: «Sull'articolo 18 si doveva fare di più e nel pubblico impiego c'è il rischio che il governo cancelli i passi avanti fatti negli ultimi anni»

GIULIA CAZZANIGA

" «Questo è un governo molto sensibile alla cattiva burocrazia, al cattivo sindacato, ai poteri forti». Non le manda certo a dire - e non l'ha del resto mai fatto - Renato Brunetta, ex ministro della Pubblica amministrazione, ordinario a Tor Vergata di Economia del Lavoro, autore di pubblicazioni in materia di lavoro e relazioni industriali. Il suo giudizio sulla riforma Fornero è netto: «I tecnici non hanno tirato fuori nulla di nuovo». Anzi, a suo dire si tratta di un "pasticcio". Brunetta cita la data dello scorso 26 ottobre, quando «l'Italia s'impegnò ad approvare - in soli otto mesi una riforma del mercato del lavoro finalizzata a superare il dualismo, contrastando le forme improprie di lavoro dei giovani e realizzando una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici». Da allora ad oggi, Brunetta, che cosa è accaduto? Il ministro Fornero ha ribadito che il disegno di legge non è una bacchetta magica, che possa risolvere tutti i problemi del Paese... «Aggiungerei anzi che questa riforma è inutile e per certi versi dannosa. Non è quello che serviva al mercato del lavoro italiano. Specialmente in questo momento congiunturale. E non è una riforma europea». In questi mesi molto si è dibattuto a proposito di articolo 18. Una discussione che ha prodotto dei frutti? «Sull'articolo 18 si doveva fare di più. Serviva più chiarezza, più Europa e meno ipocrisia. Bastava generalizzare l'indennizzo in caso di licenziamento senza giusta causa e senza giustificato motivo. Non si è avuto il coraggio di farlo. Il modello tedesco era quello giusto. Siamo, purtroppo, ancora lontani dalle migliori regolazioni europee in materia. È una grande occasione mancata». Metter mano per davvero all'articolo 18 era quindi l'occasione per far ripartire il mercato del lavoro? «Agire sull'articolo 18 avrebbe avuto un grande valore simbolico e sarebbe servito ad attirare investimenti dall'estero, e a superare il declino dimensionale delle imprese italiane». E a proposito di flessibilità? Come giudica quanto è stato fatto? «Sulla flessibilità in entrata, sulle regole per assumere, si doveva fare qualcosa in meno. Sono stati messi troppi limiti. Troppi limiti, troppi cattivi pensieri. Sta venendo fuori una soluzione mostruosa: incomprensibile, suscettibile di mille interpretazioni e dunque essenzialmente "repellente" rispetto al mercato». Qual è il rischio per il futuro? «Basta guardare ad oggi. Già da questi mesi, in mezzo a tante incertezze, a tanti vincoli, limiti annunciati c'è stata una caduta di occupazione flessibile, atipica, parasubordinata. Temendo il peggio, le imprese non hanno più rinnovato i contratti di questo tipo. Bel risultato, dati i tempi». Che fare, allora? «Sarebbe stato meglio non fare nulla. La Legge Biagi funzionava, bastava correggere solo alcune deviazioni. Ci spero ancora con il passaggio alla Camera del testo della Fornero, che già al Senato ha ricevuto non poche modifiche». Veniamo ora alla pubblica amministrazione. Il governo ha aperto alla licenziabilità, con grande clamore dei sindacati. «Sì, ma sulla pubblica amministrazione le regole già esistono. Basterebbe semplicemente applicarle. Esiste la cassa integrazione guadagni, esiste pure la mobilità obbligatoria, che è stata introdotta da me con l'ultima legge di Stabilità alla fine dell'anno scorso. Ripeto: basterebbe applicare queste norme da subito, senza chiacchiere di principio». Giusto pensare di estendere l'articolo 18 ai dipendenti pubblici? «Sì, giusto. Non vedo perché dovrebbero fare eccezione. Guardi, con la mia riforma molto è stato fatto soprattutto per aumentare la produttività nella pubblica amministrazione. Ora però c'è il rischio che tutto venga bloccato, cancellato dal governo dei tecnici. Un governo molto sensibile alla cattiva burocrazia, al cattivo sindacato, ai poteri forti. Ma non ci riusciranno. Smettano di fare i gattopardi: cambiare tutto per non cambiare nulla».

Il sindacalista

## «Nel pubblico impiego non c'è trasparenza»

Faverin (Cisl): «Altro che articolo 18. Per cambiare la Pa locale e centrale serve una rivoluzione organizzativa»

TOBIA DE STEFANO

Cambiare tutto per non cambiare nulla. Il timore è che alla fine la riforma del lavoro applicata alla pubblica amministrazione partorisca un topolino che lascia tutto così com'è. Licenziamenti più facili? Non si può. Più mobilità? Le norme esistono anche ora, basterebbe applicarle. Merito? Vale lo stesso discorso fatto sopra. Giovanni Faverin, segretario generale degli statali per la Cisl, è in attesa delle mosse di Patroni Griffi. Il ministro della Funzione Pubblica deve portare in consiglio dei ministri la legge delega sulla Pa. Manca poco, si spera, e poi tutto dovrebbe essere più chiaro. Ma negli ultimi giorni il tema dell'articolo 18 si è preso tutto lo spazio del dibattito. Per dirla come la Fornero: licenziare dovrebbe essere più facile anche nella pubblica amministrazione. Segretario perché non si può? «Guardi, l'articolo 18 si applica anche agli impiegati pubblici. L'articolo 33 della 165 prevede che i vari amministratori dichiarino in anticipo l'esubero di personale in modo da esperire poi la mobilità o l'eventuale licenziamento. Ma lo sa che non conosco un ente che lo abbia fatto?». In realtà il cuore della polemica della Fornero riguardava la fattispecie dei licenziamenti per motivi economici. Nella riforma del ministro è previsto che il giudice decida tra licenziamento e reintegro (solo se i motivi del licenziamento sono manifestamente insussistenti). Perché non la si può applicare anche agli statali? «Perché mentre nel privato è l'imprenditore che licenzia per le difficoltà del mercato e poi se ne prende le conseguenze, nel pubblico questo compito spetterebbe ai dirigenti competenti, ma poi le conseguenze ricadrebbero sullo Stato. Insomma i costi andrebbero a gravare su di noi». Molti ritengono che questa sia solo una scusa... «Guardi, io penso che i veri problemi per rendere la pubblica amministrazione più efficiente siano altri». Per esempio? «Bisognerebbe fare una riflessione seria sulla trasparenza dei dati. Negli altri Paesi se si ferma una pratica il cittadino sa perfettamente chi è il dirigente responsabile e con chi se la deve prendere, da noi invece no. A noi mancano informazioni precise su cosa si produce, in quanto tempo e come ecc. Anche perché uno dei problemi è che ci sono tanti dirigenti e poche mani. Serve un piano di organizzazione dove andare a rintracciare gli sprechi che poi possono essere utilizzati per premiare la produttività». Brunetta dice che nella sua riforma c'era tutto, ma che ora il governo tecnico la sta smontando. È d'accordo? «L'ipotesi di Brunetta prevedeva di inserire premi produzione all'interno dei nuovi contratti. Poi i nuovi contratti sono stati bloccati e quindi non se n'è fatto nulla». Quindi lei giustifica questo esecutivo? «Loro hanno cattivi consiglieri. Perché, ripeto, il primo problema è quello della trasparenza dei dati. Poi ci sarebbe da combattere la battaglia sulla digitalizzazione, ma lo stanno facendo in modo sporadico». Cioè? «Non è possibile che ogni singolo dirigente scelga a chi assegnare gli appalti informatici. Manca un sistema unico. In questo modo il ministero si tiene i suoi fornitori e la corrispondente fetta di potere. Se l'input non parte dall'alto non vedo come la situazione possa cambiare». berto su tutti noi». In che senso? «Nel senso che se il giudice gli dà torto la responsabilità non ricade sul singolo amministratore,

TRE PALLE, UN SOLDO

**Caro Ignazio Visco**

Considerazioni sulle Considerazioni per non far commettere all'Italia gli errori di Bonino e De Michelis

La crisi di "gravità eccezionale" nella quale siamo finiti dall'estate scorsa ha una sola soluzione: l'Europa federale. E' questo il messaggio più importante della prima relazione annuale di Ignazio Visco da governatore della Banca d'Italia, per il resto nettamente meno politica di quelle dei suoi predecessori. Ma forse, nel vuoto delle indicazioni su come va e su cosa dovrebbe fare l'Italia, esso risuona ancor più marcatamente. E ha fatto non bene ma benissimo il governatore a dire con nettezza che per salvare l'eurosistema - moneta unica ma anche la stessa Unione Europea - la Bce più di quel che ha già fatto non potrà fare, e che ora sono i governi a dover "cambiare passo". Lo sottolineo perché mi sono stancato di sentire questa inutile litania sugli eurobond, che non hanno probabilità alcuna di essere fatti, mentre coloro che li propongono - come antitesi alla linea tedesca - potrebbero più utilmente unire le forze per far avanzare il tema del governo federale. Gli "antitedeschi", chiamiamoli così per capirci, dovrebbero incalzare Berlino sullo stesso terreno su cui il vecchio Kohl ha avuto parole dure nei confronti della deludente allieva Merkel - l'unità politicoistituzionale dell'Europa - e non lanciare provocazioni che è facile respingere al mittente. Si spieghi, come ha fatto ieri Visco, che quella dell'euro, considerata nel suo insieme, è ancora l'area più ricca del mondo, con i suoi 300 milioni di cittadini e 20 milioni di imprese (la densità di 1 a 15 non ce l'ha nessuno) e con le famiglie che hanno una ricchezza finanziaria lorda tre volte il loro reddito disponibile annuo e un indebitamento pari al reddito. Area tutto sommato equilibrata da punto di vista dei conti pubblici, visto che ha un deficit e un debito di poco sopra il 3 per cento e il 90 per cento del pil, e solida da punto di vista industriale, considerato che il debito finanziario aggregato delle imprese non supera il prodotto di un anno. Ma essa può trarre vantaggio da questa forza solo se è unita in un unico stato federale - così come può competere con le entità del mondo dimensionalmente più grandi soltanto se diventa un unico player - mentre è debole e destinata a perdere se, pur avendo una sola moneta, si presenta divisa in 17 Stati, tra l'altro del tutto eterogenei tra loro e in diversi casi (tra cui, purtroppo, l'Italia) afflitti da squilibri interni. Anzi, il fatto che una simile armata Brancaleone abbia una moneta comune accentua la fragilità del sistema ed espone la valuta e i debiti sovrani dei paesi più deboli alla pressione speculativa dei mercati. Mentre l'unificazione dei processi decisionali, la messa a fattor comune delle risorse necessarie sia alla stabilità finanziaria che alla crescita, la creazione di un sistema bancario europeo unificato da regole e indirizzi comuni, sarebbero tutte condizioni, tipiche di una federazione di Stati, che ci consentirebbero di uscire con relativa facilità dalla crisi in cui siamo precipitati. E che l'eventuale uscita della Grecia dall'euro - da considerare oggi al di sopra del 50 per cento di possibilità - aggraverebbe, perché finirebbe per sancire la fine del principio di irreversibilità della moneta europea che era stata stabilita nel Trattato di Maastricht proprio dalla mancanza di indicazioni su come uscire dall'euro. Cosa che aprirebbe la strada ad altre fuoriuscite, fino a minare la stessa esistenza dell'euro. Dopo l'Europa federale Ma se l'unica strada è quella degli Stati Uniti d'Europa, o quantomeno, in una prima fase, di una confederazione di Stati pronti progressivamente a cedere ad un governo centrale quote di sovranità, quali probabilità ci sono che i leader europei si decidano a presentare questa prospettiva ai loro popoli, dai quali traggono il consenso che li ha fatti diventare tali? E' stato interessante porre questa domanda, nell'ambito di un "Roma Incontra", a chi, come Gianni De Michelis, mise la propria firma (con quella di Andreotti e Carli) in calce al trattato fondativo dell'euro nel 1991, a chi, come Giorgio La Malfa, ha sempre denunciato la tara genetica della moneta senza Stato (tutto da leggere il suo libro rieditato da Passigli "L'Europa in pericolo, la crisi dell'euro"), e a chi come Emma Bonino ha appena raccolto adesioni illustri su un documento che ripropone con forza gli Stati Uniti d'Europa, accontentandosi che la motivazione sia per necessità e non più solo per spirito europeista. Risultato: Bonino e De Michelis ragionevolmente ottimisti - perché i tedeschi capiscono che non conviene neppure a loro far saltare l'euro e siccome tornerà la Große Koalition questo consentirà di fare le scelte necessarie - La Malfa pessimista, perché teme che si sia superato il punto di non

ritorno e che siano davvero basse, considerata la fobica paura dei tedeschi per l'inflazione e pur sapendo che Draghi sarebbe favorevole, le possibilità che si adotti una politica basata su una secca svalutazione dell'euro (per esempio il ritorno della parità con il dollaro) e su un allargamento della base monetaria. Speriamo che la partita finisca davvero due a uno. Enrico Cisnetto

## Monti punti sulla Golden rule e su più tempo per il pareggio

DI GIANFRANCO CONTE\*

L'Unione monetaria europea è giunta a un punto di non ritorno. O sceglie forme di unità politiche ed economiche più avanzate che non assecondino soltanto i diktat dei più forti. Oppure se sta ferma è destinata a disintegrarsi sotto i colpi della recessione. Per questo non si può non essere d'accordo con il presidente della Bce, Mario Draghi, quando parlando a Roma per ricordare l'economista Federico Caffè, ha invocato uno sforzo di immaginazione politica più lungimirante e ambizioso per l'Unione europea. Lo sforzo ideale sarebbe anche quello di avere una Banca centrale europea non soltanto dedita a vigilare sull'inflazione ma anche per statuto pronta a operazioni non convenzionali come quelle praticate da altri istituti centrali, come l'americana Fed e l'inglese BoE, a difesa della moneta e dei debiti sovrani. In questo quadro ideale rientra anche il progetto degli Eurobond. La messa in comune dei debiti nazionali di futura emissione avrebbe almeno due effetti: limiterebbe le aggressioni dei mercati ai titoli del debito pubblico dei paesi periferici dell'Unione e attesterebbe i tassi di interesse degli Eurobond a un livello più basso della media attuale europea; tanto che la banca d'affari Natixis ha stimato che un sistema di Eurobond potrebbe far risparmiare ogni anno ai paesi dell'Eurozona 13,4 miliardi di euro in termini di minori interessi sul debito. Ma nelle condizioni attuali, con l'attuale egemonia tedesca, questi cambiamenti istituzionali non sono facilmente realizzabili. Così come anche un altro fattore di maggiore coesione europea, come i Project bond che sono legati alla costruzione di grandi reti infrastrutturali - anche se stanno facendo lodevoli passi in avanti - non avrebbero quell'impatto immediato sulla crescita di cui l'Europa ha bisogno. Per questo occorre essere pragmatici e puntare soprattutto a tre obiettivi contingenti ma non secondari, sia per invertire la tendenza recessiva sia per avere maggiori risorse per investimenti e per stimolare la domanda, sia per tutelare i sistemi bancari. E' necessario infatti estendere, come è in discussione in questi giorni, l'operatività del cosiddetto Fondo salva stati alle ricapitalizzazioni delle banche: l'azione del fondo permanente Esm non può essere circoscritto soltanto a difesa degli stati e dei debiti sovrani. Inoltre, a livello di politiche economiche e finanziarie, va perseguita, come peraltro sta facendo il governo Monti, la Golden rule. Ovvero la possibilità di scomputare ai fini del rapporto deficit-pil le spese per investimenti di natura strategica e pro crescita come possono essere quelle per la banda ultra larga. In questo modo investimenti che non sono basati su debito non andranno a intaccare il Patto di stabilità europeo. Inoltre, considerate le prospettive non ancora rosee nell'immediato di crescita del pil nella maggioranza dei paesi europei, sarebbe opportuno che la Commissione di Bruxelles ai fini degli obiettivi di finanza pubblica concordati tra governi nazionali e istituzioni europee tenesse conto del ciclo economico negativo, giudicando quindi con una maggiore flessibilità il raggiungimento degli stessi. Sarebbe davvero stupido, per utilizzare un aggettivo che altri affibbiarono al Patto europeo, che in una recessione conclamata e mentre sono evidenti gli effetti di politiche di rigore nei conti pubblici nazionali, non si contemplatesse la possibilità di uno spostamento di un anno, nel caso dell'Italia dal 2013 al 2014, per centrare il pareggio di bilancio. \* Presidente della Commissione Finanze della Camera dei Deputati

Il commento

## Ora si riducano i rimborsi

Finanziamento pubblico Il Parlamento si decida a cambiare la legge Tagliando sui soldi e dando il controllo alla Corte dei Conti

di Francesco Damato

La caccia al tesoro della Margherita, rilanciata ieri dal tribunale del riesame di Roma con la denuncia di altri 50 milioni di euro di ammanco, oltre ai 23 già scoperti, non è devastante solo per l'ex partito di Francesco Rutelli e di quella che fu la sinistra democristiana. Ai cui dirigenti è diventato ancora più difficile il tentativo di sfuggire alle loro responsabilità dichiarandosi vittime di raggiri, ora che i giudici li hanno chiamati per nome - «il Rutelli, il Bocci e il Bianco», l'ex repubblicano Enzo Bianco - e rimproverati di non avere controllato abbastanza, o per niente, il loro tesoriere Luigi Lusi. In cui avevano riposto una fiducia tanto illimitata quanto «incauta». Viste le sue dimensioni crescenti, lo scandalo dei cosiddetti rimborsi elettorali della Margherita fa risaltare ancora di più l'inadeguatezza, per non dire peggio, della legge con la quale i maggiori partiti stanno miseramente tentando di salvare la faccia e la cassa: la faccia con presunti maggiori controlli e la cassa continuando a godere del finanziamento pubblico, per quanto ridotto. Un finanziamento - non dimentichiamolo - abolito dagli elettori con un referendum nel 1993 e immediatamente ripristinato dai partiti con un raggirio che grida e continuerà a gridare vendetta. È il raggirio del nome: da finanziamento pubblico a rimborso, sempre pubblico e praticamente forfettario, di spese elettorali a quel punto presunte. Passata alla Camera nei giorni scorsi dopo una quarantina di giorni di penosa gestazione, la nuova legge deve superare l'esame del Senato. Dove si spera che una volta tanto serva a qualcosa di buono il costoso e dilatorio bicameralismo cosiddetto perfetto. Serva cioè a cambiare radicalmente il provvedimento, abolendo o riducendo ulteriormente il finanziamento pubblico e dandone il controllo non a strane commissioni pseudo-giudiziarie, sopra le quali rimangono i partiti con la pratica copertura dei presidenti delle Camere, ma ad una vera magistratura contabile. Che è la Corte dei Conti, alla cui competenza, peraltro rivendicata, i partiti non hanno voluto piegarsi. Si abbia almeno il coraggio, e il buon gusto, al Senato di stabilire che per accedere al finanziamento pubblico, o come diavolo si preferisce chiamarlo, occorra chiederlo espressamente. Ciò permetterebbe agli elettori anche di capire se e chi bara, fra i partiti, pure nell'opera di contrasto o di distinzione a questa pratica diventata odiosa per l'abuso che se n'è fatto. Ci sono forze politiche che a parole dicono di essere contrarie, ma sono pronte a usare la legge nuova come hanno fatto con la vecchia, per atto dovuto. Se ne assumano tutti di volta in volta la responsabilità, anche per rispondere meglio di ciò che poi fanno. Meglio - si spera - di quanto ancora cerchino di fare i già ricordati dirigenti della ex Margherita continuando a registrare increduli gli sviluppi della vicenda giudiziaria del loro ex tesoriere. E augurandosi che siano solo «refusi» gli ammanchi che via via emergono dai controlli effettuati da altri, non da loro. Una incredulità, quella dei politici della ex Margherita, che fa pena. Quanto quella dei dirigenti leghisti, anch'essi alle prese con una storiaccia di sperperi.

Qui gli unici a potersi sentire e dire increduli sono i cittadini. Increduli anche degli altri dodici giorni di tempo che ha voluto prendersi ieri al Senato la giunta delle immunità per pronunciarsi sulla richiesta di arresto di Luigi Lusi, avendone appena ricevuto un nuovo memoriale difensivo. Dodici giorni. Avrebbero dovuto bastare dodici ore. O ventiquattro. Facciamo quarantotto.

Monti sulle riforme: possiamo essere impopolari. Draghi: fondo salva-stati per banche in difficoltà

## Turbolenze nella maggioranza

Il governo va sotto su anticorruzione e spending review

Il governo da un lato incassa due fiducie e il sì definitivo del Senato sulla riforma del mercato del lavoro, dall'altro, alla Camera, va sotto per quattro voti, sul ddl anticorruzione. E, in commissione, sulla spending review. La maggioranza è turbolenta. E lancia segnali a palazzo Chigi. Il caso scoppia con il ddl anticorruzione per un emendamento in origine targato Pd, poi ritirato ma fatto proprio dall'Idv. E, alla fine, approvato. Pier Ferdinando Casini sente puzza di bruciato: «Guai se il Parlamento dovesse verificare che non riesce ad affrontare questo tema». Fabrizio Cicchitto replica: «Se si ritiene che bisogna approvare alla cieca cose che fanno danni e guasti alla Pubblica amministrazione e al rapporto tra cittadini e politica, noi non lo facciamo». Monti fa l'europeo Per nulla preoccupato il presidente del consiglio, Mario Monti. Né della insofferenza della maggioranza né dello spread di nuovo in rialzo «nonostante si stiano applicando le politiche giuste», e per spiegarne le cause invita a «pensare agli errori fatti nel passato» e certificare «una mancanza, a volte, di una traiettoria visibile di crescita», interviene in videoconferenza al Bruxelles economic forum. Guardando ai confini nazionali dentro i quali devono essere affrontate le riforme per la crescita, dice che «questo governo può permettersi l'impopolarità perché non siamo chiamati a pagare un prezzo politico». Draghi per l'unione bancaria Scena internazionale occupata anche da Mario Draghi per il quale è necessaria una maggiore centralizzazione nella supervisione del settore bancario dell'Eurozona, con un fondo di risoluzione e uno di assicurazione dei depositi. Al contempo, il Fondo salva Stati permanente (Esm) potrebbe essere usato per ricapitalizzare le banche. È quanto affermato dal presidente della Banca centrale europea davanti alla Commissione Affari monetari e finanziari del Parlamento Ue sul settore bancario. A favore di un utilizzo diretto dell'European Stability Mechanism, il fondo salva Stati che sarà operativo a partire da luglio per ricapitalizzare direttamente le banche dell'area euro in difficoltà, anche il premier Monti. Beppe Grillo, nuovo show Questa volta Beppe Grillo ideatore del movimento stelle dal web si rivolge al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Il presidente della Repubblica giunto alla fine del suo settennato potrebbe chiedere l'abolizione del reato di vilipendio, o almeno la sua depenalizzazione. Sarebbe un bel gesto con cui farsi ricordare». Lusi, caccia al tesoro Nuovo capitolo della vicenda che riguarda l'ex tesoriere Di, Luigi Lusi. Il Tribunale del Riesame nella motivazione con la quale conferma gli arresti domiciliari per la moglie rivela che «non è stata ancora rintracciata una ingente somma». Intanto, la Giunta delle immunità del Senato ha rinviato al 12 giugno il voto sulla richiesta di arresto. Italiano rapito Neppure il tempo di gioire per la scarcerazione su cauzione dei due marò detenuti in India che scoppia una nuova emergenza. Un ingegnere italiano, Modesto Di Girolamo di 70 anni è stato rapito nell'ovest della Nigeria. La Farnesina ha chiesto il massimo riserbo.

Il debutto del governatore all'assemblea degli azionisti dell'istituto di via Nazionale

## **Bankitalia, niente sconti al premier**

Visco: tasse ormai insostenibili, vanno abbassate al più presto

Per il suo debutto non avrebbe potuto scegliere un momento peggiore. Ma, come si dice, quando il gioco si fa duro, i duri entrano in gioco. E così, ieri, Ignazio Visco, alle sue prime Considerazioni finali in occasione dell'assemblea degli azionisti da quando è diventato il dodicesimo governatore della Banca d'Italia, ha affrontato un battesimo del fuoco da far tremare le vene dei polsi. Perché, ha detto idealmente rivolto al governo, nel 2012 andrà bene se il pil scenderà soltanto dell'1,5%, malgrado la previsione di una possibile «ripresa a fine anno». E mai come questa volta, se si fa forse eccezione per il 1992-1994, tutti devono essere consapevoli, premier Mario Monti e ministri in prima fila, che «tirarci fuori dallo stretto passaggio che attraversiamo impone costi a tutti». «Sono costi sopportabili se ripartiti equamente e con una meta chiara», ha avvertito in conclusione. «Il percorso non sarà breve». Soprattutto, Monti e i suoi dovranno affrontare una ripida salita per convincere gli italiani che finora i supertecnici hanno agito per il meglio. Visco, per il momento, crede che il governo abbia «intrapreso entrambe le azioni di politica economica obbligate», cioè «mettere il bilancio pubblico su una dinamica sostenibile e credibile e rianimare la capacità di crescita dell'economia attraverso incisive riforme strutturali». Ma il governatore ritiene possibile e obbligatorio fare qualcosa di più e di diverso. Tanto per cominciare, se la finanza pubblica è tornata sotto controllo e il «disavanzo pubblico sarà quest'anno ben al di sotto del 3%, tanto che l'anno prossimo il pareggio strutturale sarà quasi realizzato e il debito pubblico inizierà a scendere in rapporto al pil», ciò è avvenuto al prezzo di un innalzamento della pressione fiscale «a livelli non compatibili con la crescita». Perciò, ha detto, la priorità è abbassare le tasse e sostituire il gettito con «più ampi recuperi di evasione» e «tagli di spesa che compensino il necessario ridimensionamento del peso fiscale». È un guanto di sfida quello che il governatore lancia a Monti: trovate il modo, dice agli inquilini di palazzo Chigi, di «identificare accuratamente e con equità» quei tagli di spesa che non compromettano lo sviluppo. Rimuovete cioè, è il messaggio, le inefficienze dell'amministrazione pubblica, semplificate i processi decisionali, contenete gli oneri amministrativi. È anche arrivato il momento, aggiunge, di «utilizzare pienamente i margini disponibili per ridurre il debito con la dismissione di attività in mano pubblica». Quanto alle riforme strutturali, che «hanno incontrato maggiori e più diffuse resistenze ma hanno comunque conseguito risultati importanti», «i lavori vanno proseguiti con energia accresciuta e visione ampia, dall'istruzione, alla giustizia alla sanità». Con l'obiettivo di «soltire e razionalizzare le norme, e di non far salire la spesa pubblica». Le riforme, insomma, dovranno essere a saldo zero, il governo dovrà «rivedere le priorità di spesa a favore, ad esempio, dell'istruzione e della ricerca». Ma Visco, che ha dato una bella strigliata alle banche si è rivolto anche agli imprenditori, ai quali va chiesto «uno sforzo finanziario aggiuntivo perché rafforzino il capitale delle loro imprese nel momento in cui viene loro assicurata una semplificazione dell'ambiente normativo e amministrativo in cui operano». Niente sconti, insomma, la «società italiana non può non confrontarsi con un mondo cambiato, che non concede rendite di posizione». dice ancora Visco. Con un cedimento alla retorica liberale e un appello alla politica perché «assicuri la prospettiva di un rinnovamento che coltivi la speranza, vada incontro alle aspirazioni delle generazioni più giovani».

Sono 1.136 le cariche nei primi 10 gruppi

## Serve la spending review per i cda delle banche

Tenero con le banche vigilate per quanto riguarda i ritmi di erogazione del credito alle imprese. Ma senza dubbio molto duro con gli istituti a proposito della selva di poltrone di cui si compongono i loro organi collegiali. Può essere anche questa una chiave di lettura delle prime considerazioni finali illustrate ieri dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco. Il passaggio più ruvido nei confronti del mondo del credito è arrivato più o meno a metà dell'intervento. «Alle aggregazioni tra banche non hanno fatto seguito snellimenti incisivi dell'articolazione societaria dei gruppi», ha subito attaccato Visco, invocando «una riduzione nel numero dei componenti degli organi amministrativi». Poco dopo il governatore ha fornito cifre piuttosto impressionanti a sostegno dei suoi caveat. «I primi 10 gruppi contano complessivamente 1.136 cariche, escludendo le società estere», ha precisato. Cariche che diventano «700 per le sole banche controllate». Anche tra gli altri intermediari finanziari, poi, «si osservano spesso composizioni pletoriche, che deresponsabilizzano i singoli consiglieri e si riflettono negativamente sulla funzionalità negli organi collegiali». Insomma, più chiaro di così Visco non poteva essere. Anche perché, ha concluso, «questi assetti sono di per sé costosi e non giustificati dalle competenze professionali necessarie all'efficace gestione del gruppo o della banca». Va pertanto nella giusta direzione «il recente divieto di detenere cariche incrociate tra imprese del settore finanziario», visto come «un'occasione anche per intervenire sulla numerosità dei consigli di amministrazione». Discorso che è avvenuto di fronte a numerosi banchieri e imprenditori, come Fabrizio Palenzona, Giovanni Bazoli, Francesco Gaetano Caltagirone, che ancora oggi hanno (o hanno avuto in passato) dimestichezza con numerose cariche, tutte ricoperte contemporaneamente.

Uno studio shock su dati Mediobanca prende in esame il livello medio effettivo di Ires più Irap

## **Fisco, in Borsa l'aliquota più bassa**

Sulle società quotate è del 18,8%. Per le medie imprese del 34,6

In un periodo di crisi economica ci mancava anche questa. Basta prendere un documento choc, elaborato proprio in questi giorni, per avere un bella (si fa per dire) sorpresa. Costruito su dati di Mediobanca e del Dipartimento delle finanze, lo studio calcola l'aliquota media effettiva di Ires più Irap su diverse tipologie di imprese. Cosa viene fuori? Semplice, ma anche un po' drammatico: nel 2010, ultimo anno disponibile, l'aliquota in questione è stata del 18,8% sulle società quotate in borsa, mentre è arrivata al 34,6% sulle medie imprese. Ovvero su quelle imprese che costituiscono un po' la spina dorsale dell'economia del paese, tanto per intenderci quelle che la reggono con le loro esportazioni. In più, ci dice ancora lo studio, persino l'aliquota media Irpef sul lavoro dipendente, pari al 19,9%, è stata superiore all'imposta media sulle società di piazza Affari. Inutile girarci intorno, si tratta di dati che fotografano una sperequazione bell'e buona. Il documento è stato messo a punto da Giuseppe Vitaletti, ordinario di scienza delle finanze all'Università della Tuscia e già consigliere economico di Giulio Tremonti nonché presidente dell'Alta commissione per il federalismo fiscale. Con tutte le sue implicazioni, il dossier verrà discusso oggi all'interno di un convegno dal titolo «La fiscalità e la sua riforma: una sfida democratica ed economica», organizzato a Roma dal Circolo Rosselli. Certo fa impressione vedere come da aliquote di base, che per l'Ires e l'Irap sono rispettivamente del 27,5% e del 3,9%, si possa arrivare a una caduta a quel 18,8% che incide sulle aziende quotate. La spiegazione, in buona parte, secondo l'autore consiste in tutte quelle esenzioni e deduzioni di cui le società di piazza Affari godono in particolare su plusvalenze e dividendi. Insomma, andiamo a finire di fatto nel campo delle operazioni finanziarie. I cui frutti, con il regime fiscale attualmente in vigore, fanno sì reddito, ma in gran parte sottratto all'imponibile. In questo modo può trovare spiegazione un livello effettivo medio di Ires più Irap solo del 18,8%, che lo studio calcola, esattamente come per ogni categoria considerata, escludendo le imprese con risultato negativo prime delle imposte. Percorrendo lo storico dei vari livelli medi registrati negli ultimi 10 anni, addirittura si scopre che sempre sulle società quotate nel 2008 ha inciso un'aliquota dell'11,8%, ulteriormente abbattuta dall'effettuazione di operazioni straordinarie. L'altra faccia della medaglia, dato piuttosto incredibile, è che la stessa media si è alzata nel 2010 al 34,6% sulle medie imprese. Qui l'effetto è paradossalmente opposto, non occupandosi normalmente queste imprese di finanza. È chiaro allora che di fronte a un panorama di questo tipo viene spontaneo chiedersi se non sia il caso di intervenire su tale disparità. E soprattutto se la crisi, pur con tutte le difficoltà di reperimento delle risorse, non possa essere l'occasione per favorire un cambiamento diventato indispensabile.

Circolare dell'Agenzia delle entrate fa il punto sull'attività di contrasto all'evasione 2012

## Il nuovo redditometro? Disperso

Da settembre il sintetico puro. Mappa dei Paperoni d'Italia

Rinviata a data da destinarsi la partenza del nuovo redditometro. Sarà avviato un monitoraggio sulle persone fisiche che hanno patrimonio mobiliare e immobiliare superiore ai 5 milioni di euro mentre l'accertamento sintetico 2009 parte a settembre dalle spese. E dunque del nuovo redditometro se ne parlerà forse nel 2013. La nuova agenda arriva dalla circolare n. 18 dell'Agenzia delle entrate di ieri: «Prevenzione e contrasto dell'evasione, anno 2012, indirizzi operativi». Nel documento di prassi amministrativa si legge infatti che: «La nuova metodologia di ricostruzione sintetica, prevista dal vigente art. 38, quarto comma, deve essere utilizzata nell'ultimo quadrimestre del 2012, privilegiando le posizioni risultanti da un'apposita analisi di rischio, in corso di ultimazione a livello centrale e basata sugli elementi di spesa relativi al 2009 già acquisiti, i cui esiti saranno al più presto messi a disposizione degli uffici operativi». In altre parole, il redditometro non è pronto e quindi si procede ancora con le vecchie metodologie. Da settembre poi partirà solo l'accertamento sintetico puro (spesa=reddito) mentre dell'accertamento da redditometro con i coefficienti di redditività la circolare non ne fa menzione. Inoltre nel mirino degli uomini di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, restano, sempre nell'ambito redditometro, confermati gli accessi diretti all'acquisizione di elementi segnaletici di capacità contributiva e in particolare posti barca, charter nautico, stabilimenti balneari, arte e antiquariato, elitaxi, aereotaxi e oro da investimento. La mappa dei Paperoni. Nel capitolo della circolare dedicato alle persone fisiche, l'Agenzia delle entrate evidenzia l'esigenza di avviare una specifica analisi di rischio sulle persone fisiche ad alta capacità contributiva presenti nelle province d'Italia, richiamandosi anche alla prassi internazionale che li definisce high net worth individuals. Il documento fissa anche una soglia alla ricchezza dei Paperoni made in Italy: «Per tali», si legge nel documento, «devono intendersi le persone fisiche che posseggono un patrimonio, mobiliare e immobiliare, di entità superiore ai 5 milioni di euro». La mappatura dovrà tenere conto della compatibilità di questi patrimoni con i redditi dichiarati negli ultimi cinque anni attivando, qualora ci siano, così si legge nel documento, «evidenti discrasie» indagini finanziarie estese anche alle persone fisiche collegate. La ricostruzione, così descritta, ha lo scopo di individuare le fonti reddituali che abbiano contribuito nel breve termine alla formazione del patrimonio. La palla è stata lanciata alle direzioni provinciali che dovranno svolgere una prima mappatura basata sulle informazioni a livello locale; per l'amministrazione finanziaria un esempio di contribuente da tenere d'occhio sono le persone fisiche generalmente note a detto livello per il patrimonio che dispongono. La circolare indica poi che, per ciascuna direzione il cui ufficio di controllo è articolato in più aree il numero di soggetti da individuare non deve essere inferiore a dieci, mentre per le altre direzioni più piccole cinque. Redditometro. Negli altri casi la ricostruzione analitica del reddito deve tenere conto di liste elaborate a livello centrale: la lista Z plusvalenze da vendita infraquinquennale di immobili e la lista V, cessioni terreni edificabili. Nella circolare l'Agenzia sottolinea che l'analisi di rischio deve individuare solo le posizioni caratterizzate da una rilevante discrasia, in termini assoluti, tra il reddito complessivo dichiarato e quello determinabile sinteticamente. Un'autocritica l'Agenzia se la fa con riferimento ai controlli da accertamento sintetico. All'incremento che nel 2011 li ha portati a 36 mila solo in parte ha corrisposto il miglioramento qualitativo di maggiore imposta accertata. Insomma gli accertamenti sintetici non hanno fruttato secondo le attese. Per l'Agenzia il motivo è da ricercarsi nel fatto che ancora si applica il redditometro old style. E nel corso del 2012, scrivono gli uomini di Befera, «deve realizzarsi il graduale spostamento delle attività di controllo in parola sulle annualità 2009». Dunque la circolare ridisegna la tabella di marcia: nei primi due quadrimestri l'attività di controllo sulle posizioni relative all'anno 2008 seguirà il criterio di esaminare gli elementi confluiti nelle tradizionali liste selettive. La nuova metodologia di ricostruzione sintetica, invece, deve essere utilizzata nell'ultimo quadrimestre del 2012, privilegiando le posizioni dell'apposita analisi di rischio in arrivo e basata sugli elementi di spesa relativi al 2009 già acquisiti. Ma, anche in questo caso l'Agenzia dà l'input che da questi accertamenti sono attesi

risultati qualitativi superiori a quelli del 2011.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Perdite fiscali e arbitraggio, ai raggi X le grandi imprese

Utilizzo strumentale delle perdite fiscali e arbitraggio di strumenti finanziari complessi fenomeni monitorati per le imprese di grandi dimensioni con aggiunta del monitoraggio delle politiche sui prezzi di trasferimento. Per le imprese di medie dimensioni, l'attività di controllo si fonderà, invece, sulla esistenza di controlli negli ultimi quattro anni e sulla dichiarazione di perdite sistemiche. Sono queste alcune delle indicazioni che emergono dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 18 di ieri nella quale l'amministrazione finanziaria delinea gli indirizzi operativi di contrasto alla evasione per l'anno 2012. Il documento di prassi segue la suddivisione canonica dei documenti degli anni precedenti nei quali si individuano per ogni categoria di contribuente le specificità che l'Agenzia delle entrate intende mettere sotto controllo. Analizzando quelle che sono le linee guida dei controlli per i grandi contribuenti, si fa riferimento ad alcune ipotesi ben delineate quali: - la pianificazione fiscale aggressiva attuata anche su scala internazionale; - le politiche di utilizzo strumentale delle perdite fiscali; - le forme di arbitraggio basate sullo sfruttamento dei prodotti finanziari; - le politiche di prezzi di trasferimento non in linea con le indicazioni dell'Ocse. Un collegamento deve essere effettuato anche in relazione alle azioni che possono essere attivate con riferimento all'attività di contrasto alla evasione internazionale in quanto, in tale parte della circolare, ci si riferisce espressamente alla creazione di strutture fittizie che si pongono come soggetti interposti. In effetti, ancora una volta, la circolare interviene su quelle situazioni che su determinate tipologie di contribuenti appaiono maggiormente delicate in quanto riferibili a situazioni diffuse, per esempio, nell'ambito dei gruppi internazionali. In tal senso va letto il riferimento alla verifica della politica dei prezzi di trasferimento. Nella parte dedicata ai grandi contribuenti si fa anche riferimento alle modifiche procedurali in tema di notifica degli avvisi di accertamento. Si ricorda, infatti, come dal 1° ottobre 2011, l'accertamento abbia assunto forma esecutiva e nell'ambito dello stesso devono essere comprese anche le sanzioni tributarie in base alle nuove disposizioni contenute nell'articolo 17, comma 1, del decreto legislativo n. 472 del 1997. Passando all'analisi di quelli che sono individuati come fattori di rischio nei confronti dei soggetti di medie dimensioni, si fa riferimento ad alcune disposizioni di legge quali quella introdotta con il decreto legge n. 78 del 2010 in materia di perdite sistemiche oltre a valorizzare il fatto di non avere subito controlli negli ultimi quattro anni nonché la circostanza che vi sia stata una rilevante presenza del rischio di evasione dell'Iva. Anche in questo caso è importante notare come il riferimento alle disposizioni di legge del 2010 si riproponga anche alla luce di norme di carattere sistematico che imporrebbero a tali soggetti l'applicazione delle norme in materia di società di comodo. Va ricordato, infatti, come per effetto di quanto previsto dalla legge n. 148 del 2011 i soggetti che hanno dichiarato perdite per tre periodi di imposta consecutivi sono sottoposti alla applicazione delle norme in materia di società non operative disciplinate come noto dall'articolo 30 della legge n. 724 del 1994. Peraltro, proprio in relazione al funzionamento delle due norme «incrociate» sarebbe interessante conoscere il pensiero dell'Agenzia delle entrate in considerazione del fatto che, di fatto, alcune cause di esclusione potrebbero essere ricondotte proprio alle esimenti previste dal decreto legge n. 78 del 2010. Duilio Liburdi

## È reato dotare il fondo di beni sottratti al fisco

Commette sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte chi dota il fondo patrimoniale di beni per sfuggire all'accertamento fiscale già in corso. Non solo. Ai fini della punibilità non è necessario che la riscossione sia già stata avviata. Lo ha sancito la Corte di cassazione con la sentenza 21013 del 31 maggio 2012. La vicenda riguarda una coppia di Firenze. Ad accertamento già in corso i due avevano fatto confluire gran parte del loro patrimonio in un fondo patrimoniale. Con l'intento, cioè, di sottrarlo al pagamento delle imposte. Il tutto era però avvenuto prima dell'inizio della procedura di riscossione. Ma questo non era stato sufficiente a far cadere le accuse per sottrazione fraudolenta. Infatti tanto il Tribunale quanto la Corte d'Appello avevano condannato lui a otto mesi di reclusione (pena sostituita da quella pecuniaria, oltre 6mila euro). Contro la doppia decisione sfavorevole di merito l'imputato ha presentato ricorso alla Suprema corte ma senza successo. In particolare, ad avviso della difesa, la costituzione del fondo patrimoniale non era finalizzata alla sottrazione dei beni al fisco quanto piuttosto a garantire i bisogni della famiglia. La tesi non ha fatto breccia fra i giudici di Piazza Cavour che, nel rendere definitiva la condanna hanno precisato che «in tema di reati tributari la costituzione di un fondo patrimoniale integra il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, in quanto è atto idoneo a ostacolare il soddisfacimento di una obbligazione tributaria. Né è necessario, secondo l'indirizzo prevalente della giurisprudenza di legittimità, ai fini della sussistenza degli elementi costitutivi di detto reato, che sia già in atto una procedura di riscossione, essendo sufficiente che l'atto fraudolento sia di per sé solo idoneo a impedire il soddisfacimento totale o parziale del Fisco». Nel caso sottoposto all'esame della Corte è stato accertato che i giudici hanno trovato che marito e moglie avevano costituito ad aprile 2005 il fondo patrimoniale nel quale confluivano tutti i diritti di proprietà del suo patrimonio immobiliare e anche l'usufrutto. Il tutto, dice la Corte, quando la Guardia di finanza aveva già iniziato una verifica tributaria nei confronti di lui, titolare dell'impresa individuale. Solo un mese dopo l'amministrazione finanziaria aveva notificato l'accertamento. Anche la procura generale di Piazza Cavour ha chiesto la conferma della condanna.

## Pagamenti Imu a ostacoli per i soggetti non residenti

Imu a ostacoli per i contribuenti non residenti. Soprattutto per chi non potrà utilizzare il modello F24, che sarà costretto a sdoppiare non solo il calcolo dell'ammontare dovuto a comune e Stato, ma anche i relativi pagamenti attraverso distinti bonifici bancari. La procedura è stata resa nota ieri con un comunicato del Dipartimento delle finanze. La nota ministeriale richiama in primo luogo le disposizioni generali per la determinazione del quantum dovuto nonché le modalità di pagamento già illustrate con la circolare n. 3/Df del 18 maggio 2012. I soggetti non residenti impossibilitati ad avvalersi della delega di pagamento dall'estero, tuttavia, dovranno procedere al pagamento attraverso bonifico bancario. Per la quota di Imu spettante al comune sarà necessario contattare il municipio e farsi comunicare il codice Iban del conto sul quale accreditare l'importo dovuto. Per la quota riservata allo stato, invece, i contribuenti dovranno versare la somma a favore della Banca d'Italia (codice BIC BITAITRRENT), utilizzando il codice Iban (IT02G0100003245348006108000). Non solo. Una volta effettuati i pagamenti, copia della documentazione attestante le due operazioni dovrà essere trasmessa al comune per i successivi controlli (le modalità dell'invio non sono specificate e, verosimilmente, sono lasciate all'autonomia organizzativa degli enti locali). Non meno articolata sarà la causale che dovrà essere indicata nei versamenti. Il dipartimento delle finanze stabilisce infatti che andranno riportati: il codice fiscale o la partita Iva del contribuente (in mancanza, va utilizzato il codice di identificazione fiscale rilasciato dallo stato estero di residenza); la sigla «Imu», il nome del comune ove è ubicato l'immobile e i relativi codici tributo (utilizzando quelli approvati con la risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 35/E del 12 aprile 2012); l'annualità alla quale è riferito il versamento; l'indicazione «acconto» o «saldo» in caso di versamento in due rate. Laddove il contribuente abbia optato per il pagamento in tre tranches dell'Imu sull'abitazione principale, andrà specificato pure se la somma versata è riferita alla prima rata, alla seconda rata o al saldo. Si ricorda infine che, come chiarito dalla circolare n. 3/Df del 2012, per i cittadini italiani non residenti nel territorio dello stato non è più consentita la possibilità (prevista in passato per l'Ici) di versare l'imposta in un'unica soluzione entro la scadenza del mese di dicembre, con applicazione degli interessi nella misura del 3%. Valerio Stroppa

I dati del Mef sul contenzioso nel primo trimestre 2012. Aumentano le giacenze in Ctp e Ctr

## Sospensive veloci e giudizi lenti

Sostanziale parità tra le istanze accolte e quelle respinte

Sospensive veloci e giudizi di merito lenti. Questo è il quadro che emerge dalla relazione trimestrale sull'andamento del contenzioso tributario. Da ieri, infatti, è disponibile on line sul sito del dipartimento delle Finanze il rapporto presentato dalla direzione della giustizia tributaria sul primo trimestre 2012 relativo al lavoro svolto dalle commissioni. Il primo risultato che emerge dalla relazione è negativo. Nel primo trimestre 2012, infatti, il flusso dei ricorsi presentati risulta superiore al numero dei ricorsi definiti in entrambi i gradi di giudizio. Risulta un incremento della giacenza, rispetto all'inizio dell'anno, dell'1,30% nelle commissioni tributarie provinciali e dello 0,30% nelle regionali. Nonostante il flusso dei ricorsi presentati nel 2012 sia diminuito, rispetto al 2011, del 22,81% in primo grado e del 31,82% in appello. Aumentano, invece, i ricorsi presentati che vedono parte in causa l'agenzia delle Entrate, che fanno registrare un incremento rispetto allo stesso periodo del 2011. In appello va anche peggio per il fisco, in quanto l'incidenza dei ricorsi presentati dagli uffici delle agenzie locali è in aumento sia rispetto al 2010 che al 2011. Nella relazione si fa notare che gli uffici impositori ricorrono al secondo grado di giudizio in misura maggiore rispetto ai contribuenti: l'incidenza degli appelli, si legge nel rapporto, «presenta un trend in crescita». È evidente che questo dato è legato a percentuali alte di soccombenza, totale o parziale, nelle controversie di primo grado. In posizione subordinata si collocano regioni, province e comuni. Non a caso, tra le imposte che più di frequente formano oggetto delle controversie innanzi alle commissioni tributarie un primato non invidiabile spetta all'Irpef, seguono poi l'Irap e l'Ici. L'analisi ministeriale dedica un'attenzione particolare anche alle richieste di sospensione degli atti impugnati. Le istanze decise presso le commissioni tributarie provinciali sono 15.946, per un valore complessivo di poco inferiore a 2 miliardi di euro. E il più delle volte vengono decise entro 180 giorni dalla loro presentazione. Con una sostanziale parità tra accolte e respinte. Tuttavia, le richieste di sospensione accolte valgono circa il 65% dell'ammontare complessivo in termini economici. Dunque, i giudici tributari valutano attentamente i presupposti e danno il giusto peso al «periculum in mora», vale a dire ai danni che il contribuente potrebbe subire in seguito all'esborso immediato delle somme pretese dal fisco in attesa del giudizio di merito. Con sostanziali differenze tra le varie regioni. Per esempio, nella Valle d'Aosta il 28,57% delle istanze di sospensione accolte rappresenta il 90,06% del valore complessivo di quelle decise. Mentre nelle commissioni del Lazio il 26,86% delle istanze di sospensione accolte rappresenta il 67,02% del loro valore complessivo.

I chiarimenti dell'Agenzia delle entrate nella circolare sul regime premiale introdotto dal dl 98

## **Superminimi più facili per molti**

Meno vincoli per soci. E dentro anche pensionati con partita

Il socio accomandante che non ha svolto attività di gestione può accedere al nuovo regime dei minimi. Via libera anche per il socio di società inattiva perché manca una vera e propria attività gestionale. E anche il pensionato che apre la partita Iva può accedere ai nuovi minimi. Non costituisce infatti mera prosecuzione di attività quella svolta sotto forma di lavoro autonomo dal dipendente appena andato in pensione. Allo stesso modo non inibisce l'accesso al regime dei superminimi lo svolgimento di prestazioni occasionali nell'anno precedente a quello di apertura della partita Iva. Sono alcuni dei principali chiarimenti in merito ai requisiti per l'accesso al nuovo regime super agevolato a imposta sostitutiva del 5%, contenute nella circolare n. 17/E dell'Agenzia delle entrate del 30 maggio scorso (si veda ItaliaOggi di ieri). In effetti erano molti i dubbi da sciogliere in merito ai due requisiti soggettivi previsti nel secondo comma dell'art. 27 del dl 98/2011 relativi al mancato esercizio nei tre anni precedenti di un'attività artistica, professionale o d'impresa anche in forma associata o familiare e la prosecuzione di altra attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo. In linea generale dalla lettura della circolare n. 17/E, si ritrae l'intenzione delle Entrate di interpretare in maniera estensiva e pro contribuente il contenuto dei suddetti precetti normativi. In primo luogo la circolare chiarisce che con riguardo al limite temporale dei tre anni precedenti lo stesso debba essere letto in riferimento non ai periodi d'imposta quanto ai giorni di calendario. Ciò significa che se il contribuente ha cessato la precedente attività il 31 maggio 2009 potrà senz'altro aprire la nuova partita Iva e accedere al regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e i soggetti in mobilità, nel mese di luglio 2012 essendo trascorsi ormai più di tre anni in termini di giorni di calendario. Quanto alla partecipazione in società la circolare ricorda come la causa ostativa all'accesso al regime dei nuovi minimi sia costituita dall'effettivo svolgimento di un'attività d'impresa o di lavoro autonomo nel triennio precedente. Da ciò deriva che la quota di socio accomandante in una società non dovrebbe costituire ostacolo per l'avvio di un'attività in regime dei nuovi minimi a meno che il soggetto non si sia ingerito nella gestione dell'attività sociale. In via del tutto analogica non costituirà ostacolo all'avvio di una nuova attività in regime dei superminimi la partecipazione del soggetto a una società inattiva, atteso che in questa ipotesi manca del tutto un'attività di gestione da parte dei soci. Potrà liberamente accedere al nuovo regime di vantaggio, di fatto un paradiso fiscale, anche l'associato in partecipazione di solo lavoro atteso che il suo reddito non è qualificabile come reddito derivante dallo svolgimento di un'attività artistica o professionale. Quanto alla necessità che l'attività intrapresa non costituisca in alcun modo una mera prosecuzione di un'attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo la circolare n. 17/E, dopo aver confermato la validità e l'attualità dei chiarimenti già forniti nella precedente circolare n. 8/E del 2001 per il regime di cui all'art. 13 della legge n. 388 del 2000, ricorda che l'indagine diretta all'accertamento della novità dell'impresa vada effettuata caso per caso. Non esistono dunque formule generali valide per ogni caso. Così argomentando non sono preclusive all'accesso al regime dei superminimi le attività precedentemente svolte in forma di collaborazione coordinata e continuativa o di lavoro a tempo determinato che si caratterizzano per la loro marginalità economica e sociale. Marginalità che si può ritenere sussistente quando tali attività siano svolte per un periodo inferiore alla metà del triennio precedente. Non costituirà inoltre mera prosecuzione dell'attività quando le due attività da porre a confronto, quella dipendente a tempo indeterminato o determinato superiore ai limiti temporali suddetti, e quella autonoma, sono riferite ad ambiti che richiedono competenze non omogenee. Sarà sempre inibito invece l'accesso al regime agevolato ogniqualvolta si intenda avviare un'attività nello stesso ambito professionale rivolgendosi allo stesso mercato di riferimento (ortopedico dipendente che avvia l'attività come libero professionista nel medesimo ambito territoriale). La causa ostativa della mera prosecuzione dell'attività viene ovviamente meno qualora il lavoratore perda il lavoro o sia collocato in mobilità. Il nuovo regime dei minimi, si legge infine nel citato documento di prassi, può inoltre coesistere con lo svolgimento da parte del

contribuente anche di altre attività di lavoro dipendente o produttive di redditi diversi da quelli di lavoro autonomo agevolate.

La segnalazione dell'Associazione nazionale dei consulenti del lavoro

## Iva per cassa inutilizzato

Uno strumento poco usato dalle piccole imprese

In un periodo di crisi economica grave e generalizzata come quella in cui versa il Paese appare singolare come lo strumento «Iva per Cassa», previsto da una normativa del 2008, sia praticamente inutilizzato dalle imprese e, al tempo stesso, dimenticato anche dalla stampa specializzata in materia. In occasione delle recenti polemiche che hanno interessato le varie forze politiche in merito alla possibilità di compensare i crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione con i debiti nei confronti dello Stato (Equitalia compresa) molti rappresentanti autorevoli hanno sollevato il problema del pagamento dell'Iva in assenza dell'incasso materiale. Ecco allora materializzarsi la necessità di sponsorizzare il «regime Iva per cassa», che prevede la possibilità di differire il versamento dell'imposta Iva sulle fatture emesse sino al momento dell'effettivo incasso delle stesse permettendo all'impresa (soprattutto piccole) di razionalizzare le proprie risorse finanziarie. Per contro coloro che ricevono la «fattura in oggetto» non sono invece autorizzati alla detrazione dell'imposta sino al momento del pagamento della stessa. La fattura emessa con «Iva per cassa» deve prevedere tale possibilità a mezzo dicitura esposta nel documento ovvero: «operazione emessa ai sensi art. 7 dl 185/2008 convertito nella legge n. 2 del 2009». In caso di incassi o pagamenti parziali è possibile detrarre l'imposta in proporzione all'incasso o al pagamento della fattura (cm 20-2009). Il «regime Iva per cassa» è opzionale e può essere usufruito anche per una singola operazione, magari di importo considerevole, al fine di non dover anticipare l'imposta sul valore aggiunto. Questo regime è simile a quello previsto per le operazioni effettuate nei confronti dello Stato, Enti pubblici, Camere di commercio ecc. (art. 6 dpr 633-72). Per accedere al regime Iva per cassa bisogna rispondere ad alcuni requisiti che si possono così riepilogare: soggetti che operano nell'esercizio d'impresa, arte o professione; cessione di beni o servizi nel territorio dello Stato; soggetti con volume d'affari relativo all'anno precedente non superiore ai 200 mila euro (in caso di inizio attività il soggetto deve presumere di non superare il limite di volume d'affari di cui sopra e in caso di sfioramento del volume l'imposta deve essere immediatamente corrisposta nella liquidazione periodica in cui l'operazione è stata effettuata). Molto importante è ricordare che il periodo massimo di differimento dell'esigibilità dell'imposta è di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione indipendentemente dal momento di incasso o pagamento della relativa fattura. Per quanto riguarda la dichiarazione Iva annuale, gli imponibili delle fatture emesse in regime Iva per cassa entrano a far parte del volume d'affari ma la relativa imposta non concorre alla formazione dell'Iva a debito e vanno indicate al rigo VE 36 e VE 37 della Dichiarazione annuale Iva (tenendo in effetti separate le operazioni effettuate nell'anno ma non incassate e, al contrario, le operazioni incassate ma non emesse nell'anno di competenza della Dichiarazione); lo stesso discorso vale per gli acquisti rientranti nel regime Iva per cassa che trovano la loro collocazione nei rigi VF18 E VF19 della Dichiarazione Iva annuale.

L'impatto dello schema di decreto sui debiti delle p.a. predisposto dal ministero dell'economia

## Certificazioni, incombe il Patto

A rischio i nuovi programmi di spesa. Anche nei mini-enti

La certificazione dei crediti delle imprese impone a province e comuni un ulteriore sforzo di programmazione in relazione ai vincoli di finanza pubblica. Ma senza un allentamento di questi ultimi, tale misura rischia di rivelarsi parzialmente inefficace. Lo schema di decreto predisposto dal Mef (e che ora dovrà passare alla Conferenza unificata) per dare nuova linfa alla disciplina di cui all'art. 9, commi 3-bis e 3-ter, del dl 185/08 prevede espressamente (all'art. 2) che «i pagamenti in conto capitale degli enti locali conseguenti alle certificazioni concorrono al perseguimento degli obiettivi del Patto di stabilità interno». Non è una novità: i vincoli del Patto sono espressamente richiamati dalla disciplina legislativa, anche se i riferimenti normativi in essa contenuti (artt. 77-bis e 77-ter del dl 112/08) sono superati. Lo stesso dm 19 maggio 2009, che per primo ha normato operativamente la materia, prevedeva che nella certificazione dovesse essere espressamente indicato «il periodo temporale entro il quale si procederà al pagamento, in favore delle banche o degli intermediari finanziari, dell'importo certificato e le relative modalità», nel rispetto degli obiettivi del Patto. Proprio tale limite, abbinato alla mancanza di un obbligo cogente di certificazione, ha fatto sì che questa sia stata finora rilasciata con estrema prudenza. Ora, però, il quadro è decisamente cambiato: gli artt. 5 e 6 del nuovo decreto prevedono, infatti, che decorsi 60 giorni dalla ricezione dell'istanza da parte del creditore senza che sia stata rilasciata la certificazione (né sia stata rilevata l'insussistenza o l'inesigibilità, anche parziale, del credito), si proceda alla nomina di un commissario ad acta. Il tempo a disposizione delle amministrazioni, peraltro, potrebbe ridursi a 30 giorni se l'emendamento presentato nei giorni scorsi al dl sulla spending review dai relatori verrà accolto. Il commissario deve essere nominato (dal direttore della competente Ragioneria territoriale dello Stato) entro 10 giorni e deve provvedere al rilascio entro i successivi 50 giorni, ma (anche in tal caso) adottando «forme compatibili ai vincoli del Patto», il che pone più di un dubbio sull'efficacia dello sblocco per gli enti che hanno esaurito gli spazi finanziari disponibili. Nella certificazione, infatti, deve essere specificata la data in cui il pagamento sarà effettuato, che non potrà essere successiva ai 12 mesi dalla data dell'istanza di certificazione. Sempre entro 12 mesi dovrà essere effettuato anche il versamento all'agente della riscossione dell'importo oggetto della certificazione nel caso in cui il creditore si sia avvalso della possibilità di compensare il proprio credito con somme dal medesimo dovute a seguito di iscrizione a ruolo. Gli enti, quindi, dovranno monitorare con ancora più attenzione i propri flussi di cassa, con riferimento, oltre che ai pagamenti in conto residui, anche a quelli di competenza (nella certificazione, del resto, le due fattispecie vanno distinte). Considerata la tempistica, inoltre, la questione riguarda anche i comuni fra 1.000 e 5.000 abitanti, che dal 2013 saranno soggetti al Patto e che fin d'ora devono tenere conto dei relativi vincoli nell'impostare la loro programmazione finanziaria. I problemi nascono, soprattutto, per i pagamenti coperti dall'avanzo di amministrazione o da risorse derivanti da ricorso al debito, che peggiorano il saldo valido ai fini del Patto senza una contropartita sul lato delle entrate. Ovviamente, occorrerà avere un occhio di riguardo anche per gli impegni di spesa, sia di parte corrente (che pesano sul Patto) che, soprattutto, in conto capitale, che genereranno nuovi pagamenti. In proposito, giova richiamare l'art. 9, comma 1, lett. a), n. 2, del dl 78/09, ai sensi del quale il funzionario che adotta provvedimenti che comportano impegni di spesa, a pena di responsabilità disciplinare ed amministrativa, «ha l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica». In base a tale previsione, oltre a verificare la copertura finanziaria ai sensi degli artt. 151 e 183 del Tuel, è necessario anche verificare la compatibilità dei pagamenti futuri con i limiti del Patto, tenendo conto delle certificazioni già rilasciate. In un simile contesto, peraltro, non può sfuggire il rischio che l'obbligo di certificazione esaurisca, di fatto, la capacità finanziaria degli enti locali, comportando, da un lato, il rallentamento dei nuovi pagamenti (o di quelli non certificati), dall'altro un ulteriore freno all'assunzione di nuovi impegni di spesa, specialmente per investimenti. In

alternativa, gli enti potrebbero rifiutare le certificazioni, come già avvenuto in passato, o emetterle senza indicare la data del pagamento, con conseguenti problemi di classificazione del debito (commerciale o finanziario?) e nei rapporti con le banche. Per evitare queste criticità, occorrerebbe una profonda revisione del Patto, con l'introduzione di una sorta di golden rule. Il dossier è da tempo sul tavolo del Governo (si veda l'art. 28, comma 11-ter, del dl 201/11), ma la sua attuazione è in stand-by e attende gli esiti delle complesse trattative in corso a livello europeo.

La collaborazione comune-fisco: scoperto un bottino di 4,2 mln

## **Patto con le Entrate, a Torino 125 segnalazioni**

Inizia a dare i primi frutti il patto antievasione siglato fra il Comune di Torino e l'Agenzia delle entrate. Sono già 125 le segnalazioni andate a segno che hanno consentito di scoprire 4,2 milioni di imposte dovute alle casse dell'Erario. Come funziona la collaborazione - Il Comune, sulla base delle proprie informazioni e di indagini specifiche, invia all'Agenzia delle entrate una «segnalazione qualificata» su comportamenti evasivi ed elusivi. L'Agenzia delle entrate, spiega una nota stampa, completa l'iter dell'accertamento e, se l'input fornito dall'Ente locale è andato a buon fine, al Comune spetta - dal 1° gennaio 2012 - una somma pari al 100% delle somme accertate. Tra il 2010 e il 2011 sono finiti sotto la lente di ingrandimento degli uffici comunali i furbetti dell'Isee con abitazioni facoltose, contribuenti che hanno dimenticato di dichiarare l'affitto di abitazioni e garage, imprenditori con redditi esigui ma che pagavano tariffe Tarsu elevate. Molto interessante anche il filone d'indagine aperto su alcune imprese di onoranze funebri che dai registri comunali risultavano aver gestito molte pratiche cimiteriali senza aver poi dichiarato i relativi ricavi. Secondo il Direttore regionale dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, questi «sono segnali incoraggianti di come la collaborazione fra le Amministrazioni pubbliche possa funzionare e dare risultati. Stiamo lavorando con gli Enti locali per affinare le metodologie di indagine e incrementare la potenzialità delle loro segnalazioni, quanto più preziose perché possono valorizzare un'impareggiabile conoscenza del territorio». L'assessore al Bilancio e ai Tributi del Comune di Torino, Gianguido Passoni, sottolinea che «la collaborazione tra l'Amministrazione comunale e l'Agenzia delle entrate ha, come evidenziano i positivi risultati ottenuti, senza dubbio conferito maggiore efficacia alle attività di contrasto all'evasione fiscale. La strada intrapresa qualche anno fa, con la firma del patto antievasione, si è dimostrata giusta. Dobbiamo continuare a seguirla e, insieme all'Agenzia delle Entrate, non smettere di lavorare per potenziare gli strumenti di raccolta e scambio delle informazioni. Le risorse sottratte alla comunità dagli evasori devono tornare a disposizione dei cittadini e, lavorando fianco a fianco, Comune e Agenzia possono fare molto perché ciò avvenga».

PERSONALE/1 Analisi dei vincoli imposti alle amministrazioni per la riduzione dei costi

## Vincoli per le collaborazioni

Spesa contenuta nel 50% di quanto sostenuto nel 2009

Specifici vincoli finanziari sono dettati per le principali forme di collaborazione: la spesa per gli incarichi di collaborazione coordinata e continuativa deve essere contenuta, unitamente a tutte le forme di assunzione flessibile, entro il tetto del 50% di quanto sostenuto allo stesso titolo nell'anno 2009; per gli incarichi di studio, ricerca e consulenza si applica il tetto del 20% di quanto speso nell'anno 2009. Al di fuori di tali limitazioni rimangono esclusivamente gli incarichi professionali, ma l'ambito di loro applicazione è rigidamente circoscritto da parte del legislatore. Attraverso questo insieme di vincoli, oltre che attraverso la introduzione di drastiche limitazioni procedurali, si vuole pervenire al risultato di ridurre drasticamente tale spesa. Tutte le rilevazioni, da ultimo il rapporto della Corte dei conti sul costo del lavoro pubblico, confermano che la terapia sta funzionando, visto che il numero e la spesa per gli incarichi conferiti ai soggetti esterni stanno rapidamente decrescendo, anche se in molti casi si utilizza il paravento del conferimento dell'incarico ad una società: in questo modo si ritiene che sia più agevole assimilare lo stesso ad una prestazione professionale, cioè alla erogazione di un servizio. Nella direzione della limitazione degli incarichi a soggetti esterni spinge anche la drastica sanzione prevista dal legislatore in caso di inadempienza: il maturare di responsabilità amministrativa e disciplinare in capo ai soggetti che si sono resi responsabili di tale inadempienza. Occorre ricordare che al di fuori del tetto di spesa si pongono gli incarichi, sia di collaborazione coordinata e continuativa sia occasionali, che sono finanziati interamente da altri soggetti, con particolare riferimento ai finanziamenti comunitari ed a quelli provenienti da privati: in questo modo infatti non si grava sulle risorse dell'ente. Prima di conferire un incarico ad un soggetto esterno i dirigenti devono verificare l'assenza di professionalità analoghe all'interno dell'ente o, quanto meno, accertare motivatamente che esse non possono essere utilizzate. Si deve ricordare che, fatte salve le eccezioni dettate in modo tassativo dal legislatore, occorre che il collaboratore sia in possesso della laurea e che la prestazione possa essere qualificata come di elevato contenuto professionale. Ed ancora, la scelta deve essere adeguatamente motivata, previa una ampia pubblicità ed utilizzando principi selettivi che sono stati predeterminati e resi noti. Il contenuto della prestazione non deve in alcun modo corrispondere allo svolgimento delle normali attività di ufficio o ai cd doveri istituzionali: occorre che la prestazione si concretizzi nello svolgimento di attività ulteriori che devono essere caratterizzate dalla necessità del loro completamento entro un arco temporale limitato. Le modalità di svolgimento della prestazione devono differire radicalmente da quelle con cui viene svolto il lavoro subordinato: quest'ultimo è caratterizzato dalla messa a disposizione del dipendente, mentre nel caso degli incarichi di collaborazione esso ha un oggetto predeterminato e circoscritto. Il compenso deve essere determinato sulla base di criteri oggettivi in relazione alla quantità e qualità del contenuto della prestazione richiesta. Le amministrazioni devono comprendere gli incarichi di collaborazione nell'ambito di una specifica programmazione, salvo che per quelli relativi a prestazione obbligatorie che non possono essere rese in altro modo. Essi vanno pubblicati sul sito internet dell'ente e vanno comunicati all'anagrafe delle prestazioni del Dipartimento della funzione pubblica. Se il loro importo è superiore a 5 mila euro devono essere trasmessi anche alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. Occorre infine, compito a cui può essere preposto il dirigente finanziario, verificare che gli oneri siano compresi per i co.co.co. nel tetto del 50% della spesa per le assunzioni flessibili del 2009 e per quelli di studio, consulenza e ricerca nel tetto del 20% della spesa sostenuta allo stesso titolo in tale anno.

Promo p.a.

## **Servizi locali e pareri Agcm sotto la lente**

Organizzazione dei servizi pubblici locali in ambiti territoriali ottimali e omogenei, parere preventivo obbligatorio dell'Agcm sulla delibera quadro di definizione dei servizi da privatizzare e dei diritti di esclusiva, nuove forti limitazioni all'affidamento in house. È quanto prevede l'art. 25 del dl 1/12 convertito in Legge 27/12 (decreto liberalizzazioni), che ha riscritto ancora una volta la disciplina dei servizi pubblici locali. Gli ambiti territoriali, individuati dalle regioni, devono essere di dimensione non inferiore a quella del territorio provinciale, al fine di consentire il conseguimento di economie di scala e massimizzare l'efficienza del servizio. La delibera quadro diventa un passaggio fondamentale per gli enti locali: senza di essa non possono essere attribuiti diritti di esclusiva. Il processo «permanente» di riforma della disciplina dei Spl sarà affrontato nel seminario «La nuova governance delle società partecipate dopo le manovre 2011 e il dl 1/12 convertito in Legge 27/12 (Decreto liberalizzazioni)», organizzato da PROMO P.A. Fondazione a Roma il 20 e 21 giugno prossimi. Info: 0583/582783; info@promopa.it; www.promopa.it.

## Riscossione frazionata non ammessa in comune

In seguito all'emanazione dell'avviso di accertamento, il Comune può riscuotere integralmente l'Ici, l'Imu e gli altri tributi locali. A differenza dei tributi erariali, per quelli locali non è prevista la riscossione frazionata in pendenza del processo tributario. Lo ha stabilito la Commissione tributaria regionale di Palermo, sezione XXX, con la sentenza n. 32 del 17 febbraio 2012. Per il giudice d'appello, la disciplina Ici «consente all'ente impositore di procedere all'iscrizione a ruolo dell'intero tributo accertato anche in pendenza del ricorso». Per i tributi comunali non sussiste alcuna graduazione della riscossione dell'imposta dovuta. Le amministrazioni locali hanno la facoltà di sospendere in via amministrativa l'esecutività degli atti impugnati. Altra possibilità offerta al ricorrente è quella di richiedere, se esistono i presupposti, al giudice la sospensione degli atti impositivi. L'articolo 68 del decreto legislativo 546/1992 prevede la provvisoria esecuzione delle sentenze delle commissioni tributarie, graduando la riscossione dell'imposta in relazione al grado di giudizio e all'esito della controversia. Anche in deroga a quanto previsto nelle singole leggi d'imposta, il tributo oggetto di giudizio è dovuto per l'ammontare risultante dalla sentenza della commissione tributaria provinciale, e comunque non oltre i due terzi, se la stessa accoglie parzialmente il ricorso. Questa disposizione non è però applicabile ai tributi locali, in quanto fa esclusivo riferimento alle leggi d'imposta che prevedono la riscossione frazionata del tributo in pendenza del giudizio. E non vale quando la totale esecutività dell'atto impositivo (prevista per i tributi locali) obbliga il contribuente a un esborso immediato nelle more del giudizio di primo grado. Non essendo applicabile la norma processuale, si viene a determinare una situazione paradossale. L'articolo 68, infatti, impone il rimborso del tributo corrisposto in eccedenza rispetto a quanto stabilito dalla sentenza della commissione tributaria provinciale, con relativi interessi previsti dalle leggi fiscali, entro 90 giorni dalla notificazione del provvedimento del giudice. Il principio non può essere invocato dal contribuente per il rimborso dei tributi locali in caso di accoglimento del ricorso. Tuttavia, la diversità di disciplina non opera invece per le sanzioni tributarie, in base a quanto stabilito dall'articolo 19 del decreto legislativo 472/1997. Anche quelle irrogate dagli enti locali sono soggette alle regole fissate dall'articolo 68 e, quindi, alla riscossione frazionata in pendenza del processo.

## La potenzialità edificatoria impatta sull'Ici e sull'Imu

La potenzialità edificatoria di un'area ne accresce il valore venale ai fini Ici e Imu e costituisce elemento sufficiente per determinare un incremento di capacità contributiva. Le modifiche al piano regolatore comportano la diversa classificazione di un terreno e possono giustificare una variazione del prelievo nel periodo d'imposta in cui si verifica l'incremento di valore. Lo ha affermato la Ctr Milano, sezione XXXVIII, con la sentenza n. 47 del 10 aprile 2012. Per il giudice d'appello, «l'inizio del procedimento di trasformazione urbanistica è, infatti, sufficiente a far lievitare il valore venale dell'immobile». La potenzialità edificatoria di un'area fabbricabile, «anche se prevista da strumenti urbanistici solo in itinere o ancora inattuati» è idonea a influenzare il valore di un terreno e rappresenta «un indice di capacità contributivo adeguato». In effetti, per determinare l'imposta dovuta dal contribuente su un'area occorre tener conto solo delle sue potenzialità edificatorie. L'articolo 5 del decreto legislativo 504/1992, che si applica sia all'Ici che all'Imu, detta dei criteri specifici per la determinazione della base imponibile e richiede che il quantum del valore dell'area sia fondato sulle sue potenzialità edificatorie. Occorre stabilire il valore venale dell'area al 1° gennaio dell'anno di imposizione utilizzando come parametro anche le valutazioni di mercato. Nello specifico, gli elementi rilevanti per calcolare il valore dell'area sono: zona territoriale di ubicazione, indice di edificabilità, destinazione d'uso consentita, oneri per eventuali lavori di adattamento del terreno necessari per la costruzione e, infine, i prezzi medi rilevati sul mercato di aree aventi le stesse caratteristiche. I valori possono essere deliberati anche dalla giunta, sulla base di una perizia redatta dall'ufficio tecnico. Va posto in rilievo che la delibera emanata dalla giunta comunale che fissa i valori delle aree edificabili, e gli atti interni che la precedono, non devono essere allegati all'avviso di accertamento Ici o Imu. La mancata allegazione all'accertamento fiscale di questi atti generali non genera alcuna nullità. La conoscibilità delle deliberazioni comunali si presume poiché sono soggette a pubblicità legale. La loro conoscibilità è presunta erga omnes, nonostante l'articolo 7 dello Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/200) preveda l'obbligo di allegazione all'avviso di accertamento degli atti ai quali si fa riferimento nella motivazione. Peraltro, come sostenuto più volte dalla Cassazione, i valori deliberati dalla giunta sono meramente indicativi e equiparabili al redditometro. E il giudice ha il potere di ritenere illegittime le presunzioni su cui si fondano solo nel caso in cui il contribuente sia in grado di provare il contrario (si veda Commissione tributaria regionale di Potenza, prima sezione, sentenza 267/2011).

PERSONALE/2 Il ddl delega elaborato da Patroni Griffi in attuazione dell'accordo sindacale

## Lavoro pubblico, riforma futura

Un mero rinvio di nove mesi, in attesa della legge Fornero

Doveva essere un'iniziativa per armonizzare il lavoro pubblico alle riforme già avviate nell'ambito del lavoro privato. Invece, il disegno di legge delega elaborato dal Ministro della Funzione Pubblica Patroni Griffi, in stretta attuazione dell'accordo siglato con i sindacati lo scorso 3 maggio, finisce per essere un semplice rinvio a tempi migliori. E non aiuta certo a spegnere l'incendio innescato dal Ministro Fornero, che nei giorni scorsi ha auspicato che l'attuazione della delega per la riforma del lavoro pubblico non crei disuguaglianze col lavoro privato, in particolare per la disciplina dei licenziamenti. Ma proprio la piena conformità tra regolamentazione dei licenziamenti nel settore privato e in quello pubblico è la grande assente del ddl, che si limita a posporre ai successivi nove mesi dalla sua approvazione l'attuazione delle delega legislativa da parte del Governo. Probabilmente Palazzo Vidoni spera che nel frattempo la riforma-Fornero vada in porto, così da poter avviare l'«armonizzazione» che nel disegno di legge altro non è se non un'ambizione. Nel merito, infatti, l'articolo 1, comma 1, del ddl indica l'obiettivo normativo dell'«armonizzazione della disciplina del mercato del lavoro pubblico con quella del lavoro privato relativamente all'individuazione delle tipologie di contratto di lavoro flessibile applicabili, alle cause di licenziamento e relative tutele, alle forme di mobilità, volontaria e obbligatoria nonché alla responsabilità disciplinare dei dipendenti» pubblici. Non si può fare a meno di notare che questa disposizione si limita a ripetere, con maggiore diffusione e qualche dettaglio in più, gli stessi concetti già espressi nell'articolo 2 del disegno di legge-Fornero. Né i criteri previsti per indirizzare l'attività legislativa del Governo appaiono maggiormente chiari. L'articolo 2 del ddl alla lettera a) indica al Governo il criterio di far convergere gli assetti regolativi del lavoro pubblico con quelli del lavoro privato, nel rispetto delle peculiarità del settore pubblico. Previsione sostanzialmente coincidente con quanto già dispone l'articolo 2, comma 2, del dlgs 165/2001. Più rimarchevole, semmai, è l'intento di rivedere la normativa vigente allo scopo di favorire «il più ampio accesso ai pubblici uffici da parte dei cittadini degli stati membri dell'Unione europea, senza limitazioni derivanti dal luogo di residenza dei candidati». Sembra chiaro: Palazzo Vidoni intende cancellare l'ultimo periodo dell'articolo 35, comma 5-ter, del dlgs 165/2001, che consente ai bandi di concorso di limitare la partecipazioni sulla base della residenza, in contrasto con la Costituzione e il Trattato Ue. Il ddl glissa anche sulle tutele. Non affronta per nulla il tema dell'applicabilità dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e sui licenziamenti disciplinari prevede la tipizzazione delle ipotesi previste dalla legge e delle connesse tutele, indicando al Governo di prevedere il «rafforzamento dei doveri disciplinari dei dipendenti e dei dirigenti secondo le rispettive competenze, attribuzioni e responsabilità». Sul tema della regolazione del rapporto di lavoro, il ddl afferma la necessità di salvaguardare il reclutamento mediante concorso e il ruolo del contratto a tempo indeterminato come strumento dominante per coprire il fabbisogno di personale. Conseguentemente, le forme di lavoro flessibile debbono limitarsi a sole esigenze «temporanee o eccezionali». La legge delegata dovrà indicare con precisione quali forme flessibili sono attivabili nell'ambito pubblico, regolando anche le procedure di reclutamento. In ogni caso, occorrerà «contrastare l'uso improprio e strumentale» del lavoro flessibile: il ddl promette il rafforzamento della responsabilità dirigenziale e delle sanzioni, nel caso di abuso. Tuttavia, per i settori sanità, ricerca e istruzione scolastica sarà possibile una regolamentazione speciale e più aperta all'utilizzo del lavoro flessibile, date le peculiari necessità di tali settori, nei qua l'incidenza di rapporti a termine è connaturata all'organizzazione per progetti o picchi lavorativi. Il ddl dedica anche uno spazio alla soluzione del problema del precariato nella pubblica amministrazione, indicando al legislatore delegato di «valorizzare nei concorsi l'esperienza professionale acquisita con rapporto di lavoro flessibile, tenendo conto delle diverse fattispecie e della durata dei rapporti», così da rendere spendibile l'esperienza svolta da chi ha lavorato con rapporti flessibili nella pubblica amministrazione. Non solo: il legislatore delegato potrà anche riaprire il capitolo delle «stabilizzazioni», sia pure per specifici settori; il ddl prevede allo scopo una «apposita valutazione» che dovrebbe considerarsi

rispettosa dell'articolo 97 della Costituzione. Infine, si può evincere un passo indietro rispetto alla «stretta» al part-time imposta dalle varie leggi avviate dall'ex ministro Brunetta. Il ddl, allo scopo di conciliare l'attività lavorativa con le esigenze familiari, indica di al legislatore delegato di valorizzare la trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno in tempo parziale.

La recente disciplina dei servizi pubblici locali palesa una spinta verso logiche di mercato

## **Patto solo per le società in house**

Obiettivo: evitare aggiramenti delle norme sulle assunzioni

La recente disciplina in materia di servizi pubblici locali (artt. 3-bis e 4 dl n.138/2011 convertito in legge n.148/2011) pone un tema di estremo interesse e viva preoccupazione, non soltanto dal punto di vista teorico e concettuale ma prim'ancora sotto il profilo pratico e operativo, per tutto il mondo delle società pubbliche operanti nelle public utilities: quello relativo all'assoggettamento delle «società cosiddette in house affidatarie dirette della gestione di servizi pubblici locali (...) al patto di stabilità interno (...)» nonché alle «disposizioni che stabiliscono a carico degli enti locali divieti o limitazioni alle assunzioni di personale, contenimento degli oneri contrattuali e delle altre voci di natura retributiva o indennitaria e per le consulenze anche degli amministratori». Senza voler entrare nel merito della scelta legislativa, riteniamo tuttavia opportuna una riflessione circa la portata della disposizione in commento, anche a fronte di alcuni orientamenti volti a estenderne l'applicazione anche al di là del dato letterale. Non sfugge, infatti, che la norma in commento riferisce la sua portata precettiva, non già genericamente alle società a capitale pubblico (totalitario e/o maggioritario), bensì solo a una particolare e specifica categoria di esse: le cosiddette società in house, in quanto tali affidatarie dirette di servizi pubblici locali. Al di là delle valutazioni di merito, ci sembra piuttosto chiara la ratio antielusiva della norma: evitare che gli enti locali, per il tramite della costituzione delle cosiddette società in house alle quali affidino direttamente i relativi servizi, possano aggirare i limiti posti dal Patto di stabilità e/o dalle norme relative al cosiddetto blocco delle assunzioni. Sennonché in taluni casi, è stata prospettata l'applicazione della disposizione in commento anche al di là dei limiti letterali della norma: dunque, alle società a totale capitale pubblico che operano non già in via di affidamento diretto bensì a seguito dell'aggiudicazione di gare pubbliche ovvero alle società miste pubblico-private il cui socio privato sia stato selezionato a seguito di una regolare procedura di evidenza pubblica. Ebbene, tale interpretazione non convince affatto: vuoi perché contrasta con il dato letterale della norma; vuoi perché i citati artt. 3-bis e 4 distinguono in modo molto attento le disposizioni applicabili alle sole società in house da quelle che invece hanno una portata più ampia, riferendosi in generale alle società a partecipazione pubblica (totalitaria e/o maggioritaria). Non sfugge, infatti, che lo stesso art. 4 mentre, da un lato, limita l'assoggettamento al Patto di stabilità alle sole società in house, dall'altro lato prevede che «le società a partecipazione pubbliche che gestiscono servizi pubblici locali (...)», indipendentemente dalla natura giuridica e dal titolo di affidamento, «(...) adottano, con propri provvedimenti, criteri e modalità per il reclutamento del personale e per il conferimento degli incarichi nel rispetto dei principi di cui all'art. 35, 3°, dlgs 165/2001» o ancora estende l'obbligo di applicazione del Codice dei contratti pubblici, oltretutto alle società in house anche «alle società a partecipazione mista pubblica/privata». Al di là delle predette, non v'è dubbio che con l'intervento riformatore in commento, il legislatore abbia inteso trarre il sistema delle società pubbliche verso logiche di mercato e concorrenziali (costringendole, sostanzialmente, ad abbandonare il vecchio alveo delle gestioni esclusive e protette degli affidamenti diretti secondo il modulo in house providing): sul punto basta pensare al favor legislativo verso la liberalizzazione dei spl e dunque per la concorrenza nel mercato (in luogo di quella per il mercato); alla scadenza anticipata ope legis degli affidamenti non conformi ai nuovi modelli; al regime dei divieti per le società affidatarie dirette di spl. In questo contesto sarebbe oltremodo contraddittorio e persino discriminatorio porre tali vincoli nei confronti di quelle società la cui stessa sopravvivenza dipenderà dalla capacità di confrontarsi sul mercato concorrenziale con tutti gli altri operatori (pubblici e/o privati). Sarà, dunque, il mercato l'arbitro ultimo della virtuosità dell'intero sistema e della capacità delle attuali società pubbliche di cambiare passo, abbandonando logiche ormai anacronistiche per adeguarsi a un assetto nuovo che tuttavia potrebbe, nell'attuale panorama delle public utilities italiane, offrire loro significative prospettive di crescita industriale. Una strada, per quanto opinabile (come tutte le cose della vita), è stata tracciata in modo abbastanza netto e preciso: sarà necessario mantenerla e verificare la capacità di risposta del sistema

pubblico.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Analisi

## Il settore degli immobili rurali stravolto dalla nuova Imu

Cambio di passo rispetto alla precedente normativa sull'imposta comunale

Con l'uscita della recente circolare ministeriale (circolare n. 3/DF del 18 maggio 2012), attesa in modo spasmodico dagli operatori del settore e la cui pubblicazione è stata oggetto, almeno si immagina, di rifiniture e rielaborazioni, si sono dati da parte del ministero delle finanze, alcuni lumi sulla nuova e già controversa imposta municipale sugli immobili (cosiddetta Imu). Ci intendiamo occupare, in questa sede, in particolare sui fabbricati rurali, sia di quelli ad uso abitativo che strumentale all'esercizio dell'attività agricola ai fini della Imu, dei quali la circolare tratta, in special modo, al punto n. 7.3. La circolare, in premessa, rammenta l'abrogazione del comma 1-bis dell'art. 23 del dl 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14, a opera dell'art. 13, comma 14, lett. d), del dl n. 201 del 2011. Tale norma comportava, come si ricorderà, l'esclusione dall'imposizione ai fini Ici dei fabbricati per i quali ricorrevano i requisiti della ruralità di cui all'art. 9 del dl 30 dicembre 1993, n. 557, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133. In sostanza, le categorie catastali riconosciute dalla legge 133/1994, che davano luogo all'esclusione da Ici, vengono nuovamente sottoposte a tassazione, in linea con il new deal introdotto dal governo Monti, teso a limitare ma più spesso direi ad eliminare, precedenti agevolazioni o esenzioni tributarie. La diversa destinazione degli stessi, ad uso abitativo o strumentale, rammenta la circolare n. 3/2012, assume rilevanza ai soli fini dell'individuazione delle aliquote applicabili. In particolare, consegue che: i fabbricati rurali ad uso abitativo, purché non strumentali ai sensi del comma 3-bis del menzionato art. 9, sono assoggettati a imposizione secondo le regole ordinarie. Per cui, qualora gli stessi siano adibiti ad abitazione principale si applicheranno le relative agevolazioni; diversamente l'Imu si calcolerà sulla base dell'aliquota di cui all'art. 13 comma 6, del dl n. 201 del 2011. Invece i fabbricati rurali strumentali che l'art. 13, comma 8, del dl n. 201/2011, individua in quelli elencati nell'art. 9, comma 3-bis, del dl n. 557 del 1993, sono assoggettati ad imposta con aliquota ridotta allo 0,2%, che i comuni, in sede di delibera, possono diminuire ulteriormente fino allo 0,1%. Sono, tuttavia, esenti i fabbricati rurali ad uso strumentale ubicati nei comuni classificati montani o parzialmente montani e di cui all'elenco compilato dall'Istat. Il solo presupposto della individuazione della località in cui ha sede l'immobile in tale elenco, comporta l'esenzione dall'assoggettazione all'Imu. Per il concetto di «strumentalità», ricorda la circolare in commento, richiamando l'art. 9, comma 3-bis del dl n. 557 del 1993, si fa riferimento alle costruzioni strumentali necessarie allo svolgimento dell'attività agricola di cui all'articolo 2135 del codice civile. Inoltre il riconoscimento ai fini Imu della condizione di strumentalità dei fabbricati classificati o classificabili in D/10, viene rinviato ad un decreto del ministro dell'economia e delle finanze le modalità per l'inserimento negli atti catastali della sussistenza del requisito di ruralità, fermo restando il classamento originario degli immobili rurali ad uso abitativo. Ciò avvalorava ulteriormente la tesi che l'Imu, riportiamo in tal senso le testuali parole della circolare ministeriale, «colpisce i fabbricati rurali strumentali ricompresi anche nell'elenco di cui all'art. 9, comma 3-bis del dl n. 557 del 1993, a prescindere dalla categoria catastale di appartenenza, poiché, come risulta, ad esempio, nel caso di cui alla lett. f) dell'art. 9, comma 3-bis, tra gli immobili strumentali in argomento sono ricompresi anche quelli a destinazione abitativa che comunque non possono rientrare nella categoria D/10 e quelli classati, ad esempio, nelle categorie C/1, C/2, C/6 ecc., in ottemperanza alle vigenti norme catastali». Si può, quindi, affermare che, anche nel caso in cui detti immobili siano accatastati in una delle categorie dei gruppi ordinari e non in D/10, si può certamente riconoscere la strumentalità e conseguentemente l'applicazione del regime di favore ai fini Imu. Inoltre l'abrogazione delle norme del dl n. 70/2011 che imponevano l'iscrizione con le procedure ivi indicate, fa venir meno la necessità dell'accatastamento in detta categoria dei fabbricati rurali strumentali che non possiedono i requisiti previsti per la stessa categoria. Si deve anche ricordare che, per quanto riguarda i fabbricati rurali abitativi, la riferibilità alla rendita precedentemente attribuita è sancita nel comma 14-bis, dell'art. 13 del dl n. 201 del 2011, in base al quale rimane fermo il classamento originario degli

immobili rurali ad uso abitativo. Le norme appena indicate, infatti, trovavano fondamento esclusivamente nel fatto che gli immobili in questione godevano del particolare regime di favore ai fini Ici solo se accatastati nelle predette categorie. Concludendo il settore degli immobili rurali, esce completamente rielaborato dalle norme sull'Imu, e data la complessità della materia e le diverse fattispecie degli immobili, sarà probabilmente foriero, nel futuro, di ulteriori chiarimenti.

Piccolo brivido a Milano: indici in rosso per problemi tecnici, poi correzione: Ftse Mib +0,01%

## Deludono ancora le borse Ue

Indici intorno alla parità: hanno pesato i dati macro Usa

La debolezza regna sovrana sui listini europei, per colpa, questa volta, dei dati macro americani, peggiori del previsto. Nel primo trimestre, il pil Usa ha registrato un rallentamento a +1,9%, rispetto al +2,2% inizialmente indicato. Inoltre, le richieste di sussidi di disoccupazione sono salite a 383 mila unità la scorsa settimana dalle 373 mila della settimana precedente. Il dato è stato peggiore delle attese (370 mila nuove richieste). Infine, in maggio, il settore privato ha creato 133 mila nuovi posti di lavoro, rispetto ai 113 mila di aprile, dato rivisto al ribasso dalla precedente lettura di 119 mila. Non sono bastate neppure le parole rassicuranti di Mario Draghi, in mattinata, a portare fiducia sui mercati, con l'indice italiano che ha azzerato i guadagni e ha virato in negativo dopo la debole apertura di Wall Street. D'altronde, non si vedono ancora soluzioni concrete alla crisi europea e in particolar modo alla situazione critica del settore bancario spagnolo e dell'economia e finanza greche. Una situazione che, con ogni probabilità, si protrarrà fino al vertice di giugno dell'Eurozona e fino alle elezioni politiche in Grecia, dalle quali potrà emergere in modo più chiaro la volontà (o non volontà) dei greci a proseguire nel risanamento e restare all'interno dell'euro. Ne ha risentito pesantemente anche il differenziale Btp-Bund: partito da quota 467 pb, è poi sceso fino a 455 pb, per poi tornare di nuovo alla partenza e chiudere a 469 pb. Non bastasse, ci sono stati anche problemi tecnici, non meglio specificati, per il calcolo degli indici di borsa, a Milano. Così, l'iniziale chiusura negativa del Ftse Mib (-0,14% a 12.854 punti) si è poi trasformata in un indice positivo (+0,01% a 12.873 punti). Il Ftse All share, dopo l'iniziale chiusura a 13.811 punti (-0,02%), è stato rettificato a +0,11%, 13.829 punti. Il Ftse Mid cap a +0,3%, il Ftse Star a -0,45%. Intorno alla parità anche le altre principali borse europee, con il Dax che ha ceduto lo 0,26% seguito dal Ftse 100 (-0,03%) e dall'Ibex (-0,01%). Appena sopra la parità il Cac 40 (+0,05%). A metà seduta, a New York, gli indici erano contrastati, con il Dow Jones a +0,15%, lo S&P 500 a -0,09% e il Nasdaq composite a -0,32%. Sul Ftse Mib è stata una giornata negativa per A2A, -4,84%, seguita da Enel g.p. (-4,29%) e Tenaris (-3,38%). Male anche Fiat (-3,21%), trascinata al ribasso dalla performance negativa del settore auto in Europa. Giù anche Azimut (-3,04%) e Mediaset (-2,86%). In luce invece Snam (+4,15%), miglior titolo del paniere, ed Eni (+1,69%). Bene anche Bper (+3,32%), Impregilo (+2,53%) e Fiat industrial (+2,07%). Sul Ftse Italia Mid Cap, forti cali per Telecom Italia media (-9,97%) ed Engineering (-9,21%) mentre sono salite EITowers (+6,59%) e Popolare di Sondrio (+3,68%). Contrastati i titoli coinvolti nel progetto di fusione a quattro nel settore assicurativo su cui, secondo indiscrezioni, l'Antitrust potrebbe pronunciarsi già nei prossimi giorni. Premafin ha ceduto il 9,05%, Milano ass. l'1,98% e Unipol il 3,73%, mentre FonSai è salita del 6,63%. Sul resto del listino sugli scudi Prelios (+2%) e Gabetti (+26,21%) in scia alla notizia che il raggruppamento temporaneo d'impresie per la gestione degli immobili Inps. Prosegue poi «l'effetto Zeman» sul titolo As Roma, che ha archiviato la seduta con un rialzo del 15,14% a 0,486 euro. Quanto all'euro, ha chiuso ancora in calo a 1,2358 dollari, ma in prima serata ha aggiornato il minimo da luglio 2010 a 1,2350. A tenere sotto pressione la moneta comune, che scivola inoltre a 96,74 sullo yen, sono le apprensioni per la crisi del debito europeo e i timori per la tenuta del sistema bancario spagnolo. La divisa nipponica è avanzata anche sul dollaro a 78,30. Infine il petrolio, anch'esso in ribasso: a metà seduta, a New York, il Wti era quotato 86,38 dollari al barile contro i 101,77 dollari del Brent a Londra. La nuova flessione è stata accelerata anche dai dati della scorsa settimana sulle scorte di greggio negli Usa, che sono risultate pari a 384,74 mln di barili, in aumento di 2,213 mln di barili (contro i +100 mila barili attesi dagli analisti) rispetto alla settimana precedente.

L'EUROPA LA CRISI

**Visco: la politica salva l'Ue «Tasse ostacolo alla crescita»**

La relazione annuale del Governatore «I tagli siano L'Italia sta sulla buona strada con gli interventi compiuti, ma non è fuori pericolo ispirati a criteri di equità» Banche: l'attuale costo del lavoro è scarsamente compatibile con la tenuta del sistema

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

I problemi dell'Italia vengono dall'Europa e si risolvono in Europa. Forse mai prima d'ora da Palazzo Koch era arrivato un appello tanto forte alle cancellerie del Vecchio continente, per la difesa dell'euro, la coesione dell'Unione e la formazione di una vera governance politica. Un esordio quasi obbligato, quello di Ignazio Visco, visto che l'assemblea annuale dell'istituto centrale cade in un momento di persistenti turbolenze dei mercati e di crisi minacciose dalla Grecia alla Spagna. Un sisma che si placherà soltanto creando istituzioni europee forti. «Al centro della crisi - dichiara il Governatore - vi sono oggi dubbi crescenti da parte degli investitori internazionali sulla coesione e dei governi nell'orientare la riforma della governance europea e sulla loro capacità di assicurare la tenuta stessa dell'Unione monetaria». Il mondo e i mercati non credono all'Europa, e la speculazione ha campo libero. Per questo «i differenziali attuali di rendimento dei titoli pubblici - continua Visco - non sembrano tener conto di quanto è stato fatto». Il percorso imboccato l'estate scorsa con le manovre di risanamento soprattutto in Italia è stato virtuoso: eppure il mercato non se ne accorge. Il risultato, paradossale, di questa situazione è che «si alimentano ulteriori squilibri - sottolinea il Governatore - determinando una redistribuzione delle risorse dai paesi in difficoltà a quelli percepiti più solidi». Insomma, se gli spread aumentano in modo irrazionale e ingiustificato, il risultato è che Paesi forti come la Germania incassano denaro sottocosto, magari pagato dagli investitori che fuggono dai Paesi in difficoltà. I poveri si impoveriscono, i ricchi si arricchiscono. Un circolo vizioso. Cosa servirebbe per rimettere le cose in ordine sulle piazze finanziarie. Prima di tutto l'impegno «attivo» dei governi, a parole e con i fatti, verso un sistema di assistenza reciproca (bene il fondo salva-Stati), e anche «l'istituzione, da più parti proposta - aggiunge il Governatore - di un fondo ove trasferire i debiti sovrani che eccedano una soglia uniforme, da redimere gradualmente in modi e tempi ben definiti». Naturalmente tutti questi passaggi presuppongono la perdita di sovranità dei Paesi nazionali, mentre oggi si assiste a una tendenza opposta. Tanto che alcune misure rischiano di impedire, di fatto, la politica monetaria comune. «Va accelerato il passaggio verso un sistema uniforme di regole e sorveglianza sul settore finanziario - continua il Governatore - e considerare l'istituzione di meccanismi di garanzia e assicurazione comuni, in grado di rasserenare i risparmiatori, prevenire il panico e fughe destabilizzanti di capitali». I rischi per l'Italia sono ancora molto forti. La produzione industriale è in caduta, il Pil è diminuito per 3 trimestri consecutivi, con una contrazione complessiva di 1,5 punti. Questa la stima dell'istituto, anche se altri organismi vedono la recessione italiana ancora più nera. Il tasso di disoccupazione è salito a quasi il 10%, e tra i giovani sotto i 25 anni si è passati dal 28 al 36%. La ripresa tarderà ad arrivare, anche se potrebbe affiorare a fine anno. «Da tempo era chiara l'urgenza di due azioni - spiega Visco - mettere il bilancio pubblico su una dinamica sostenibile e credibile; rianimare la capacità di crescita dell'economia attraverso incisive riforme strutturali. Il governo le ha intraprese entrambe». Bene le manovre, ma meno bene la composizione delle operazioni. Troppe tasse e poca incisività sul taglio alla spesa. La pressione fiscale è ormai a livelli insostenibile e per il governatore l'inasprimento non può che essere temporaneo. Quanto ai tagli, «se accuratamente identificati e ispirati a criteri di equità dice Visco - non comprometteranno la crescita, potranno concorrere a stimolarla se saranno volte a rimuovere inefficienze dell'azione pubblica, semplificare i processi decisionali, contenere gli oneri amministrativi». Il riferimento alla spending review è chiarissimo. IL CREDITO Le banche italiane hanno rischiato grosso a fine 2011, quando la loro raccolta è diminuita di oltre 100 miliardi sul mercato interbancario. Di qui l'intervento della Bce su vari fronti: immissione di liquidità, abbassamento dei tassi e abbassamento del coefficiente di riserva obbligatoria. «Le decisioni del consiglio direttivo della Bce - osserva Visco - hanno

risposto pienamente al mandato. Una brusca interruzione dell'offerta di credito all'economia e una perdita di funzionalità dei mercati avrebbero comportato rischi gravissimi per la stabilità finanziaria». Agli istituti italiani il governatore riconosce gli sforzi fatti per rafforzare il patrimonio e assicurare le linee di credito all'economia reale. «A marzo del 2012 i prestiti delle banche a clienti residenti in Italia ammontavano a circa 1.950 miliardi di euro, il 125% del Pil». Per gli istituti, tuttavia, sono necessari interventi incisivi dal lato dei costi operativi. «L'attuale costo del lavoro dichiara Visco - è scarsamente compatibile con le prospettive di crescita del sistema». Insomma, troppi bancari. Ma anche remunerazioni troppo alte della dirigenza. Senza contare la pletorica presenza di «poltrone» nei grandi gruppi del credito. I primi 10 contano complessivamente 1.136 cariche, di cui oltre 700 per le sole banche controllate. «Questi assetti sono di per sé costosi e non giustificati dalle competenze professionali necessarie». Un verdetto senza appello.

Foto: Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, con Anna Maria Tarantola e Fabrizio Saccomanni

Foto: FOTO DI ETTORE FERRARI/ANSA

## Monti: «Spread, rischio contagio La Germania rifletta bene»

Ammonimenti «garbati» ma decisi alla cancelliera: la crisi attuale è dovuta alla debolezza del sistema  
NINNI ANDRIOLO ROMA

Se il Consiglio europeo di giugno imbroccherà la strada di una crescita «credibile e sostenibile», i mercati dovranno prenderne atto e gli spread torneranno a calare. Così Mario Monti durante l'intervento video da Palazzo Chigi al Brussels Economic Forum. Garbati quanto espliciti gli ammonimenti del premier alla Germania. Ad Angela Merkel il capo del governo chiede di «riflettere profondamente, ma rapidamente» sul «rischio contagio» che potrebbe aggravare la crisi di un'Europa su cui pesa già un preoccupante deficit di crescita. Dovuto - tra l'altro - «a una debolezza complessiva del sistema più che al singolo Paese». Gli «sforzi» fatti anche dall'Italia potrebbero rivelarsi vani, fa capire il Professore, e questo si riverserebbe sulle nazioni più forti e sulla stessa Germania. Illuminante, da questo punto di vista, l'esempio italiano. Lo spread che schizza sopra quota 400, infatti, indica che l'Italia - nonostante «riforme strutturali che costano politicamente e socialmente» - è «ancora minacciata da enormi possibilità di contagio». Serve crescita, quindi. Ma non è possibile una politica volta allo sviluppo senza un coordinamento con l'Europa. Ue alla quale si chiede implicitamente di modulare le regole imposte dal fiscal compact, per tener conto degli investimenti e (nel governo se ne parla da giorni) degli stanziamenti per l'emergenza terremoto, L'Unione acceleri, quindi. Altrimenti - l'allusione di Monti è chiara - potrebbero diffondersi nell'opinione pubblica sentimenti antieuropei alimentati dal costo sociale di un rigore senza contropartite. TRAIETTORIA UE PER LA CRESCITA «Permettetemi di dire in termini autoflagellatori che l'alto rapporto tra debito e pil è il risultato dei peccati del passato...» dà atto il premier, riferendosi all'Italia. E per segnare la differenza tra i governi precedenti e il suo, il presidente del Consiglio ricorda il giudizio positivo della Commissione europea che non chiede all'Italia «manovre aggiuntive di consolidamento» per attuare quella che definisce la «strategia di bilancio» di «ampio respiro» già «pianificata». Molto è stato fatto, rivendica Monti, ma «molto di più resta da fare» e la meta è «ancora lontana» anche perché «una traiettoria per la crescita» dipende, soprattutto, dall'esito del Consiglio Ue. Che, appunto, dovrà rassicurare i mercati e attenuare «gli spread». Senza «rompere» il premier italiano preme sulla Germania «per farle compiere passi avanti «anche sugli eurobond», spiegano ambienti del governo. E si muoverà d'intesa con Hollande e Obama anche in vista della scadenza di fine giugno. Dopo la videoconferenza dell'altro ieri tra Roma, Washington, Berlino e Parigi, un comunicato della Casa Bianca spiega che i leader Usa e Ue si sono trovati d'accordo per «continuare a consultarsi da vicino». Anche di questi contatti - oltre che del summit europeo del 23 maggio scorso - riferirà Monti il 13 giugno prossimo alla Camera dei deputati, così come ha stabilito la conferenza dei capigruppo di ieri. E al presidente del Consiglio italiano è stato conferito ieri a Bruxelles il premio European Leadership 2012 lanciato dalla rivista European Voice per stimolare il dibattito sulle sfide a cui l'Europa deve fare fronte. Un riconoscimento consegnato al rappresentante permanente dell'Italia presso le istituzioni Ue, ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, che lo ha ritirato al posto di Monti trattenuto a Roma dall'emergenza terremoto.

## «Aboliamo la 'tassa sulle disgrazie' Accisa sulla benzina uguale per tutti»

Rossi chiede al governo di cancellare i 5 centesimi per le alluvioni in Toscana

Ilaria Ulivelli FIRENZE «SE SOLIDARIETÀ dev'essere, ed è sacrosanto, che solidarietà sia. Però uguale per tutti». Il governatore della Toscana Enrico Rossi ieri è andato a Roma, anche per chiedere al ministro Giarda l'abolizione della 'tassa sulle disgrazie', cioè l'accisa sulla benzina, imposta dal governo Berlusconi, per finanziare gli interventi d'emergenza della protezione civile e per la ricostruzione. Rossi preferirebbe che venisse cancellata, convinto che il meccanismo dell'accisa sia assurdo perché «colpisce tutti in modo indifferenziato e quindi anche i più deboli e gli onesti. Sarebbe più giusto prevedere un'accisa sui furbi». Ma se il governo Monti dovesse decidere di mantenere la tassa sui carburanti allora Rossi proseguirà la sua battaglia per stabilire un principio di giustizia: perché tutti i cittadini di tutte le regioni d'Italia paghino la stessa cifra. «Non è giusto - dice - che su di noi, costretti dal governo Berlusconi, a farci la solidarietà da soli, aumentando di 5 centesimi al litro la benzina, ora gravi un ulteriore aumento di 2 centesimi». Ricapitolando, le cose sono andate così. La Regione, per recuperare i 50 milioni necessari per le alluvioni in Lunigiana e all'Elba, è stata costretta ad aumentare ai toscani, per tutto il 2012, la benzina di 5 centesimi. «Un'assurdità contro cui abbiamo fatto ricorso alla Corte Costituzionale, che ci ha dato ragione», spiega Rossi. Il problema è che ora a questi 5 centesimi, per i toscani, si aggiungono i 2 centesimi dell'accisa nazionale per il terremoto dell'Emilia, in totale 7 centesimi di solidarietà al litro, contro i 2 centesimi che gravano invece sui cittadini delle altre Regioni. Creando un'evidente iniquità. «Ci basta un intervento che modifichi la situazione da ora in poi, applicando in tutto il Paese la medesima accisa sulla benzina. Per i toscani questo significherebbe ridurre di 3 centesimi al litro, rispetto ai 5 che si pagano ora, il costo della benzina e avere ugualmente le risorse previste per gli interventi in Lunigiana e all'Elba - spiega -. E' il momento di fare una scelta logica e coerente applicando lo stesso criterio per tutti. Insisto: al governo non chiedo di recuperare il pregresso ma che, da oggi, tutti gli italiani contribuiscano nella stessa misura a finanziare il fondo per le emergenze». «La solidarietà con l'Emilia Romagna è fuori discussione - puntualizza il governatore Rossi per sgombrare il campo da eventuali equivoci -. È un atto doveroso, necessario, giusto. Noi siamo intervenuti tempestivamente, senza incertezze. Abbiamo allestito un campo solo poche ore dopo la prima terribile scossa, dove ospitiamo più di 300 sfollati. Ciò che poniamo è una questione di giustizia. Perché gli interventi della Protezione civile vengano finanziati con la fiscalità generale, uguale per tutti gli italiani».

## Meno tasse e tagliadebito le richieste al governo

Di Italia e di conti pubblici italiani, rispetto al passato, la relazione del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, se n'è occupata poco. Anche perché il numero uno di Via Nazionale è convinto che i problemi di finanza pubblica del Paese oggi dipendano molto più dalle condizioni internazionali che da quelle locali. Ma qualche indicazione al governo Monti, comunque, Visco ha voluto darla. L'aumento della pressione fiscale è stato necessario a rimettere in sesto i conti pubblici. E le misure prese stanno funzionando. «Quest'anno», ha spiegato, «il disavanzo pubblico sarà ben al di sotto del limite del 3%; l'anno prossimo sarà vicino al pareggio strutturale e il debito pubblico inizierà a scendere». Tuttavia, per raggiungere questo risultato, ha detto, «si è pagato il prezzo di un innalzamento della pressione fiscale a livelli ormai non compatibili con una crescita sostenuta». Troppe tasse, insomma, rischiano di lasciare l'Italia in mezzo al guado per lungo tempo (quest'anno il pil arretrerà, secondo le stime di Bankitalia, dell'1,5%). Dunque ben venga la spending review e la lotta senza quartiere all'evasione fiscale, con un'avvertenza: ogni euro risparmiato deve essere usato per abbattere la pressione tributaria. Senza dimenticare nemmeno che un contributo decisivo al risanamento dei conti può arrivare da operazioni straordinarie sul debito pubblico. «I margini disponibili per ridurre il debito anche con la dismissione di attività in mano pubblica», ha detto il governatore, «vanno utilizzati pienamente». (riproduzione riservata)

## VISCO DIFENDE LA SCELTA DI DARE L'OK AI MODELLI INTERNI DI RATING. NUOVO AFFONDO ABI **E Moody's fi nisce sbugiardata**

In Europa la supervisione è eterogenea e la Vigilanza di Bankitalia è la più attenta. Bastone e carota con i banchieri: non è vero che non aiutano l'economia, ma ora riducono costi e stipendi. Cda spesso pletorici  
Francesco Ninfole

Ignazio Visco non ha perso l'occasione per rispondere, in modo non troppo velato, alle accuse di Moody's, che nei giorni scorsi aveva criticato la decisione della Banca d'Italia di dare l'ok ai modelli interni di rating per Ubi e Banco Popolare. L'agenzia aveva decretato che la novità era «credit negative» per i due istituti. Allora Visco aveva taciuto, ma ieri ha ribattuto: «Anche dopo le ultime convalide di modelli interni di misurazione dei rischi, per i primi cinque gruppi italiani il rapporto tra attività ponderate per il rischio e quelle totali supera il 50%, ben al di sopra della media europea». Un linguaggio tecnico per dire che sono infondate le ipotesi di minore resistenza patrimoniale dei gruppi italiani a nuove crisi. I modelli interni di rating sono già utilizzati dai maggiori istituti europei e perciò gli operatori erano rimasti stupefatti dal giudizio di Moody's su Ubi e Banco (si veda MF-Milano Finanza del 29 maggio). Peraltro la stessa agenzia, neppure due settimane prima, aveva auspicato un intervento di Visco, cadendo dunque in contraddizione con se stessa. Sull'argomento è tornata ieri l'Abi, che ha definito gli ultimi giudizi di Moody's «incoerenti, assolutamente infondati e fortemente lesivi» e ha ricordato il cambio di opinione dell'agenzia sui modelli interni, nonché l'impatto sui titoli in borsa. Quanto alle agenzie, Visco non ha mancato di sottolineare le loro responsabilità: «Dall'estate le tensioni sul mercato del debito sovrano si sono rapidamente trasmesse ai sistemi bancari. Contribuiva ad ampliarle, con effetti prociclici, il succedersi dei declassamenti». Il governatore ha poi rilanciato sul tema della vigilanza, invocando una maggiore omogeneità dei criteri di computazione del capitale bancario: «Nell'Ue vi è un'elevata dispersione del rapporto tra attività ponderate per il rischio e attività totali. Incide l'eterogeneità nelle pratiche di supervisione. È necessario portare a compimento in tempi rapidi la peer review delle modalità di calcolo delle attività di rischio». Ancora: «Deve essere contrastata la pericolosa tendenza alla rinazionalizzazione dei sistemi finanziari». Questo rischio è emerso nelle discussioni dei Paesi Ue sull'introduzione di Basilea 3. Per Visco «devono essere a tutti i costi evitate misure che, prese in buona fede, ma con un'ottica puramente nazionale, impediscono di fatto il mercato unico. Va accelerato il passaggio verso un sistema uniforme di sorveglianza». Di pari passo occorre considerare «meccanismi di garanzia comuni, in grado di rasserenare i risparmiatori e prevenire fughe destabilizzanti di capitali» e anche «un fondo europeo per la risoluzione delle crisi bancarie». E con i banchieri il bastone e la carota. In primis Visco ha difeso il comportamento degli istituti italiani sul credito: «La critica di essere disattenti alle esigenze dell'economia non è corretta. Le banche sono esposte in misura rilevante verso famiglie e imprese meritevoli di credito, anche se in difficoltà». Dalle ispezioni su cinque banche di dimensione mediogrande è emersa inoltre «una gestione complessivamente corretta dei crediti a rischio». Sempre in tema di prestiti, Visco ha rivendicato «la natura d'impresa» delle banche, che non deve essere messa in discussione né da «interventi pubblici» né «dall'attività dell'Osservatorio sul credito». Accanto a queste osservazioni, il governatore ha però ricordato gli sforzi da fare: «Sono necessari interventi incisivi sui costi operativi. L'attuale livello del costo del lavoro è difficilmente compatibile con le prospettive di crescita. Anche le remunerazioni degli amministratori e dell'alta dirigenza devono essere indirizzate all'obiettivo del contenimento dei costi». Bacchettata anche su cda e struttura dei gruppi: «Alle aggregazioni tra banche non hanno fatto seguito snellimenti incisivi. I primi 10 gruppi contano 1.136 cariche, escludendo le società estere; oltre 700 per le sole banche controllate. Anche tra gli altri intermediari si osservano spesso composizioni pletoriche, che deresponsabilizzano i consiglieri». Infine, quanto al contrasto alle azioni della criminalità, «la gestione delle banche deve essere corretta, altrimenti ci adoperiamo per opportuni cambi dei vertici», ha aggiunto Visco a braccio. La relazione è stata apprezzata dai banchieri. L'invito a ridurre gli stipendi è stato definito «sacrosanto» da Giuseppe Mussari, presidente Abi. Pier Francesco Saviotti, ad del Banco Popolare, ha ricordato il lavoro di snellimento già iniziato per il Banco

con la fusione delle controllate: «Ora dovremo lavorare sulla rete». Saviotti ha sottolineato che anche il top management deve fare la sua parte (il banchiere ha già rinunciato ai 765 mila euro tra contanti e azioni del bonus 2011). L'appello di Visco sui costi è stato accolto anche da Enrico Cucchiani (Intesa Sanpaolo), Roberto Nicastro (Unicredit) ed Emilio Zanetti (Ubi). (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Mussari

NEL 2011 L'UTILE NETTO DI VIA NAZIONALE È SALITO A 1,13 MILIARDI, IL 40% VA A RISERVA

## Cedola da 677 milioni allo Stato

Boom dell'attivo patrimoniale a 539 mld, pesa la Ltro di dicembre che porta le operazioni di rifinanziamento a lungo termine a 160 mld. Cresce il valore delle riserve d'oro. Scendono i costi, sanzioni in calo a 15,7 milioni  
Raffaele Ricciardi

Il 2011 di Bankitalia si è chiuso con un utile netto in crescita a 1,13 miliardi (852 milioni nel 2010), attribuito dal Consiglio Superiore per il 40% alle riserve e per il 60% allo Stato (677 milioni). Ignazio Visco ha spiegato che l'utile lordo di Via Nazionale è salito a 3,6 miliardi (+503 milioni) senza considerare i 316 milioni di rendimento degli investimenti delle riserve, destinati da statuto a incrementare le riserve stesse. Nella relazione di bilancio spicca la crescita di 656 milioni del margine di interesse «per effetto della maggiore consistenza del portafoglio titoli in euro, cui è associato un rendimento più elevato rispetto alle altre attività finanziarie». Sono anche aumentati gli accantonamenti al fondo rischi generali, passati a 1,4 miliardi. Sulla formazione dell'ultima riga di conto economico hanno pesato infine 1,1 miliardi di imposte. Visco ha sottolineato l'attenzione al contenimento delle spese. La voce «spese e oneri diversi» ha subito una riduzione di 58 milioni «anche per effetto dell'entrata a regime delle misure di riorganizzazione aziendale». Le spese amministrative sono scese del 4%, ma il budget per il 2012 prevede un'ulteriore limatura del 5,1% degli stanziamenti per beni di consumo e servizi. In diminuzione anche il numero e l'importo delle sanzioni applicate sugli intermediari bancari e finanziari: sono passate da 145 a 116 per un valore di 15,7 milioni (da 18,2). Passando agli asset di Via Nazionale, l'attivo patrimoniale ha subito una variazione sostanziosa, soprattutto «in conseguenza delle operazioni non convenzionali di politica monetaria dell'Eurosistema effettuate da Bankitalia». A fine 2011 l'attivo si è attestato a 539 miliardi (+60%). Le operazioni di rifinanziamento hanno trainato la crescita: per quelle «principali» il valore è passato da 16,5 a 49,4 miliardi. Ancora più netto lo scarto per le operazioni «a più lungo termine», che hanno subito un'impennata di 130 miliardi, da quota 31 a 160,6. Su questa tipologia di operazioni ha inciso il regolamento della prima asta Ltro (22 dicembre 2011) decisa dalla Bce. Anche dall'oro è arrivato un contributo alla crescita dell'attivo: le riserve sono aumentate di 12,7 miliardi, toccando i 95,9 miliardi. Bankitalia ha precisato che l'aumento delle riserve auree è da «ascrivere all'apprezzamento del metallo», mentre la consistenza è rimasta invariata a 2.452 tonnellate. Il portafoglio titoli ammonta poi a 125,6 miliardi, di cui 36,9 a investimento delle riserve, degli accantonamenti e dei fondi dell'istituto, in aumento di 6,5 miliardi. Dalla relazione emerge che, qualora tutti gli strumenti finanziari fossero stati valutati ai prezzi di mercato di fine anno, il valore del portafoglio sarebbe stato di 121,9 miliardi, ma nei primi mesi del 2012 il valore è tornato su livelli «prossimi a quelli di libro». Quanto agli emolumenti, infine, al governatore è riservato un compenso di 757 mila euro, che va però decurtato del 10% in base alla legge sul taglio degli stipendi del pubblico impiego. Per il direttore generale, Fabrizio Saccomanni, lo stipendio è 533 mila euro. (riproduzione riservata)

**IL BILANCIO DI BANKITALIA** Contributo al risultato d'esercizio in milioni di euro Posizione in valuta estera Portafoglio attività finanziarie Rifinanziamento a istituzioni creditizie Titoli detenuti per finalità di politica monetaria Posizione netta intra Eurosistema Depositi per riserva obbligatoria Depositi della Pubblica Amministrazione Altre rendite nette Costi operativi e altre spese Adeguamento fondo connesso con oper. politica monetaria Proventi e oneri straordinari Attribuzione riserve statutarie (art. 40 Statuto) Risultato lordo Accantonamenti al fondo rischi generali Imposte su reddito d'esercizio e attività produttive Utile netto

## NEL 2011 GLI ISTITUTI HANNO PERSO 24,7 MILIARDI. VISCO: ORA MENO UTILI MA PIÙ STABILI Crolla la redditività allo sportello

Le svalutazioni degli avviamenti pesano per 29 miliardi di euro. Il Core Tier 1 medio sale al 9,3%. Fuga di investitori esteri a fine 2011. Ma la posizione di liquidità è tornata in sicurezza in aprile grazie a Draghi  
Francesco Ninfolè

Il 2011 è stato un anno nero per la redditività delle banche, colpite dalle tensioni sul debito sovrano e dalle ingenti svalutazioni per le acquisizioni pre-crisi. Queste ultime non hanno avuto impatto sugli indici patrimoniali, che al contrario si sono rafforzati. Sulla liquidità invece, dopo un secondo semestre terribile, gli incubi sono stati scacciati dalle aste a tre anni della Bce. Sono queste le principali indicazioni che emergono sul settore bancario dalla Relazione di Bankitalia sul 2011. Nell'anno il rendimento del capitale (roe) è stato negativo (-9,2%, contro +3,4% nel 2010). L'esercizio si è chiuso in perdita per 24,7 miliardi, a fronte di utili per 7,9 miliardi nel 2010. «L'andamento è attribuibile alle ingenti svalutazioni una tantum degli avviamenti, circa 29 miliardi, che i principali gruppi hanno effettuato per allineare i bilanci all'evoluzione dei mercati. Tali rettifiche non hanno avuto impatto sull'adeguatezza patrimoniale, poiché l'avviamento è dedotto dal patrimonio di vigilanza», ha spiegato Bankitalia. Al netto di tali svalutazioni, l'utile lordo sarebbe stato positivo a 4,7 miliardi, ma comunque in flessione rispetto agli 11,8 miliardi dell'anno prima. «Al di là del breve termine, la tensione tra il livello degli impieghi e la stabilità della provvista inevitabilmente si rifletterà sull'attività di intermediazione», ha osservato ieri il governatore Ignazio Visco. «Allo stesso tempo la revisione delle normative, l'azione di supervisione e le pratiche di mercato impongono profitti più bassi ma più stabili. Gli azionisti devono esserne consapevoli». Il manager, ha ricordato Visco, dovranno lavorare sui costi. Intanto a livello patrimoniale il Core Tier 1 è cresciuto di un punto al 9,3%. Per i cinque maggiori gruppi l'incremento (da 7,4 all'8,9%) è dovuto agli aumenti di capitale (per oltre 10 miliardi), alla ristrutturazione di strumenti convertibili (per oltre 2,5 miliardi) e alla riduzione delle attività ponderate per il rischio. Invece la posizione netta di liquidità (somma algebrica tra i flussi di cassa attesi e le riserve liquide disponibili entro un mese) è diminuita significativamente tra maggio e novembre del 2011, per poi migliorare a fine anno, dopo la prima Ltro, al 4,5% dell'attivo totale (4,7% a fine 2010) e arrivare all'8,5% in aprile dopo la seconda Ltro. I rifinanziamenti Bce hanno scongiurato un forte credit crunch: basti pensare che negli ultimi cinque mesi del 2011 la provvista netta delle banche italiane presso non residenti è diminuita di oltre 100 miliardi. I fondi dell'Eurotower sono serviti anche per comprare titoli di Stato: 70 miliardi nel primo trimestre, un terzo su scadenze inferiori un anno. (riproduzione riservata)

**IL SETTORE BANCARIO ITALIANO NEL 2011** Fonte: Banca d'Italia GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Margine di interesse	Commissioni	Margine di intermediazione	Costi di cui: spese per il personale	Risultato di gestione	Accantonamenti e rettifiche di valore di cui: per deterioramento di crediti	Risultato operativo netto	Utile lordo	Imposte	Utile di pertinenza della capogruppo	INDICATORI ECONOMICI E PATRIMONIALI	Cost-income ratio	Roe	Core Tier 1	Leva finanziaria	
53.475	30.330	91.236	59.415	33.260	31.820	21.632	18.435	10.188	11.835	4.403	7.897	65,1%	3,4%	8,3%	
19	54.049	30.031	92.144	62.601	33.767	29.544	52.248	19.324	-22.706	-23.808	333	-24.664	67,9%	-9,2%	9,3%
17	1,1%	-1%	1%	5,4%	1,5%	-7,2%	141,5%	4,8%	-322,9%	-301,2%	-92,4%	-412,3%	32.751	18.545	55.905
35.668	20.241	20.237	14.601	12.140	5.636	7.108	2.071	5.426	63,8%	3,8%	7,4%	22	32.227	18.034	55.984
38.033	20.687	17.951	43.476	12.775	-25.525	-26.613	-1.092	-25.908	67,9%	-15,8%	8,9%	19	-1,6%	-2,8%	0,1%
6,6%	2,2%	-11,3%	197,8%	5,2%	-552,9%	-474,4%	-152,7%	-577,5%	Totale sistema 2010 2011 Variazione 2010 2011 Variazione Cinque maggiori gruppi						

IL PREMIER: BERLINO DOVREBBE RIFLETTERE VELOCEMENTE SULLE CONSEGUENZE DELL'AUSTERITÀ

## Monti alla Merkel, cambia linea

Ma non si deve espandere il mandato della Bce includendovi la crescita. La cancelliera tedesca si limita a dire che il Fiscal Compact è solo un primo passo e che occorrono più poteri a Bruxelles. Spread a 469 punti  
Marcello Bussi

La Germania dovrebbe riflettere «velocemente e profondamente» sulle conseguenze delle misure di austerità, sulla necessità di evitare il contagio e fare maggiori sforzi per la crescita. Lo ha dichiarato ieri il presidente del Consiglio Mario Monti, in un affondo senza precedenti contro la politica della cancelliera tedesca Angela Merkel nel corso di un intervento in videoconferenza da Roma al Brussels Economic Forum. Il premier ha quindi espresso la sua opinione di fronte a una platea internazionale. Ma già la settimana scorsa, partecipando a un programma televisivo italiano, aveva lanciato un vero e proprio avvertimento alla Merkel: «Io non voglio neanche citare questi scenari, ma se per esempio l'Italia dovesse uscire dall'euro e riacquistare libertà sul proprio tasso di cambio e la lira si svalutasse, sarebbe un grosso problema per le esportazioni tedesche». Ieri Monti ha ricordato che l'ultimo incontro informale fra i leader europei è stato un'«occasione di confronto sulle diverse opinioni» dei leader europei sulla crescita. Mentre due giorni fa c'è stata una conference call fra il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, il presidente francese François Hollande, la Merkel e lo stesso premier italiano. Anche in questa occasione la cancelliera tedesca è stata messa sotto pressione e ieri Monti ha proseguito l'azione. Ma al momento la Merkel non si muove, almeno nelle dichiarazioni ufficiali. Incontrando ieri il premier polacco Donald Tusk, si è limitata a dire che il Fiscal Compact è solo il primo di molti passi e sacrifici sul fronte della sovranità nazionale che porteranno a una migliore integrazione in Europa per poi sottolineare che «abbiamo bisogno di più Europa e ciò significa dare più poteri alla Commissione Ue». L'affondo di Monti è arrivato nel giorno in cui lo spread dell'Italia è tornato a impennarsi a livelli preoccupanti, toccando un massimo di 469 punti base con il rendimento del Btp decennale al 5,90%. Da notare che l'allargamento dello spread è dovuto in buona parte all'abbassamento a livelli record del rendimento del Bund tedesco, all'1,208%, sempre più considerato rifugio sicuro. Il premier ha osservato che i mercati sono sotto pressione per la mancanza di un percorso per la crescita per i Paesi europei, aggiungendo che fra le misure per combattere la crisi bisognerebbe considerare «la diretta ricapitalizzazione delle banche, non attraverso gli Stati ma direttamente dall'Esm», il Fondo salva-Stati permanente. Un concetto espresso ieri anche dal presidente della Bce, Mario Draghi. Tuttavia Monti ha affermato di non essere d'accordo con chi vuole espandere il mandato della Bce includendovi la crescita. Il premier ha infatti ricordato che «la Bce ha fatto cose straordinarie e ha un'ottima reputazione nonostante la difficile situazione» economica del Vecchio Continente, ma il mandato della Bce include già la stabilità finanziaria e una sua espansione potrebbe avere degli effetti controproducenti, come quello di ritardare l'adozione di riforme strutturali a livello nazionale. Monti ha quindi sottolineato che l'Italia rimane a forte rischio contagio, aggiungendo che «siamo lontani dall'essere soddisfatti» della situazione del Paese e «molto deve ancora essere fatto in termini di politiche e riforme strutturali». Il premier ha quindi ricordato che la causa dell'aumento dello spread, oltre alla mancanza di politiche per la crescita a livello Ue, è l'alto rapporto tra debito pubblico e pil italiano «risultato, e permettetemi di dirlo in termini autoflagellatori, dei peccati del passato». (riproduzione riservata)

Foto: Mario Monti

VIABILITÀ MODERNA COME VOLANO DI SVILUPPO

## Trasporti, nodo futuro

Un convegno a Enna fa il punto della situazione fra gap fisico e potenziale inespresso. Il progetto dell'aeroporto è rimasto al palo

Una viabilità moderna come reale volano di sviluppo è stata al centro della conferenza «Potenziare le infrastrutture siciliane per migliorare l'offerta turistica e garantire più sviluppo all'agricoltura e al manifatturiero», all'Università «Kore» di Enna e organizzata dal Comitato Distrettuale Lions sulla viabilità e dalla Cna-Fita. Molte le autorità intervenute, dal prefetto di Enna, Clara Minerva, al presidente della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione, da Cataldo Salerno, presidente dell'Università «Kore», a Giuseppe Glorioso, esponente Lions, presidente del Comitato Distrettuale Infrastrutture Viabilità e Trasporti. Presente anche il giurista Gianfranco Amenta, vicegovernatore dei Lions di Sicilia, che ha svolto l'intervento conclusivo di sintesi. Relatori, Giovanni Tesoriere, preside della Facoltà di Ingegneria della Kore, Dario Lo Bosco, presidente di Rfi, Federico Morrone, dirigente regionale dell'Anas, e Salvatore Bonura, segretario regionale della Cna Fita. Mentre Giuseppe Glorioso ha sottolineato con forza «l'importanza di migliorare e potenziare le infrastrutture siciliane anche e soprattutto nell'ottica di uscire quanto prima dalla recessione», Giovanni Tesoriere ha posto in maniera un po' più problematica il tema del gap infrastrutturale siciliano rispetto al resto d'Italia. Tesoriere ha altresì espresso il suo rammarico per il congelamento del progetto per un aeroporto in territorio ennese, formulato per la prima volta da Nello Musumeci sul finire degli anni 90 nella sua veste di presidente della Provincia etnea e poi rimasto lettera morta con il cambio di inquilino a Palazzo Minoriti ai primi del 2003. «Era un'ottima idea», ha spiegato il docente, «peccato che non sia stata realizzata. Catania Fontanarossa, ormai lo si è capito, non è sufficientemente capiente come scalo ed Enna sarebbe stata un'ottima prospettiva per la Sicilia intera, considerando soprattutto la sua centralità geografica ed equidistanza dai grossi centri dell'Isola». Dal canto suo, Salvatore Bonura, recentemente indicato dalla Camera di commercio di Catania come possibile prossimo amministratore delegato della Sac, la società di gestione dello scalo etneo, ha evidenziato «l'importanza delle infrastrutture di trasporto per la competitività di un territorio. Crescita economica, aumento di produttività e di occupazione, incremento di accessibilità e attrattiva territoriale, incremento negli indici di qualità della vita sono fattori che vanno di pari passo con il miglioramento della dotazione di infrastrutture di trasporto». In tal senso i servizi infrastrutturali rappresentano davvero per la Sicilia delle determinanti fondamentali per lo sviluppo economico e la possibilità di divenire davvero competitivi per i territori. «Una adeguata viabilità è da mettere al di pari di altri fattori, come il capitale, il lavoro e il know-how tecnologico», ha spiegato Bonura. Del resto, l'importanza socioeconomica delle infrastrutture di trasporto è stata più volte evidenziata nei programmi di sviluppo elaborati dall'Unione europea, che ha posto molta attenzione allo sviluppo delle cosiddette reti Ten (Trans european network), altresì chiamate corridoi multimodali di trasporto, in quanto fattore essenziale su cui si fonda necessariamente l'integrazione fisica tra i paesi europei. Per Bruxelles, infatti, l'integrazione monetaria, da tempo raggiunta, e quella dei mercati, in via di raggiungimento, non possono estrinsecarsi appieno in mancanza di una efficace rete di trasporto in grado di connettere fisicamente i cittadini europei e far circolare le merci in maniera rapida. «Le infrastrutture vanno considerate una precondizione per lo sviluppo», ha concluso Bonura, «un fattore basilare che accompagna la crescita di una intera economia». (riproduzione riservata)

## Bricolo: una legge che penalizza i lavoratori tra flessibilità negata e minori sicurezze

«Gli imprenditori dovranno pagare consulenti per adeguarsi alle nuove norme e lavoratori dovranno assumere un avvocato per difendersi nei tribunali»

«Visto che stiamo trattando un provvedimento di legge che riguarda il mondo del lavoro, mi sembra doveroso esprimere la massima solidarietà e vicinanza ai familiari dei lavoratori che hanno perso la vita sul posto di lavoro durante il terribile terremoto che in questi giorni ha colpito i territori emiliani. Esprimiamo quindi massima solidarietà e vicinanza a nome di tutti i senatori del Gruppo della Lega Nord anche ai familiari delle altre vittime e a tutte le persone che in questo momento stanno soffrendo a causa delle conseguenze devastanti di questo sisma. Per dare un aiuto ai lavoratori che sono morti nei capannoni andati distrutti in Emilia. Entrando nello specifico del provvedimento votato con l'ennesima fiducia il presidente dei senatori leghisti ha ricordato che la Lega ha sempre cercato il confronto e la discussione nel merito «riuscendo a far approvare anche qualche emendamento, tra cui quello che toglie la pensione ai mafiosi e ai terroristi condannati e carcerati». Di questo Bricolo ha voluto ringraziare il senatore Sandro Mazzatorta che ha seguito in commissione l'iter del provvedimento. Rivolgendosi al governo il capogruppo della Lega lancia il suo j'accuse: «Avete irrigidito la flessibilità in entrata attraverso il contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, limitando così le forme di lavoro flessibile. Un esempio è rappresentato dalla modifica del voucher in agricoltura che andrà a penalizzare un settore già in forte crisi. Avete introdotto una nuova flessibilità in uscita, che vuol dire licenziamenti, nuovi licenziamenti, modificando l'articolo 18 anche qui con una serie di compromessi che hanno prodotto una norma ambigua e fumosa, che alla fine creerà nuovi contenziosi davanti ai giudici del lavoro, già oberati da migliaia e migliaia di cause. Avete introdotto un nuovo modello di ammortizzatori sociali, ridotti nella durata (dunque penalizzando i lavoratori e le imprese), finanziandoli attraverso un'ulteriore aumento del costo del lavoro che è già il più alto in Europa. Uno dei tanti record negativi del nostro Paese. Avete utilizzato anche come copertura un fondo di 87 milioni di euro che era destinato esclusivamente ai giovani e alle donne e che ora non potrà più essere impiegato» e poi ancora sul pubblico impiego «tanti annunci, anche da parte del Ministro, però alla fine nulla di fatto. La questione della meritocrazia, il costo ormai insopportabile degli esuberanti, soprattutto nelle Regioni del Sud e, anche qui, i veti incrociati dei partiti di maggioranza hanno impedito qualsiasi intervento per modernizzare il settore. Il risultato di questa riforma è pessimo. Nuovi aggravii fiscali e burocratici per le aziende, con imprenditori che dovranno pagare consulenti e commercialisti per adeguarsi alle nuove norme, e lavoratori che magari dovranno assumere un avvocato per difendersi nei tribunali e per quanto ci riguarda, ha ragione il presidente di Assolombarda quando ha detto: se è questa è la riforma, meglio non farla». Siamo in piena recessione, ha voluto ricordare Bricolo, e non lo dice la Lega, lo ha detto il ministro dello sviluppo economico, Corrado Passera. Molte aziende chiudono. I disoccupati aumentano. Non solo; vi siete accorti che nell'ultimo periodo tante aziende del Nord, che sono quelle che alla fine sostengono l'economia di questo Paese, si stanno trasferendo all'estero? Non mi riferisco alla solita Cina, ma alla vicina Svizzera e all'Austria. Stanno scappando. Scappano perché da noi è sempre più difficile fare impresa e in altri Paesi incontrano meno burocrazia, meno tasse e minor costo del lavoro. Ecco cosa si doveva fare in questa riforma. Prendere esempio da questi Paesi e incentivare i nostri imprenditori a investire a casa nostra e non andare all'estero. Ci vuole dunque più coraggio. Bisogna crederci. Questo Paese deve cambiare. Come? Modernizzando e smantellando la struttura centralista dello Stato, dando più autonomia alle Regioni e attuando il federalismo fiscale. Il Nord ha concluso Bricolo - non ha nessuna intenzione di morire di tasse e burocrazia. E noi non ci arrenderemo mai; continueremo questa battaglia per il cambiamento, a favore del nostro territorio». concreto il Gruppo della Lega Nord ha perciò proposto, visto che all'esame del Senato è arrivato un provvedimento dalla Camera che taglia il 50 per cento del finanziamento pubblico ai partiti, di portare il taglio al 100 per

cento (dunque, di abolire totalmente il finanziamento) e di destinare quelle risorse, immediatamente disponibili, al sostegno delle popolazioni e delle imprese delle aree interessate dal terremoto». Introduce così il suo intervento in Aula al pacchetto lavoro il presidente dei Senatori della Lega Nord, Federico Bricolo ricordando **FEDERICO BRICOLO**

Il differenziale dei nostri titoli con i bund tedeschi tocca livelli record, si rivede quota 500

## **SPREAD E FISCO ALLE STELLE IL GOVERNO SENZA PIÙ BUSSOLA**

Garavaglia: «Bisogna cambiare le regole, ma Monti non guarda agli interessi della gente» «Le misure restrittive adottate hanno causato un calo del prodotto interno lordo e l'accentuarsi della crisi»

Igor Iezzi

Ieri lo spread ha quasi toccato i 500 punti, arrivando a superare quota 480 per poi fermarsi a 467. Un risultato record che rappresenta, in un solo colpo, un pericolo per il Paese e la dimostrazione lampante del fallimento del governo Monti. Chiamato per risollevarlo il Paese, lo sta, forse definitivamente, affondando. Un fallimento su tutta la linea, come spiega Massimo Garavaglia, vicepresidente leghista della commissione Bilancio al Senato. In Europa, dove il peso dell'Italia è inesistente, e dentro i confini, dove le tasse continuano a salire. Senatore Garavaglia, oggi lo spread è a livelli record. Eppure ad inizio anno stava scendendo. Cosa è successo? «Ad inizio anno, appunto. Quando la Bce ha iniettato liquidità nel sistema bancario. 500 miliardi, di cui 180 dirottati da noi, che sono serviti per raffreddare la temperatura e far diminuire la febbre. Una volta finito l'effetto dell'analgico la febbre torna a salire». Ma le misure prese da Monti, dure e pesanti, non sono servite? «Il contrario. Le misure restrittive adottate hanno causato un calo del prodotto interno lordo e l'accentuarsi della crisi. Se a questo aggiungiamo le regole imposte dall'Eba, l'autorità bancaria europea, che penalizzano le banche tradizionali come le nostre a favore di quelle speculative, il quadro è completo». Come si esce da questa situazione? «Cambiando le regole, ma chi potrebbe farlo le condivide. Oggi Monti ci dice che esiste ancora la minaccia del contagio che dipende dalle "debolezze del sistema". Ma lui non fa nulla, il premier non pensa agli interessi della gente» Eppure di lui si dice che sia molto rispettato in Europa. Ha anche fatto una teleconferenza sulla crisi con Obama, Merkel e Hollande... «L'Italia sarà rispettata in Europa quando riuscirà a far cambiare quelle regole che la penalizzano favorendo i concorrenti o a moderare un piano di rientro per noi pesantissimo. Invece, nonostante una situazione compromessa, Monti si mette a fare il brillante e anticipa la prima delle cinque rate per il fondo salva-Stati. 3 miliardi che potevano essere usati diversamente». La riforma del lavoro potrà dare un po' di ossigeno a lavoratori e imprese? «Temo sia una grande occasione persa, frutto di continue mediazioni al ribasso. Non accontenta le imprese, che continuano ad avere a che fare con un sistema vecchio, e non accontenta i lavoratori, che vedono le proprie tutele affievolirsi. In più ci sono 2,5 miliardi di tasse aggiuntive per le imprese. In un paese che ha il costo del lavoro più alto del 9% rispetto alla media degli Stati europei. Siamo, come sempre, ai diktat europei». Ancora l'Europa? «Monti non sta facendo altro che spuntare la lettera di agosto arrivata dalla Bce. La manovra è stata fatta, le liberalizzazioni anche (nonostante i soliti compromessi al ribasso). Adesso il lavoro. Solo un punto non viene spuntato: il pubblico impiego. Meglio, secondo il governo e la maggioranza, far pagare i lavoratori dipendenti e le imprese».

MERCATI

**Il credito finisce nella black list**

M.O.

Anche la Germania ha la sua black list. La serie di titoli da evitare ha il volto delle banche. Non piacciono ai gestori, non piacciono agli analisti. E il motivo è uno solo: gli istituti finanziari tedeschi mancano ancora una volta della trasparenza sufficiente in questi periodi di crisi. Paolo Moia, amministratore delegato di Prolo sim, ricorda come questo sistema creditizio sia oggi molto esposto al debito della Periferia d'Europa. «È la dimostrazione che i tedeschi non sono così prudenti come vogliono far credere», osserva, rimettendo indietro le lancette dell'orologio. «Nel 2008-2009 tante banche erano investite nelle cartolarizzazioni dei mutui americani». Allora sono stati necessari forti interventi. Qualche istituto non è stato solamente colpito dal ciclone subprime, ma addirittura affondato, come nei casi di Hypo Real estate e Ikb. «Eppure», riprende Moia, «oggi la situazione non è superata». Tant'è che da Commerzbank (nella foto, la sede) a Deutsche Bank, passando per le casse di risparmio disseminate tra i vari land, nessuna viene indicata come interessante dagli esperti. In un report lo hanno sottolineato anche Dirk Hoffman-Becking e Carlo Tommaselli, analisti di Société Générale. Sono partiti dallo scenario attuale di crisi del debito sovrano, e hanno calcolato che, al di là dei gridati pericoli di contagio in Spagna e Italia, a rischiare di più è in realtà la granitica Germania. «Un break up dell'euro sarebbe devastante», hanno messo nero su bianco. Tradotto in soldoni: il passaggio alla dracma da parte della Grecia significherebbe mandare in fumo circa 270 miliardi di euro. E hanno rincarato la dose. «Tutti stanno sottostimando l'impatto che deriverebbe da un'uscita di Atene dalla zona euro: solo sul pil della Germania farebbe perdere tra i cinque e gli otto punti percentuali». Da qui si capisce la pazienza di Frau Angela Merkel a puntare i piedi perché la Grecia rimanga nel club della moneta unica. Altrimenti, il costo da pagare per la locomotiva d'Europa sarà molto amaro.

MERCATI Obbligazioni Alcune emissioni bancarie più convenienti dei titoli di Stato

## I bond da sportello sfidano il Tesoro

In portafoglio al posto dei governativi. Ma meglio stare su scadenze brevi  
PierEmilio Gadda

Prima o poi, dovranno tornare a camminare con le proprie gambe. Ritrovare la strada della raccolta all'ingrosso sui mercati internazionali. Resa ormai (quasi) inaccessibile da una fitta barriera di sfiducia sul destino delle periferie d'Europa. Le banche italiane sono rimaste in piedi grazie alle stampelle della Banca centrale europea: attraverso le due aste di rifinanziamento a tre anni, il 21 dicembre e il 28 febbraio scorsi, gli istituti di credito hanno incassato 255 miliardi di euro. Tra il 2012 e il 2014, però, andranno in scadenza emissioni bancarie per 335 miliardi. È vero che, nel frattempo, le banche continuano a fare raccolta sul retail, attraverso nuovi depositi e obbligazioni. E, secondo la Banca d'Italia, avrebbero garanzie sufficienti per reperire, in tempi rapidi, prestiti per ulteriori 202 miliardi a Francoforte. «Ma senza un ritorno alla normalità, alla scadenza dei tre anni, il sistema bancario italiano non sarà in grado di rifinanziarsi a tassi sostenibili sui mercati», prevede Riccardo Farisi, responsabile degli investimenti di Scmsim. «Sarà necessario prolungare le operazioni di rifinanziamento a lungo termine». La situazione, insomma, è critica. Ci sono problemi di liquidità e anche di redditività. Ma secondo molti esperti, la solvibilità delle maggiori banche nostrane sembra essere fuori discussione. E ora gli investitori si chiedono se, sotto l'ombrello della Bce, tra i bond bancari si possano trovare buone occasioni. A prezzi scontati. DUE RISCHI «Non ho dubbi, le principali banche italiane non rischiano il fallimento», assicura Farisi. Per quelle minori, eventuali situazioni di gravi difficoltà potrebbero essere risolte, probabilmente, con l'acquisizione da parte dei maggiori gruppi. Come in passato. «Ma l'aumento dei crediti deteriorati potrebbe spingere alcuni istituti verso nuovi aumenti di capitale, di non facile attuazione senza l'aiuto delle autorità nazionali e internazionali», avverte Marcello Rubiu, vicepresidente della società Norisk. Per il sistema bancario, il principale fattore di rischio resta, comunque, il default dello Stato italiano, oggi ritenuto improbabile dalla maggior parte degli economisti. Il nesso è dato dalla macroscopica esposizione delle banche al nostro debito pubblico: 256 miliardi, a febbraio 2012, pari al 10% circa delle attività complessive. Una correlazione talmente forte da spingere alcuni operatori a ritenere che, acquistando Btp o bond dei maggiori istituti, l'investitore si stia esponendo, in definitiva, allo stesso rischio-Italia. Ma se si ammette questo, ha ragione chi pensa di mettere in portafoglio qualche obbligazione bancaria senior, più remunerativa rispetto ai Btp? «Può essere ragionevole», riconosce Marco Baraldi, di Banca Akros Gestioni patrimoniali. «Ma in parziale sostituzione, non in aggiunta ai titoli di Stato, proprio per non incrementare l'esposizione allo stesso fattore di rischio». PUNTARE SULLE CORTE Un Btp a due anni offre il 3,9%, mentre emissioni senior di primari istituti italiani e analoga durata residua rendono, a scadenza, dal 4,3% al 5,9%. I bond bancari, soprattutto a breve scadenza, hanno reagito relativamente bene all'ultima ondata di tensione sui debiti sovrani. Verosimilmente, proprio perché coperti dal raggio d'azione delle due aste Bce a tre anni. «I prezzi dei titoli bancari non sono crollati», ribadisce Rubiu. «Ma ci sono anche emissioni, come quelle della Popolare Emilia Romagna, che hanno sofferto un po'». Intanto, i Credit default swap a cinque anni (contratti derivati che esprimono il costo di assicurazione dal rischio di fallimento di un emittente) sono tornati in prossimità dei valori massimi di novembre 2011. «Come se il mercato, nonostante la buona tenuta dei rendimenti obbligazionari, scontasse un rischio di credito analogo a quello della fase più critica per l'Italia», chiosa Farisi. «Nei prossimi due anni, ragionevolmente, non ci dovrebbero essere problemi di rifinanziamento per i principali gruppi bancari. Ma il mercato si muove a vista, sulla base di certezze relative. E non c'è visibilità su quello che accadrà dopo. Perciò», conclude Baraldi, «suggerirei di non spingere lo sguardo oltre scadenze attorno ai due anni». Senza dimenticare, però, che anche le obbligazioni corte potrebbero subire forti oscillazioni. In fasi di straordinaria turbolenza, infatti, la curva dei rendimenti tende ad appiattirsi, penalizzando soprattutto le emissioni di durata più breve. «L'uscita della Grecia dalla zona euro e la conseguente probabile ristrutturazione dei debiti sovrani e privati sono temute, ma

non ancora totalmente prezzate » , osserva Rubiu. «È lecito attendersi che le asset class rischiose, azioni e bond non core, possano andare sotto pressione, ma è difficile prevedere cosa realmente accadrà» . In questo scenario, gli operatori suggeriscono di adottare un atteggiamento attendista: restare liquidi, tatticamente, per poter cogliere migliori opportunità di acquisto. «Ma chi intende prendere posizione, potrebbe iniziare a entrare, già ora, in modo graduale. Utilizzando il cash disponibile, in un secondo momento » , spiega Farisi, «per incrementare l'esposizione » .

**IL PESO DEI LOANS** Le obbligazioni bancarie non sono, comunque, tutte uguali. Ci sono istituti meglio capitalizzati di altri, come Intesa Sanpaolo e Unicredit. «Ci sono banche che hanno un rapporto più problematico tra i crediti deteriorati, i non performing loans, e il patrimonio netto » , spiega Rubiu. «Per Mps, per esempio, è il 214,1%. Nel caso di Bper e Banco Popolare vale rispettivamente il 166,6% e il 154,4%. Unicredit è al 35,4%, Intesa all'88,9%, Ubi al 96,1% » . Logico che anche i rendimenti riflettano queste differenze. I giudizi degli esperti, però, non sempre concordano. «Preferisco una senior a due anni di Mps al 6%, perché il rischio mi pare adeguatamente prezzato, piuttosto che una Intesa al 4,2%, quasi allineata al titolo di Stato di pari durata » , osserva Farisi, secondo cui le emissioni di Mediobanca sarebbero, in questa fase, troppo care. «In chiave di opportunità tattica, privilegierei Ubi nella parte breve della curva, fino a due anni, e Mediobanca in quella più lunga. L'istituto di piazzetta Cuccia è un player non paragonabile alle banche commerciali. Buona parte del suo valore di mercato dipende dalle partecipazioni. Secondo noi » , sottolinea Rubiu, «presenta un livello di rischio inferiore, anche in virtù di una dimensione dell'attivo contenuta » .

**GARANTITI DAI MUTUI** Una possibile alternativa alle obbligazioni bancarie senior sono i covered bond, titoli garantiti da mutui ipotecari, considerati meno rischiosi in virtù della doppia garanzia (la banca e il suo portafoglio crediti). Offrono rendimenti un po' più bassi rispetto al Btp di pari durata. «Ma dimostrano una migliore capacità di tenuta in fasi di allargamento dello spread dei titoli di Stato » , chiarisce Farisi. Resta, però, il nodo del taglio minimo. Molte obbligazioni bancarie presentano soglie d'investimento elevate, da 50 mila euro in su. E tra i titoli di taglio inferiore, non sempre si trovano emissioni liquide. A queste condizioni, solo patrimoni considerevoli rendono possibile un'adeguata diversificazione.

#### **FINO AL 5,5% A SCADENZA OBBLIGAZIONI SENIOR**

Titolo	Rating	Isin	Cedola	Scadenza	Taglio	Prezzo	Rend. S&P (%)	minimo acquisto	effettivo a scad. (%)
Mps	BBB-	XS0210918123	3,88	02-02-2015	1.000	94,74	5,59	Popolare Milano	BBB-
Popolare Milano	BBB-	XS0459200035	4,13	22-10-2014	50.000	96,62	5,27	Mediobanca	BBB+
Mediobanca	BBB+	IT0004789217	5,65	16-01-2015	100.000	100,50	5,02	Ubi	BBB
Ubi	BBB	XS0436012024	4,94	25-06-2014	50.000	100,00	4,85	Unicredit	BBB+
Unicredit	BBB+	IT0004787484	6,00	31-07-2014	1.000	102,20	4,80	Intesa	BBB+
Intesa	BBB+	IT0004785306	5,40	06-02-2014	1.000	101,86	4,26	COVERED BOND	Popolare Milano
COVERED BOND	Popolare Milano	A-	IT0004654288	3,25	16-11-2015	50.000	94,82	3,94	Mps
Mps	A+	IT0004618226	3,13	30-06-2015	50.000	96,17	3,56	Ubi	A+
Ubi	A+	IT0004649700	3,13	18-10-2015	50.000	96,24	3,42	Intesa	AA+
Intesa	AA+	IT0004653124	3,00	04-11-2015	100.000	96,45	3,29	Unicredit	AA+
Unicredit	AA+	IT0004638737	2,63	31-10-2015	50.000	95,69	3,03	BTP	15 Apr 2015
BTP	BBB+	IT0004568272	3,00	15-04-2015	1.000	97,00	4,21	Nella tabella, i rendimenti di alcune emissioni bancarie liquide di tipo senior e covered (garantite da mutui ipotecari), in ordine di rendimento a scadenza. Dati in euro aggiornati al 25 maggio 2012. Fonte: Scm sim - Norisk	

Foto: Il rapporto tra crediti deteriorati e patrimonio al 214,1% per Mps (sopra) e al 96,1% per Ubi (in alto)

Foto: Il covered della Popolare di Milano (nella foto) rende il 3,94% effettivo, il senior arriva al 5,27%

Costruzioni Il settore è in tracollo. Salgono solo le ristrutturazioni

## Mutui alle famiglie o non ripartiamo

Gaia Fiertler

Era uno dei punti di forza della Regione. Ma dal 2008 a oggi anche in Lombardia l'industria delle costruzioni ha subito un crollo. Gli occupati sono calati di 44.500 unit à . E per ora non si intravedono segnali di ripresa. Su cosa fare leva per prepararsi a ripartire? Per Gianluigi Coghi, coordinatore del centro studi di Ance Lombardia nonch é vicepresidente di Ance nazionale e di Con fi industria Mantova, la soluzione è data da un mix di fattori: meno burocrazia, pi ù mutui per la casa e valorizzazione del patrimonio esistente. Domanda. Per quando prevede la ripresa delle costruzioni? Risposta. Dif fi cile dirlo, visto che sono previsti ancora due anni a crescita zero. Con tutto l'ottimismo possibile non vedo ancora segnali positivi, n é il superamento di quei lacci e laccioli che non aiutano il nostro mercato. D. Quali, in particolare? R. Prima di tutto la burocratizzazione da cui non si riesce pi ù a uscire, con una produzione continua di norme, anche nella forma di direttive europee, che vengono poi trasferite a cascata su Regioni e Comuni. Un meccanismo che complica e rallenta ogni azione mentre, in una democrazia matura come l'Italia, servirebbero poche leggi chiare e una maggiore essibilit à nei piani di governo del territorio. D. Altri ostacoli alla ripresa? R. Il crollo dei mutui per la casa. Le banche italiane non sono pi ù orientate a concederne a media-lunga scadenza: tendono a concentrarsi sui 10-15 anni. Si tratta insomma di crediti di carattere pi ù fi nanziario che fondiario. Servirebbero invece istituti specializzati in questi ultimi, che tengano anche conto della nuova e diffusa mobilit à del mercato del lavoro. D. Nel vostro rapporto c'è solo un segno pi ù, quello che riguarda le riqualificazioni edilizie (+7,1%). Frutto delle agevolazioni +scali del 36%? R. Sicuramente queste hanno in uito e il saldo per lo Stato è stato positivo, tanto che ora lo ripropone e vuole alzare l'aliquota al 50%. Ma per la nostra industria sono numeri irrilevanti, perch é comprendono anche i piccoli interventi di ristrutturazione. Piuttosto, vorremmo estendere queste agevolazioni alla rigenerazione degli immobili. D. Che cosa signi+ca rigenerare le case? R. Mi riferisco al parco immobiliare del dopoguerra che non fa parte del patrimonio artistico e non è pi ù adeguato alle esigenze di bassi consumi ed emissioni zero verso cui dobbiamo tendere per adempiere agli accordi di Kyoto e di Lisbona. D. Quindi case nuove su suolo già edi+cato? R. S ì : la demolizione non sempre è necessaria, ma il pi ù delle volte demolire e ricostruire conviene. D. Quali sono i vantaggi? R. Ci si appoggia a una rete infrastrutturale gi à esistente e non si va a consumare altro suolo. Inoltre si rimettono sul mercato anche immobili s fi tti perch é vecchi e costosi per manutenzione e consumi. D. Non è un disagio eccessivo per chi ci abita? R. In Italia non c'è ancora una cultura della sostenibilit à , ma a conti fatti le famiglie verrebbero ripagate del disagio e anche del costo di un af fi tto temporaneo, perch é poi consumerebbero molto meno per riscaldare e rinfrescare casa. D. Ci sono +nanzamenti? R. Nel Piano casa è previsto il premio volumetrico: il Comune concede un aumento di volume per nuovi appartamenti e il condominio la cede all'impresa che esegue i lavori per farla rientrare nei costi. D. C'è già qualche esempio in Lombardia? R. No, solo a Roma abbiamo visto qualche caso negli ultimi tre anni. Ma noi puntiamo su questa politica, anche per le scuole e l'edilizia popolare. D. L'obbligo di allegare la certi+cazione energetica ai contratti di af+tto e di vendita vi ha favoriti? R. No, perch é si tratta solo di una fotogra fi a del livello dei consumi. Non sono richiesti adeguamenti di legge Trend investimenti nelle costruzioni 2008- 2012: -22,1%, pari a -6,8 miliardi Nuova edilizia abitativa: -43,3% Riqualificazioni: +7,1% Permessi a costruire: -55,5% tra 2005 e 2010 Investimenti nel 2011: 24,3 miliardi di cui 15,9% in nuove abitazioni, 34% in manutenzioni straordinarie Fonte: rapporto congiunturale sull'industria delle costruzioni in Lombardia, aprile 2012

Foto: Gianluigi Coghi, coordinatore del centro studi di Ance Lombardia

DOSSIER LOMBARDIA Pgt Il piano della giunta Pisapia incentiva l'housing sociale

## Edilizia, arrivano le nuove regole

Ma i costruttori esprimono dubbi sulla compatibilità con i propri business plan  
Marianosaria Marchesano

Il nuovo Piano di governo del territorio (Pgt) di Milano voluto dall'amministrazione di Giuliano Pisapia cambia, rispetto al piano della giunta di Letizia Moratti, le regole sugli investimenti per housing sociale ed edilizia convenzionata. L'obiettivo è sempre arrivare a costruire in città 24 mila nuove abitazioni di edilizia sociale residenziale, ma con indici di edificabilità completamente diversi e seguendo un'impostazione trasversale, cioè senza dare la precedenza a un'area o a un quartiere rispetto a un altro. Una scelta urbanistica destinata ad avere un impatto sui progetti di investimento di imprese edili e operatori finanziari, che in queste settimane stanno facendo i conti sulla sostenibilità economica delle nuove regole. Come spiega al Mondo l'assessore all'Edilizia e urbanistica del Comune, Lucia De Cesaris, «è stato messo prima di tutto un limite all'indice di edificabilità e si è fatto in modo che l'edilizia residenziale sociale abbia un peso importante nei programmi di trasformazione urbana superiori a una certa dimensione. Abbiamo studiato a fondo la questione e siamo certi che il nuovo Pgt sia assolutamente compatibile con le scelte d'investimento dei privati». Ma che cosa rispetto al vecchio piano? Numeri alla mano, l'indice di edificabilità contenuto nell'attuale Pgt parte da una base di 0,35 ma può salire fino a un massimo di 1 se una quota pari allo 0,35% del progetto è destinata alle case a basso costo (lo 0,20% per edilizia agevolata e con patto di futura vendita, lo 0,10% per realizzare case con affitto concordato e moderato nonché residenze universitarie e un altro 0,05% per abitazioni ad affitto sociale). Se accetta questa impostazione, l'imprenditore ha a disposizione cubature per edilizia libera nella misura dello 0,35%. E viene premiato (0,30% in più) se predilige scelte come l'efficienza energetica degli edifici e concorsi pubblici per la realizzazione delle opere. Il vecchio piano del Comune (neanche tanto vecchio, visto che è stato approvato dalla giunta Moratti poco prima delle elezioni) partiva da un indice di fabbricabilità dello 0,50 e si arrivava a superare l'1 con premi di cubature per interventi di housing sociale, che, però, erano facoltativi e non obbligatori come oggi. «Non sono certo che il nuovo sistema sia compatibile con i business plan degli investitori», afferma Claudio De Albertis, presidente di Assimpredil, l'associazione delle imprese edili di Milano, Lodi, Monza e Brianza, «ma stiamo studiando la questione e al momento non mi sento di dare un giudizio, né positivo né negativo. Saranno i numeri a parlare. Il problema più grosso è rappresentato dal costo delle aree. Con i nuovi indici, i valori fondiari scenderanno e mi domando se i proprietari dei terreni saranno disposti a cederli a costi più bassi oppure se preferiranno tenerli fermi, anche per anni, in attesa che cambino le cose». In altre parole, De Albertis teme che con il nuovo piano ci sarà un vero blocco delle costruzioni, almeno per quel che riguarda le aree libere. Per la trasformazione urbana il discorso è tutt'altro perché ci sono i cambi di destinazione d'uso (per esempio degli immobili ex industriali abbandonati). «Quella che abbiamo varato è una manovra sostenibile per operatori privati e cooperative se si tengono insieme le quote di funzioni libere e sociali», ribatte l'assessore De Cesaris. «E poi la quota di edilizia residenziale pubblica è sempre soggetta a finanziamenti». Secondo l'assessore 4 mila alloggi possono essere realizzati subito e su aree già disponibili e non è corretto parlare, in relazione al nuovo Pgt, di riduzione dell'edificabilità e di compressione degli indici. Se non rispetto al «gigantismo» del piano precedente «che ormai non è più credibile neppure per gli operatori: dichiarano apertamente che non è pensabile una crescita edilizia tout court senza qualità».

Foto: Lucia De Cesaris e Claudio De Albertis

Foto: Cantiere edile a Milano

Mondo

## Non si uccide così la Grecia

L'Europa cambia i governi, impone l'austerità ma poi non difende i Paesi sotto attacco

Innocenzo Cipolletta

Se la citazione non fosse ormai abusata, oggi tutti noi dovremmo dire: «Io sono greco». L'Europa sta umiliando un Paese, la Grecia, e una popolazione che ha fatto enormi sacrifici e che si trova in una recessione spaventosa per le misure dettate dalla stessa Europa. Certo, la Grecia ha le sue responsabilità, avendo manipolato i conti per entrare nell'euro. Ma ora ha adottato misure severe per comprimere la spesa pubblica e aumentare le imposte. Avrebbe potuto fare di più, ma intanto, a causa di queste misure, la recessione ha assunto dimensioni drammatiche: il reddito in termini reali è caduto del 20 per cento dal 2008 al 2012 e quello pro capite in valori correnti è sceso del 14 per cento. La Grecia è sull'orlo della povertà e, malgrado questo, si esita a darle sostegno finanziario perché «non ha fatto abbastanza». Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario, dice che è più preoccupata per i bimbi del Niger (per cui il Fondo fa ben poco) che per quelli di Atene, i cui genitori devono pagare le tasse. Intanto però non osa sanzionare gli Usa che hanno uno squilibrio nei conti pubblici pazzesco, così come il suo predecessore non fece nulla per fermare l'assurda politica americana che ha provocato l'attuale crisi globale. Dovrebbe intervenire l'Europa, ma un'altra signora, Angela Merkel, insiste sui sacrifici e impedisce alla Banca centrale europea di fare il suo dovere. Non è questa l'Europa che abbiamo costruito negli ultimi cinquant'anni. Non è questa l'Europa per la quale abbiamo abbandonato molte prerogative nazionali. Non è questa l'Europa che vorremmo nel nostro futuro. Questa è l'Europa degli egoismi e delle meschinerie che affonda un grande progetto per paura di prendere decisioni non convenzionali, come fecero i padri costruttori. Qualcuno dice che l'Europa, per come l'abbiamo costruita, non può funzionare. E invece non è l'Europa che non funziona, ma gli attuali governanti: nulla vieta di prendere misure adeguate agli attuali bisogni, basta volerlo. Oggi ci troviamo di fronte ad attacchi della speculazione che, giustamente, sta puntando contro gli unici titoli di debito sovrano non protetti da una banca centrale. Nel mondo campeggiano gli enormi debiti degli Usa e del Giappone che ben poco hanno fatto sin qui per correggere i loro squilibri. Eppure la speculazione non attacca quei debiti sovrani, perché le banche centrali di quei Paesi assorbono i titoli per mantenere bassi i tassi di interesse. Forse sbagliano e un giorno pagheremo queste politiche con una maggiore inflazione. Ma intanto la loro politica lascia scoperti i titoli di debito europei che non hanno la protezione della Bce. È così che, malgrado i Paesi europei abbiano adottato misure severe per riequilibrare i propri conti, i titoli dei loro debiti fluttuano a seconda degli scambi sul mercato finanziario senza alcuna (o poca) protezione da parte della Bce e possono generare profitti per chi specula. IN QUESTE CONDIZIONI I PAESI EUROPEI sono costretti a ridurre la spesa pubblica per pagare i maggiori interessi sui debiti e l'intero continente sprofonda in una pesante recessione. La politica europea guidata dalla Germania è oggi una politica suicida, adatta forse a un piccolo Paese che cerca di astrarsi dalle vicende mondiali, ma sicuramente sbagliata per una nazione continentale di mezzo miliardo di abitanti, con responsabilità nei confronti della propria popolazione e del mondo intero. Ma, si dice, la Bce non può intervenire perché non abbiamo una vera unione politica e neppure economica. Nulla di più falso. In quale Paese federale del mondo poteva avvenire che in ben tre dei suoi Stati (Grecia, Italia e Spagna) venissero dimissionati i governi perché non avevano mantenuto gli impegni europei? In due di questi Stati (Italia e Grecia) sono stati nominati governi tecnici con personalità scelte solo per la fiducia che riscuotevano in Europa. In tutti e tre i Paesi sono state adottate misure di riduzione del disavanzo pubblico a carattere eccezionale, tanto da generare processi recessivi drammatici che stanno producendo una rivolta sociale. LA GRANDE MAGGIORANZA DEI PAESI europei ha aderito al fiscal compact che imporrà bilanci in equilibrio strutturale. Già da quest'anno le politiche fiscali dei Paesi devono avere il placet europeo prima di essere votate dai rispettivi Parlamenti. Se tutto questo non è unione politica ed economica, c'è da chiedersi che cosa si pretenda. L'Europa non sarà mai una nazione come le altre. Non potrà esserlo, perché sarebbe

sbagliato. Il mondo ha bisogno di aggregazioni sovranazionali capaci di riunire i popoli senza abolire alcuni elementi di sovranità nazionale. Si tratta di una possente innovazione istituzionale e l'Europa, che ha già fatto molti passi in questa direzione, è all'avanguardia. Se solo ne avesse la coscienza e agisse di conseguenza. Oggi si tratta di dare alla Bce il compito di sostenere i titoli del debito sovrano di quei Paesi che hanno adottato misure di riequilibrio, per evitare che i tassi di interesse salgano oltre un livello per cui diviene impossibile perseguire una reale riduzione degli squilibri e diviene necessario dichiarare la bancarotta. Non è difficile da fare e neppure così stravagante. C'è solo da meravigliarsi che questo non venga capito.

SPESA PUBBLICA Economia

**Tagliare qui non COSTA NULLA**

Ogni italiano paga 13.300 euro l'anno per sostenere la burocrazia. Ecco un catalogo di come si spendono i soldi. Da cui partire per ridurre sprechi ed enti inutili

DI ORAZIO CARABINI

Il documento, lungo nove pagine, si trova sul sito Internet dell'Istat. Uno dopo l'altro vi sono elencati tutti gli enti e le società che fanno parte del settore pubblico. Non solo lo Stato centrale con i suoi ministeri, quindi, ma anche le Aziende sanitarie locali, gli istituti di previdenza, gli enti territoriali (regioni, comuni, province), le autorità di sorveglianza (dalla Consob all'Antitrust), le Agenzie fiscali e una serie infinita di organismi nati con i più disparati mandati. Che, tutti insieme, compongono la Pubblica amministrazione, quel corpaccione di strutture burocratiche attraverso il quale ogni anno lo Stato e le sue propaggini spendono 800 miliardi di euro: 13.300 per ciascun italiano, dai neonati agli ultracentenari. Dentro c'è di tutto: sicurezza, difesa, giustizia, istruzione, sanità, previdenza, interessi sul debito pubblico. Ma quella somma è cresciuta continuamente a partire dagli anni '70 fino a raggiungere il 50 per cento del Prodotto interno lordo. Trascinandosi dietro sempre più tasse da pagare. Già, perché man mano che la spesa cresce anche le entrate dello Stato devono aumentare se non si vuole (o non si può, come di questi tempi) chiedere altri soldi al mercato finanziario collocando titoli del debito pubblico. Il governo Monti si è dato come primo obiettivo il pareggio di bilancio, un risultato importante per la stabilità finanziaria dell'Italia che dovrebbe essere raggiunto nel 2013. Per centrarlo ha costretto il paese a pagare un prezzo altissimo sotto forma di nuove tasse o di inasprimento di quelle esistenti: dall'Imu alle addizionali Irpef, dalle "patrimonialine" mirate all'Iva (forse, da settembre). Anche grazie alla pressione dell'opinione pubblica si è però reso conto di aver spinto troppo su quel pedale e ora sta provando a correre ai ripari. Poiché la riforma delle pensioni solo tra parecchi anni darà frutti in termini di contenimento della spesa, il ministro Piero Giarda si è messo al lavoro per la cosiddetta "spending review", la revisione dei meccanismi di spesa che dovrebbe consentire di risparmiare 4,2 miliardi nel 2012 intervenendo su voci che valgono 100 miliardi nel complesso. Con qualche conflitto all'interno del governo tra lo stesso Giarda e il superconsulente Enrico Bondi che ha stabilito il suo quartier generale al Tesoro dove lavora a stretto contatto con il capo di gabinetto Vincenzo Fortunato e il Ragioniere generale Mario Canzio. Gli obiettivi di riduzione della spesa sono ambiziosi. Nel Documento di economia e finanza (vedere grafico di pag. 146) le uscite correnti, esclusi quindi gli investimenti, al netto degli interessi, scendono di due punti entro il 2015 in rapporto al Pil: dal 42,5 al 40,5 per cento. Dopo che per anni erano costantemente aumentate. Ma raggiungere questi risultati non sarà facile. Soprattutto se l'economia non tornerà a crescere. Che gli sprechi ci siano è peraltro abbastanza evidente. E l'elenco degli organismi che fanno parte del settore pubblico (chi volesse consultarlo lo trova sul sito de "l'Espresso") ne è la conferma. Più complicato è eliminarli perché c'è sempre un buon motivo per non toccare la spesa: si devono licenziare le persone che l'amministrano, si devono chiudere aziende che forniscono servizi non indispensabili o che ricevono sussidi, si deve rinunciare a obiettivi culturali, sociali, religiosi che solo lo Stato, secondo le consuetudini di questi anni, può perseguire. E allora si indigna il sindaco, se la prende il governatore, si mobilitano deputati e senatori, si firmano appelli. Alla fine la spesa non si tocca. Come insegna l'esperienza degli enti inutili che, soppressi da leggi a ripetizione, sono ancora vivi e vegeti. E soprattutto costosi. A ridurne il numero ci hanno provato in tanti: più volte i governi Berlusconi, quello di Prodi. Il parlamento ha regolarmente approvato. Ma per un motivo o per l'altro di effetti concreti quei provvedimenti non ne hanno avuti. Solo un po' di pubblicità per ministri in cerca di gloria. Come Roberto Calderoli che ne aveva fatto un suo cavallo di battaglia. Alcune vicende sono grottesche. Quella dell'Ice, per esempio. Soppresso dall'ultimo governo Berlusconi, l'Istituto per il commercio estero, che si occupa della promozione dei prodotti made in Italy sui mercati internazionali, è stato riportato in vita da Mario Monti. Nelle pagine che seguono "l'Espresso" ha scelto dieci esempi di questi rami della Pubblica amministrazione. Non sono certo i più costosi. Ma sembra difficile dimostrare la collettività non ne

possa fare a meno. Come potrebbe fare a meno delle province, delle comunità montane, di gran parte degli oltre 8 mila comuni, di chissà quanti consorzi, agenzie, fondazioni, istituti. Senza che la qualità della vita ne risenta. Anzi, con meno tasse da pagare e meno obblighi burocratici cui adempiere il benessere potrebbe solo aumentare.

Foto: A DESTRA: LA PRIMA PAGINA DEL DOCUMENTO ISTAT SULLA COMPOSIZIONE DEL SETTORE PUBBLICO. LA VERSIONE INTEGRALE SUL SITO DE L'ESPRESSO: ESPRESSONLINE.IT

Avviso ai naviganti

## Conto alla rovescia per trovare 4 miliardi

Massimo Riva

IL MINISTRO PIERO GIARDA HA DETTO di aver individuato nella spesa pubblica una prima area di 100 miliardi (circa un settimo del totale) «potenzialmente aggredibile da subito» con tagli significativi. Poi ha aggiunto che, su tempi più lunghi, sarà possibile intervenire su uno stock di uscite di circa 300 miliardi complessivi. In molti hanno capito fischi per fiaschi, tanto che alcuni giornali hanno disinvoltamente fatto titoli del genere: "Via subito 100 miliardi di sprechi". Ora può anche darsi che, nel gran calderone del bilancio pubblico, un euro su sette sia effettivamente sperperato, ma per fortuna il buon Giarda è abbastanza responsabile da non sognarsi neppure di realizzare una sforbiciata da 100 miliardi nei prossimi mesi. E ciò perché un taglio di simili proporzioni, ammesso e non concesso che sia fattibile così in fretta, avrebbe un tale impatto sul sistema economico da far cadere il paese dalla padella della recessione nelle braci della depressione più nera. Rimettiamo perciò i piedi per terra. Aldilà dell'esigenza indiscutibile di sottoporre l'intera spesa pubblica a una severa revisione in ogni suo singolo capitolo, oggi questa operazione va commisurata a un obiettivo urgente e prioritario: realizzare risparmi nell'ordine di 4,2 miliardi per poter così scongiurare la tagliola di un aumento dell'Iva dal 21 al 23 per cento che altrimenti scatterebbe nel prossimo ottobre al fine di mantenere gli impegni assunti in tema di rientro del deficit. È chiaro a tutti, infatti, che quei due punti percentuali in più di Iva avrebbero effetti comunque esiziali su una congiuntura economica già minacciosamente in avvitamento verso il basso. La conferma che sia questo l'obiettivo immediato è venuta dallo stesso commissario straordinario alla "spending review", Enrico Bondi, il quale ha cifrato proprio in 4,2 miliardi la somma dei risparmi che ritiene di ottenere operando dentro il perimetro dei 100 miliardi disegnato da Giarda. A prima vista, quella di eliminare 4 miliardi di uscite su un centinaio non sembra una missione impossibile. Siamo però quasi a metà dell'anno e se alla fine del medesimo si vogliono avere oltre 4 miliardi in più in cassa occorre che di qui al 31 dicembre se ne taglino almeno fra i sette e gli otto. Più tardi agisce la forbice e più il conto diventa salato. Altro non piccolo inciampo riguarda i soggetti da coinvolgere necessariamente nell'operazione. La spesa da tagliare è quella della pubblica amministrazione nel suo complesso: dunque, anche quella di Regioni, Province e Comuni. Fino a che punto gli enti locali sono disposti a collaborare? Ci sono, per esempio, Regioni che - pur continuando a foraggiare ambascerie e missioni inutilmente dispendiose a Roma, a Bruxelles e altrove - reagiscono a ogni blocco di risorse vuoi protestando per asserita lesione della loro autonomia vuoi minacciando per ritorsione di smantellare servizi ben più indispensabili per i cittadini. A parte gli specifici decreti di taglio, è pronto il governo a predisporre strumenti legislativi atti a troncargli sul nascere il rischio di una guerra di principio sui confini giuridicoeconomici fra Stato ed enti locali? Il precedente dello scontro sulla abolizione delle Province non induce a sperare per il meglio. Nel frattempo, il conto alla rovescia per l'aumento dell'Iva non si ferma.

## Spending review: nuova frenata in commissione Poi l'approvazione

In commissione al Senato l'esecutivo è andato sotto su un emendamento al decreto legge sulla spending review. I ministeri dell'Economia e della Giustizia stanno inoltre lavorando sul ddl delega in materia fiscale "in riferimento alla richiesta di chiarimenti prevenuta in proposito dal Quirinale". Il decreto legge sulla spending review sarà esaminato dall'aula del Senato da martedì. L'emendamento, approvato in Commissione, impone al Governo di presentare entro il 30 luglio un programma per la riorganizzazione di tutta la spesa pubblica corrente e non solo quella riguardante l'acquisto di beni e servizi. Tra le modifiche introdotte anche la possibilità per il commissario straordinario, Enrico Bondi, di chiedere la collaborazione della guardia di finanza nella sua opera di tagli alla spesa pubblica. Il provvedimento approderà in aula martedì prossimo. Alla Camera, invece, il provvedimento dovrebbe arrivare il 25 giugno.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**12 articoli**

*roma*

Sette nuove corse a prezzo fisso

**Taxi, l'assessore chiude la partita-tariffe «Dall'11 giugno saranno adeguati i tassametri»**

I tassisti accendono i motori: dall'11 giugno cominceranno a mettersi in fila davanti alle 5 officine convenzionate, per aggiornare i tassametri. L'operazione porterà via due settimane, in modo che per fine giugno i sospiratissimi aumenti tariffari - di cui consiglio comunale, giunta e sindacati discutono ormai da due anni e mezzo - potranno scattare. La svolta «decisionista» è arrivata ieri da parte dell'assessore Antonello Aurigemma, che ha confermato la riunione tecnica con i titolari delle officine: «Manca solo l'accordo con il comune di Fiumicino per l'unificazione della tariffa con gli operatori del litorale, che definiremo lunedì - ha spiegato -. Così questa lunga vicenda si è risolta, credo in modo saggio ed equo, nell'interesse di tutta la città». Gli aumenti medi saranno di circa il 20%: le tariffe per i tragitti brevi e medi passano a 1,1 e 1,3 euro a km (contro lo 0.92 attuale) e quella per i percorsi lunghi (da quando il tassametro segnerà l'importo di 27 euro) a 1.6 euro (oggi la «extraurbana» è di 1.52 a km). In salita di circa il 10% gli scatti iniziali. Previsti due «tetti»: uno di 5 euro per le chiamate via radio e l'altro di 70 per le corse dentro il Gra (ma non all'interno delle Mura Aureliane) dirette all'aeroporto di Fiumicino. Chiarito ieri anche il giallo sulle nuove tariffe fisse: saranno sette, in aggiunta alle due attuali dal «Leonardo da Vinci» (40 euro che diventeranno 48) e da Ciampino (30 euro, cifra immutata) al centro città. Le nuove corse «a forfait» da/per Fiumicino sono le seguenti: Castello della Magliana (30 euro); Nuova Fiera (25); Ciampino Aeroporto (50); stazione Tiburtina (55); stazione Ostiense (45); Civitavecchia Porto (120). Quelle da/per Ciampino sono: stazione Tiburtina (35 euro); Fiumicino Aeroporto (50); stazione Ostiense (30). Non prevista la tratta predefinita per Casalpalocco, Axa, Acilia e Infernetto, che i sindacati volevano fissare a 35 euro. «Questa esclusione incontra tutto il nostro sfavore, spero ci ripensino», ha detto Lorenzo Bittarelli, del «3570». Contrario alle tariffe fisse, invece, Angelo Mele, dell'Assoforum: «Il Comune ha messo fine alla parola trasparenza». Alessandro Onorato, dell'Udc capitolina, sintetizza così: «La delibera prevedeva aumenti legati all'inflazione e ricevuta automatica, decisioni ignorate. La babele di tariffe e i rincari superiori danneggeranno la clientela, ma anche gli stessi autisti». (f. pe.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Vertenza chiusa L'assessore Antonello Aurigemma

ROMA

## Malagrotta, ultimatum dall'Europa

Avremo novità all'inizio della settimana prossima, ormai il quadro è chiaro Goffredo Sottile, commissario all'emergenza rifiuti «Due mesi per iniziare il pretrattamento. Altrimenti andremo alla Corte di giustizia»  
F. D. F.

Due mesi di tempo per trattare i rifiuti prima di ammassarli in discarica a Malagrotta. È questo il monito inviato dalla Commissione europea che chiede all'Italia - con l'invio di un secondo avvertimento formale - di «conformarsi entro due mesi» alle norme Ue per un adeguato pretrattamento dell'immondizia collocata nella discarica di Malagrotta, e in altre nel Lazio. In caso contrario, «potrà decidere di adire la Corte di giustizia dell'Ue».

Dalla giunta Polverini replicano: «Per la prima volta dopo 10 anni noi abbiamo posto le basi per la definitiva chiusura di Malagrotta. E siamo stati i primi a imporre la piena operatività degli impianti di Tmb (Trattamento meccanico biologico ndr), dei quali fino a quel momento il Comune di Roma non aveva garantito il funzionamento a pieno regime». Inoltre «dopo anni di assenza di programmazione e gestione, la Regione ha approvato un piano rifiuti che ci mette nelle condizioni di poter garantire un ciclo integrato». Taglia corto Nicola Zingaretti, presidente della Provincia di Roma: «Il problema nella Capitale è che bisogna cambiare il ciclo dei rifiuti che va basato su raccolta differenziata, messa in funzione al 100% degli impianti Tmb e riduzione della produzione». Meno diplomatico Esterino Montino (Pd): «Il cartellino giallo della Ue certifica il fallimento della coppia Alemanno-Polverini perché ancora oggi nel Lazio vengono scaricate in discarica ogni giorno dalle 1.500 alle 2.000 tonnellate di "tal quale". Roma produce ogni giorno 4.500 tonnellate di rifiuti, la differenziata è drammaticamente arenata al 25% e i 4 impianti Tmb sono usati a poco più del 50%». Goffredo Sottile, commissario per l'emergenza rifiuti a Roma, commenta: l'intervento dell'Ue «aggrava ulteriormente la situazione. I problemi diventano due, perché a quello della discarica si aggiunge quello del trattamento. La prossima settimana convocherò una riunione con i ministeri e gli enti locali: ormai la situazione è chiara». La Commissione europea, su proposta del responsabile per l'ambiente Janez Potocnik, ha dato luce verde all'invio all'Italia di un secondo avvertimento formale, dopo la lettera di messa in mora del 17 giugno 2011. Le autorità italiane, secondo Bruxelles, avevano sostenuto che «era sufficiente il pretrattamento degli scarti», ma la discarica di Malagrotta «contiene rifiuti che non hanno subito il pretrattamento prescritto», fanno notare dalla Ue. Inoltre da un'indagine effettuata nell'ambito del progetto «Eu Pilot», è emerso che «a Malagrotta, e forse in altre discariche del Lazio, parte dei rifiuti vengono interrati senza essere prima trattati», aggiungono le autorità comunitarie. E nel Piano di gestione dei rifiuti della Regione, adottato nel gennaio 2012, «sono emerse contraddizioni tra la capacità di trattamento meccanico e biologico nel Lazio e il quantitativo di rifiuti prodotto - precisa la Commissione Ue -. Il deficit di capacità ammonta a 126.891 tonnellate all'anno nella provincia di Latina e a più di 1 milione di tonnellate all'anno nella provincia di Roma». I conti non tornano.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*La situazione*

1

**Ecco il Tmb: come funziona** Il Trattamento

meccanico

biologico (Tmb) è

un sofisticato

impianto che

separa in modo automatico

le varie parti dei

rifiuti. È in grado di recuperare circa il 70% del materiale in ingresso dividendo vetro, plastica, alluminio, acciaio, carta, cartone, pellicole di plastica e scarti alimentari

**2**

**Impianti sotto utilizzati** I quattro impianti di Tmb di Roma (2 dell'Ama e 2 di Cerroni a Malagrotta) funzionano a scartamento ridotto, a poco più del 50 per cento delle loro potenzialità. Nei 4 impianti di Tmb vengono trattati ogni giorno solo circa 2.100 tonnellate di rifiuti: 1.400 nei due impianti Ama e 700 nei due di Malagrotta

**3**

**Indagine dei Noe** Il prefetto Giuseppe Pecoraro, prima di dimettersi da commissario per l'emergenza rifiuti a Roma, ha chiesto ai carabinieri del Noe di effettuare una indagine nei 4 impianti Tmb della Capitale per capire il perché questi macchinari siano utilizzati da anni in modo parziale: la loro potenzialità infatti è di 3.300 tonnellate al giorno

## BOLOGNA

Il caso Silvio Camboni, esperto di «green economy»: bisogna scegliere il sito migliore, non quello dove si protesta meno

## L'esempio di Bologna La discarica tossica ora è un parco alberato

I costi «Per trasformare Malagrotta servono almeno 100 milioni e 340 mila alberi» I tempi «Almeno 15-20 anni di lavori, ci vuole una gara europea e oltre 3 milioni di metri cubi di terra»

Francesco Di Frischia

I bolognesi con i capelli bianchi se la ricordano bene la «collina del disonore», chiamata la «Guelfa»: era una discarica abusiva, nata negli anni '50, che rendeva insopportabile l'aria quando si passava vicino a questa pattumiera a cielo aperto. Oggi, però, la situazione è cambiata radicalmente: al posto della discarica, nei pressi di San Lazzaro (appena fuori Bologna lungo la A-14), c'è un parco ricco di alberi e vegetazione, cresciuto dopo la bonifica della zona, avviata nel 1986. All'epoca Bologna era governata dalla giunta monocolore Pci, guidata dal sindaco Renzo Imbeni, ed era considerata una delle migliori città d'Europa per qualità della vita e servizi.

Ad occuparsi di quell'ambizioso progetto c'era, tra gli altri l'ingegner Silvio Camboni, oggi esperto di *green economy*, che ricorda: «La Guelfa era una discarica incontrollata: poi il Comune di Bologna decise di sistemare l'area dotandosi dei compattatori, che riducono il volume degli scarti. L'immondizia veniva divisa a seconda della tipologia in settori ben precisi, ammassata e coperta con 30 centimetri di terra e si attrezzava anche l'area per l'estrazione del biogas, sull'esempio di come si faceva in Austria, Germania e Svizzera». Un giorno alla Guelfa i tecnici si resero conto che in una zona della discarica i gabbiani non andavano a mangiare: dopo un'analisi più approfondita, ci si rese conto che in quell'area erano finiti rifiuti tossici e si intervenne per bonificare il terreno. A metà degli anni '80 la Guelfa fu chiusa e venne preparata una nuova discarica nell'area di Bentivoglio, secondo i più moderni criteri di tutela ambientale. «Lì vicino ci sono dei laghi dove ci si andava a pesca di trote - precisa l'ingegner Camboni - e nonostante la discarica, ci si pescano le trote pure oggi, segno che l'inquinamento non esce dallo strato impermeabile che avvolge i rifiuti». E la vecchia pattumiera dei bolognesi è stata trasformata in un parco, come Manlio Cerroni, il proprietario di Malagrotta, vorrebbe fare con la discarica dei romani: «La Guelfa però è stata bonificata in 3-4 anni perché era venti volte più piccola di Malagrotta - osserva Camboni -. Per coprire la discarica dei romani, 130 ettari, cioè 180 campi da calcio, servirebbero 340 mila alberi e arbusti: i costi stimati si aggirano sui 100 milioni di euro, da dividere tra Regione Lazio, Comune di Roma e la società che gestisce la discarica». Ma l'esperto è più preoccupato per i tempi di questa operazione: «Per coprire Malagrotta bisognerebbe anche indire una gara d'appalto europea e servirebbero 3 milioni e 250 mila metri cubi di terra, argilla e altri materiali: è una quantità spaventosa, ma soprattutto ci vorrebbero 15-20 anni per completare un lavoro simile».

Ma come si fa a scegliere il luogo più adatto per aprire una discarica? «Il primo criterio è la tutela ambientale - risponde l'ingegnere -. In Austria, Svizzera e Germania le discariche sono gestite così bene che non si vedono, non si sente puzza e ci sono rigidi controlli, oltre a incentivi e benefici economici per le popolazioni che vivono nelle vicinanze. Così nessuno protesta. Anzi. Il mio timore è invece che qui in Italia si finisca per scegliere il sito dove ci sono meno proteste...».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Trasformazione Malagrotta, (a sinistra), Silvio Camboni (sopra) e Manlio Cerroni (sotto). A destra, la discarica di Bologna diventata un parco

ROMA

Allarme Cgil

**«Poco personale Musei chiusi nei giorni festivi»**

Non è la prima volta che succede. Ed è l'ennesimo allarme dei sindacati sulla situazione del personale dei Musei di Roma, in particolare quelli del cosiddetto «Polo»: Galleria Borghese, Palazzo Barberini, Castel Sant'Angelo, Galleria Spada, Galleria Corsini e Palazzo Venezia. «I musei resteranno chiusi nei giorni festivi a partire dal 2 giugno», ha annunciato ieri in una nota Ugo Gallo, della segreteria Funzione pubblica di Cgil Roma Centro: «A causa della carenza di personale le sedi del polo museale di Roma, Galleria Borghese, Palazzo Barberini, Castel Sant'angelo, Galleria Spada, Galleria Corsini e Palazzo Venezia, rimarranno chiusi nei giorni festivi a partire dal mese di giugno». Secondo la denuncia della Cgil la causa dell'emergenza è il blocco del turn over che «ha ridotto gli organici del ministero dei Beni culturali al lumicino, e ciò produce un grave danno economico e di immagine alla città nel periodo di maggiore affluenza di turisti».

Se diventa impossibile garantire presenze sufficienti per aprire i musei romani, anche l'area archeologica, Colosseo, Foro Romano, vive, secondo la denuncia del sindacalista, gli stessi problemi. In queste condizioni, prosegue la nota, «sarebbe auspicabile una cabina di regia al dipartimento Funzione pubblica per avviare un dialogo tra le amministrazioni». La Cgil offre anche una proposta di soluzione della cronica carenza di personale: «Il ministero della Difesa dichiara diecimila esuberanti nei prossimi anni tra il personale civile, non si potrebbe far transitare questo personale al ministero del Beni culturali?».

RIPRODUZIONE RISERVATA

## NAPOLI

CAMPANIA Investimenti esteri. Missione di sindaco e imprenditori di Shanghai a Napoli per valutare investimenti

### **Pompei attrae i fondi cinesi**

«Budget senza limiti, interessati anche a collaborazioni industriali» LE CONDIZIONI L'unica richiesta avanzata dalla delegazione orientale: un solo interlocutore di natura privatistica che garantisca sui tempi

Francesco Benucci

Francesco Prisco

NAPOLI

Giorgio Armani sfilava in Cina e i cinesi sbarcano a Napoli, pronti a investire per il rilancio di Pompei e non solo. E «non abbiamo limiti di budget», tiene a precisare il sindaco del Distretto Jiading di Shanghai, Chun Lei Ma, che ne guida la delegazione. Nella giornata che ha visto le creazioni dello stilista milanese incantare i nuovi ricchi di Pechino, dieci personalità tra politici e imprenditori della Repubblica popolare si sono recate in visita all'Unione industriali del capoluogo partenopeo, manifestando disponibilità a scommettere sul progetto di distretto turistico e culturale ideato dal presidente della territoriale di Confindustria Paolo Graziano.

L'iniziativa - secondo le prime stime prudenziali - dovrebbe attivare investimenti privati per almeno 500 milioni di euro creando più di cinquemila nuovi posti di lavoro. L'incontro privato, cui ha partecipato anche il sindaco napoletano Luigi de Magistris, si è tenuto ieri pomeriggio a Palazzo Partanna, coinvolgendo tra gli altri i rappresentanti del ricchissimo fondo d'investimento Shanghai Jie Bao King Development Co. Ltd.

«È la prima volta che veniamo a Pompei - ha detto il primo cittadino Chun Lei Ma che, subito dopo il briefing con gli imprenditori ha sorvolato e visionato l'area degli scavi in elicottero - vogliamo approfondire la conoscenza del territorio e valutare quale contributo possiamo dare al progetto». Gli interessi cinesi poi non si fermano al turismo: «Siamo interessati - ha detto ancora il sindaco - anche a collaborazioni di tipo industriale che valorizzino le nostre competenze in materia di automotive ed energie alternative. Ma anche all'agricoltura, alla logistica, all'immobiliare».

Il sindaco de Magistris, che si è intrattenuto a margine con il collega cinese, annuncia che «a breve si costituirà un gruppo di lavoro sul fronte Napoli-Shanghai, per valutare ogni forma di investimento possibile». Unica condizione posta dai cinesi, pubblica amministrazione snella e tempi rapidi: avere cioè un interlocutore unico, di natura privata ma animato dalle istituzioni, che velocizzi ogni tipo di intervento. Insomma, una sorta di agenzia o società di scopo che è già stata sperimentata con successo a Napoli nel corso della recente Coppa America.

Pompei, in ogni caso, dovrebbe rappresentare il fulcro della partnership: gli investimenti cinesi riguarderebbero l'area extra-moenia degli scavi dove è destinato a sorgere il distretto turistico culturale che offrirà ai visitatori dell'area archeologica occasioni di approfondimento e intrattenimento. Per l'area intra-moenia il progetto ideato dagli industriali napoletani, sotto l'egida dell'Unesco, vedrà invece protagonista il consorzio pubblico-privato francese Epadesa, pronta a impiegare un minimo di 20 milioni l'anno per dieci anni.

Proprio ieri mattina, presso la sede della Camera di commercio di Napoli, Unindustria ha presentato il suo progetto strategico per lo sviluppo sostenibile di Pompei e dell'area vesuviana. «Un'iniziativa - spiega il presidente degli industriali napoletani Paolo Graziano - innovativa nel metodo e nella capacità di mettere a sistema interlocutori pubblici e privati».

A regime, il distretto turistico e culturale dovrebbe avere ricadute per circa 300 milioni sulla locale economia del turismo. Un'enormità, se consideriamo che fino a oggi le visite agli scavi erano animate dal cosiddetto "mordi e fuggi". Risorse che dovrebbero tradursi nel recupero urbanistico dell'area, l'integrazione di reti informatiche, il miglioramento della qualità della vita di abitanti e turisti con 250mila metri quadri di parco verde, recupero del water-front della provincia Sud di Napoli, sistemi di mobilità ecologici e utilizzo di energie

alternative.

«L'hinterland in questione - spiega Ambrogio Prezioso, consigliere delegato al Centro studi dell'Unione e motore del progetto che è stato coordinato dal docente di marketing, Raffaele Cercola - ha vissuto il dramma della prima de-industrializzazione e, proprio in questi anni crisi, sta assistendo a un secondo processo di impoverimento del tessuto produttivo».

La crisi, tuttavia, può trasformarsi in occasione: «Nell'area extra-moenia degli scavi - prosegue l'imprenditore - abbiamo individuato un milione di metri quadri disponibili di proprietà del demanio e di comuni quali Pompei e Torre Annunziata da rivitalizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Pompei. Nell'area degli scavi archeologici è stata portata alla luce l'antica città romana distrutta a seguito dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.

ROMA

CAMPIDOGLIO

**Bilancio, anticipo di cassa da 300 milioni**

Intervento della Giunta per contrastare la crisi di liquidità. Alemanno scrive a Grilli

Detto, fatto. Per contrastare la crisi di liquidità delle casse del Campidoglio la giunta Alemanno ha approvato ieri un anticipo di cassa di 300 milioni di euro per garantire gli stipendi dei dipendenti e far fronte al pagamento delle imprese che erogano alcuni servizi. Alla base di questa mancanza di liquidità, denunciata dalla Corte dei Conti, c'è il mancato trasferimento a oggi di due miliardi e 551 milioni di euro da parte della Regione Lazio e del commissario straordinario per la gestione del debito pregresso del Comune. La Regione ha già dato una prima risposta versando 42 milioni di euro e altri 30 ha promesso che saranno versati nei prossimi giorni. Una bocca d'ossigeno dovrebbe arrivare con il trasferimento da parte del governo della prima rata dell'Imu. Ieri, come annunciato la scorsa settimana, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, dopo aver scritto al premier Mario Monti, al presidente della Regione Renata Polverini e al commissario Massimo Varrazzani, ha inviato una lettera anche al vice ministro Vittorio Grilli per sollecitare interventi di accelerazione dei pagamenti all'amministrazione capitolina da parte del commissario straordinario. L'anticipo di cassa servirà al pagamento di quelle imprese o aziende che hanno fornito un servizio a Roma Capitale e per garantire il pagamento degli stipendi, al sicuro solo se la Regione manterrà le sue promesse. «Questo provvedimento - ha spiegato il presidente della commissione capitolina Bilancio, Federico Guidi - che va a beneficio di cittadini e imprese anche tenuto conto che Roma Capitale è la principale stazione appaltante del centro sud». Non la pensa così il consigliere del Pd Alfredo Ferrari: «L'incapacità di impostazione politico-amministrativa del sindaco e della sua giunta non solo ha prodotto in questi anni mancato sviluppo ma ha costretto il primo cittadino ad una anticipazione di cassa che certifica in modo assoluto il fallimento dei quattro anni di gestione del centrodestra».

Foto: Il sindaco Gianni Alemanno

VII GIORNATA MONDIALE DELLE FAMIGLIE

**Dalle Regioni politiche «a misura di famiglia»**

Oggi a Milano i quindici territori più innovativi al mondo, tra cui la Lombardia, firmano una Risoluzione per mettere in campo iniziative promozionali, con un'attenzione privilegiata ai nuclei numerosi e in difficoltà  
PAOLO FERRARIO

a rete delle regioni più innovative e dinamiche del mondo stila un decalogo per promuovere politiche pubbliche a misura di famiglia. La risoluzione sarà votata oggi nella sede di Regione Lombardia, che ospita il World Regions Forum, organismo che rappresenta i 15 territori più evoluti del pianeta. In occasione del VII Incontro mondiale delle famiglie, la Lombardia ha proposto ai governi partner un vertice per fare il punto sulle famiglie e le reti familiari, servizi sociali, misure per la conciliazione famiglia-lavoro. All'appello hanno risposto i governi regionali di Buenos Aires, Catalunya, Quebec e San Pietroburgo, mentre la Baviera e il Baden Wuerttemberg, pur non potendo essere presenti, hanno condiviso la Risoluzione finale sulle politiche familiari che sarà approvata questa mattina. «L'idea di una "Risoluzione sulle politiche familiari" - si legge nella premessa - nasce dalla consapevolezza di un cambio di paradigma che chiama oggi ogni autore di politiche pubbliche, a misurarsi con la responsabilità di una governance sussidiaria e multilivello, capace di sinergie produttive e di relazioni efficaci. Solo così - prosegue il documento - è possibile superare la settorialità e la frammentazione degli interventi e viceversa promuovere strategie di lungo periodo, organiche, integrate, a favore della famiglia e a sostegno del suo ruolo sociale». In particolare, i governi firmatari si impegnano a «privilegiare atti e provvedimenti amministrativi che promuovano interventi sinergici e risposte adeguate ai bisogni delle famiglie» e a «garantire alla famiglia efficaci misure di sostegno, dotandola di risorse adeguate, promuovendo l'occupazione e permettendo una giusta conciliazione con i tempi del lavoro, garantendo un sistema educativo e formativo qualificato e capace di promuovere benessere sociale». Dopo aver ricordato l'importanza di «proteggere le madri e i figli», le regioni si impegnano a «promuovere interventi di carattere finanziario - rivolti primariamente alle famiglie meno abbienti e numerose - misure di prevenzione e promozione sociale, una rete di servizi e spazi adeguati a livello locale, supporti alle realtà educative esistenti e relativi incentivi volti a sostenere la libertà di scelta in ambito educativo». Infine, le regioni si impegnano a «sostenere, attraverso politiche di conciliazione famiglia - lavoro, il legame fra sistema economico e programmazione territoriale in una prospettiva di reciprocità, che pone al centro la famiglia e che al contempo promuove la competitività dell'impresa».

## FIRENZE

Enti locali toscani

**Tredici milioni a bioarchitettura e bioedilizia**

Scade il 19 novembre 2012 il bando rivolto agli enti locali toscani che sperimentano soluzioni di bioarchitettura e bioedilizia nell'ambito dell'housing sociale. Il bando prevede l'attuazione di misure straordinarie, urgenti e sperimentali, integrative delle azioni previste dal programma di ERP 2003-2005 approvato con delib. del C.R. n. 51/2004 - «Misura E (Sperimentale): Progettazione e attuazione di interventi regionali pilota nel campo della bioarchitettura e bioedilizia e di strutture alloggiative plurifamiliari di natura temporanea». Possono presentare domanda di contributo i Comuni, singoli o associati, le società di gestione costituite ai sensi della l.r. 77/98, le cooperative edilizie di abitazione, le imprese di costruzione e le cooperative di produzione e lavoro. Gli interventi dovranno prevedere la realizzazione e/o il recupero di edifici plurifamiliari realizzati secondo criteri di bioarchitettura e bioedilizia, a basso impatto ambientale e con efficienza energetica superiore ai limiti di legge, che prevedano una organizzazione degli spazi e dei servizi che consenta e favorisca l'instaurarsi di rapporti di socialità, comunità e mutuo aiuto fra i residenti (cohousing). Il bando finanzia anche la realizzazione e/o il recupero di edifici da destinare a strutture alloggiative di carattere temporaneo, da assegnare a soggetti in possesso dei requisiti di cui alla l.r. 96/96, per far fronte a specifiche e documentate situazioni di emergenza abitativa. Il contributo a fondo perduto previsto per interventi proposti dai comuni è pari al 100% del costo riconoscibile al netto del costo di acquisizione dell'area o dell'immobile; nel caso di un soggetto attuatore privato il contributo regionale sarà pari al 40%. I fondi a disposizione del bando ammontano a 13 milioni di euro.

MILANO

## Infrastrutture Lombarde, opere per 3 mld nel 2011

A dispetto della crisi, Infrastrutture Lombarde ha archiviato un 2011 positivo. La società che fa capo a Regione Lombardia e si occupa dello sviluppo delle infrastrutture sul territorio lombardo (e non solo) ha chiuso lo scorso esercizio con un fatturato lievemente calato a 170 milioni ma con un numero di commesse più alto, sintomo dell'attivismo della società. Nel 2011 Infrastrutture Lombarde ha gestito 54 contratti per un totale di 3 miliardi (escludendo le opere autostradali), 25 dei quali (per 721 milioni) legati al settore sanitario. «È stato un anno positivo», ha commentato il direttore generale Antonio Rognoni, «perché abbiamo allargato i confini del nostro operato sia su Expo sia in Calabria» (dove la società sta seguendo la costruzione di 4 ospedali i project financing). C'è poi un altro aspetto sottolineato da Rognoni è cioè il fatto che «non siamo più una società che si occupa di ingegneria pubblica, ma abbiamo sviluppato anche competenze economico-finanziarie e ora siamo in grado di dialogare alla pari con tutti gli stakeholder». Se poi bisogna trovare l'aspetto più positivo del 2011, il direttore generale non ha dubbi: «Essere riusciti a ottenere l'avanzamento fisico delle autostrade, il 40% della Brebemi, il 20% della Pedemontana, oltre all'avvio della tangenziale esterna, previsto l'11 giugno». La crisi si è però fatta sentire, almeno sulla parte immobiliare. Ed è proprio il non essere usciti a incidere nell'alienazione degli immobili ospedalieri (a causa della generale flessione del mercato) uno degli aspetti negativi dell'anno. (riproduzione riservata) Manuel Follis

NAPOLI

## Salerno progetta un molo per le crociere

Il porto di Salerno mira a diventare il nuovo polo crocieristico della Campania dopo Napoli, se non in diretta concorrenza. Il sindaco Vincenzo De Luca, in occasione della presentazione della stagione crocieristica 2012 di Royal Caribbean, ha annunciato l'avvio di uno studio per la costruzione di una banchina dedicata al traffico crocieristico. «Il porto di Salerno», ha rilevato il presidente dell'Autorità portuale Andrea Annunziata, «ha conquistato un ruolo centrale per il movimento delle merci, dei passeggeri e delle navi da crociera. In sintonia con gli enti di governo del territorio abbiamo ottenuto risultati importanti grazie agli investimenti per la sicurezza e l'efficienza operativa del nostro scalo. Con il comune di Salerno puntiamo al costante sviluppo del polo crocieristico che può diventare sempre più importante e strategico nei prossimi anni». Quest'anno Roayl Caribbean effettuerà 29 scali a Salerno, per un volume complessivo di circa 56 mila passeggeri. «Stando alle rilevazioni del 2011», ha aggiunto De Luca, «per ogni scalo effettuato il beneficio in termini economici è stato in media di 50 mila euro e con un rapido calcolo si comprende che l'intera stagione porterà un beneficio complessivo di circa 1.500.000 euro: un dato davvero rilevante che consente di valutare con interesse la ricaduta in termini economici per la nostra città». E infatti John Tercek, vice president commercial development di Royal Caribbean, ha precisato che «nel 2012 Serenade of the Seas farà scalo a Salerno 15 volte per un totale di oltre 37 mila passeggeri movimentati e nel 2013 questo numero salirà a 17 scali. Il nostro impegno non è solo legato all'attrattività della destinazione, ma è anche il risultato dell'ottima collaborazione intrapresa con l'Autorità Portuale, le istituzioni locali e i principali operatori del settore. Royal Caribbean è l'unica compagnia di crociera che ha investito nella società che gestisce il traffico crocieristico di Salerno (la Salerno Cruises Srl) rilevando una quota del 30%».

*milano*

DOSSIER LOMBARDIA Infrastrutture Ci sono le premesse perché la regione resti leader

**Mobilità, tante luci e qualche ombra**

\* Ordinario di Economia regionale all'università Bocconi, direttore del Certet (Centro di ricerca in economia regionale, trasporti e turismo) e presidente di Metropolitana milanese La rete ferroviaria è stata integrata con quella nazionale. Positivo anche il giudizio sulle nuove autostrade  
Lanfranco Senn\*

In una regione a sviluppo avanzato capita spesso che il dinamismo della domanda di mobilità da parte di persone e imprese ecceda la dotazione di infrastrutture e l'offerta di servizi disponibili. E altrettanto spesso avviene che, se non si mette mano con previdenza alla realizzazione di nuove infrastrutture, servizi di trasporto e modalità di gestione integrate della mobilità, queste carenze possano minacciare la competitività dell'economia e la sostenibilità sociale dello sviluppo. È alla luce di queste considerazioni che si possono valutare quelli che, nel caso lombardo, sono i (molti) punti di forza e le (rare) debolezze. Molto prima dell'inizio della fase di recessione, infatti, era già emersa la consapevolezza degli ostacoli alla mobilità di persone e merci che un ritmo accelerato di crescita e la crescente domanda di migliorare la qualità della vita avrebbe potuto porre. Così l'opzione per un più efficiente sistema su rotaia ha dato origine prima a una valorizzazione e a un irrobustimento operativo della società ferroviaria regionale ( Ferrovie Nord ) e, successivamente, a un processo di collaborazione con le Ferrovie dello Stato ( Trenord ), per far sì che la mobilità locale di breve raggio potesse integrarsi con quella di scala nazionale e internazionale. Anche la realizzazione del Passante di Milano (caratterizzato dall'innovazione dell'orario cadenzato) e del Malpensa Express sono da interpretarsi come un contributo a questa prospettiva. Semmai si può affermare che l'integrazione ha segnato il passo all'interno della regione, tra trasporto urbano e trasporto extraurbano: ma i primi risultati in materia di integrazione del sistema tariffario mostrano che anche su questo fronte si è cominciato a procedere. Vi è ancora strada da fare nella direzione di un ulteriore rinnovamento del materiale rotabile (anche se va dato atto alla Regione Lombardia di aver compiuto sforzi straordinari in presenza di risorse finanziarie sempre più scarse), ma anche su questo fronte si sono compiuti passi significativi e strutturali in direzione di un possibile shift modale dalla gomma al ferro. Nemmeno sulle strade la Lombardia è rimasta indietro. Né sul piano della programmazione e messa in cantiere di nuove autostrade per favorire il decongestionamento delle infrastrutture esistenti (Pedemontana, BreBeMi, Tangenziale esterna), né tanto meno sull'innovazione istituzionale e gestionale del settore. Il dialogo tra Regione e Stato ha dato vita alla Concessionaria autostrade lombarda (Cal), una società paritaria tra Regione e Anas che, con il supporto di Infrastrutture lombarde, ha consentito di avviare un notevole efficientamento del sistema autostradale, in termini sia di condivisione delle procedure tra livello locale e statale sia di accelerazione dei processi realizzativi. Sul fronte del trasporto locale, parte su gomma parte su ferro, si è dato il via a una riforma coraggiosa: con la creazione di cinque bacini interprovinciali di Tpl (trasporto pubblico locale) è stata confermata la volontà di dialogo interistituzionale (tra Regione ed enti locali) e si è modificato uno status quo che pesava non poco sulla mobilità regionale. Si tratta di una scommessa ancora aperta i cui risultati, soprattutto in termini di controllo dei costi, andranno verificati, ma che si basa su premesse innovative. Rimane invece ancora incerto e incompiuto il processo di razionalizzazione del sistema aeroportuale lombardo. Così come un maggiore dialogo interregionale e internazionale potrebbe portare a una maggiore integrazione della mobilità delle merci in direzione dei porti liguri e dello sbocco ferroviario del traforo del Gottardo. Ma le basi ci sono e, insieme a una migliore preparazione di personale e tecnici qualificati nel settore dei trasporti e delle infrastrutture (grazie al master della Bocconi e alle proposte formative di Politecnico e Liuc), fanno sperare che anche in questo campo, alla ripresa, la Lombardia si posizioni alla leadership del Paese.

*NAPOLI*

CAMPANIA

**il credit crunch blocca i piccoli**

Vera Viola

In una Campania attanagliata da una crisi cronica e alle prese da tempo con il credit crunch, pagamenti e saldi avvengono in tempi inversamente proporzionali alla dimensione delle imprese.

Più piccole sono, più lunga è l'attesa per vedersi saldare quanto dovuto. I tempi per incassare sono elastici: vanno dai 65 giorni dalla consegna ai 200 o più per le più piccole e per quelle del circuito distributivo all'ingrosso locale, con conseguenze a catena per fornitori, trasporti e servizi.

Secondo i dati dell'Unione industriali di Napoli, nel 2010 la situazione era migliore: tra le imprese meridionali la puntualità era aumentata di due punti percentuali, dal 37,7% al 39,7% delle aziende monitorate, e in Campania raggiungeva quota 40,5% con un aumento di 2,1%. Nel 2011 invece un'inversione di tendenza: lo stock delle sofferenze verso le banche è cresciuto del 18%, con un'incidenza sui prestiti bancari passata dal 25% al 28% circa. «Un peggioramento dello stato dei pagamenti nella filiera - commenta Carlo Palmieri, presidente della sezione moda dell'Unione industriali e vice presidente di Pianoforte Holding (che controlla Carpisa e Yamamay) -. Sofferenza avvertita soprattutto dalle piccole imprese, già vessate da tasse e costo del lavoro». Analisi sottoscritta da Maurizio Maddaloni, presidente della CdC di Napoli e di Confcommercio regionale: «Un fenomeno in ascesa quello dell'allungamento delle scadenze. In molti casi i ritardi tra imprese sono conseguenza della difficoltà di accesso al credito». Banche sotto accusa? «Le responsabilità vanno ripartite - per Antonio Ricciardi, ordinario di economia aziendale alla università della Calabria ed esperto di distretti -. Le imprese devono patrimonializzarsi e le banche allentare la stretta».

Tira aria migliore nelle (poche) imprese di dimensione maggiore orientate alle esportazioni. Un esempio è Isaia & Isaia, che conta oltre 200 dipendenti e un fatturato 2011 di 28 milioni, con una previsione di 32 nel 2012. «Vendiamo il 50% negli Stati Uniti - spiega l'a.d. Giovanni Mannucci - con incassi in media entro i 60 giorni dalla consegna. I russi pagano all'istante, il Far Est con una lettera di credito a 70 giorni. I problemi ci sono in Europa e in particolare in Italia, dove si arriva a incassare anche dopo 140 giorni ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA